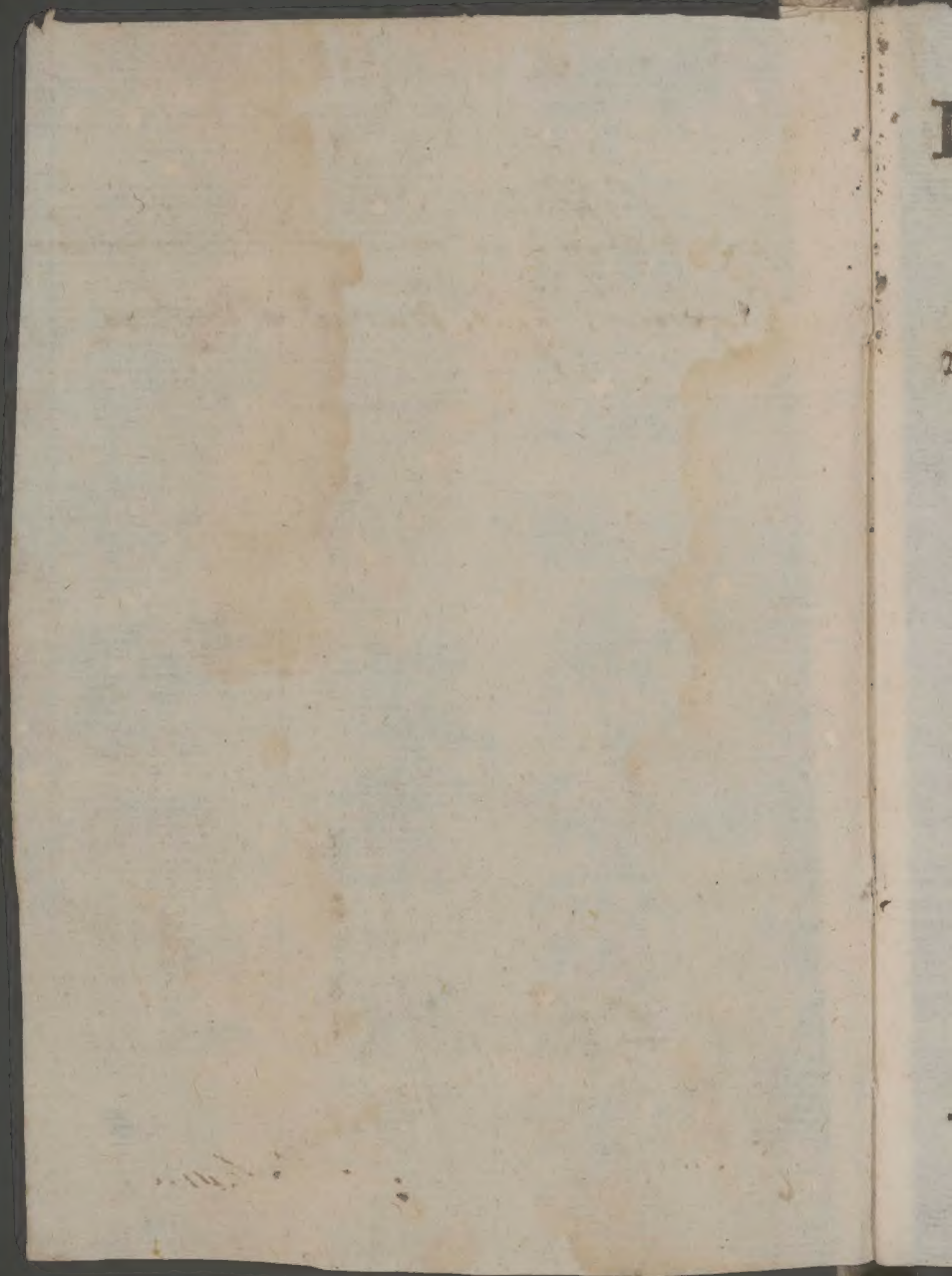




Ex bibliotheca felicis de S. Margareta
Hofmanni Capit. Naveni? A. 1690



ESSAMINA
DE GL'INGEGNI
DE GLI HVOMINI
ACCONCI

Ad apparare qual si voglia scienza,
DI GIOVANNI HVARTE.

*Nella quale, discorrendosi della diuersità delle nature loro,
si viene à scoprire à qual'esercizio ciascuno più atto
sia, e qual giouamento ne possa trarre.*

Di lingua Castigliana in pura Italiana da SALVSTIO
GRATII recata;

*Et dedicata all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor
STEFANO TRIVISANO
Abbate de Borgognoni.*

Di nuouo diligentemente riueducata, e ricorretta, e di molti
errori purgata.

Con due Taule l'una de capi, l'altra delle cose Notabili.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



IN VENETIA, M D CIII.

Appresso Mattheo Valentini.

Inem Curia del Re Obisaria

ILLVSTRISSIMO
E REVERENDISSIMO

Signore, e Patrone mio
Colendissimo.



OPINIONE Vniuersa-
le, che quando altri in ri-
compensa di beneficio ri-
ceuuuto faccia quello, che
può, ò per renderne il con-
tracambio, ò per mostrare
almeno di riconoscerlo, an-
corche non corrisponda compitamente al-
l'importanza del fauore (attendendosi in
ciò l'affetto, e la volontà interna, non l'ef-
fetto, ò l'atto dell'opera esteriore) debba dal
mondo tutto, e dallo stesso benefattore ragio-
neuolmente esserne iscusato. Hora io dun-
que, se confuso nella multiplicità delle gra-
tie dal Clarissimo Signor Domenicò Padre
di V. S. Illustrissima, e da lei benignamente
in me conferite, e soprafatto dalla loro gran-
dezza farò, & oprarò quello, che dalla pos-
sibilità delle forze mie mi viene permesso,
non crederò certo, che da lei non sia per
accettarsi cortesemente questo mio ardentis-
simo

fimo desiderio di uolere, come di riconoscen-
te almeno, nell'impossibilità, e nell'impo-
tenza della mia pouera fortuna così certa-
mente espresso, e confessato. Sono debitore
della vita, e del sangue alla nobilissima casa
Triuifana, e sono certissimo, che nè con lo
spender dell'vna, nè con lo sparger dell'al-
tro potrei pienamente renderle quel cambio,
che conosco d'esserle tenuto; Attesa la beni-
gnità così segnalata, e la cortesia indicibile,
con la quale degnossi il Clarissimo Signor
suo Padre, già sei anni sono, d'ammettermi
al carico d'ammaestrare li Clarissimi Sig. Fra-
telli di V. S. Illustrissima, nel quale facen-
do, & usando ogni opra, e diligenza per
adempire il debito mio, uenuto medesima-
mente nelle persone de' figliuoli à prestare
al Padre ancora qualche sorte di seruigio.
Restaua solo, ch'a lei con più certa, e parti-
colare espressione d'opra esterna, e perma-
nente attualmente significassi la mia deuotio-
ne, & attestassi al mondo la grandezza de'
fauori fattimi da lei. Con questa dedicatio-
ne adunque di fatica forastiera, da me per
semplice trattenimento d'otioia occupatio-
ne, dalla Spagnuola nella nostra lingua Ita-
liana tradotta, vengo à riconoscere l'obli-
go mio: e beneficato così segnalatamente dal-
la magnanimità sua intendo in questa mia
figliuola (per così dite) addottua di presen-
tarle il tributo, e le primitie (poiche v'ha buon
tempo, che le consacrai me stesso) di que-
sto

sto ingegno, e di questa mano. E se rispetto alla bassezza del donatore, il dono à prima vista le riuteisse di poco valore, come disuguale a i meriti suoi, si contenti di leggerlo, che trouarà in lui cibo conforme all'altezza de' suoi nobilissimi pensieri, essendo d'isquisita dottrina, e fattura di dotto autore, e porgeralle gratiosissima materia di curiosa lertione, e di fruttuoso trattenimento. L'accetti con quella humanità, ch'è propria della nobilissima sua Casa, e particolare di lei; e si degni in fine d'iscusare l'ardire, e la profuntione d'esser venuto à quest'atto, perche non solo per le suddette cause, ma con altra cautela ancora, e con altro risguardo d'interesse mio particolare mi ci sono lasciato indurre. Poiche il libro stesso raccomandato alla sua protettione, segnato in fronte del suo nome sì per la chiarezza della stirpe, come per lo splendore di se medesimo illustris. s'accerta di potere illeso, & intatto da' morsi, e da' colpi della inuida detractione volarsene per le mani, e per le bocche de' dotti, e diuulgarfi nell'vniuersità del mondo tutto, & io poi conosciuto da questa attestatione per deuotissimo suo seruitore, posso altresì vantarmi, e pregiarmi d'essere dal patrocinio di così compito Signore favorito, e nella seruitù di soggetti veramente Heroici impiegato, & ammesso favoritissimamente. Ricuopra in tanto con la grandezza sua la tenuità del dono, e la debo-

lezza del donatore, ch'io con cio pregando
da Dio, a' suoi gran meriti le douute conse-
quenze d'honori, & alla casa tutta continua-
ta prosperità, & accrescimento di grandezze,
le faccio humilmente riuerenza.

Di Venetia il dì 12. di Maggio 1600.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendissima.

Humilissimo Seruitor.

Salustio Gratij.

P R O E M I O.



VANDO Platone hauea
in animo di ammaestrare
li suoi con qualche scienza
di gravità, e di sottigliez-
za differente dall'opinione
del volgo vniuersale, fra
tutti li scolari faceua eletta di quelli, che giu-
dicaua egli di più gentile ingegno, & à questi
solamente il suo parere manifestaua; ha-
uendo dall'esperienza appreso, che lo inse-
gnare cose delicate à grossi ingegni, e vili era
aperta iattura di tempo, rompimento di testa,
e dottrina gettata. Secondariamente, dopo
fatta la scielta, vsaua con alcuni Preambuli,
e Notandi di preuenirgli, ma con la verità, e
chiarezza di quelli assai vicini, e somiglianti
alla conclusione. Sendo che le sentenze, & i
Placiti, che fuori così all'improviso si manda-
no contra la commune credenza della gente,
alla bella prima non sono per altro (non fra-
mettendouisi tra i presuppositi) che per con-
fondere gli uditori, e fastidire con d'sgusto no-
tabile così le menti, che cagionano, che per-
dino la buona affettione, e sch'ffino la dottri-
na. Desiderarei, lettore mio curioso, di poter
seruirmi di questa maniera di procedere, e
d'osservarla teco, se però vi fosse mezo di pri-

ma teco poter discorrere, e da solo à solo pale-
farti il talento del tuo ingegno: poi che se tale
fosse, quale à questi ammaestramenti si ricer-
casse, lunge dalla comunità de gli ingegni
volgari, ti manifestarei segretamente senten-
ze così nuoue, e particolari, che non t'imma-
ginasti giamai poter capire ne' pensieri de gli
huomini. Ma, benche non possa questo farsi
da me, uscendo per tutti al publico questo li-
bro, voglio nondimeno metterti il cervello un
poco à segno: perche se hai ingegno commu-
ne, e volgare, io sono certo, che già ti sei per-
suaso, che di numero, e di perfettione le scienze
tutte già molti giorni, siano giunte al compi-
mento loro. Et questo t'induci con vana ra-
gione, che non essendosi trouato da questi al-
tro da discorrere, v'è indicio certo, che nelle
cose non si troui nouo concetto. E se per sor-
te tu sei di questa opinione, non trascorrer
più oltra, nè con la lettione ti porta più in-
nanzi, poiche prenderai gran dolore in veden-

Nella Spa-
gna non
può la na-
tura vnir
se nò due
sole diffè-
renze d'in-
gegno e
nella Gre-
cia tre.

do da quale differenza d'ingegno tu sia sta-
to occupato. Ma s'haurai in te discretione,
buona compositione, e sofferenza, considera-
rotti tre conclusioni verissime, ma per la loro
nouità forse rara uigliose. La prima è, che fra
molte differenze d'ingegno, che si trouano
nella specie humana, tu puoi eminentemente
conseguirne in sorte vna sola, se però nel for-
marti

marti la natura con la sua potenza non procurò con ogni suo sforzo di accompagnarne insieme due sole, ò tre, ouero non potendo far più, ti lasciò stolto, senza alcuna d'esse.

La seconda, che in somma perfectione à ciascuna differenza d'ingegno corrisponde solamente vna scienza di tal conditione, e non più. Onde, se non t'incontri in elegger quella, alla quale conosci esser habile l'ingegno tuo, nell'altre farai poco profito, ancorche giorno, e notte t'affatichi, e sudi.

La terza è, che dopo c'haurai conosciuto di qual scienza sia capace il tuo ingegno, per non commettere errore, ti resta maggiore intrico cioè se la habilità tua è più atta alla Prattica che alla Theorica. Poiche queste due parti, (& in qualunque scienza esser si voglia) sono fra di loro così opposte, e richiedono ingegni tanto differenti fra loro, che come contrarij l'vna con l'altra si rimettono. Sono veramente aspre queste sentenze (io lo confesso) ma difficoltà, e durezza maggiore ritengono, poiche non u'ha, à cui possiamo richiamarci, ò esclamare, che ci venga fatto torto Perche essendo Iddio fattor della natura, e uedendo, che da questa non sia data all'huomo più d'vna differenza d'ingegno, (come di sopra rispetto alla difficoltà, & alla oppositione nel metterle insieme,)

accon-

acconsente à lei, & è cosa miracolosa, che di
quante scienze, che per gratia tra gli huomini
comparte egli non ne conceda più d'una in som-
mo grado eminente.

Ma (come attesta S. Paolo) sono li com-
partimenti delle gratie, e lo spirito è il mede-
simo. Sono le diuisioni de' ministerij, ma il Si-
gnore è il medesimo. Sono li compartimenti
delle opere, ma è lo stesso Dio, che'l tutto in
tutti opera. Ad ogn'vno per suo vtile vien
dato il ministerio dello Spirito: ad alcuno s'è
dà dallo Spirito il sermone della sapienza: e
quel della scienza à qualch'un'altro, ministran-
te lo stesso Spirito: dallo Spirito medesimo ad
vn'altro l'attione virtuosa, ad vn'altro la
Profetia, la discrezione de' spiriti, ad altri la
multiplicità delle lingue, & à qualch'altro la
interpretatione de' linguaggi. Ma vno Spi-
rito istesso, ch' à suo compiacimento distribui-
sce à chi schieduno, è operatore di tutte queste
cose.

Questa distribuzione di scienze, io non ho
dubbio, che non sia fatta da Dio riguardando
all'ingegno, & alla dispositione naturale di o-
gn'vno, poiche i talenti compartiti da lui in
S. Matteo, dice l'Euangelista medesima,
ch'egli gli distribuisce à ciascuno secondo la pro-
pria virtù. & il persuadersi, che non richie-
gano queste scienze sopranaturali, inanzi, che
siano

siano infuse, certe dispositioni de soggetti, è opinione erronea.

Sendo che quando formò Iddio Adamo, & Eua, è cosa certissima, che prima, che egli dasse la scienza, ordinò loro il ceruello in guisa, che soauemente fossero atti a riceuerla, & hauesse ad essere instrumento habile al disorso, & alle forme delle ragioni.

E per questo dice la diuina Scrittura. Diede à quelli il cuore per le cogitationi, e riempigli di spirito d'intelletto. E che s'infonda vna, e non vn'altra scienza in vno, ouero maggiore, e minore quantità, conforme alla differenza d'ingegno di ciascuno, è cosa, che si scuopre nell'esempio de' nostri Padri primi, poiche essendo stati ripieni ambidue da Dio di sapienza, è con clusione confermata, che meno ne compartisse in Eua.

E per tanto affermano i Theologi, ch'ardì il Diauolo di sedurla non arrischiandosi di tentar l'huomo, hauendo timore della molta sapienza di lui. La ragione di ciò (comè lo mostreremo con la proua più innanzi) è, che'l ceruello della donna non è naturalmente composto in modo, che capisca in se molto ingegno, e molta sapienza.

La medesima ragione, e lo stesso conto trouaremo ancora nelle Angeliche sostanze, perche Dio dà più gentil natura à quell'Angelo, alquale

La cinsa
di questo
è, che le
scienze so-
pia natura
li deuo no
hauer illo
ro seggio
nell'aria, e
l'aria sog-
giace altē
peramēto
& alla cō-
positione.

alquale intende di dare più gradi di gloria, e più eccelsi doni, e se sono richiesti i Theologi à che proposito li si dia questa delicatezza di natura? rispondono, che l'Angelo di più alto intelletto, e di miglior natura, più facilmente ancora si riuolge à D^o, e p'ù efficacemente adopra il dono, e ciò med^{simamente} auuene negli huomini.

S'argomen^a da questo apertamente, che douendo sciegliersi ingegni per le scienze sopra naturali, e che non è loro proportionata qual si voglia differenza d'habilità, più ragioneuolmente ancora si deue fare questa elettione per le lettere humane, douendosi queste con la forza degli ingegni loro impararsi da gli huomini.

Come adunque si possa super distinguere, e conoscere queste naturali differenze dell'humano ingegno, e come altri artificiosamente s'habbia ad accommodar à ciascheduna scienza, nella quale voglia profittare, è intendimento di questo mio trattato. Se (come hommi pensato) ne venirò à capo, referirassi la gloria à Dio, dalla cui destra deriva il buono, & il certo, ma se non vi giungo (mio discreto lettore) tu sai benissimo, che l'inuentare vn'arte, & perfettionarla ad vn tratto è cosa impossibile. Hanno in loro tanta lunghezza, e tanto spatio le scienze

ze

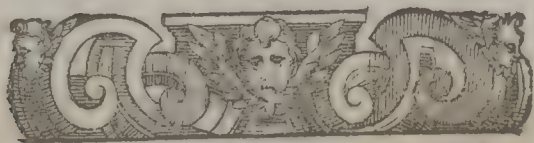
ze terrene, che non sono gli anni della vita d'un'huomo bastuoli di trouarle, e di ridurle poi à quel termine perfetto, che conuiene loro d'hauerle.

Colui, ch'è primo inuentore molto fa, se palesa alcuni principj notabili, donde poi quelli, c'hanno à venire, habbino materia con tal sementa di dilatar l'arte, e di porla in quel concetto, & in quel pregio, che l'è diceuole

Aristotele diceua, alludendo à questo medesimo, che deuono esser grandemente venerati i falli di coloro, che furono i primi à filosofare, perche essendo l'inuentione delle cose prime così difficile, e per lo contrario tanto facile l'aggiungere à quello, che prima s'è detto, e discorso, i mancamenti de' primi per questa cagion non deuono molto riprenderli, nè quelli, che fanno le aggiunte, molto lodarsi. Confesso io veramente, che questo mio trattato non può difendersi da alcuni diffetti, essendo tanto sterile il contenuto in esso, & in cui non m'era aperta la via di poter trattare liberamente.

Ma se occorreranno in concetto, doue l'intelletto habbia campo di speculare, ti prego in tal caso ingegnoso lettore, che tu ti conteni di legger l'opera tutta, prima, che tu senten-
tij,

ti, e procura di accertarti innanzi quale differenza habbia il tuo ingegno. Se t'incontrarai in cosa, che non quadri al tuo giudicio, esamina ben bene quelle ragioni, che contra essa ti seruono, lequali poi se non saprai sciorre, ti degna di rileggere il capo vndecimo; perche in esso ti si scoprirà la risposta, ch'è quelle tu potrai dare.



TAVOLA

DE' CAPITOLI,

DELLA PRESENTE

Essamina de gl'Ingegni
degli Huomini.



ESEMPIO, con il quale si proua,
che in uano si affatica il fanciullo
di ascoltare buoni maestri, d'hauer
molti libri, & quelli con diligenza
stud. are per acquistare la scienza,
che desidera, se non ha l'ingegno, & l'habili-
tà, che à quella si ricerca. Cap. 1. à car. 1.
Come la natura è quella, che rende habile il fan-
ciullo ad apprendere. cap. 2. à car. 17.
Qual parte del corpo habbia da esser ben tempe-
rata accioche il fanciullo sia habile all'impa-
rare.

TAVOLA

- rare, cap. 3* *à car. 30*
Dimostrasi, come l'anima vegetatiua, sensitua,
 & ragioneuole, senza che sia loro insegnata
 cosa alcuna, hauendo il temperamento, che le
 loro operationi ricercano, sono sanie. capito-
 lo 4. *à car. 42.*
Si proua, che da queste tre sole qualità, caldo, hu-
 mido, & secco, deriuano tutte le differenze de
 gl' Ingegni, che nell' huomo si ritrouano. capi-
 tolo 5. *à car. 67.*
Argomenti, & dubbij con le loro risposte, contra
 la Dottrina del Capitolo passato. capitolo 6.
à cap. 89.
Dimostrasi, che l'anima ragioneuole non è cor-
 ruttile, nè mortale, ancorche le sia necessa-
 rio il temperamento delle quattro prime qua-
 lità, sì per stare nel corpo, come anco per ra-
 gioneuolmente d'scorrere. cap. 7. *à car. 116*
In che modo à ciascuna differenza d'ingegno si
 attribuisca la scienza corrispondente in parti-
 colare, e se gli tolga via la contraria, e la re-
 pugnante. cap. 8. *à car. 134.*
Prouasi che gli Huomini di grande intelletto nō
 possono essere eloquenti nel parlare. capito-
 lo 9. *à car. 159*
Prouasi che la Theorica della Theologia ap-
 partiene all'Intelletto, e la predicatione,
 che è sua pratica, all'immaginatiua. capito-
 lo 10. *à car. 168.*
Dimo-

DE' CAPITOLI.

Dimostrasi che alla memoria appartiene la Theorica delle leggi, all'intelletto l'auocare, & il giudicare, che sono la loro pratica, & all'imaginatiua il gouernare vna Republica. capitolo. 11.
à car. 202.

In che maniera si prouì, che dalla Theorica della Medicina vna parte appartiene alla memoria, & vna parte all'intelletto, & che la pratica tutta appartiene all'immaginatiua. capitolo 12.
à car. 235

Dichiarasi, qual differenza d'habilità conuenga all'arte militare, & quali siano i segni, che dinotano l'huomo esser dotato di questa sorte d'ingegno. cap. 13
à car. 275

In che maniera si conosca à qual differenza di habilità appartenga l'officio del Rè, e quai segni ha da hauere colui, che sarà dotato di questa sorte d'ingegno. cap. 14.
à car. 333

Capitolo notabile, nel quale si tratta in che maniera i Padri hanno da generare i figliuoli sauìj, e d'ingegno per le lettere. cap. 15
à car. 369

Quali siano gli indicij, che manifestano in che grado di calore, e siccità ciaschedun huomo si ritroui. §. 1.
à car. 391

Quale deue essere la Donna, e quale l'huomo, che si hanno da congiungere in matrimonio per far figliuoli. §. 2.
à car. 397

Quali sono le diligenze, che s'hanno da usare perche naschino huomini, e non donne. §. 3.
à car. 401

†† Quali

TAVOLA

Quali siano le diligenze da usarsi, acciò che i figliuoli rieschino sani, e di grande ingegno. S. 4.
à car. 422.

Con quai diligenze si deue conseruare l'ingegno ne fanciulli dopo, che sono stati formati, e partoriti. S. 5.
à car. 453.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

T



Acc

I

Acc

Ad

n

Ad

Ad

Ae

Ae

Af

Af

Ag

Ag

Aa

Aa

Al


Al

A

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI

contenute nella pre-
sente Opera.

A

	CHIOR e suo consiglio dato ad Oloferne.	car. 280
	Accidenti alteranti le potenze, spirituali, e loro virtù.	127
	Accidenti di due maniere.	266
	Acqua dolce e calda cinque danni fa a' fanciulli in essa lauati.	459
	Acqua scaturita dalla pietra percossa da Moïse.	263
	Adamo di compositione perfettissima di che età creato.	347. 349
	Adamo ha dato il nome à tutte le cose.	156
	Adamo perche così chiamato huomo bellissimo.	366
	Aere diurno e notturno temperato fu a gli Hebrei vsciti d'Egitto.	264
	Afflittione gioua all'intelletto, lo fa perspicace, e perche.	97
	Africo e Ponente venti.	416
	Agente naturale non può leuare le proprie qualità.	131
	car.	272
	Agente patisce nell'operare.	342
	Aiace di statura grande.	354
	Alemanì quali di faccia di statura di memoria, & intelletto.	410
	Amore fa l'huomo di sordido attilato.	

T A V O L A

Anacarfi Scithico d'ingegno ammirabile.	337
Angeli dal Cielo chiamati dal volgo.	291.292
Anima vna sola nel corpo humano.	51
Forma fustantiale del corpo.	120
Collocata nel corpo di che si vergogni, e si doglia.	373
374.	
Separata dal corpo se conosca gli oggetti de i sentimenti, & discorra.	127.129
Ha bisogno di materiali dispositioni per mantenersi nel corpo.	120
Et Demonio si seruono delle qualità materiali.	
car.	133
Di sostanza spirituale, incorruttibile, premiata, & castigata da Dio conforme alla vita fatta secondo Platone.	116
Non perde la scienza acquistata anzi accresce.	132
Nell'operare aiutata dal corpo.	73
Come entrando nel corpo perdi la sapienza, e come la racquisti.	75
Ha bisogno di luce nel ceruello per veder le figure.	111
In corpo ben organizzato, d'intelligenza eguale al Demonio.	65.
In vn istesso corpo fa opere contrarie.	28
naturalmente sauia, secondo Hippocrate.	47
Anima ragioneuole conuiene con gli angeli, & demonio nella natura.	65.125
E inferiore fra le sostanze.	373
Chiamata natura.	26
Suo instinto naturale.	42
Dalla colera, mela nconia, sangue, e flemma, che gliene nasca.	78
Anime ragioneuoli, & intelletto separati dal corpo egualmente perfetti.	91
Anima	

TAVOLA

Anima sensitua dipende dal temperamento del ceru- uello.	46
Anima vegetatiua, e sensitua, & sue operationi.	45. 51
Animosità nel caldo, sauezza nel freddo, e secco con- siste.	43 8
Animali bruti quali piu prudenti.	76
Piu vicini alla prudenza, di maggior ceruello degli altri.	33
Possessori di ragione, discorrono.	37
Annibale sua natura, & costumi.	285
Appetiti di cibi, & carnali, varij.	220. 221
Della facoltà sensitua, dell'intelletto varij.	222
Apostoli falsi, discepoli del Diavolo.	190
Aristotele perche di stile oscuro, e rozzo.	160
Arte dell'auocare appartien all'intelletto.	213
Arte oratoria perche concessa hoggi a predicatori, e non anticamente.	172
Arti della prattica.	136
Della memoria.	135
Dell'intelletto.	135
Della bontà dell'imaginatiua.	136
Artificio della natura nelle diuerse qualità dei testico- li. car.	406
Asiatici perche non voleffero, nè Rè, nè leggi.	276
Asini sopra tutti gli animali insensati, se ben di mag- gior memoria.	292
Asini e cauali piu e meno prudenti nelle specie loro. car.	39
Assuefarsi ad ogni sorte di venti, rimedio per la sani- tà. car.	461
Atheniesi non intendono, perche Soccate sia sapiente e non eloquente.	159
Attione, quarta proprieta dell'Oratore, che cosa sia, e di quanti nomi.	198

TAVOLA

Asto carnale perche piu dolce di tutte le cose.	344
Di honestà mostrato da Cesare.	297
Auertimenti perche la creatura nasca maschio à car.	407
Per il fanciullo subito nato.	458
Auocate perfetto ha bisogno di molta memoria, & buon intelletto.	214.217
D'elquisita memoria inhabile all'auocate.	213

B

Bagno per aiutar la donna, che non disperda.	400
Balia quale si ha da dare al fanciullo.	492
Bal'ordagine, miseria grandissima.	56
Bastardi: perche di aspetto nobile, & di animo grande.	450
Bellezza nel Re amata dai sudditi.	352
Bestia chi vâ, à Roma bestia ritorna.	11
Bontà senza la prudenza non basta al Rè.	360
Buono peccando, cattiuo ben operando tal'hora, non perde il nome.	358
Brauo quanto vn Cicerone prouerbio.	458

C

Cagione, perche vn animale operi meglio d'vn'altro della medesima specie.	48.49
Cagioni, perche a Dio si attribuisce ogni effetto, dal volgo.	20.21
Calidita genera instabilità, & come.	75
Calor naturale corre alla testa del contemplante.	114
Calor naturale, sono gli Spiriti vitali, & il sangue arteriale.	114
Caluitie di che differenza d'immaginatiua segno.	295
Di	

TAVOLA

344	Di due forti.	296
297	Capelli dano indicio di bontà, d'immaginatiua, & dell'intelletto.	105
afchio. 2	Come si generino, & caluitie, onde nasca.	295
407	Indicio dell'ingegno.	340
458	Capitano di poca immaginatiua costo vinto.	288
oria, &c	Capitano di buon intelletto, & immaginatiua bisogno fo.	316
214.217	Capitano prudente, o imprudente, e fortunato, o mal fortunato, si ha da dire.	304
213	Capitano generale dee esser fortunato.	298
	Come possa esser fortunatissimo.	303
da. 400	Dee esser astuto.	278
492	Vago dell'honestà.	297
56	Capitani scaltriti.	283
no gran-	Eccellenti.	284
450	Capriccioso, onde sia tratta questa parola.	87
352	Carne tenera, e dura se gioui all'ingegno.	104.105
11	Dell'huomo con otto cose s'ingrassa.	457
360	Qual dimostri bontà d'ingegno, & d'immaginatiua, qual mancamento.	105
ora, non	Dell'huomo di ogni piu si dissecca, onde ogni di piu si sa.	469
358	Carni, della sostanza del pane.	428
438	Di sostanza moderata.	429
	Catone maggiore.	162
d'un'al-	Causa efficiente, e materiale finale della legge.	203
48.49	Material delli capelli.	340
etto, dal	Dei buoni, & rozzi ingegni.	337
20.21	Cause naturali, chi non intende, ogni effetto attribuisce a Dio.	18
75	Ceruello degl'I. ragioneuoli non differente nella forma da quel dell'huomo.	37
nte. 114	Ceruello Instrumento principale per l'acquisto della sapienza	
gue arte		
114		
no. 295		
Di		

TAVOLA

sapienza.	31
Ceruello dell'huomo maggiore di quello degli irragioneuoli.	33.&35
Ceruello hà quattro piccolissimi seni, nō dissimili.	68
Ceruello con diuersi organi, o instrumenti.	68
Ceruello di souerchio riscaldato fa conoscer le cose future.	59
Ceruello piu patisce dell'alteration dell'vtero,	383
Ceruello suo natural temperamento.	345
Ceruello seggio dell'anima.	341
Ceruello aiutato dagli spiriti vitali.	41
Ceruello, e sue conditioni.	32
Indifferente nelle parti eterogenee.	68
Seru i per organo dell'intelletto.	101
Soggetto delle quattro qualita.	101
Cesare mostro vn atto honesto nella morte.	297
Cesare haueua ingegno conueniente alla guerra.	293
Cibo degli Hebrei nel deserto.	259
Cibo, acqua, aere, qual di maggior momento per la generatione.	424-427
Cibi, vino, e pane quali hà da vsar il padre.	409
Cibi, che hanno da mangiar i fanciulli.	455-456
Cibi, & acqua, secondo la dispositione dello stomaco.	263
carte.	134
Cicerone erra.	111
Tardo d'ingegno.	294
Ingannato nel conoscer l'ingegno di Cesare	63
Come restasse persuaso dell'immortalità dell'anima.	12
Diligentissimo nel far disciplinar il figliuolo.	143
Perche inetto al verso.	2
Cicerone figliuolo di poco ingegno, & di poca riuiscita.	3
Cleante Filosofo, secondo Hercole di sapienza.	Cogni-

TAVOLA

	Cognitione de' particolari da quale delle due specie venga.	242
	Colera che qualità habbia.	95
	Colera, Melanconia, sangue, flemma, à che seruino all'anima ragioneuole.	78.
	Colera adusta, secca fa adusto, e malitioso.	356. 257
	Ha qualità risplendente.	111
	Colerici, quieti: flemmatici in colera eloquenti, e perche.	184
	Colomba abbondante di humore, che inclina al diritto.	125
	Car.	340
	Colore, indicio dell'ingegno.	152. 153
	Concetti perche meglio spiegati nella latina, che in altra lingua.	36
	Conditione terza, & quarta del buon ceruello.	224
	Misera del giudicio humano.	280
	Confidenza, lasciuia, imbriachezza offuscano il consiglio.	167
	Consiglio dello scolastico necessario al Theologo positiuo.	69
	Contemplatione & concettione contrarie fra di loro.	373
	Car.	199
	Continenza dell'atto venereo se cagioni infermità.	440
	Controuersia fra Medici, & filosofi sopra certa qualità.	374
	Car.	225
	Coragiosi, innamorati, poeti inhabili alle lettere.	138
	Corpo dell'huomo doppo il dì del giudicio quale.	256
	Cose della fede certe, nè vi cade errore.	
	Costume delle scuole della lingua latina introdotto da Romani.	
	Costumi degli schiaui pessimi, e perche.	

Degli

TAVOLA

De gli Alemanni nel leuar i figliuoli subito nati.	459
Dell'anima corrispondono al temperamento del corpo.	28
Costumi voce, grassiezza, colore, capelli, bellezza e bruttezza, segni dei gradi dell'humidità, & frigidità nella donna.	387.388. & 389
Christo, sua statura, futezze, temperamento.	361.362
Redentor nostro perche vsò molte parabole.	181
Flagella i venditori nel tempio.	292
Crudezza del vino dannosa alla generatione.	410

D

D'Au'd pra fer. fu di temperamento perfettissimo.	200
Sua faccia, & costumi.	358
Et temperatura.	359
Delitie d'ingegno fanno inetto.	77
Democrito Filosofo.	108
Doue ritrouato da Hippocrate, che andaua per me dicarlo.	112
Demonio si serue delle qualità materiali.	133
Perche più tosto prele la forma del serpente.	125
Dei luoghi osuri, inmondi, inhabitati diletti.	122
Gode i star nel corpo humano, e perche.	121
Abborisce, le delicatezze, allegrezza, la luce.	123
Adopera qualità corporali nel star, & operar.	124
Demonij spiriti inmondi.	123
Demostene di poca speranza da fanciullo.	3
Tardo la fanciullo, nell'età matura eloquente.	150
Discendenza buona de' nobili di Spagna.	218
Destrezza dell'animo e come volgarmente si chiama.	112
Detto di Platone dell'intelletto del discepolo.	8

Dia.

TAVOLA

Dialettica all'intelletto, come le pastoie alle Mule. 232	
Ha per soggetto tutte le scienze. 170	
Dialettica e Rhetorica perche ritroua lor' ufficio. 170	
Dicitori, e gratiosi motteggiatori poco atti alle scienze. 149	
Dicitori di belle parole, & di gratiosa maniera sono tenuti sapienti. 165	
Dicitori non ridono delle proprie argutie. 107. & perche. 108	
Differenza di opere non argomenta varietà di potenze. 101	
Dio l'interiore, l'huomo vede l'esteriore. 357	
Perche non elessi vn più perfetto, che Saul. 360	
Ad Abramo, che vadi fuori della patria. 11	
Esse nel mondo come venne in cognitione Galea. 118	
Vna sola volta insegna, & approua con miracoli. 22	
Dà ingegno conforme alla scienza sopranaturale. 349	
Si sottomette alla disposizione delle quattro qualità. 119	
Crea il Saulo nei luoghi temperati. 119	
Perche in forma di Colomba. 125	
Concede ingegno, & abilità. 25	
Non far miracoli fuor di proposito. 25	
Disposizione terza proprietà dell'oratore. 178	
Disposizioni nel corpo humano desiderate del Demonio. 121	
Dispute scolastiche nel fatto di Lazaro. 133	
Dignar, legger, bene giuocare, primiera operationi dell'immaginaria. 147	
Distinguer, còcluder, discorrere, giudicare, operationi dell'intelletto. 208	

Biuersi.

TAVOLA

Diuerfità della compositione del corpo, & dell'ingegno fra gli huomini, onde.	253
D. Luigi di Requafens Ambasciator in Roma.	142
Donna grauida perche per vna voglia, disperda.	40
Cattua perche difficilmente, maritata facilnēte disperde.	450
Leuandosi in piedi doppo il coito porta pericolo.	421
Partorito il maschio e bella, ma non partorendo femina.	417
Nel primo, secondo, terzo grado di frigidità, & humidità anche huomo si ha da congiungere.	399.
400.401.	
Feconda frigida, & humida, 379. & di queste qualità moderate.	380
Di poco ingegno, in habile alle lettere, atta ad imparar la lingua.	403
Quando atta a parlare, & ammaestrare.	385
Che co'l pensiero ad vna negra pittura, partorisca negra la creatura, falsità.	432
Quale fatta dalla natura per la generatione.	444
Di troppo freddo temperamento abhorrisce l'huomo.	44
Nei paesi sotto la Tramontana nissuna sterile.	380
Donne tutte frigide, & humide.	382
Prihibite a predicare confessaré.	386
Ingraudate da animali brutti, come partorirono huomini.	445
Nel principio del Mondo partorivano insieme maschio e femina.	406
Doni sopranaturali piu operano in vna buona natura che in vna rea.	163
Dotto si diuenta con spatio di tempo.	14
Non si diuenta con i precetti vniuersali dell'arte.	te.

te.
Dottrin
pred
Dubbio
Dei ma
Dubbij
270
Intor

E Du
Eff
e q
Nò d
Dell
rata
Dell
A l
Egitt
dic
Per
nat
Egiti
pe
Elem
ra
Eloq
de
Va
rità
Di
mo
Epist

TAVOLA

te.	134
Dottrina, & interpretatione delle scritture, de i falsi predicatori.	191
Dubbio intorno l'Intelletto & la memoria.	233
Dei medici di grande imaginatiua.	246
Dubbij intorno le carni de gli animali usate in cibo.	270
soluzione 273.	
Intorno il giuoco de' scacchi, & solutioni.	321

E

E	Ducatione di Christo nostro Signore	464
	Effetti i quali deuesi attribuirsi immediate a Dio, e quali no.	412
	No douer i dal Filosofo attribuire immediate a Dio.	44
	Della vegetatiua, nel corpo humano ben temperata.	44
	Della potentia della vegetatiua.	45.51
	Altri di Dio, altri della natura.	23
	Egitto genera huomini d'imaginatiua atta alla medicina.	249
	Perche sia di temperie producente vna tal imaginatiua.	257
	Egitij & Ethiopi perche con certe proprietì nel corpo.	257
	Elementi, che entrano alla formation della creatura.	424
	Eloquenza inetta alla predicatione delle cose della fede Christiana.	162
	Vana de gli Settentrionali, senza intelletto alla verità, cagione di ruina.	188
	Di Predicatori opera dell'imaginatiua, e della memoria.	169
	Epistola di P. Lentulo al Senato Romano, di Christo nostro	

TAVOLA

nostro Redentore.	362
Eraclito.	227
Erraſi nelle coſe ſimili, non nelle diſſimili ſecondo Platone.	166
Errore de i Filoſofi naturali.	63
Di Platone intorno al ſaper noſtro.	87
Di Galeno intorno all'immortalità dell'anima.	121
Di Cicerone.	134
Esperienza piu ſede merita, che la ragione, & autorità.	206
Esſer pij, comparationi, e ſimilitudini di diletto a gli aſcoltanti.	180
Esſercitio moderato ingraſſa.	110
Età da ſcriuer libri.	15
Età da imparar le lingue, la Dialettica, & le altre ſcienze.	9. & 10
Età di Adamo.	367
Età primiera piu attra alle ſcienze.	9
Età piu atta ad apprendere le ſcienze.	137
Ethiope in quanto tempo perderebbe il colore con la deſcendenza in paefi alieni.	274
Eua non ſauia quanto Adamo.	385
Eunuchi non rieſcono in lettere.	393
Eunuchi, & Ermafroditi ſi generano da gli eſſeminati Scithi.	411. 413

F

F Abio Maſſimo, e ſuo coſtume nel gouerno della guerra.	284
Facetia che qualità dee hauere.	107
Facoltà del corpo humano.	453
Senſitiua varia circa gli oggetti.	212
Famelici malencolici per aduſtione, quale il loro ceruello	

TAVOLA

362	uello.	331
227	Fanciullezza dà indicio dell'ingegno.	27
secondo	Perche non esserciti le orationi dell'anima ragio	
166	neole.	52
63	Di memoria vale, vecchiezza d'intelletto, e per-	
87	che.	80.81
ma. 121	Antissima ad apprendere le lingue.	1,6
134	Fanciullo, che riesce nella Dialectica buono per le	
& auto-	leggi.	232
206	Buon disegnatore è lettore poco atto alle lette-	
to a gli	re.	147
180	Come si conosca al leggere di perfetta memoria.	
110	car.	230
15	Che presto impara la lettione, di buona memoria,	
tre scien	di poco intelletto.	151
9.& 10	Di buona memoria atto alle leggi.	231
367	Inetto nella grammatica & Dialectica inetto	
9	alle leggi.	233
137	Di buon intelletto, se poco bene riesce nella gram-	
lore con	matica.	232
274	Fanciulli subito nati parlanti.	61
385	Nel parlar tardi abbondanti di humidità fanno riu-	
393	scita.	150
ffemina-	Di buona voce, & di buona gorgia inhabili alle	
411. 413	scienze.	151
	Quali tosto at. i a discorrere, & filosofare, & la ca-	
	gione.	62
no della	Fara ne nell'impedir i parti de gli Hebrei, impiu-	
284	dente.	414
107	Fauole & esempi piu volentieri vditte che le ragioni,	
453	e perche.	180
222	Fecundità, nel Re si ricerca maggiore, e perche.	354
loro cet-	Fede Christiana diuina.	117
uello	Fegato perche lontano dal cerebro.	69
	Fian-	

T A V O L A

Fiandra paese fecondo.	379
Figlio di niente.	313
Figliuolo natce con le qualità del cibo mangiato dal padre.	437
Di fauio, sciocco, & figliuolo di sciocco, fauio.	448
Figliuoli de gli huomini senza qualità de i padri, de gli irragioneuoli con le qualità.	431. 435
Figure mollificano il ceruello.	110
ilosofia naturale non può scoprire mancamento nel	
F l'agente per le opere dell'instrumento.	118
Filosofo naturale ne gli effetti riguarda alle seconde cause.	44
Filosofi di rozzo ingegno diuenuti sapientissimi.	3
Flemmatico di ceruello frigido, & humido senza vena di verfi.	184
Formatione dell'huomo, opera di stupore.	395
Formica fauia & prudente. 49. & onde ciò nasca.	76
Foro dei soldati valorosi.	319
Forte di corpo, d'ingegno duro.	439
Fortezza e temperamento dependono della volontà. carte.	288. 289
Fortuna non ha parte nel giuoco di scacchi.	321
Francesco Valois Rè di Francia.	250
Fratelli come l'uno senza studio sia atto al verso, e l'altro con studio inetto.	59
Frenetico solito parlatore, & oratore, frenetico versificatore.	54
Frenetica donna predice, & indouina 57. come ciò auenga.	64
Frigidità di che virtù, e di che effetti nelle operationi dell'anima.	73
Fuoco infernale, materiale, abbruccia le anime.	131
Futuro ptesente, e passato conoscerfi da i segnali delle cose naturali.	66

TAVOLA

G

G Aleno non approiò ne i detti di Christo, nè di Sa lomone. 124
Generare , opera della vegetatiua. 433
Geremia & Ilaia profeti, perche questo eloquente, e quello nò. 163.164
Giacob vicin a morte profetiza de i figli, & posteri. 65
Gioco degli scachi modello della militia. 304
Giocatori perche vn auanti, & l'altro doppo del pasto riuscirà migliore. 330
Giocatore buono di primiera, & degli scachi, inetto al le scienze. 147
Giora di molto prezzo l'esser di stirpe nobile. 317
Giouani di bell'ingegno insegnano al maestro. 12
Giouanni argenteo medico poco felice nella pratti- ca. 235
Giudice di buon intelletto di raro erra. 215
G udice, & Auocato hà bisogno d'intelletto. 211
Giudicare , è opera dell'intelletto. 332
Giudith riprende i Sacerdoti. 386
Giulio Cesare , come nascondeua la caluitie. 295
Giustitia , prudenza, fortezza, temperanza. 287
Gouernar Republiche , vn'esercito, opera dell'imagi- natiua. 332
Gouerno opera dell'imaginatiua, alquale non atto vn gran letterato per lo piu. 233.234
Grammatico arrogante. 151
Gratia conforta la volontà. 250
Gratia sopranaturale concessa da Dio all'huomo. 64
Gratia dell'eccellenza dell'imaginatiua. 45
Gratia quinta dell'oratore. 180
Grecia non produce tutti necessariamente di buon in- gegno. 339

††† Greche

TAVOLA

Greche donne per natura inette alle lettere.	337
Greci stati d'ingegno atti a tutte le scienze, e sue opere car.	336

H

H Abilita di vno, & inhabilita dell'altro nell'imparare, donde.	28
Habitati nel Settentrione di poco intelletto, e di molta memoria.	155
Habitatori dei paesi freddi, di poco intelletto, e molta memoria.	154
Hebreo medica il Rè di Francia.	252
Hebrei se siano intino al di d'oggi della dispositiò dei padri loro.	267. 268. 274
Heretici nemici della Teologia scolastica, e peche.	167
Hyodalgo parola Spagnuola.	312
Hidalgos voce Spagnuola.	307
Hippocrate, dell'ingegno dell'huomo.	8
Hippocrate, e Galeno danno precet. i del generar figliuoli.	376
Hoc scio, me nihil scire: con che intentione detto. car.	89. 90.
Honorato compito di sei conditioni ha bisogno.	316
Huomo partecipe della diuina prouidèza, delle tre potenze dotato.	63
Huomo prudente per vna tal malatia diuenne sciocco il sciocco per la medesima ingegnoso.	33. 54
Huomo perche riecha vno, e non l'altro nelle prouent. car.	327
Huomo e donna per poca corrispondenza insieme abbrinhabili al generare.	398
Huomo compitamente perfetto se si formi. dalla natura.	246
Huomini chiamati felici dal mondo, chi siano.	302
Huo-	

TAVOLA

Huomini perche si mutino di opinione.	222
Humidità di due sorti, secondo le quali doppia qualità prende la memoria.	109
Humidità pernicioſa, ſiccità fauoreuole all'intelletto.	343
car.	76
Humidità fa ſemplice.	90
humiltà non conoſciuta dagli antichi Filoſofi.	105
humori, che fanno la carne morbida, & dura.	

I

Ignorantia cauſata per la mutatione del temperamento.	53
Ignorante delle cauſe naturali, attribuiſce ogni effetto à Dio.	18
Ignoranti ſpenſierati tenuti angeli dal volgo, che più toſto aſini ſono.	291. & 292
Imaginatiua del Capitano Generale.	282
Imaginatiua poſta nella parte anteriore della teſta.	295
Immortalità dell'anima inſallibile, non ſi ha da ragionare humane.	117
Improuiſamente meglio parla alcuno, altri penſatamente, & ciò perche.	115
Incertezza de Teologi nelle coſe fuori della fede, car.	224
Inclinato per natura alla poeſia, di debile intelletto.	142
car.	
Inclinazione naturale alle ſcienze, conditione mirabile.	115
Indicio di buona memoria l'imparare preſto le letture.	181
Indicio de i gradi della frigidità, & humidità della donna.	182. 384. 387
Infantia dell'iraſcibile, & cōcupiſcibile ſolo ſi ſerue.	27

TAVOLA

Inferno è da medicarsi conforme alla sua complessio- ne.	238
Ingegno atto a tutte le scienze fuori della Grecia ra- ro.	336.340
Ingegno da cinque potenze deriva.	93
Ingegno degli huomini, considerato secondo il tempe- ramento del paese.	153
Ingegno & habilità concessa da Dio.	25
Ingegno, luogo, & maestro, ricerca lo studio.	11
Ingegno disposto alle cose facili.	85
Ingegni, quali atti al predicare, e quali nò.	201
Inghilterra paese fertile,	379
Inhabile ch'è, non si fa habile per i precetti appresi. car.	216
Inimici non se gli dee credere.	279
Ingegnare, del maestro è ricordare.	5
Instabilità dell'huomo onde nata.	73
Instinto naturale come inteso da volgari Filosofi.	43
Instituto de' Mori nelle cose della militia, & ordini. car.	307
Instrumento principale nell'huomo per la sapienza. car.	31
Intelletto riceue beneficio dal tempo.	14
Intelletto chi nò ha, non ha timore di vergogna.	370
Intelletto, suo proprio officio.	92
Intelletto facilmente s'inganna intorno la verità, sen- fi certi.	217.218
Intelletto quando sia nella maggior perfectione.	15
Intelletto del l'humor melanconico, si serue.	95
Intelletto debile in chi per natura è inclinato alla pœ- sia.	142
Intelletto rozzo sua debolezza, virtù del perfetto.	228
Intelletto di S. Paolo perfettissimo p dimostrar Chri- sto Messia fatto sufficient. della gratia.	163
Intel-	

TAVOLA

ompleffio	Intelletto buono, & buona imaginatiua non fiano	
238	infieme.	169. 195
Grecia ra-	Intelletto, e memoria come fieno contrarie potenze.	
336. 340	82. 93	
93	Intelletto, memoria, & imaginatiua, che luogo habbia	
il tempe	no nel ceruello.	368
153	Intelletto grande, & imaginatiua in S. Paolo.	199
25	Intelletto intède le cole materiali ceteriori fenza effer	
11	impedito dal corpo.	100
85	Intelletto prende qualità dell'organo corporale.	92
201	Intelletto potenza organica, contra i Peripatetici.	101
379	Intelletto quali qualità amiche, e nemiche li fiano. car	
apprefi.	re.	343
216	Intelletto ha tre operationi con tre differenze.	85
279	Intelletto hanno i figliuoli della luce, imaginatiua i fi	
5	gliuoli del fecolo.	301
73	Intelletto quando farebbe in tutti eguale.	97
ofofi. 43	Intelletto & imaginatiua di poco momento per ap	
ordini.	prender le lingue.	137
307	Intelletto eleuato di quanta virtù per conofcerla veri	
apienza.	tà.	227. 228
31	Intelletto ha principio augmento, & ftato.	14
14	Intendimèto, imaginatiua, e memoria operatione del	
gna. 370	l'anima ragioneuole.	52
92	Intelletto potenza organica, contra Aristotele.	91
erità, fen	Intelletto e memoria non poffono effer ambe grandi	
217. 218	nell'ifteffo foggetto.	82
ne. 15	Intellectus tanquam tabula rafa.	86
95	Intelligenza delle leggi quale fia.	212
alla poc	Inuention propria, & cauata dai libri.	175
142	Inuentione chi ne è abondante per natura, quato dif	
rtto. 228	ferente da chi ne è pouero.	177
ar Chri-	Irafcibile rimetta nel prencipe dannofa.	348. 353
163	Irafcibile intenfa, e rimetta.	355
Intel-	+++ 3	Irafc-

TAVOLA

Irafcibile, fuo oggetto honore, & guadagno. 307
 Irragionevoli operano per infinto naturale le cose mi-
 rabili. 43

L

L Adro di poco ingegno prefto difcoperto. 287
 Latte di Capra buono per la generatione de' figli
 uoli fauij 430
 Legislatore, fua autorità fopra le leggi. 212
 Legge euangelica, veriffima, e perche fenza arte orato-
 ria fi predicaua da principio. 172
 Leggi quali fia la loro intelligenza. 212
 Leontia fe ricorre a i libri non è biafimato, ma ben il
 Medico ne i cafi propofti. 207
 Legifti per le priui del nome di Oratore. 171
 Leontia donna Greca sapientiffima. 337
 Lettere contrarie alla natura della donna. 386
 Letterato che fignificato habbia in lingua Spagnuola
 car. 202
 Lettione de i libri le rue per inuentione. 175
 Lettore perfetto, diffignatore eccellente da fanciullo,
 poco atto alle fcienze. 147
 Lettori il fan quilo quale ha da effer. 464
 Il fimo Monte, produce ottimi manna. 260
 Libro di Galeno del modo di leggere le opere fue. 14
 Libri, la mona di Pl-tone. 103
 Libri non porre non douetrebbe chi manca d'inuen-
 tione. 87
 Lingua fenza affettatione fefta proprietà dell' Orato-
 re. 181
 Lingua latina malamente fi accompagna con la Teo-
 logia fcolaftica. 139
 Lingue è vocaboli come, e perche ritrouate. 136
 Luogo, nel quale fi diletta da ftar il Demonio. 122

Madre

TAVOLA M

307
le cose mi
43

287
e de' figli

430
212

arte orato
172

212
aj ben il

207
171

337
386

agnuola
202

175
nciullo,

147
464

260
sue. 14

103

l'inuen-
87

Orato-
181

la Teo-
139

136
122

adre

M Adre dee vsur diligenza, come il padre.	419
Maestro è sue conuizioni.	12
Maestri cattiu, cagione di lagrime a' scolari.	12
Maestro Antonio di Librula leggeua in scritto a i scolari.	176
Maestri di Capella d'ingegno inetto a' latino.	145
Malacia infermità.	221. 222. 223
Malitia, è militia poco differenti nel nome.	278
Muniera graue di dimostrare la sua opinione.	223
Munio priuato dell'ordine Senatorio.	371
Munna era di sapere corrispon lente al desiderio.	273
Marco Siracusano Poeta.	143
Mascio si genera la creatura, offeruate dal padre sei cose.	407
Maschio e femina in qual parte dell'vtero si generino car.	420
Matematiche hanno principij certi.	96. 97
Materia come si somministri all'eloquente.	159
Matrimonij de'Re, & de'priuati	353
Medico doue consista la sua perfettione	237
Medico intelligente, perche sempre prediceua il fallo. car.	246
Medici conuinti di falsa espetienza da Galeo.	12
Medicina e filosofia naturali arti incerte.	96
Melanconia humor il piu frigido, & secco.	76
Membrì genitali suuri, e dentro del corpo, differenza tra l'huomo, e la donna.	377
Memoria, che cosa sia.	102
Menstruo della donna.	381
Meretrici di raro s'ingrauidano.	416
Militia, che differenza d'imaginatiua ricerche.	283
Miracoli, & prodigij perene gli adoperi Iddio.	22

T A V O L A

Miferie, e trauagli cagionano colera adusta.	268
Modo di far cader il seme nella destra parte dell'utero car.	420
Morte fece saluar della manna in vn vaso, & à che fi- ne.	259
Mori eccellenti negli scacchi.	306
Moto come si conosca esser dal buono, ò dal cattiuo Angelo.	64
Musica dispiace al Demonio.	122

N

N atura facit habilem; di chi s'intenda.	26
Natura, arte, & esperièza fanno atto, facile, e for- te.	17
Natura ritorna alla sua forma.	268
Nature, che superano la qualità degli alimenti.	449
Nobili perche braui.	288
Nobili, & facoltosi perche generano piu femine, che maschi.	410
Nobiltà, e titoli nate da huomini particolari.	308
Nome gratioso rende honorata la persona.	18

O

O chi perche si vergognagno degli instrumenti della generatione.	370
Officio del maestro con gli scolari di poco ingegno.	6
Officio, & cura dell'Angelo con l'huomo.	291
Officio dell'Oratore nel formar l'oratione	174
Oloferne con che parole ingannato da Giudith	279
Operationi dell'anima ragioneuole.	52
Opere marauigliose degli irragioneuoli a che attri- buite.	43

Opinion

TAVOLA

Opinion di Galeno del Cernello di vecchi.	84
Oraculo d'Apelline.	89
Oratore perche si dice astuto, e non il musico, ò come diante.	189
Oratore degno di questo nome.	175
Oratori cercano di far creder il vero per il falso.	161
Ordine è da tenerli nelle scienze.	13
Organo non è alterato per le qualità, che à lui seruo- no.	100

P

Padre dee imitar la diligenza dell'hortolano.	416
Padri sei diingenze hanno da vsare.	406
Paese di cattiuo temperamento non produce tutti di rozzo ingegno.	339
Paei sotto la Tramontana fecondi.	379
Paggio sauo in pazzia, balordo fuor di essa.	55.56
Pane, e cibi da vsarsi da i padri.	427.428
Parenti impediscono gli studi.	10
Parlare ornatamente faceta mente effetto dell'imagi- natiua.	174
Parto nel corpo della donna di che si nutrica.	381
Particolarità obseruate dai ritrouatori de i vocaboli. carte.	156
Pastori, & galeotti perche molto sani & di buon co- lore.	461
Patria luogo d'impedimento per li studi.	11
Pazzia saua.	55
Peccato fa l'huomo ignorante.	133
Piaceuolezza a chi conuenga e a chi nò.	290. & 293
Piedi torti, cesso grande, naso schiacciato, negli Ethio- pi, & Egiui.	257
Pietra Agata.	111
Pio V. chiama à Roma vn famoso Teologodal Coci- lio	liu

TAVOLA

lio di Trento.	141
Platone che opinione hauesse dell'anima ragioneuo- le, & che le auuenisse separata dal corpo.	116
Plebei dati a conuiti pieni di vitiij.	153
Poesia appartiene all'imaginatiua.	144
Poeta aiutato dalla natura piu che dell'arte.	154
Polito huomo d'imaginatiua contraria all'intelletto, & memoria.	149
Politezza troppa nelle vesti indicio d'imaginatiua bassissima.	295
Popolo d'Iracl quanto sia stato in seruitù.	225
Porco perche di minor ingegno de gli altri animali. carte.	76
Possessori delle lingue audaci nell'interpretar la scrittura, inetti a questo.	166
Potenza nutritiua auda di mangiare.	354
Pouero d'inuentione ha bisogno di studio, & di me- moria.	177
Prattica della medicina a quale imaginatiua appar- tenga.	248
Prattica suo ptincipal fondamento.	247
Prattici eccellenti hanno arte di far versi.	248
Precetti non suppliscono all' nhabilità.	216
Predicatore buono, e buon Teologo esser non si può. carte.	169. 186.
Predicatori perche hora vsino l'arte oratoria prohibi- ta da principio.	172
Prediche quali in carta scritte riescono è quali nò. carte.	179
Predicatione Prattica della Teologia scolastica.	169
Premio per che faccia piu ponti & illuminati.	329
Premij perche proposti a saltatori, lottatori, e non a letterati.	322. 323
Premi, honori fanno i soldati prodi.	305
Prin-	

TAVOLA

141	Principi perche piu amino i forti, che i giusti.	275
116	Problema di Aristotele.	371. falso 372
153	Proprietà della sostanza l'esser soggetto de gli acciden- ti. car.	126
144	Proue, qual de i congiugati sia inhabille alla genera- tione.	397
154	Prouerbio, Dio ti guardi da gentilhuomini.	288
149	Prouincie di diuerso temperamento cagione, di diuer la forma, & fattezze.	29
295	Prudenza, odiosa a gli huomini, nemica di Dio	113
225	Pueritia non in tutti egualmente finisce.	15
76	Purgatione della donna perche piu lunga nel parto femina, che nel maschio, nella legge hebrea.	418

Q

354	Qualità sopranaturale.	349
177	Qualità, che impediscono la fecondità nella don- na.	380
248	Qualità del seme d'ambi i testicoli.	419
247	Qualità dell'huomo, e della donna per generar figli- uoli d'ingegno.	375. 376
248	Qualità viziose che dimostrano l'huomo senza intel- letto.	152

R

172	Radice molesta al Demonio.	123
179	Ragione merita piu fede, che l'auttorità.	206
169	Ragione superata dall'irascibile, se ben in corpo tem- perato.	344
329	Ragioni della commune opinione ottime per conclu- der la verità.	226
322. 323	Ragionamento del Prencipe Don Carlo Spagnuolo col	
305		

TAVOLA

col Dottor Suarez.	308
Rè col Consiglio forma le leggi.	203
Recitar in scritto brutta maniera.	177
Regole tutte patiscono eccezione.	195
Religion di Malta sopra che ragion fondata.	289
Retorica ha per soggetto tutte le scienze.	170
Retorica e Dialettica, e loro officio, e perche ritroua- re	170
Ricco Epulone dimostra l'anima non prima de i sen- timenti.	131
Ricchi perche habbiano manco figliuoli, che i po- ueri.	411
Rimedij da supplir, doue manca la memoria.	214
Riso, la cagion di esso.	106
Romani quali eleueuano i Generali dell' Esercito.	284

S

S Agacità nella pueritia segno di balordaggine.	4
Salomone trouò modi di scongiurar, & vna radice abomineuole al Demonio.	123
Salomon Rè di che dote ornato da Dio.	333
Salax, voce latina, significato, & etimologia.	405
Sale vtile per l'intelletto.	427
Sangue mestruo de gli Hebrei.	265
S. Paolo, perche prohibito di predicar in sapientia verbi.	172
S. Tomaso, Scot., Durando, & Gaetano principali nella Teologia.	140
Sapiente non può esser eloquente, e per che.	159
Sapienza, fa l' uomo giusto, & è propria dell' intel- letto.	114
Sapienza de gli huomini di due sorti.	258
Sauo non può nascer ne i luoghi stemperati.	120
Sauio,	

TAVOLA

308	Sauio sue qualità.	440
303	Sedie dell'imaginatiua, memoria, & intelletto nel cer	
177	uello.	368
195	Segno di poco ingegno, che impara vna scienza.	332
data. 289	Segni delle fattezze di Christo, indicio di buon tempe	
170	ramento.	363
ne ritroua-	Segnali delle cose naturali.	66
170	Seme humano di cattiuo temperamento cagiona in-	
de i sen-	conuenienti.	44
131	Seme caldo, e delicato, e da questo di che natura na-	
che i po-	scano i figliuoli.	482
411	Sensali delle qualità degli huomini & di matrimo-	
214	nij.	353.376
106	Senti esteriori aiutati dall'imaginatiua.	242
ercito. 284	Senti certi, intelletto erra facilmente.	218.219
	Sentimenti esteriori di particolare compositione for-	
	mati.	67
	Sentenza di giudice semplice opinione.	227
ine. 4	Seruitore ignorante valente nel gioco di scacchi.	148
vna radice	Scilo mutato, nel corpo della madre, da che si cono-	
123	sca.	378
333	Serrentrionali huomini di poco intelletto, ma di mol	
405	ta memoria, & imaginatiua.	155
427	Scettro Regale a chi si deue.	365.367
265	Scienza infusa, & acquisita erano in Giesu Christo.	
sapientia	carte.	467.468
172	Scienza vna dà aiuto all'altra.	335
principali	Scienza non ha l'huomo ma vna certa opinione.	90
140	Scienza humana piena d'incertezza.	90
159	Scienza della medicina facilmente si apprende.	
ell'intel-	carte.	246
114	Scienze sono necessarie tutte per interpretar la sacra	
258	Scrittura.	172
120	Schiavo, sue qualità.	256
auio,	Scithi	

TAVOLA

Scithi perche impotenti alla generatione de i maschi.	411.412
Scolare dee credere al maestro.	12
Scolari ordinati ne i loro instrumenti gli huomini attilati di che imaginatiua.	149
Scuole ordinate da Romani per tutto il loro imperio. carte.	138
Scrittori di bel carattere poco eccellenti nelle scienze.	146
Scruer bene non fanno gli huomini di buon intelletto, e perche.	146
Sibille di ceruello seuerchiamente calido.	59
Siccità fa l'huomo sauo.	75
Siero, licore, materia del seme humano, e sua qualità. carte.	405
Silla conobbe l'ingegno di Cesare dal vestir sgarbato.	294
Socrate figliuolo di vna leuatrice.	4
Solaro conosciuto.	319. & 320
Soldato che non mantien il luogo, infame.	305
Sonno inhumidisce il ceruello.	81
Spagna, & il Settentrione produce huomini d'imaginatiua inhabile alla medicina.	249
Specie nel ceruello come stiano senza offenderli, cosa oscura.	94
Specular troppo à chi gioua, a chi nuoce.	115
Spiriti vitali nel cuore si generano.	41
Statura giade o picola di poco momento ne'Re.	357
Sterco de i bruti animali non così fetente come dell'huomo.	436
Stile del parlare e dello scriuere, differenti.	180
Stomaco tale, tal cibo ricercà.	220
Studiar senza ingegno, è guerreggiar, a guisa di giganti, con i Dei.	92

Suc-

TAVOLA

Successo del Medico, & del Capitano Generale, incerto. 224

T

Temperamento delle quattro qualità, freddo, caldo, e la forza mirabile.	42
Teologo famoso, ignorantissimo della lingua latina.	140
carte.	139
Teologia scolastica difficilmente si accompagna con la lingua latina.	207
Teorica della legge appartien alla memoria.	19
Terra madre, e nutregna.	79
Terreni quali piu fertili.	33.34
Terra piccola, & grossa quale ingegno rappresenti.	328
carte.	406
Teste de' sanij debili formate dalla natura, e phisic.	116
Timore di danno al medico.	117
Tetico de' d'istiro & finitiro di diuersa qualità.	338
Tormenti patisce l'anima, che non ha operato conforme alla ragione.	98.99
Traquitantos gigante.	79.80.99
Turco cagione del perdimento delle lettere in Grecia.	45

V

Vecchio perche abondi d'intelletto, & manchi di memoria, & il giouane al contrario.	145
Vecchiezza vale d'intelletto pueritia di memoria, e perche.	441
Vegetina eccellente mente quando operi.	319
Vena poetica impedisce il fanciullo nell'apprender le scienze.	
Vene, & testicoli differenti nel far il seme.	
Vendico, as, & vendicarsi di che signifiato.	

Ventre

TAVOLA

Ventre dà l'ingegno.	34
Ventricolo particolare se sia assegnato alle tre potenze rationali.	71.72
Verga di Moise di vn legno di mirabil virtù, & effecti d'essa.	263
Verità contraria alle operationi diaboliche.	125
Versi come sappia fare vn fratello senza studio, e l'altro con studio.	59
Vino proibito per legge al Capitan generale.	280
Vlisse di statura piccola.	342
Vniuersità, luogo d'apprendere.	10
Vocaboli delle cose, come ritrouati.	156
Vso della ragione come riceua impedimento.	41
Vtero e testicoli possenti d'alterar il corpo.	383

X

X Enocrate d'ingegno rozzo, filosofo grandissimo diuenuto.	3
---	---

I L F I N E .

Errore, cart. 281. righe 14. l'ingegno, vuol dir l'inganno.

34
e poten-
71.72
& effec-
263
125
o, e l'al-
59
e. 280
342
10
156
41
383

odissimo
3

ol dir



ESSAMINA
DE GL'INGEGNI
DE GLI HVOMINI.



Essempio, con il quale si proua che in
vano si affatica il fanciullo di ascoltare
buoni maestri, hauer molti libri, &
quelli con diligenza studiare per ac-
quistare la sciēza, che desidera, se non
ha l'ingegno, & l'habilità, che à quella
si ricerca. Cap. I.

BONISSIMO, certo, era il pare
re di Cicerone, il quale, à ciò
che Marco suo Figliuolo di
uenisse tale in quel genere di
lettere, alle quali egli si era
applicato, quale desideraua,
si persuase, che douesse bastare il mandarlo in
vno studio famosissimo, & celebre per tutto il
mondo,

mondo, come quello di *Athene*, il trouarli per Maestro *Cratippo* maggior Filosofo di quei tēpi, & mantenerlo in una Cit à populatissima, doue per il gran concorso delle genti, haueria hauto molti essempi, & successi di foraslicri habili ad insegnarli con l'esperienza molte cose appartenenti alla dottrina, della quale voleua far professione: Nulla dimeno con tutte queste, & con molte altre diligenze da lui, come buon Padre, vsate, puedendoli libri, & molti di suo proprio ingegno scriuendogliene, narrano gli historici, ch'egli riuscì vn' insensato, con pochissima eloquenza, & meno Filosofia (cosa certo molto consueta trà gli huomini, che paghi il Figliuolo la molta sapienza del Padre.) Sēza dubbio douè *Cicerone* immaginarsi, che se bene suo figliuolo dalla natura non haueua riceuuto que l'ingegno, & habilità, che all'eloquenza, & Filosofia si richiedeuà, con l'industria nondimeno di Maestro così eccellente, cō molti libri, con gli essempi di *Athene*, & con le continue fatiche del fanciullo douessero col tempo emendarli, & correggersi gli errori del suo intelletto; mà vediamo finalmente che di gran lunga s'ingannò: del che però io punto nō mi marauiglio; perche ritrouo in questo proposito infiniti essempi, che poterono indurlo à credere, che il simile potesse auuenire à suo figliuolo: & così racconta l'istesso *Cicerone*, che *Xeno*

Lib. de
Flato.

cra-

crato
filoso
di lui
ueua
buona
fatiche
fo. Q
le era
Maes
che il
talme
ad au
pien
quen
fanci
non j
diffin
ni m
do: e
per e
pote
streza
com
del c
re l'
no c
disu
tific
re a

De gl'Ingegni.

3

crate era d'ingegno così rozzo, & difficile per la filosofia naturale, & morale, che T'latone disse di lui parlando, di hauere vn d'sc'polo che haueua bisogno di sprone; & nondimeno con la buona industria del Maestro, & cō le continue fatiche di Xenocrate, diuēne grādissimo Filosofo. Questo medesimo scrive di Cleante, il quale era così stolto, & senza ragione, che niſſun Maestro voleua riceuerlo nella sua scuola: Del che il fanciullo sdegnatosi, & vergognandosi, talmente nello studio si affaticò, che poi venne ad acquistare il nome di secondo Hercole di sapienza. Non meno pareua disperato per l'eloquenza di Demostene, dicendo, che nella sua fanciullezza, & quando era di già grādicello, non sapeua parlare; ma affaticandosi con grandissima diligenza nell'arte, & ascoltando buoni maestri, diuenne il maggiore oratore del mōdo: & in particolare Cicerone racconta, che per essere egli scilinguato, & balbutiente non poteua proferire la lettera R ma con la destrezza così bene venne di poi ad articolarla, come se mai non haueſſe patito vn tal difetto: del che derivò poi quel proverbio, che dice essere l'ingegno dell'huomo nella scienza, come vno che giuochi à dadi; il quale essendo stato disuenturato nel tirare il punto, vsando più artificio nell'accomodar le tauole, viene à supplire al mancamento della sua contraria fortuna.

A 2

Tutti

Tutti questi effempi di Cicerone vengono confutati dall' mia dottrina ; perche (si come più innanzi proueremo) si ritroua tal ruinezza d'ingegno in alcuni fanciulli, che dà indicio di maggior perfettiore in altra età, che se nella loro fanciullezza fossero stati accorti, & arguiti: anzi l'essere sagace, & accorto nella pueritia, è indicio di balordaggine nell' età più matura: Imperoche se da Cicerono fossero stati conosciuti i veri indicii, con i quali si scoprono, & conoscono gli ingegni nella fanciullezza ; haueria giudicato per buon segnale la tardanza di Demostene nel parlare, & l'auer Xenocrate bisogno di sprone nello studiare. Io per questo non tolgo al buon Maestro, à l'arte, & alla fatica la virtù loro, & la lor forza di poter coltinuare così gl'ingegni ruuidi, come gli habili, ma quello, che voglio inferire io è, che se il fanciullo per natura non hauerà l'intelletto di buoni precetti ripieno, & di regole proprie di quell'arte, che vuole apprendere, & non di alcun'altra, vane sono le diligenze da Cicerone usate cō suo figlio, & vane ancora saranno quelle, che usarà qual si voglia Padre con il suo figliuolo. Cio giudicaràno esser verissimo senza dubbio coloro, che haueràno letto Plat. il quale racconta, come Socrate era figliuolo d'vna raccoglitrice (il che anco egli medesimo confessa) laquale (ancora che eccellentissima fosse in tal

Dialogo
della sciē
za.

Dal solo
intelletto
di Socrate
può verifi-
carsi que-
sta compa-
ratione p
che inter

mc-

De gl'Ingegni.

5

mestiero) non potèua fare con sua arte, che vna donna partorisce, se prima, che da lei fosse venuta, non era stata ingrauidata . Così esso (essercitando l'officio d'vna madre) non potèua far nascere la sciēza da suoi scolari, non habendo essi ben grauido naturalmente l'intelletto; giudicando egli, che le scienze fossero naturali solo à quelli, che haueuano l'intelletto acomodato ad apprēderle; & che in questo accadeua loro quello, che vediamo per esperienza auuenire à quelli, che si sono dimenticati le cose, che sapèuano, i quali, con ricordar loro vna sola parola, vègono à ricordarsi del tutto. L'offitio de'maestri con gli scolari (secondo il mio giuditio) altro nō è, che il ricordar loro la dottrina: perche se hanno l'ingegno buono, con questo solo fanno, che partorischino mirabili concetti: caso che nō, tormentano sè medesimi, & quelli à quali insegnano, & mai peruengono doue desiderano: & io certo, se fossi Maestro, prima che riceuere alcuno scolare nella mia scuola, vorrei fare di esso molte esperienze per conoscere il suo ingegno: & ritrouandolo habile per la scienza, della quale io facessi professione molto volūtieri lo riceuerei; perche è grandissime contento l'insegnare à vno, che habbia buona dispositiōe; caso che nō, l'essortarei à studiare vna scienza più appropriata al suo ingegno: mà conoscendolo incapace, & inhabile, in

rogādoise gnaua, fin che il discepolo cōseguua la dottrina senza essergli detta.

La sapienza humana nō è erminiscenza, & si biasima Plat. per hauer detto il cōtuario.

tutte le scienze; gli diria amoreuolmente, & piaceuolmente. Fratello voi non sete atto à riuscire huomo per questa professione, che haue te prese; & di gratia procurate di non perdere il tēpo, & la fatica, & essercitauì in altra maniera di viuere, la quale non habbi bisogno di tanta perfettione, come hanno le lettere.

Vedesi di questo l'esperienza molto chiara; poiche vediamo infiniti cominciare il corso di qual che scienza, & per buono, ò cattiuo, che il Maestro si sia, alcuno diuenire di molto giudicio, altri mezzanamente, & altri non hauere fatto altro in tutto quel corso, che gittar via il tempo la facoltà, & romperli la testa infruttuosamente.

Io non sò immaginarmi d'onde possa procedere questo effetto: ascoltando tutti l'istesso maestro con vguale diligenza, & desiderio: & perauuentura più i rozzi, che gli habili s'affaticano; & tanto più cresce la difficoltà, quanto si vede, che i rozzi in vna scienza, sono in vn'altra ingegnosiissimi; & gli ingegnosi in vn genere di lettere, passando ad altre non possono riuscire nell'apprenderle. Di questo sono io buon testimonio; perche hauēdo con compagni vnitamente cominciato à studiar la lingua latina, vno di noi facilissimamēte l'apprese, & gli altri dui già mai poterono elegantemente comporre vn'oratione. M'è entrati poi tutti tre
nello

inello studio della Dialecttica, vno di quelli, che la Grāmatica non potè mai apprendere, diuenne in quella scienza vn' Aquila principale; & gli altri dui non seppero mai esprimere vna parola i tutto quel corso: Cominciado poi tutti tre ad ascoltare Astrologia, fù cosa molto degna di consideratione, da quello, il quale nè grammatica, nè Dialecttica haueua potuto apprendere, in pochissimi giorni fù superato il medesimo maestro, che ci leggeua: & gli altri dui gia mai poterono apprendere cosa alcuna. Del che sopra modo marauigliandomi, subito cominciai sopra di ciò à discorrere, & filosofare; & in summa venni in cognitione, che ogni scienza ricerca il suo igegno particolare, il quale le uato da quella è inhabilissimo in tutte l'altre sorti di lettere. Il che, se è vero, (come veramente è, & da noi più inanzi verrà dimostrato) chi a nostri tempi entrasse nelle scuole, esaminando gl'ingegni; à quanti permutaria la scienza; & quanti ne mandarebbe à coltinuare i campi, come stolti, & inhabili à tanto studio; & quanti all'incontro sariano richiamati alle scienze, che per la pouertà de' beni della fortuna, in vilissimi esserciti si uāno affaticando: gli ingegni de' quali solo per lo studio delle lettere furono dalla natura creati: Ma non potendosi far altro è neceſsario il passarſene in quella maniera.

Che si ritrouino (si come ho detto) ingegni idonei per vna scienza, & inhabili p vn'altra non si può negare ; & per questo è necessario , prima che il giuane si metta à studiare , di scoprire l'inclinatione del suo ingegno, & vedere à qual sciēza sia più inclinato, & in quella impiegarlo : ma però si hà da considerare, che questo non basta, per fare che vno diuenga sufficiente negli studi , ma si richieggono altre conditioni non meno necessarie, che l'habilità dell'ingegno: Onde Hippocrate dice, che l'ingegno dell'huomo con la scienza, hà l'istessa proportion, che la terra cō la semēza: la quale, ancor che p sua natura sia fertile, & grassa, è nondimeno necessario di coltinarla , & vedere qual seme più corrisponda alla sua natura : essendo che non ogni terreno produce indifferentemente ogni sorte di seme.

Alcuni fruttificano più con il grano , che con la biada; & altri più con la biada, che con il grano ; & questo da alcune terre , è prodotto bianco , non potendo sopportare i minuti : & il buon contadino non si contenta di questa sola distintione; ma doppo hauer coltinata la terra con buona stagione , stà aspettando il tempo opportuno per seminare , pche non ogni stagione è buona: & doppo esser nato il formento , lo netta , & lo sarchia, a ciò che possa crescere, & produrre quel frutto, che si
spera

Lib. sex.
Hipp.

Degl'Ingegni.

9

spera dalla semenza. Così, hauendo conosciuta la scienza, alla quale l'huomo è inclinato, è necessario il cominciare a studiarla nella prima età, perche questa (come dice Aristotele) è più accomodata ad imparare di tutte l'altre: & si aggiugne, che l'ogbissime, & faticose sono le arti, et breuissima la vita dell'huomo: Onde è necessario hauer tempo da impararle, tempo da poterle esercitare, & con esse giouare alla Re-
pub. Dico Aristotele, che la memoria de' fanciulli è una tauola senza dipintura alcuna, perche è poco tempo che sono nati, & però facilissimamente riceuono qual si voglia cosa; ma la memoria de' gi' huomini fatti, essendo ripiena di molte cose, che nel corso della lor vita hanno viste, non è capace di altre, & per questo disse Platone che alla presenza de' fanciulli debbiamo raccontare continuamente fiuole, & narrationi honeste, che prouochino alla virtù, perche già mai si scordano di quello, che in simile età apprendono; & non come disse Galeno, che le scienze deuono apprendersi, quando la natura nostra hà tutte le forze, che può hauere: il che assolutamente non è vero. Colui, che hà da imparare la lingua latina, o qualche altro linguaggio, dene farlo nella fanciullezza, perche se aspetta, che il corpo peruenga alla sua perfectione, non passerà mai auanti. Nella seconda età, che è l'adolescenza; dene essercitarsi ne i
fillo-

30. Sect.
probl. 4.

Hippoc.
Aph. 20.
lect. pb. 4

Dialogo
del ginisto:

In oratione
sua, bonas artes.

Nella seconda età
chiamata
adolescenza, l'huomo
vniuersale

tute le dif-
terenze de-
gli inge-
gni nel
modo che
vivere si
possono p-
esser vn'e-
ta più tem-
perata di
tutte l'al-
tre, & nõ
bisogna
passarla sè-
za impar-
rar lettere
con le qua-
li l'huo-
mo hà da
vivere.

*fillogismi, per che comincia à manifestarsi l'in-
telletto il quale è con la Dialettica, come le pa-
stoie, che mettiamo à piedi delle mule non an-
cora domate, le quali caminando con esse per
qualche giorno, apprendono non so che di gra-
tia nel camminare. Così interuiene all'intellet-
to nostro, il quale impastoiato dalle regole, &
precetti della Dialettica; prende vn modo di
discorrere, & disputare per le scienze molto
gratioso: Venuta poi la gioventù possono apprè-
der si tutte l'altre scienze, che all'intelletto sono
accommodate, poiche di già hà maturo consoci-
mento: ma è ben vero che Aristotele eccetua la
Filosofia naturale, dicendo non essere sufficien-
te la natura d'un giouane per simile dottrina,
& ciò con ragione, essendo questa vna sciẽza,
la quale hà bisogno più di qual si uoglia altra,
di gran consideratione, & prudenza.*

*Conosciuta di già l'età, dalla quale deuono
apprendersi le scienze: è necessario per conse-
guirle di ritrouare vn luogo, nel qual d'altro
non si tratti, che di lettere, come si suol fare nel
le Vniuersità; & per tãto hà il giouane d'allon-
tinarsi dalla casa di suo padre; perche la ma-
dre, i fratelli, i parenti, & amici, che non sono
della medesima professione, con le carezze sono
di troppo impedimento allo studio. Questo com-
prendesi chiaramente da gli scolari, che sono
natiui delle città, et luoghi doue sono le vniuer-
sità*

Cic. I. off.

De gl'Ingegni.

II

sità, de' quali è gran marauiglia se alcuno diuie
letterato. A questo facilmente può rimediarsi
col mutare l'vniuersità; cioè andādo quei d'un
luogo in vn' altro, ancor che hauessero la com-
modità in casa: & questa partita, che fa l'huo-
mo dalla patria per diuenire valoroso, & sa-
uio; è di tanta importanza, che niſun maestro
del mondo gli puote insegnar tanto, per sauiο
che ſia: & massime vedendosi molte volte dal
fauore della patria, & dalle carezze della ma-
dre l'huomo abbandonato.

Disse Iddio ad Abraamo: vā fuori del tuo Gen. 6. 12
paese, & allontanati da tuoi parenti, & dalla
casa di tuo padre; & vieni doue da me ti sarà
inſignato; perche quiui farai celebre il nome
tuo, & ti darò la mia benedittione. L'istesso di-
ce a tutti gli huomini desiderosi di scienza, &
dottrina; perche se bene gli può benedire nel
proprio paese, desidera nondimeno che gli hu-
mini ſi diſponghino cō il mezo da lui ordinato,
à ciò che la prudenza da loro non ſi conſegui-
ſca in otio. Tutto questo s'intende quando l'huo-
mo hà buono ingegno, & buona diſpoſitione;
caſo che nò, chi beſtia vā à Roma, beſtia ritor-
na a caſa; & poco gioua che vn zotico, & roz-
zo vada à ſtudiare ne gli ſtudy celebri, doue
non è cathedra d'intelletto, nè di prudenza, nè
huomo, da cui li poſſa eſſere inſegnato.

La terza diligenza è, il procurare d'un mae-
ſtro,

Tu nihil
inuita di-
ces, facies
ue Mi-
nerua.

stro, che insegna con chiarezza, & con metho-
do, & che la dottrina non sia sofistica, & di ua-
ne considerationi; ma buona, & sicura: perche
l'officio dello scolare mētre che impara è di cre-
dere tutto quello che dal maestro gli vien pro-
posto; non hauendo egli ancora discretione, nè
maturo giudicio p discernere il vero dal falso:
ma questo non dipende dall' electione di quelli,
che studiano, essendo grā sorte, che altri s' abba-
ta à studiare in tempo, che l'vniversità habbia
buoni ò cattini lettori, come interuenne à certi
Medici, de' quali narra Galeno, che, hauend li
di già con molte ragioni, & esperienze conuin-
ti; che la pratica da loro vsata era cattina, &
di pregiudicio alla salute de' corpi humani; co-
minciarono à piangere, & in presenza de' l'i-
stesso Galeno, à maledire la loro cattina 'orte,
essendosi abbatuti à studiare sotto la disciplina
di cattini maestri. E ben vero, che alle volte vi
sono giouani di così felice ingegno, che subito
conoscono la conditione del maestro, & li dot-
trina che egli insegna: & essendo cattina la san-
no confutare, & appronare quelli che l'hanno
buona. Questi tali in capo dell' anno molto più
insegnano al maestro, che i maestri non insegna-
no loro: perche dubitando, & con argutia ar-
gomentando, rispondono & fanno sapere cose
così esquisite, che mai le seppe, nè l'hauerebbe
sapute, ò imparate, se il discepolo con la felici-
tà

8. Meth.

c. 4.

ta dell'ingegno suo non l'hauesse loro ridotte à memoria. Ma questi tali sono al più uno, ò due; & rozzi sono infiniti; & per tato è bonissima cosa (non hauendosi à fare questa electione, & essamina de gl'ingegni per le scienze) il prendere le vniuersità di buoni maestri, che habbiano sana dottrina, & buono ingegno à ciò che non insegnano à gl'indotti errori, & falsità.

La quarta diligenza, che si deue tenere nello studiare, è l'andare nel suo corso ordinatamente, cominciando da suoi principj, & seguitando per i suoi mezi fino al fine, non ascoltando cosa, che ne presupponga vn'altra auanti: Di modo che hò sempre giudicato errore l'ascoltare molte lectioni di varie materie, & quelle unitamente portare à casa; perche in questo modo si fa nell'intelletto vna farragine di cose; che nel metterle poi in pratica, l'huomo non sà preualersi de' precetti dell'arte sua, nè accomodarli à vn luogo conueniente: & però molto meglio è l'affaticarsi in vna sola materia per volia, & con l'ordine che quella naturalmente tiene nella sua compositione: perche in quel modo, che si apprende, nel medesimo si accomoda nella memoria. Questo deuè da tutti procurarsi, mà da quelli principalmente, che di lor natura hanno l'ingegno confuso; & facilmente a ciò può rimediarsi con ascoltare una sola materia; la quale finita, curare nell'altra ordinatamente fino al
fine

Lib. de or
dinel libro
rum suo-
rum.

fine dell'arte Conoscendo Galeno di quanta im-
portanza fosse lo studiare ordinatamente, &
vnitamente le materie, scrisse un libro, nel qua-
le insegnaua il modo di studiare & leggere l'o-
pere sue, à cio che il medico non si confondesse.
Alcuni altri aggiungono à questo, che lo stu-
dente, mentre che imparaua, non deue tenere più
d'un libro, nel quale chiaramente si contenga
la dottrina, & quello studiare senza più; per
non perturbare l'ordine, & confondersi; & in
ciò hanno vna gran ragione. L'huomo final-
mente diuenuto per spendere molto tempo
nello studio. & aspettando che la sciẽza diuen-
ga matura, & faccia profonde radici; perche,
si come il corpo nostro per lo molto, che in vn
solo giorno mangi, & beua, non si mātiene; mà
si bene per quello che lo stomaco cuoce, & dige-
risce; così l'intelletto nostro non viene à ricm-
pirsi con il molto che in breue spatio di tempo
leggiamo, mà di quello, che à poco, à poco vā
leggendo, & accuratamente considerando. L'in-
gegno nostro ogni giorno più vā disponendosi,
& con il tempo viene à comprender cose, che
prima non hà potuto intenderle, ò saperle. Hà
medesimamente l'intelletto nostro principio,
augumento, stato, & declinatione si come
hà l'huomo, & tutti gli altri animali, & pian-
te; imperoche nell'adolescenza hà il suo prin-
cipio, nella giouentù l'accrescimento, nella vi-
rilità

rità lo stato, & nella vecchiezza la declinatione: la onde colui, che desidera di sapere quādo l'intelletto suo è nella maggior perfettione, sia certo, che è da i trenta tre anni fino à cinquanta in circa: & in questo tempo si hà da credere à gli autori buoni, quando per l'addietro haussero hauuto contrario parere: & chiūque desidera di scriuere libri dee farlo in quest'età solamente, s'egli non vuole hauere à mutare opinione, & disdirsi: con tutto ciò l'età de gli huomini, non in tutti hanno la medesima misura, & ragione; perche alcuni finiscono la pueritia ne' dodici anni, altri ne quattordici, altri ne' diceßette, & altri ne' diciotto è di questi è l'età molto lunga, arriuando la giouentù loro fino quasi à quaranta anni, lo stato à sessanta, & la uecchiezza poi di altri uenti; sì che peruencono fino à gli ottanta anni di vita, che è il termine de i più forti. I primi, la pueritia de' quali finisce ne' dodici anni, sono di breuissima vita, & cominciano subito ad haucr discorso, & à nascerli la barba; ma molto poco dura l'ingegno loro; & nelli trentacinque anni vanno declinando, & nelli quaranta otto è il fine della lor vita.

Tutte le sopradette conditioni sono molto utili, necessarie, & gioueuoli per fare che il giouane in pariz; ma l'essere naturalmente inclinato à quell'a scienza, che uole apprendere, è la prin-

Nectamé
est has æ-
tas bono-
rum inua-
seriticiū
scribere,
quēadmo-
dum non
nulli fece-
runt in la-
titudine
quedam.
Gal. lib.
de sanita-
tuen.

Principa-
lissimū q-
d ē horum
orum prae
dictorū est
natura
si hæc esse
cerit, hi
qui artib.
antiquap-
plicāt per
oīa prae-
dicta pene-
trare pote-
runt Hip-
li de decē
tiornu.
E così Bal-
do comin-
ciò studiar
leggi esē
do già vec-
chio, e bur-
landosi di
luili fudet-
to. Tu ve-
nis Balde
tardei alio
seculoeris
aduocatus
M hauen-
do l'inge-
gno incli-
nato alle
leggi diuē-
ne i poco
tēpoeccel-
lē. legista.

16

· Examina

principale, & più necessaria; perche con que-
sta, vediamo che infiniti huomini hanno comin-
ciato à dar opera allo studio doppo passata la
gioventù; & con tutto ascoltaſſero cattiuu mac-
chi. senza ordine alcuno, & nella propria pa-
triazia, & in meno in breuissimo tempo diuenne-
ro grandi simili letterati: Ma se (come dice Hip-
pocrate) in uita l'ingegno; tutte l'altre diligen-
ze sono inutili, & vane: & questo, niſſuno
l'ha meglio esperimentato, del buon Marco Ci-
cerone, alquale dolendosi di vedere il suo figliu-
olo tanto ignorante, & che tutti i mezi vsa-
ti, per farlo diuenire saputo, & dotto, erano
stati frustratori, proruppe in queste parole.
Nam quid est aliud Gigantum more bel-
lare cum Diis, nisi Naturæ repugnare?
Cioè, che altro è il combattere à guisa de' Giga-
ti cō i Dei, che il repugnare alla natura? quasi
vollesse dire; qual cosa è più simile alla guerra
de' giganti presa contra i Dei, che il mettersi à
studiare un huomo senza ingegno, & inclina-
tiore? perche, si come già mai i Giganti potero-
no superare i Dei; ma da i medesimi furono sem-
pre superati; così qual si voglia scolare, che si
sforzà di superare la sua difficile natura, sem-
pre dalla medesima restarà vinto, & superato:
& per questo ci esorta il medesimo Cicerone à
nō volere altrimenti uolētare la natura nostra,
perche vana riuscirà sēpre ogni nostra fatica:

Come

Come la natura è quella, che rende habile il fanciullo ad apprendere.

Cap. II.



Comunissima, & trita sentenza degli antichi Filosofi è, che la natura renda l'huomo atto ad imparare; l'arte con li precetti, & regole gli somministri la facilità; & l'uso con l'esperienza delle cose particolari lo faccia forte nell'operare. Ma nissuno pero hà specificato particolarmente che cosa sia questa natura, nè in quali cause si debba porre; & solo affermano, che mancando questa in colui, che impara, vanissima cosa in tutto & per tutto siano l'arte, l'esperienza, i Maestri, i libri, & le fatiche. La gente vulgare, & comune, subito che vede vn'huomo di grande ingegno, & destrezza, attribuisce la causa immediata à Dio, & non ricerca altre cagioni, anzi giudica vanissime imaginationi tutte l'altre da questa in fuori; mà di questo modo di parlare sogliono burlarsi i Filosofi naturali; perche presuppuesto, che sia una consideratione pietosa, & che in sè contenga religione, & verità, procede dal poco conoscimento dell'ordine, & concetto, che Dio pose nelle cose naturali in quel giorno, che le creò: & per ascondere talmente l'ignoranza loro, che da nissuno possa esser ripre-

B

sa

Natura
cit habet
ars vero
facile
que potest
tem.
Primum
quid est
natura
opus
est, natura
reputa
gnante
rita om
nia sunt,
Hip. lea.

Arist. li. i.
topic.

sa, dicono, che il tutto succede solo, come da Dio v'enc ordinato, & conforme alla volontà sua, & non altrimenti; & ancor che questa sia vna grandissima vanità, meritano nondimeno di esser ripresi, perche (dice Aristotile) non ogni richiesta si deue fare nell'istesso modo, nè qual si uoglia risposta (benche vera) si hà da dare.

Standosene vn Filosofo naturale, & vn Grammatico ragionando, sopraggiunse vn' Ortolano curioso, il quale domandò loro qual fosse la causa, che, ancora che essi molto accarezzassero il terreno zappandolo, arandolo, con letami ingrassandolo, & adacquandolo, con tutto ciò non producessa mai bene gli herbaggi, che da essi veniuano seminati; & le herbe, che da per se stesse generano, cresceuano con ogni prestezza, & facilità: al che rispose il Grammatico dicendo, che il tutto procedea dalla diuina providenza; la quale haueua così ordinato per il buon gouerno del mondo; della qual risposta il Filosofo naturale si rise grandemente, vedendo, che attribuiva quell'effetto à Dio, per non hauer cognitione de le cause naturali, nè in qual modo quelle produchino i loro effetti. Il Grammatico vedendolo ridere, domandò se si burlaua di lui, & di che cosa rideesse: il Filosofo negò di ridersi di lui; ma si bene del maestro, che così male gli haueua insegnato, per che il conoscere, & definire le cose, che procedo-

no dalla diuina prouidenza) come sono le cose sopra naturali appartiene à i Metafisici, che hora da noi sono chiamati Theologi. Ma la domanda dell'ortolano, essendo naturale, appartiene la sua solutione à Filosofi naturali, essendo ni cause ordinate, & manifeste per le quali si può conoscere di done questo possa procedere: & rispondendo poi alla domanda, disse, che la terra è simile alla Matregna, la quale molto bene gouerna, & nutrisce i figliuoli da lei generati, & toglie il nutrimento à i figliastri; & però vediamo che i suoi propri sono grassi, & freschi, & quelli del marito magri, & macilenti. L'herbe che la terra spontaneamente produce, nascono dalle proprie viscere suc; ma quelle, che li ortolani con l'industria vi fanno nascere sono figlie di vn'altra madre forastiera, et per ciò non loro somministrata virtù, & nutrimento: ma lo dà a quell'herbe, che da lei sono state generate.

Hippocrate medesimamente racconta, che andando à visitare Democrito grandissimo Filosofo, gli narò le grandi sciocchezze, che il volgò andaua dicendo della medicina; poiche alcuni, doppo esser stati liberati dall'infirmità diceuano che Dio li haueua risanati, & che senza la volontà sua, infruttuosa saria stata l'industria del medico. Questo modo di parlare è tanto antico, & tante volte da Filosofi naturali è stato

D'ogni scienza si dene sapere fin doue si stende il suo potere, & quali que tioni se gli appar tenghano.

In episto la ad Damascen.

con ragioni conſutato, che è coſa ſuperflua il uo-
 lerlo conſutare; oltre che non conuiene, perche
 non conoſcendo il uolgo ignorante le cauſe par-
 ticolari di qual ſi voglia effetto, molto meglio ri-
 ſponde; & più veridicamente per la cauſa vni-
 uerſale, che è Dio, che dicendo qualche inconue-
 niente: la onde io più, & più volte ſono andato
 conſiderando per qual ragione, & cauſa il vol-
 go coſì volontieri tutte le coſe attribuiſca à Dio,
 & non mai alla natura; anzi aborrisca in tutto i
 mezz naturali; ma non ſò ſe habbi potuto otte-
 nere l'intento mio: queſto ſò bene, che il vol-
 go dice, che per non ſapere quali effetti ſi han-
 no immediatamente da attribuire à Dio, & qua-
 li alla natura, parla in quel modo; oltre che
 gli huomini (per lo più) ſono impatienti, & vo-
 lontaroſi che preſto ſi finiſca quanto deſidera-
 no; & eſſendo i mezz naturali tanto lunghi, &
 con progreſſo di tempo operando, non ſono pa-
 tientì nel conſiderarli; ma ſapendo che Dio è
 onnipotente, & che in vn ſubito opera tutto
 quello che vuole, hauendo di ciò infiniti eſſem-
 pi vorrebbero da lui la ſalute come il Paraliti-
 co: la ſapienza come Salomone: le ricchezze
 come Giob, & eſſere, come Dauid liberati da i
 loro nemici.

La ſeconda cauſa di queſto è l'arroganza,
 & vana opinione de gli huomini: molti de'
 quali dentro di loro credono, che Dio gli faccia
 qual-

qualche gratia particolare, & che non sia per la strada ordinaria (come il permettere, che il Sole si leui sopra i giusti, & cattini: & piovare per tutti vniuersalmente,) perche i fauori quanto à più pochi si concedono, tanto più vengono stimati: & per questa ragione si sono veduti assaiissimi huomini fingere miracoli nelle chiese, & luoghi di deuotione: doue essendo subito le genti concorse, hanno tenuto quelli in grandissima Veneratione, come huomini, de' quali Dio habbia tenuto conto particolare; et essendo poveri, gli aiutano con molte lemosine: & così alcuni vengono à peccare per proprio interesse.

La vera ragione è, che gli huomini sono troppo desiderosi delle commodità: & le cause naturali sono di maniera ordinate, & concertate, che per venire in cognitione de i loro effetti, è molto necessaria la fatica, & il trauaglio: & per tanto desiderarebbono che Dio usasse con loro la sua onnipotenza, per conseguire senza fatica i loro desiderij. Io tralascio la tristitia di quelli, che ricercauano miracoli da Dio, tentando la sua onnipotenza, & per vedere se egli poteva farli; & tralascio parimente altri, che per far vendetta conforme al loro desiderio ricercauano il fuoco dal Cielo, & altri seuerissimi castighi.

L'ultima causa è, che sono i religiosi vulgari, i quali desiderano l'honore, & la grandezza di

Domino
cooperante,
& let.

mona con
firmate le
quétib. si-
gnis.

Marc. ca.
vlt.

Iob. c. 33.
Lib. 1. de
Carlo.

Dio; & questo molto meglio si consegue con i miracoli, che con gli effetti della natura: ma la gente vulgare, non sà che i miracoli, & prodigi sono da Dio fatti per dimostrare, à chi non la conosce, la sua onnipotenza; & adopra quelli per approuare la sua dottrina; ma non vi essendo simil necessit , non li f  gi  mai. Molto bene si pu  intender questo, considerando come Dio non pu  opera, n  f  pi  quelle cose insolite del nuouo, & vecchio testamento, & la ragione di ci   , perche esso dal canto suo h  vso tutte le diligenze possibili, à ci  che gli huomini non hauessero occasione di farsar si con l'ignoranza; & il considerare, che altre volte habbi da venire à fare gl. stessi argomenti, & ritornar con nuovi miracoli à comprobare la sua dottrina, re suscitando morti, dando il vedere à ciechi, sanando gli stroppiati, & Paralitichi,   grauissimo errore: perche vna sola volta insegna Dio quanto conuiene à gli huomini, & con miracoli l'apprena, e non pi . Semel loquitur Deus, & secundo id ipsum non repetit, ci  vna sol volta aice le cose Dio, & non le repete la seconda. Quello che mi d  segno, che vn'huomo non habbia l'ingegno accommodato alla naturale filosofia,   il vederlo attribuire indistintamente tutte le cose à miracoli; & all'incontro non dubito punto dell'ingegno di quelli, che non si quietano fino à tanto che non hanno inte

fo la causa particolare di qualche effetto. Questi tali, molto bene fanno esserui effetti, che deno no immediatamente attribuirsi à Dio, (come sono i miracoli) & altri alla natura, (come quelli che hanno le loro cause ordinate, dalle quali sogliono esser prodotti,) ma & de gli vni, e de gli altri parlando, sempre ne facciano Dio autore. perche quando Aristotile disse Deus, & Natura nihil frustra, cioè Iddio & la Natura nõ operano cosa alcuna in darno; non volle altrimenti intendere che la natura fusse vna causa vniuersale, & con iurisdizione separata da Dio: ma che ella è nome dell'ordine, che da Dio si può nell'edificio del mondo, à ciò che se seguano tutti gli effetti necessarii alla sua conseruatione; & nell'istesso si suol dire per prouerbio, il Rè, & la ragion ciuile non fanno torto ad alcuno: nè vi è alcuno che dica douersi sotto questo nome di Ragione, intendere qualche Principe, il quale habbia una differente administratione di quella del Rè: mà tutti fanno essere un termine, sotto la cui significazione s'intendano tutte le leggi, & tutti gli ordini reali dati dal Rè per tenere in pace vna Republica.

Ma non altrimenti che il Rè hà alcuni casi riservati, i quali per essere molto graui, & importanti non possono essere dalle leggi determinati; Iddio si riserva gli effetti miracolosi, & ne diede l'ordine, & il potere di produrli alle

I. ignoranza della filosofia naturale fa credere miracoli quelli, &c

alcune
uolte ue-
ramente
nò sono.

cause naturali: ma qui si ha d'auuertir, che co-
lui, dal quale hanno da essere dichiarati per mi-
racoli, & distinti dall'opere della natura, è ne-
cessario, che sia grandissimo Filosofo naturale,
& conosca le cause ordinate di ciascheduno ef-
fetto: & questo ancora non basta, se dalla Chie-
sa Cattolica non uengono comprobati per tali:
Et si come leggendo, & studiando i Dottori nel
la ragion ciuile, s'affaticano di mandare il tut-
to a memoria per conoscere & intendere qual
fosse la volontà del Rè, quando determinaua vn
tal caso, così noi altri Filosofi naturali, come
quelli, che siamo dotti, & saputi in simile
scienza, ci andiamo con lo studio affaticando
per intendere il modo, & l'ordine tenuto da Dio
nella creatione del mondo, per contemplare &
intendere la volontà sua, & le ragioni nella suc-
cessione delle cose. Et si come saria cosa ridicola,
che vn Dottore ne' suoi scritti, ancora che
approuati, allegasse la determinatione fatta dal
Rè di vn tal caso, non notando la legge, & la
ragione di simile decisione; così parimente si ri-
dono i Filosofi naturali di quelli che dicono, que-
sta è opera di Dio, senza assegnare l'ordine, &
le cause particolari, dalle quali può similmente
procedere.

Et nel modo che il Re non dà orecchie, quan-
do vien richiesto di rompere qualche legge giu-
sta, o di far decidere il caso fuor di quell'ordi-
ne

ne giudiciale, che vuole, che sia offruato: così Dio non dà audienza, quando vien ricercato di miracoli, & d'opere sopranaturali fuor di proposito; perche, se bene il Rè ogni dì fa, & disfa nuoue leggi: (si per la varietà de' tempi come per il consiglio dell'huomo caduco, che non può alla prima conseguire la giustitia) nondimeno l'ordine di tutto il mondo, che noi chiamamo Natura, da che Dio lo creò, non ha hauuto bisogno d'essere d'accreosciuto, o sminuito vn minimo che; essendo stato fatto con tanta prouidenza, & sapienza, che il dire, che non si debba offeruare quell'ordine, è vn voler fare imperfette l'opere sue.

Ma per ritornare finalmente a quella sentenza tanto trita fra gli antichi Filosofi, Natura facit habilem, cioè che la Natura ci fa habili: s'ha d'auuertire, che vi sono ingegni, & habilità, che Dio concede a gli huomini fuor dell'ordine della natura; si come fù la sapienza de' gli Apostoli, i quali essendo rozzi, & indotti: miracolosamente ricuero la sapienza, & dottrina: & con questi non può verificarsi il detto Natura facit habilem, cioè la natura fa habile: perche simile opera deuue immediatamente attribuirsi à Dio, & non alla Natura. Il medesimo ancora s'intende della sapienza de' Profetti, & di tutti quelli, à quali Iddio infondeua qualche gratia particolare.

re D'un'altra sorte di habilità sono gli huomini dotati, la quale procede dalla congiuntione, che hanno hauuto nell'ingenerarsi, con quell'ordine; & concerto da Dio a questo fine ordinato: & di simile habilità può veramente dirsi Natura facit habilem: perche, si come nell'ultimo capitolo di quest'opera prouaremo, vi è vn'ordine, & vn concerto nelle cause naturali, che se da padri nel tempo di generare i figliuoli sarà osservato, tutti infallibilmente diuerranno dotti, & sapienti.

E ben uero, che questo significato di Natura è troppo vniuersale, & confuso; & l'intelletto non si acqueta, nè riposa, se prima non intende il discorso particolare, & l'ultima causa; onde è necessario il ritrouare à questo nome Natura, vn'altro significato, che sia più al nostro proposito.

Da Aristotele, & da tutti gli altri Filosofi naturali (discendo à maggior particolarità) uien chiamata Natura ogni forma sostantiale, che dà l'essere alla cosa, & è principio di tutte l'opere sue; & in questo significato con ragione uien l'anima nostra rationale, chiamata natura, riceuendo da quella l'essere formale, che habbiamo d'huomini, & essendo essa principio di quanto facciamo, & operiamo: ma hauendo tutte l'anime 'sì quella dell'huomo sauo, come quella dello sciocco) vna perfectione uguale, non si può

con

con ragione affermare, che in simile ~~fig.~~ Meato, la natura sia quella, che renda l'huomo habile: perche se ciò fusse, non faria fra gli huomini differenza d'ingegno, & di sapienza: & per questo da Aristotele si attribuì vn altro significato alla natura, che è causa dell'habilità, & inhabilità de gli huomini, dicendo, che si deuono chiamare Natura il temperamento delle quattro qualità caldo, freddo, humido, & secco: perche da queste procede l'habilità, & inhabilità; le virtù, & vizi, & tutte le varietà dell'ingegno dell'huomo. Questo chiaramente si prova col considerare l'età di qualche persona sapientissima; la quale nell'infanzia non è differente da vn brutto animale, non essendo altra potenza che l'irascibile; & concupiscibile: ma peruenuta poi alla fanciullezza, comincia a dar saggio d'vn mirabile ingegno, il quale gli dura solo fino a vn certo tempo; perche si praggiungendo la vecchiezza, va con l'ingegno ogni giorno più declinando fino alla morte. Che questa diuersità d'ingegno proceda dall'anima rationale, è cosa verissima, perche in qual si voglia età, non hauendo ricenuto nelle forze, & nella sostanza sua alcuna alteratione, è sempre la medesima: è ben vero, che l'huomo in ciascheduna età riceue diuerso temperamento, & contraria disposizione: & quindi nasce, che l'anima fa alcune opere nella pueritia, altre nella giouen-

tù

Cattui
termini v
sò Hippo
crate di-
cendo.
Hominis
anima se-
per pdu-
ciur usq;
ad mortē.
6. Epi. p.
5. com. 5.
Hypp. &
Gal. lib. 1

de natura
humana,
& Plat. in

Phedo. li.
quod ani
miores
corporis
tempera-
turam in
sequatur.

tù, & altre nella vecchiezza; dal che si ca-
ua vn' argomento euidentissimo, che vn' istessa
anima, dentro, vn' medesimo corpo fa opere con-
trarie, per hauere in diuerse età, contrario tem-
peramento: & però l'essere di due giouani vno
habile, & l'altro inhabile, procede solo perche
fra di loro è diuerso temperamento; ilquale (per
esser principio di tutte l'opere dell'anima ratio-
nale) venne chiamato da' Medici, & da' Filo-
sofi Natura; & in questa significatione si pren-
de quella sentenza Natura facitabilem.
Per confermare questa dottrina, Galeno scris-
se vn libro, prouando che i costumi dell'anima,
corrispondono a i temperamenti del corpo nel
quale essa stà, & che per causa della frigidità,
calidità, humidità, & siccità, che regna in
quella regione, nella quale gli huomini habita-
no, per le acque che beuono, per i cibi, che vsa-
no, & per l'aria, che spirano, alcuni sono scioc-
chi, & altri sanj, alcuni valorosi, & altri co-
dardi; alcuni crudeli, & altri pictosi; alcuni aua-
ri, & altri liberali; alcuni bugiardi, & altri ve-
ridici, alcuni infedeli, & altri leali; alcuni in-
quieti, & altri riposati; alcuni doppij, & altri
sinceri; alcuni largi, & altri scarsi; alcuni ver-
gognosi, & altri profontuosi; alcuni increduli,
& altri creduli: & per proua di ciò, apporta as-
saiissimi luoghi d'Hippocrate, Platone, & Ari-
stotele, i quali tutti affermarono, che le nationi,
si nel

si nel componimento del corpo, come nelle condizioni dell'anima, sono differenti per la varietà di questo temperamento: & per esperienza si vede, qual differenza sia fra i Greci, & i Tartari, tra Francesi, & Ispagnuoli; fra gli Indiani, & Alemanni; & fra gli Ethiopi, & li Inglesi. E questo non solo si può vedere in paesi tanto lontani l'uno dall'altro; ma, se noi andremo considerando le prouincie dalle quali è circondata tutta la Spagna, potremo a ciascuno habitatore di quelle assegnare il suo vitio, & la virtù particolare; & se noi bene esaminaremo l'ingegno, & i costumi de' Catalani, Valentiani, Murciani, Granatini, Andalogesi, Stremegini, Portoghesi, Gallegi, Austriani, Biscoglinoi, Nauarresi, Aragonesi, & Castigliani, chi non conoscerà quanta differenza sia fra questi tali, non solo nella forma del viso, & fateggia del corpo; mà nelle virtù, & virtù dell'anima ancora? & questo da altro non deriva che dalla diuersità del temperamento di queste prouincie. Et ritrouasi simile diuersità di costumi non solo fra le prouincie tanto lontane l'una da l'altra; mà non si può credere la differenza grande che è fra gli ingegni de' gli habitatori d'alcuni luoghi a fatica una picciolissima lega fra di loro lontani, & distanti. Finalmente, quanto da Galeo in quel suo libro venne scritto, è il fondamento, & base di questo mio libro: & quantunque
esso

Solertiam
naturalē
in pueris
expectare
pudentis-
simi in u-
naquaque
ciuitate se-
niores, ac
iudicare
deberent
atque in-
dare ope-
rā ut suae
naturae cō-
ueniētem
artē quis-
que discat
lib. 9. de
placitis.
Hippo. &
Platonis.

esso non dichiarasse le differenze particolari, che hanno gli huomini. & la scienza, che cias- cuna in particolare richiede, intese però esser necessario il distribuire le scienze a i giovani, et a ciascuno assegnar quella, alla quale natural- mente inclinava; hauendo detto, che alle bene ordinate Republiche, conueniua l'hauere hu- mini prudenti, & saputi; i quali conoscessero l'ingegno, & la natura di ciascuno nella sua qualità per farli dar opera a quell'arte, alla quale era inclinato, & non a quella, che egli de- siderasse.

Qual parte del corpo habbia da esser ben temperata accioche il fanciullo sia habile all'imparare.

Cap. III.



Auendo il corpo humano tante va- rietà di parti. & potentie; cias- cuna delle quali è applicata al suo fine, non sarà fuor di proposito, o per dir meglio, sarà così necessaria il saper pri- ma qual membro la natura ordinasse per princi- pale instrumento atto a fare l'huomo satio, & prudente, essendo cosa molto chiara che da noi non si aiscorre con li piedi; nè si camina con la testa; nè si vede con le narici; nè si sente con gli occhi: mà ogn'vna di queste parti ritiene il suo

il suo uso, & la dispositione particolare per l'opera, alla quale è destinata.

I Filosofi naturali prima che Hippocrate, & Platone nascessero, cretenuano, che nel cuore consistesse la facoltà rationale; & che quello fosse l'instrumento, col quale l'anima nostra operasse prudentemente, diligente, & intellettualmente, & per questo dalla Divina scrittura, la quale si accomodaua al modo del parlare di quei tempi, vien chiamata in molti luoghi cuore. la parte superiore dell'huomo; Ma essendo poi uenuti al modo questi due grandissimi Filosofi, dimostrarono esser falsi quell'opinione, prouando con ragioni, & con esperienze, che il principale luogo dell'anima rationale era il ceruello, & così da tutti fu riceuuta questa opinione, eccettuatone Aristotele, il quale, per volere essere in tutto contrario a Platone, resuscitò quella prima opinione, facendola probabile con uarij argomenti topici. Adesso non è tempo di disputare, quale di queste due opinioni sia la più vera, perche tutti i Filosofi tengono, che il ceruello sia l'instrumento dalla natura ordinato per la prudenza, & sapienza dell'huomo; mà solo basta dimostrare che qualità si conuenghino a quella parte, perche possa dirsi, che ella sia bene organizzata, & che per questa ragione sia il giouane di buono ingegno, & habilità.

Le conditioni, che al ceruello si conuengono,

Quapropter, quos quidè, & precordia maximes è tiut, sapiètia tamen minime partici - piut, sed oium horum cerebri causa est. Hipp. lib. de sacro morbo.

no, a ciò che l'anima rationale possa commodamente seco fare l'opere dell'intelletto, & della prudenza, sono quattro. Prima buona compositione; seconda buona vnione nelle sue parti, terza, che la calidità non ecceda la frigidità, nè l'humidità la siccità: quarta, che le parti della sostanza siano sottili, & delicate.

La buona compositione, ricerca altre quattro cose: prima buona Figura: seconda quantità a bastanza; terza, che il ceruello habbia i quattro ventricoli distinti, & separati ciascheduno collocato nel suo seggio: quarto, che la capacità di questi non sia più grande, nè più piccola di quello, che all'opere loro si richiegga.

Lib. artis
Med. c. 11

Galeno argomenta la buona figura del ceruello, considerando esteriormente la forma, & compositione della testa; la quale dice egli, che all' hora saria perfetta, quando fosse simile a vna balla di cera perfettamente rotonda, laquale pressa, & leggiermente dalle bande premuta, viene a rappresentare la fronte, & la collottola con alquāto di gobba; dal che si caua, che la fronte piana, & la collottola schiacciata, dāno inditio, che il ceruello non habbia la figura che l'habilità, & l'ingegno ricerca.

E cosa marauigliosa di quanto ceruello habbia bisogno l'anima per discorrere, & considerare

rare
n'è c
fi m
diffi
lo d
med
che,
qua
den
mia
po n
T
la d
zo d
mea
ua
trop
niss
car
cy
chi
fun
le, q
no
flo
hu
ogn
cau
re,

rare, & fra gli animali irrationali nissuno ve-
nè che n' habbia tanto, quanto l'huomo: anzi se
si mettesse insieme tutto il cervello di due gran-
dissimi buoi, nō arriuaria alla quantità di quel-
lo di vn solo huomo, ancor che picciol. Iſino. E
medesimamente degno di gran consideratione,
che, fra gli bruti animali, quello hà maggior
quantità di cervello, che più si accosta alla pru-
denza, & discretione humana, come la ſci-
mia, la volpe, et il cane, ancora che siano di cor-
po minori de gli altri.

Per questo, disse Galeno, che la testa piccio-
la dell'huomo, come quella, che hà mancamen-
to di cervello, era sempre vitiosa; se bene disse
medesimamente, che, se la grandezza procede-
ua dall'essere stata formata dalla natura con
troppa, & male stagionata materia, era cattiu-
issimo indicio; poi che altro non è che osso, &
carne con pochissimo cervello; si come li aran-
cy grandi, liquali apprendosi, si trouano con po-
chissimo sugo, & con durissima corteccia Nis-
suna cosa è di tanto danno all'anima ragioneuo-
le, quanto il ritrouarsi dentro d'vn corpo pie-
no d'ossa di grassezza, & di carne: & per que-
sto Platone disse, che, per lo più le teste de gli
huomini sauji erano deboli, & facilmente da
ogni picciola occasione veniuano offese: & la
causa è, pche uuote furono dalla natura forma-
te, a cio che (aggrauandole di troppa materia)

C

non

Vi ſono
due forti
di huomi
ni graſſi:
alcuni pie
ni di car
ne, di oſſo,
di ſangue,
& altri di
graſſo, &
quelli ſo
no inge
gnoliſſi
mi.

Lib. 4. de
part. ani
malium.

30. Seſt.
probl.

non ueniſſe l'ingegno à patire offeſa; la quale o
pinione di Platone è veriſſima; poi che vediam
o che lo ſtomaco, quando è graſſo, e carnoſo,
apporta danno al cerebro; ancor che da quello
ſia tanto lontano: & in confirmatione di ciò
allega Galeno queſto Prouerbio. Il corpo graſ
ſo fa l'intelletto groſſo: & queſto auuiene ſolo;
dall'vnione, et cō catenatione dello ſtomaco, &
del cerebro con certi nerbi, per mezo de' quali
l'uno all'altro comunica i propri danni, &
per il contrario lo ſtomaco aſciutto, & ſcarma
è di grand' aiuto all'ingegno, ſi come ne fameli
ti, & in quelli che hanno gran neceſſità conti
nuamente vediamo. In queſta Dottrina forſe
fondatoſi Perſio diſſe che'l ventre daua à l'hu
mo l'ingegno. Ma quello, che più ſi dene auer
tire a queſto propoſito è; che, ſe le altre parti
del corpo, per le quali l'huomo viene à farſi
corpulento, ſono graſſe, & carnoſe, dice Ariſto
tele, che gli fa perdere l'ingegno. Di modo che
io tengo per coſa certa, che l'huomo di gran tē
ſta, ancorche ſia cauſata dalla natura forte, &
dalla quantità della materia bene ſtagionata,
non ſarà mai di coſi buon ingegno, come vnō,
che ſarà di teſta mediocre.

Ariſtotele tiene il contrario; ricercando la
cauſa, per la quale l'huomo è prudentiſſimo ſo
pra tutti gli altri animali: al che riſponde, non
eſſermi alcun animale, a comparatione però del
corpo

corpo, con la testa così picciola, come quella dell'huomo: et fra gli huomini quelli di e egli) essere più prudenti de' gli altri, che hanno la testa minore; ma in ciò si inganna, per che quando egli hauesse aperto la testa di vn' huomo, & veduto il suo cernello; haurebbe veduto come sarebbe stato in maggior quantità, che quello de' due caualli congiunto insieme. Quello che io per esperienza hò ritrouato è, che gli huomini di picciola statura vogliono hauere la testa grande anzi che no; & quelli di corpo grande à l'opposito: & la ragione di questo è, che in questa maniera si forma la quantità moderata, per laquale poi l'anima ragionevole viene à far bene le sue operationi.

A ciò che l'anima ragionevole possa discorrere, & filosofare, le sono necessary, oltre di questo, quattro ventricoli; vno de' quali starà nella banda destra, l'altro nella sinistra, l'altro nel mezzo, et l'ultimo nella parte posteriore del cernello. L'effetto di questi ventricoli, & delle capacità grandi, ò picciole con l'anima ragionevole; si dirà da noi pienamente più innanzi; quando si tratterà della differenza de' gli ingegni, che è ne gli huomini.

Con tutto questo, non basta al cernello l'hauere buona forma, sufficiente quantità, tutti i ventricoli, che habbiamo detto, & la sua capacità grande, ò picciola; mà è necessario che te

sue parti; ritenghino vna certa continuatione senza diuisione alcuna: et per questo habbiamo veduto tal uolta alcuni huom ni per le ferite della testa perdere la memoria, altri l'intelletto, & altri l'imaginatiua: & presupposto che poi s' nati, si sia di nuouo riunito il ceruello; non per ciò è come prima riunito naturalmente.

Era la terza conditione delle quattro principali il buon temperamento del cerebro, & il calor mediocre, senza eccesso delle altre qualità: e di sopra accennamo, che questa dispositione, veniua chiamata buona natura, per fare essa principalmente l'huomo atto, & la sua contraria, inetto.

La quarta nondimeno, la quale è che la sostanza, & compositione del ceruello siano di parti sottili, & delicate, secondo l'opinione di Galeno, è più importante di tutte l'altre; perche dando vn contrasegno della buona compositione del ceruello dice, che la sottilità dell'ingegno è indicio, che le parti del ceruello sono sottili, & delicate: ma l'ingegno rozzo, & pigro arguisce grossa sostanza; senza far mentione del temperameto. Queste hano da essere le qualità del ceruello, acciò che l'anima ragioneuole possa discorrere e formare i sillogismi; ma si frapone una grãdissima difficoltà; la quale è, che se apriremo la testa a qual si voglia animale irra-

gioneuole, ritroueremo nõ essere il suo ceruello differente nella forma da quello dell huomo, & con tutte le sopradette cõditioni: dal che si argomenta l'uso della ragione, & della prudenza ne gl'animali, mediante la compositione del ceruello; ò che l'anima nostra ragioneuole non vsa questo membro per instrumento nelle sue attioni; la qual cosa però non si può affermare. Galeo risponde a questo dubbio dicendo: In animalium genere, quod irrationale appellatur, nulla omnino data ratio sit, sane dubium est. Nā & si caret ea quæ in voce versatur (quæ sermonē nominant) quæ tamē animo omnino cõcipitur (quā ratiociniū dicūt) eius fortasse particeps omne genus animalium est; quamquā alijs parcius, alijs liberalius tributa sit. Sed profecto quam cæteris animantibus homo sit hac ipsa ratione præstātor, nemo est qui dubitet. Con queste parole dimostra Galeno (se bene nõ assolutamente) che de gli animali bruti alcuni più, & alcuni meno sono dotati di ragione, & nell'animo loro formano discorsi, et sillogismi; ancorche loro manchi la facoltà d'esprimerli con le parole: & fra loro, & l'huomo non vi è altra differenza, che l'essere più ragioneuole, & vsar più perfettamente la prudenza.

Con molte ragioni: & esperienze proua similmente l'istesso Galeno, che gli Asini (anima-

li fra gli bruti più stupidi di tutti) penetrano co-
l'ingegno le cose molto difficili, et speculative, le
quali da Aristotele e da Platone furono ritro-
uate; & così raccoglie dicendo. Ergo tantum
abest, vt veteres Philosoꝝ hi laudem tan-
quam amplum aliquid magnæq; subtili-
tatis inuenerint, quod idem, ac diuersum
vnū ac non vnum, non solum numero,
sed etiam specie sit: immo audiendū vt
etiam ipsis Asinis (qui omnium tamen
brutorum stupidissimi videntur) hoc in-
esse natura dicam.

29. Sect.

Probl. 6.

L'istesso volse intendere Aristotile, quando
ricercò per qual causa l'huomo sia dotato di
maggior prudenza de tutti gli altri animali, &
in vn'altro luogo dubita ancora per qual causa
sia il più ingiusto di tutti: nel che, si come anche
Galeno ci dà ad intendere, che la differēza fra
l'huomo, & l'animal bruto, sia cōforme a quel-
la, che è fra l'huomo sauo, & lo sciocco; & non
siano in altro differenti, che nel più, & nel me-
no. Che gli animali bruti siano dotati della me-
moria, dell'imaginatiua, & d'un'altra certa po-
tenza simile all'intelletto, si come si vede nel-
la scimia, che imita molto l'huomo, non è da
dubitarne; si come anco certissima cosa è, che
l'anima loro si serue della compositione del cer-
uello, la quale quando sia buona, & tale quale
conuiene, opera molto prudentemente; ma essen-

do

do il c
senz
Asini
ni; &
to acc
re del
ualli
no pr
quest
cattin
guen
mede
quest

R
ti, da
dal c
gion
oltre
men
all'a
che
sono
e bu
vita
dosi
in c
app
l'hu
za.

do il ceruello male organizzato, opera male, & senza prudenza: Onde vediamo, che vi sono Asini, che sono veramente nell'operare Asini; & all'incontro ve ne sono alcuni altri tanto accorti, & malitiosi, che eccedono il sapere della specie loro. Medesimamente fra canalli vediamo esserne alcuni più, & alcuni meno prudenti; & più, & meno disciplinabili; & questo non deriva da altro, che dalla buona, & cattiva organizatione del ceruello. Nel seguente capitolo, nel quale si ragiona di questa medesima materia, risolveremo pienamente questo dubbio.

Ritrouansi anco nel corpo alcune altre parti, dal temperamento delle quali, non meno, che dal ceruello dipende l'ingegno; & di queste ragionaremo nell'ultimo capitolo di quest'opera: oltre le quali, & oltre il ceruello è medesimamente nel corpo vn'altra sostanza, che serue all'anima nell'operare, & ricerca, si come anche il ceruello le tre ultime qualità; le quali sono quantità basteuole; sostanza delicata, e buon temperamento. Questi sono gli spiriti vitali, & sangue arteriale, i quali diffondendosi per tutto il corpo, aiutano l'imaginatione, in contemplando. A questa sostanza spirituale appartiene principalmente il risvegliare nell'huomo le potenze, somministrando loro forza nell'operare. Che questo sia l'officio loro,

conosceti chiaramente nel considerare il mouimento dell'imaginatiua, & il successo dell'opera: che se l'huomo si pone a considerare qual che affronto fattoli; concorrendo subito al cuore il sangue materiale, & destando l'irascibile, le dà vigore, & forza per la vendetta.

Se vn'huomo va considerando qualche bella donna, ò si ferma dando, & ricenendo con l'imaginazione intorno all'atto venereo, subito questi spiriti vitali concorrono a i membri genitali, & gli eccitano à l'opera: questo medesimo auuiene ogni uolta che ci ricordiamo di qualche delicata uiuanda, & c. b. sapirito; per che subito lasciano tutte l'altre parti del corpo, & concorrendo nello stomaco, ci empiono la bocca di salina: & il loro mouimento è così ueloce, che uenendo volontà à vna donna gravida di qual si uoglia uiuanda, & nella imaginazione di quella fermandosi, se presto non uiene compiaciuta, vediamo per isperienza, che ella uiene a sconciarfi.

La ragion naturale di questo è, pche prima, che alla dōna soprauenisse simil uolōtā, era sostē tata la creatura da questi spiriti uitali, liquali dopò l'imaginazione del cibo cascano allo stomaco per solleuatione dell'appetito; onde se in quel mezzo il ventre non ha gagliarda retentrice, non si può sostenere la creatura, & così

si vien

Con
sti spin
sono g
re la c
infern
co, sub
corro

Qu
pland
di me
benefi
i qual
perde
lo cat
tali, e
cati, e
& l'
Plato
ment
spica
princ
& nō
si gen
il me
stanz
Aris
sti, ch
s'int

si viene a disperdere.

Conoscendo Galeno la consideratione di questi spiriti uitali, ammonisce i Medici, che metre sono gli huomini crudi nello stomaco, & nel fare la concottione, non diano da mangiare a gl' infermi: perche sentendo esser cibo nello stomaco, subito tralasciano l'incominciata opera, & corrono a quello per somministrarli aiuto.

Quando l'anima ragioneuole vuol star contemplando, considerando intendendo, & facendo actioni di memoria, riceue il ceruello questo medesimo beneficio, et aiutato da questi spiriti uitali senza i quali non può operare: & si come l'ingegno si perde per la sostanza grossa del ceruello, et per lo cattino suo temperamento, così da li spiriti uitali, & sangue arteriale (quando non sono delicati, & ben temperati) viè impedito il discorso & l'uso della ragione dell'huomo. Onde disse Platone, che la delicatezza, & buon temperamento del cuore rende l'ingegno acuto, & perspicace: hauendo altroue prouato, come il luogo principale dell'anima ragioneuole è il ceruello, & non il cuore; & la ragione è, perche nel cuore si generano questi spiriti uitali, i quali riceuono il medesimo temperamento, e la medesima sostanza di quello, che gli formò. Quando disse Aristotele, che quelli sono huomini ben composti, che sono di sangue calido, delicato, & puro, s'intende di questo sangue arteriale, perche sono pari-

parimente ben complessionati di forze corporali, & di profondissimo ingegno. I Medici chiamano natura questi spiriti vitali, essendo essi principale instrumento dell'anima rationale nell'opere sue; & per tanto a questi parimente conuiene quella sentenza. Natura facit habilem.

Dimostrasi, come l'anima vegetatiua, s'è sitiuu, & ragioneuole, senza che sia loro insegnata cosa alcuna, hauendo il temperamento che le loro operationi ricercano, sono saue. Cap. III.

La forza del temperamento delle quattro qualità, il quale da noi di sopra è stato chiamato Natura, è tanta, per fare, che le piante, gli animali bruti, & gli huomini facciano le opere alla specie loro conuenueuoli, che arriuu a quella perfettione, che può arriuare; & però vediamo le piante, senza esser loro insegnato in vn subito saper fermare le radici nella terra, & da quelle cauare il nutrimento, ritenendolo, cocendolo, & mandando fuora gli escrementi; & gli animali bruti non sono appena nati, che conoscono quello, che alla natura loro si richiede, & schiuano dalle cose cattive, & contrarie; & quello che più sà marauigliare

gliare
l'huo
la di
presti
alcun
che ap
vulga
nimal
gliar
le a ci
dene f
che di
essere
delle
stro,
vien
massa
sù, n
ment
tone,
se ve
hum
più o
man
gnat
si fan
a gli
Nat
infer

De gl'Ingegni.

gliare quelli, che filosofi naturali non sono, è, che l'huomo essendo di ceruello temperato, & cō quella disposizione, che ad alcuna sciēza si richiede prestissimo, et senza che li sia stato insegnato da alcuno, dice, & parla di quelle cose così isquisite, che apporta grandissima marauiglia. I Filosofi vulgari vedendo l'opere marauigliose degli animali irrationali, dicono, che non è da marauigliarsi facendole per istinto della natura, la quale a ciascuno della sua specie insegna quello, che deue fare, & in questo parlano molto bene; perché di già habbiamo affermato, & prouato non essere altra la Natura, che il temperamento delle quattro prime qualità, & questo è il maestro, che insegna à l'anima l'operare; ma da essi vien chiamato istinto di natura, vna certa massa di cose, che si solleuano dalla collotola insù, nè già mai hanno saputo esplicarla altrimenti. Da Filosofi principali, come Hippo. Platone, & Aristot. tutte queste opere marauigliose vengono attribuite alla calidità, frigidità, humidità, & siccità, & questo, senza passar più oltre prendono per primo principio, & dimandando, chi sia stato il maestro, che hà insegnato a gli animali bruti tante cose, che da loro si fanno con nostra grandissima marauiglia, & a gli huomini a discorrere. Risponde Hippoc. Naturæ omnium sine Doctore. Volendo inferire, le facultà, ouero temperamento nel quale

Lib. de alimento -

Libr. de
partiti for
matione.

Lib. de ae
re, locis,
& aquis
14. fe. ft.
prob. 4.

quale consistono, sono piene di sapienza, senza hauerla da alcuno imparata: il che chiaramente si vede, mentre che si considera il temperamento dell'anima vegetatiua, & di tutte l'altre, dalle quali l'huomo è gouernato; impero che, se ella hà vna quantità di seme humano, con buona temperatura ben cotta, & stagionata, produce vn corpo così bene organizzato, & bello, che tutti gli scultori del mondo non saperiano formarne vn tale. Di modo che marauigliandosi Galeno di vedere vna manifattura così stupenda; il numero delle sue parti, il seggio, & la figura; & l'uso, & officii di ciascuna in particolare, disse essere impossibile, che l'anima vegetatiua, & il temperamento sapessero fare vn'opera tale; & che l'auttore di esse era Dio, ò qual che sapientissima intelligenza. Ma da noi è di già stato confutato questo modo di parlare; perche non conuiene a Filosofi naturali l'attribuire immediatamente gli effetti a Dio, senza assegnare le seconde cause; & in questo caso principalmente, doue noi per esperienza vediamo, che essendo il seme humano di cattua sostanza, & senza il conueniente temperamento, l'anima vegetatiua viene a fare mille inconvenienti: perche essendo troppo frigido, & humido, gli huomini, secondo Hippoc. nascono Ermafroditi, ò Eunuchi; & essendo troppo calido, & secco, Aristotele dice, che nascono grugniti,

con

con le g
te, come
l'istesso
ti; & es
Quali si
mento n
non vi
nerla p
di quest
do l'opu
rono da
discorse
ordinat
te le sue
do con
fetti.

Il r
ordine
effetto;
Galeno
modo,
ua è tan
forman
dolo, &
ser tale
chro, n
fanciui
dalla m
que ch

con le gambe torte, & con le narici schiacciate, come gli Ethiopi: ma essendo humido, dice l'istesso Galeno, che diuengono lunghi, & suauizi; & essendo secco nascono di picciola statura. Qua si voglia di queste cose è di grau mancamento nella specie humana, & per simili opere non vi è occasione di lodar la natura, & di tenerla per sauia; & se Dio fosse l'auttore, niuna di queste qualità le potrebbe impedire. Secondo l'opinion di Platone, solo i primi huomini furono da Dio fatti, ma gli altri, nacquero per lo discorso delle secòde cause; le quali essendo ben ordinate, l'anima vegetatiua fa eccellentemente le sue operationi, ma non concorrendo nel modo conueniente, cagiona mille bruttissimi effetti.

Lib. de op
tima cor.
c. 4.

Dialog.
de nat.

Il temperamento dell'anima vegetatiua è ordine naturale molto a proposito per questo effetto; il che quando si nieghi, dicami vn poco Galeno, insieme con tutti gli altri Filosofi del mōdo, quale sia la causa, che l'anima vegetatiua è tanto suauia, & potente nella prima età, informando il corpo, aumentandolo, & nutrendolo, & poi veruta la vecchiezza non può esser tale? poi chi mancando vn dente a vn vecchio, non è più possibile, che li rinasca: & a vn fanciullo mancādoli ancora tutti, vediamo che dalla natura li sono ritornati: puo essere adunque che vn'anima, la quale in tutto il corso del-

Lib 6. de
locis affe
ctis. c. 6.

la

la vita altra non hà fatto che apprendere il cibo, ritenerlo, conuocerlo, & mandar fuora gli eſcrementi, regenerando le parti mancanti; poi nel fine della vita ſi ſia di ciò ſcordata, nè poſſa far più queſto officio? Io non dubito punto, che Galeno non ſia per riſpondere, che la ſapienza, & gagliardezza dell'anima vegetatiua nella giouentù proceda dal molto calore, & dalla molto humidità naturale, per lo mancamento delle quai coſe, non poſſono deriuare, da vn corpo vecchio, & conſumato.

Dal temperamento del ceruello dipende medeſimamente la ſauiezza dell'anima ſenſitiua, perche eſſendo tale, quale à l'opere di quella ſi ricerca, & conuiene, la diſpone à farle molto bene; caſo che nò, anch'eſſa falla, come anco l'anima vegetatiua. Il mezo da Galeno uſato per venire in cognitione per via della viſta de gli occhi, della ſapienza dell'anima ſenſitiua, fù pigliando vn capretto ſubito nato, il quale poſato in terra, inmantinente cominciò à camminare, come ſeli foſſe ſtato di già inſegnato eſſere ſtate le gambe create per tal effetto, & dopò queſto ſi ſcoſe da doſſo l'humidità ſuperflua portata dal ventre materno, & ſolleuando vn piede ſi grattò dietro l'orecchia; & dipoi meſſoli innanzi molte ſcudelle con vino, con acqua, con aceto, olio, & latte, dopò hauerle tutte odorate, ſolo il latte preſe per cibo. Il che da

da molti
ſi ritroua
ro, che
che le
maestro
leno; lo
pagna
molte
ciò a
quando
per di
contem
haureb
minare
glio tut
da Gal
deſimo
haure
l'altro
più fea
falconi
preſo, e
do ecco
goloſo;
Qu
cani: i
& ma
taccia
& al

De gl' Ingegni.

47

da molti Filosofi, che a tale isperienza presenti si ritrouauano, offeruato, tutti d'accordo disse- ro, che con ragione, haueua detto Hippocrate, che le anime erano sapiēti sēza hauere hauuto maestro alcuno: & non contento di questo, Ga- leno, lo fece dopò due mesi condurre alla cam- pagna tutto affamato, doue hauendo odorato molte herbe, finalmente solo di quelle comin- ciò a mangiare, che mangiano le capre: Ma quando Galeno si come ando contēplando l'o- pere di questo capretto solo, hauesse fatto tal contemplatione, & esperienza in tre, o quattro haurebbe veduto alcuni meglio degli altri ca- minare, scollarfi, grattarsi, & in sōma far me- glio tutte le opere sopradette. Et se si fossero da Galeno allenati dui Polledri nati da vn me- desimo cauallo, & da vna medesima caualla, haurebbe veduto vno più gratiosamente del- l'altro caminare, correre, fermarsi, & essere più fedele: & se hauesse preso vna nidata di falconi, & gli hauesse allenati, haurebbe com- preso, essere il primo velocissimo al volo, il secō- do eccellente alla caccia, & il terzo ingordo, goloso, & inhabile a ogni essercitio.

Questo medesimo ritrouerà nella natura de' cani: quali ancora che figli de' medesimi padri, & madri, alcuni riescono così perfetti nella caccia, che non manca loro altro ch'el parlare; & altri non riescono altrimenti, che se fossero figli

figli di qualche maslino, tutto questo non può attribuirsi a quegli istinti nani della natura, da Filosofi imaginati: perche quando si ricercasse la causa, per la quale un cane è più dell'altro alla caccia inclinato; essendo ambi dui d'una medesima specie, & nati d'un istesso padre, io non sò quello, che potriano rispondere; se non ricorrere al loro solito appoggio con dire che Dio hà insegnato più all'uno, che all'altro, & gli hà dato più istinto naturale: & se torneremo a domandar loro di nuouo, per qual causa questo cane, nella giouentù è buon cacciatore, & nella vecchiezza gli manca l'agilità, & vn' altro all'incontro è inhabile nella giouentù alla caccia, & nella vecchiezza diuiene agile, & accorto; certo non sò quello, che costoro sapessero rispondere; io direi almeno, che l'agilità maggiore in un cane, che in vn' altro alla caccia deriva dall'hauere miglior temperamento di cernello: & che vno sia più habile nella giouentù alla caccia; che nell'età matura, risponderci, che ciò procede, per che in vna età si ritroua miglior quel temperamento, che ricerca la cacciaggione, che in un'altra: Onde si viene a inferire, che, essendo il temperamento delle quattro prime qualità la ragione, & causa, per cui vn' animale bruto operi meglio d'un altro animale della sua specie, il temperamento adunque viene a esser, il maestro; che insegna a fare

Vade ad
form. cam
o piger, &
confidera
viā eius,
& discet
pientiam,
quæ cum
non hēat
ducē, ne-
que prae-
ceptorem
præparatū
et state sibi
cibū, & cō-
gregat in
mense qđ
comedat.

fa fare all'anima sensitiva l'officio suo . Et se Galeno fosse andato considerando , & il viaggio, & la strada della formica, & contemplando la sua prudenza, misericordia, & giustitia, & modo di gouerno, faria restato stupido in vedere vn animale cosi picciolo tanto sauo, & prudente, senza esserli stato insegnato da maestro alcuno: ma intesa la temperatura del celastro della formica, come più a basso dimostreremo, non vi sarà più occasione di marauigliarsi: & comprenderemo, che gli animali bruti, col temperamento del loro ceruello, & con gli fantasmi, che riccuono da i cinque sentimenti, fanno quei discorsi, & habilità, che da noi in loro vengono offeruate: & l'essere vn'animale più ingegnoso, & disciplinabile, d'vn'altro della medesima specie, nasce solo dall'hauere il ceruello di migliore temperamento: il quale ò per infermità, ò altra occasione alterandosi, subito, si come anco l'huomo, perde la prudenza, & la dispositione.

Segue hora il dubbio dell'anima rationale, ciò è in che maniera anch'esse sia dotata di questo instinto naturale per fare l'opere della sua specie, le quali sono la sapienza, & la prudenza: & in che modo possa per via di buon temperamento, sapere in vno instante l'huomo le scienze, senza hauerle da altri apprese; vedendo noi per esperienza, che nissuno nasce con

D quelle

Prou. c. 6.
Vn caccia-
tore ne af-
fermò co-
giuramen-
to d'hauer
hauuto vn
falcone ha-
bilissimo
alla caccia
& che di-
uene catti-
uo, onde p-
rimedio li
diede vn
bottone
di fuoco
nella testa
per il qua-
le si rifa-
nò.

quelle: onde per saperle è necessario l'imparare da altri.

E' vna quistione grandissima fra Aristotele, & Platone, da che possa deriuare la sapienza dell'huomo: Dicendo Platone, che l'anima nostra rationale, è molto più antica del corpo, perche prima che questo sia formato, & organizzato, ella di già in compagnia di Dio se ne stà in Cielo, di doue esce tutta piena di prudenza, & sapienza; ma introducendosi poi al corpo per informar la materia, & trouando cattua temperatura, perde l'una, & l'altra, fino à tanto, che viene col tempo à mutarsi il temperamento, & a sottentrarne vn' altro in luogo suo, il quale essendo atto alle scienze perdute, vien' à poco à poco a ridurle a memoria quello di che già si era dimenticata. Falsissima è questa opinione, & molto resto io marauigliato di Platone Filosofo tanto grande, che non sapeffe render la ragione dell'humana sapienza: vedendo noi gli animali irrationali con la loro prudenza, & habilità naturale, tutto che l'anime loro non eschino dal corpo, ò vadino a prenderla al Cielo: Di modo che non è indegno di riprensione; hauendo egli specialmente letto nel Genesi, di cui faceua grandissima stima, che Dio prima organizzo il corpo di Adamo, & poi creò l'anima. Hora auuiene il medesimo; mà è ben vero che la natura genera il corpo, & Dio
crea

Le miglio
ri sentenze
dell'ope
re di Pla
tone, co
me tolte
della Li
uina scrit
tura, & p
questo fu
chiamato
diuino.

crea
disp
mom

A
do eg
plina
vole
appr
to, ò
dosi
prim
& p
dalla
pian
sta o
falsa
re, &
con
hum
neue
attic
cola
cum
tion

I
ma
di g
dar
lo,

crea l'anima nel medesimo corpo nell'ultima
disposizione senza ch'ella stia fuora vn minimo
momento di tempo.

Altra strada si tenne da Aristotele, dicen-
do egli. Omnis doctrina, omnisque disci-
plina ex praeexistenti fit cognitione. Quasi
volese dire; quanto da gli huomini si sà, & si
apprende, procede da l'hauerlo veduto, ò vedu-
to, ò odorato, ò gustato, ò palpato: non ritrouan-
dosi nell'intelletto notitia alcuna, la quale
prima non sia passata per vno de' cinque sensi;
& per questo disse, che queste potenze escono
dalla mano della natura à guisa d'vna tavola
piana, nella quale non è pittura alcuna: & que-
sta opinione, si come anco quella di Platone, è
falsa; ma accio che noi possiamo ciò dimostra-
re, & prouare, è necessario prima, che diciamo
con i Filosofi vulgari, non ritrouarsi nel corpo
humano più che vn'anima; & questa è la ratio
neuale; la quale è principio di tutte le nostre
attioni, & operationi; se bene in questo parti-
colare, varie sono le opinioni; ritrouandosi al-
cuni; che tengono, che insieme con l'anima ra-
tionale, ve ne siano due, ò tre altre.

Essendo adunque così; nell'opere, che l'ani-
ma ragioneuale fa, come vegetatiua, habbiamo
di già prouato, che ella sà formare l'huomo;
dargli la sua figura; riceuere l'alimento; ritener
lo, & conuocerlo; mandar fuora gli escrementi;

Lib. 1. de
potterio -
ii, resolu.
cap. 1.

Plat. attri-
buisce al'
huomotre
anime.
Dialo. de
natura.

rifare le parti mancanti del corpo, & dar loro la compositione necessaria alle loro operationi: & nell'opere, che fa come sensitua, & motua; il fanciullo subito nato sà prendere il latte, & adoperare le labra per suggerlo fuori delle mammelle, & ciò lo fa tanto di stramente, che huomo nessuno per s'auio, che fosse, il saprebbe mai fare, & con questo si assicurano le qualità conuenevoli alla conseruatione della natura sua: fugge da quello, che è nociuo, & dannoso; sà piangere, & ridere, senza hauere appreso simili cose da alcuno: mà se così è, dichino vn poco i Filosofi vulgari, chi ha insegnato a fanciulli queste operationi, ò da che senso le hanno apprese: Io son certo, che risponderanno, che Dio ha dato loro simile instinto naturale, sì come anche a gli animali bruti: nel che non s'ingannano, quando però l'instinto naturale non sia differente dal temperamento.

L'huomo non può fare subito nato l'operationi dell'anima ragioneuoli, le quali sono intendimento, imaginatione, & memoria: perche il temperamento della fanciullezza non è proportionato a quelle; mà è bene conueniente alla vegetatiua, & sensitua; sì come all'incontro il temperamento della vecchiezza è appropriato alla ragioneuole, & contrario alla vegetatiua, & sensitua: & se il temperamento, che serue alla prudenza, & che si acquista nel ceruello

Migliore
è la rispo
sta d'H p
pocrate ui
cendo.
Erudito
natura est
recte face
re licet nō
didicerit.
li. de al. &
6. Epid p
5. com. 2.

ceruello
tutto
be l'h
glio, c
non p
tempo
a poco
sta si
proua
ne a
muta
no fin
Io
me è
mido
veget
sima
to sap
tendo
perac
accid
ceruel
ze n
stro,
gni g
l'hu
ceruel
si co
& f

Degl'Ingegni. 53

ceruello à poco à poco potesse in vn subito, & tutto insieme acquistarfi; all'improuiso saprebbe l'huomo discorrere, & filosofare molto meglio, che se nelle scuole hauesse imparato, ma non potendo la natura se non con lunghezza di tempo far ciò, è necessario che l'huomo a poco a poco vada acquistando la sapienza. Che questa sia la ragione, & la causa chiaramente si proua dal considerare, che vn'huomo sauiò, viene a poco a poco diuotando ignorante per la mutatione del temperamento, che fà ogni giorno fino all'età decrepita.

Io certo son d'opinione, che, se l'huomo si come è fatto dalla natura di seme calido, & humido (che è il temperamento, che insegna alla vegetatiua, & sensitiua) fosse stato dalla medesima formato di seme freddo, et secco, subito nato saprebbe ragionare, & discorrere, & non attenderebbe a cibarsi di latte, essendo questo temperamento poco conueniente a tali opere. ma acciò che per esperienza si comprenda, che il ceruello hauendo il temperamento, che le scienze naturali ricercano, non hà bisogno di maestro, è necessario di considerare vna cosa, che ogni giorno occorre, la quale è, che, cadendo l'huomo in qualche malattia, per la quale il ceruello venga a mutare la sua temperatura, si come auuiene per la smania, Malencolia, & frenesia, subito, essendo prudente, perde la

D 3 prudenza,

Il seme, & l'anguine suo, quali sono principij materiali di cui si formano i fanciulli rozi.

Quando il
cervello
diuic cal-
do nel pri-
mo grado
l'huomo si
fa eloqué-
te, & gli
viri uomini
firata ma-
teria dadi-
re, & però
i taciturni
tutti sono
freddi di
cervello,
& i parla-
tori caldi

La causa
di questa
frenesia è
la molta
caldezza
che entrò
nella follia
za del cer-
uello, & q-
sto humo

prudenza, & scioccamente ragiona: & essen-
do sciocco, acquista molto maggiore ingegno,
che prima non haueua. Io sò, che vn conta ino-
rozissimo essendo Fernetico fece, me presente,
vn ragionamento con tanta politezza di pa-
role, & così pieno de' lumi retorici, raccoman-
dando a i circostanti la salute sua, & pregando
li (quando Dio hauesse voluto con quella infer-
mità l'uarlo di vita) ad haueuer cura de' suoi Fi-
gliuoli, & della sua moglie, come Cicerone hau-
rebbe fatto innanzi al Senato. Del che restati
attoniti li circostanti, mi domandarono in che
maniera poteua in vn'huomo, il quale, essendo
sano non sapeua parlare, ritrouarsi tanta elo-
quenza, & sapienza. Io per quanto mi ricor-
do, risposi loro, che l'arte oratoria è vna scien-
za, la quale deriva da vn certo punto di calore,
il quale per vigore dell' infermità, era sopraue-
nuto a quel contadino così rozo.

Medesimamente posso affermare d'vn'al-
tro Frenetico, il quale per più di otto giorni
non disse mai vna parola, la quale io non ritro-
uassi con le misure, & per lo più ancora faceua
versi interi molto belli: & marauigliandosi li
circonstanti di sentire parlare vn'huomo in ver-
si, il quale mentre era sano non seppe farli gi-
mai, dissi che di rado occorreua, che vn'huomo
fosse poeta nella frenesia, essendo Poeta in sa-
nità: perche la temperatura del cervello, la-
quale

quale
ze de
trario
na for
mata
besten
lò alla
per ca
per ca
cor di
rendo
rima
torno
M
lo, ch
Regn
ma, c
ciullo
dime
così b
ricer
form
qual
mar
lo: &
l'otar
Dio,
cogn
quest

quale il fa Poeta mentre è sano; ordinariamēte deue nell'infirmità suauire, & operare al contrario. Mi ricordo anco, che la moglie, & una sorella di questo Frenetico, laquale era chiamata Maria Garcia, lo riprendeano, perche bestemmiaua i santi: del che egli fastidito, parlò alla moglie in questa maniera. Io dunque per causa vostra riniego Dio, & Santa Maria, per causa di Maria Garcia, & S. Pietro per acor di Giouan d'Ommedo, & così andò discorrendo nominando molti Santi, che cascauano in rima con tutti quelli, che gli erano d'intorno.

Ma questo è nulla a comparatione di quello, che disse vn Paggio d'vn Signore di questo Regno, mētre era isano. costui era giudicato prima, che dall'infirmità venisse oppresso, per fanciullo di pochissimo ingegno, nell'infirmità non dimeno diceua cose tanto gratiose, & esquisite, così belle similitudini, & risposte a quelli che lo ricercauano di qual cosa, & così belle erano le forme finte da lui per gouernare vn regno, del quale esso s'immaginaua Signore, che molti per marauiglia veniuano a vederlo, & ad ascoltarlo: & il medesimo suo Signore, già mai se gli al lontanaua dal capezzale, pregado del continuo Dio, che nō si r sanasse: & di questo si venne in cognitione dopo, perche risanato il paggio di questa infirmità, andò il medico, che l'haueua

re è approvato: alla Poesia: & però disse Horatio, che se nella città non era causasse la colera, nissun Poeta li sarebbe superiore nell'arte Poetica.

curato, dal Signore a licentiarfi, sperando di rē
 ceuere vn buonissimo premio, o almeno buone
 parole; ma li fù risposto in questa maniera. Io
 vi giuro Signor Dottore, che nissuna auersità
 tanto mi è dispiaciuta, quanto la sanità ricupe-
 rata di questo Paggio; poi che non era conue-
 niente, nè ragioneuole il cābiare vna pazzia
 tanto sauia con vn giudicio tanto sciocco, quan-
 to è quello, che egli hà mentre è sano, parēdomi,
 che di sauio, che egli era, lo habbia ritornato
 sciocco, & balordo, il che è la maggior miseria
 che possa soprauenire a vn'huomo. Il pouero
 medico, veduto quanto poco grata era stata
 la sua cura, andò a prender licenza dal paggio,
 il quale finalmente, per conclusione di molte
 cose trattate disse, Signor Dottore, io vi bascio
 le mani del beneficio appartatomi cō'l restituir
 mi il giudicio: ma io vi prometto, & giuro da
 quel ch'io sono, che quasi sento dispiacere della
 recuperata sanità, perche stando nella mia
 sciocchezza, io viuca nelle maggiori conside-
 rationi del mondo, fingendomi Signore tanto
 grande, che non era Rē nel mondo, il quale non
 fusse mio feudatario: & se bene questo era
 burla, & bugia, poco importaua; perche io tan-
 to contento sentina, quanto se fosse stato la ve-
 rità, & molto peggio è hora, che veramente
 mi conosco d'essere vn pouero paggio, & che
 da mani deuo cominciare a seruire quello, il
 quale

Questo
 paggio nō
 era per an-
 cora del
 tutto rifa-
 nato.

quale
 per m
 Qu
 Filos
 con t
 storie
 oppr
 za ch
 ferm
 l'and
 rij, &
 quell
 per c
 no of
 la v
 ce m
 per s
 quel
 sour
 rita
 to a
 veri
 T
 abh
 vna
 foss
 astu
 na,
 dett

quale mentre era infermo, non haurei riceuuto per mio staffiere.

Questo non è molto, che è stato riceuuto da Filosofi, i quali credano veramēte, che così sia; con tutto ciò hora quando io affermassi con historie verissime, che alcuni huomini ignoranti, oppressi da simili infirmità, parlano latino, senza che mai hauessero imparato, & che vna inferma di frenesia prediceua a tutti quelli, che l'andauano a visitare le loro virtù, & i loro uizi, & alle uolte ancora affermaua le cose con quella certezza, che vñno quelli, che parlano per congetture, & indici; per la qual cosa niuno osaua più di andarla visitare, temendo della verità, che da lei si diceua: & quello, che fece marauigliare fu, che, essendo iui il barbiere per salassarla, gli disse. Tale, considerate bene quello che fate, perche pochi giorni di vita vi souaſtano, & la uostra consorte si hà da rimaritare nel tale; & ancor che ciò fosse detto tutto a caso, nullodimeno auanti di mezz'anno si verificò il suo pronostico.

Parmi hora mai di sentir dire a quelli, che abhorriscono la Filosofia naturale, che questo è vna grã baia, & falsità, & che quando ancora fosse uero il Demonio, (permettēdolo Dio) come astuto, & sagace, entrò nel corpo di questa donna, & di tutti gli altri frenetici, che habbiamo detto, & fece lor dire cose tanto marauigliose,

& anco

Cum dormiente lo-
quif, qui
enarrat
stulto sapientiam.
Ecc. c. 22.

Le sibille
approua-
te dalla
Chiesa ca-
tolica, ha-
ueuano
questa na-
turale di-
spofitione

Et anco il confeſſar queſto par loro coſa diffi-
le, non potendo ſapere il Demonio le coſe futu-
re per non hauere egli ſpirito Profetico. Que-
ſti tali tengono per gagliardiffimo argomento il
dire, queſto è falſo perche io non capifco, come
ciò poſſa eſſere; come ſe le coſe difficili, ſpecula-
tiue foſſero ſoggette a gl'ingegni rozi, et da quel-
li permetteſſero di eſſere inteſe. In queſto luo-
go io non pretendo di voler conuincere quelli,
che d'ingegno ſono difettoſi, perche ciò è vn'
affaticarſi in vano; ma ſi bene di far confeſſa-
re ad Ariſtotile, che gli huomini, dotati di quel
temperamento, che l'opere loro ricercano, poſ-
ſono ſapere affaiſſime coſe ſenza hauerni fat-
to ſtudio particolare, & ſenza hauerle da al-
cuno aſcoltate. Multi etiã propterea quod
ille calor ſedimentis in vicino eſt mor-
bis veſania implicatur, aut inſtinctu lim-
phatico, inferueſcunt, ex quo ſibilla effi-
ciuntur & Bacchæ, & omnes, qui diuino
ſpiraculo inſtigari creduntur, cum ſcili-
cet id non morbo, ſed naturali intempe-
rie accidit. Marcus Ciuis Syracuſanus,
Poeta èt præſtantior erat dum mente alie-
naretur; & quibus minus ille calor remiſ-
ſus ad mediocritatem fit, ij proriſus Melā-
cholici quidem ſed longè prudentiores.
Per queſte parole chiaramente coſeſſa Ari-
ſtotele, che riſcaldandoſi di ſouerchio il ceruel-
lo,

lo, gl'huomini vengono in cognitione delle cose future, si come le sibille, & questo si come esso Aristotele dice, non procede per causa dell'infirmità; ma per l'inequalità del calor naturale; & che questa sia la ragione, & la causa, chiaramente la proua con l'esempio, dicendo, che Marco Siracusano era molto gratioso Poeta mentre era fuor d' sè per l'eccessiuo calor naturale; il quale poi tornandosi a temperare perdeua la vena de' versi; ma però restaua più sanio, & più prudente. La onde non solo Aristotele attribuisce la causa principale di queste cose strauaganti al temperamento del cervello; ma biasima ancora color, che attribuiscono ciò a Diuina reuelatione, & non a causa naturale.

Il primo, che attribuì queste cose marauigliose alla Diuinità, fù Hippoc. Et si quid diuinum in morbis habetur, illius quoque edificare prouidentiam. Con la qual sentēza comanda a i Medici, che se gl'infermi diranno cose diuine, sappiano conoscere ciò, che quelle sono, & pronosticare l'essito. Ma quello, che in questa cosa mi apporta marauiglia è, che ricercando Platone di doue procede, che due figliuoli nati d'un medesimo padre, l'uno senza esserli stato insegnato cosa alcuna, sappia far versi, & l'altro nò, ancorche si sia affaticato nell'arte Poetica, esso risponda, che quello, il quale

che dice Arist. & di più lo spirito Profetico infuso loro da Dio, perche per cose tanto alte ingegno humano, ancorche sanio non era sufficiente.

ib. 1.

P. ou. 5.

Gl'infermi dicēdo queste cose diuine, è indicio, che diuina la natura le è dictate dal corpo, & però niuno di questi scāpa, & n' questo medico errore cascò Cic. pro Archia Poeta

quale nacque Poeta è indemoniato, & l'altre
nò: Onde ragioneuolmente Aristotele prese oc-
casione di riprenderlo, potendo ciò attribuire
alla temperatura, si come altre uolte hauea
fatto.

Dal parlar latino d'un Frenetico, il quale
non habbia mai imparato, si comprende la si-
miglianza, che la lingua latina hà con l'anima
ragioneuole, & che si troua (si come più in-
nanzi pronaremo) vn particolare ingegno atto
ad inuentare linguaggi; & i vocaboli latini di
questa lingua, & il suo modo di parlare è così
proportionato all'udito, che l'anima rationale
ottenendo il temperamento habile all'inuen-
tione d'una lingua elegante subito dà in quella.
Che poi possano due inuentori di linguaggi, ha-
uendo l'ingegno, & habilità uguale, formare i
medesimi vocaboli, è cosa molto chiara, impe-
rò che presupponèdo che Dio, dopò hauer crea-
to Adamo, & posteli auan i tutte le cose ac-
ciò che à tutte imponesse il nome, col quale
doueuano esser chiamate, hauesse subito for-
mato vn' altr' huomo della medesima perfettio-
ne, & gratia sopranaturale dotato, io doman-
do; mettendogli Dio auanti le medesime cose
per impor loro il nome, quali sarebbono stati,
questi nomi? Certo, per mia opinione, sareb-
bero stati i medesimi, che da Adamo furono
alle medesime cose imposti; & la ragione è
chia-

Degl'Ingegni.

61

chiarissima, perche l'uno, & l'altro haueano
ad hauer riguardo alla natura della cosa, la
quale era vna sola: cosi può medesimamente
un frenetico parlar latinamente, senza hauere
da alcuno imparato, mentre era sano; perche
partendosi per l'infirmità il temperamento na-
turale del suo cerebro, puotè per un buon spa-
tio di tempo diuenir simile a quello di colui,
che ritrouò la lingua latina, & fingere i mede-
simi vocaboli sì; ma non con sì uaga com'atena-
tura, & eleganza continuata, perche ciò sareb-
be indicio, che il Demonio muoue la lingua, co-
me dalla Chiesa s'insegna a gli Effericisti. Ari-
stotele dice essere questo medesimo accaduto in
alcuni fanciulli, i quali subito nati parlarono
alcune parole distintamente, & dopò tornare-
no a tacere; et però biasima alcuni Filosofi vul-
gari de' suoi tempi, i quali attribuiuano ciò al
Demonio, per non sapere la causa naturale di
questo effetto.

1. 1. c. 2.
P. ob. 27.

Ancora che da Aristotele molte cose si di-
cessero circa gli fanciulli, che subito nati parla-
no, & poi ritornano a tacere, nò però seppe già
mai ritrouar la uera causa; ma non per questi
acconsentì già mai, che ciò auuenisse per diabo-
lica inuentione, nè per opera s'pranaturale,
come i vulgari Filosofi si vanno imaginando;
i quali viderendosi circondati dalle sottiliezzze
della Filosofia naturale; danno a credere a i po-

co intendenti, che Dio, ò vero il Demonio s'uno autori di questi marauigliosi, & prodigiosi effetti, de' quali essi non conoscono, ne intendono le cagioni naturali.

Quei fanciulli, che si generano di seme frigidò, & secco, come sono quelli, che vengono generati da huomini vecchi, in pochi giorni, & mesi cominciano a discorrere, & filosofare; essendo il temperamento secco, & frigidò, si come più innanzi diremo, molto appropriato all'operationi dell'anima ragionevole; & quello che doueua farsi per lo spatio di molto tempo, giorni, & mesi, si fa prestissimo, per la repentina temperatura del cerebro; la quale per molte cagioni si anticipò, circa gli altri fanciulli, che subito nati parlarono, & poi tacquero fino all'età conueniente, & ordinaria di parlare. Aristotele dice, che questo effetto procede dalla medesima origine, & causa, che da noi si è detta del paggio, & di tutti gli altri malen olici, & frenetici: & di quello, che di subito parlò latino, senza hauer mai, mentre era sano, imparato: et non si può negare, che i fanciulli nel nascere non possino patire simile infirmità.

Io poi, molto meglio di questi Filosofi naturali, saprò insegnare a Cicerone di donde proceda l'indouinare d'una dōna frenetica; perche egli descriuendo la natura dell'huomo, disse in questa maniera. Animal prouidū, sagax;

mul-

mul-
nis, &
Et in
mini,
a gl'a
quæ
vim,
cuit.
fecit
fui, fa
cipede
tenze
tēpo;
il p. r
il fut
quali
passa
vene
imagi
ne, ch
ma r
tà, ch
re, &
Ma l
quest
bocca
sendo
da gl
za de

multiplex, astutum, memor, plenū rationis, & consilij: quem vocamus hominē. Et in particolare disse esservi una natura d'huomini, iquali nell'indouinare le cose future sono a gl'altri superiori. Est enim vis, & natura quædam, quæ futura pronunciat, quorū vim, atque naturam, rationemque explicuit. I Filosofi naturali hanno errato, si come fece Platone, per non considerare, che l'huomo fū fatto a similitudine di Dio, & che è partecipe della Diuina prouidenza, & che ha le potenze per conoscere tutte tre le differenze del tēpo; memoria per il passato; sentimento per il p. resente, & imaginatione & intelletto per il futuro: & si come si ritrouano persone, le quali meglio delle altre si ricordano delle cose passate; & altre nel conoscere le presenti; così vene sono molte naturalmente più habili ad imaginarsi le cose future. la principale ragione, che persuadè Cicerone a credere, che l'anima ragioneuole fusse incorruttibile, fū la uerità, che gl'infermi prediceuano delle cose uenture, & massime quādo erano vicini alla morte: Ma la differenza fra lo spirito frenetico, & questo ingegno naturale è, che quello, che per bocca de' Profeti si dice da Dio è infallibile, essendo parola espressa di Dio, & quello, che da gli huomini si predice per la virtù & forza dell'imaginatiua, può esser fallace, & no
hauer

Qui' valitudinis virtio fuerūt & melancholici dicuntur habēt aliqd in animis præfagiēs atq; diuinum.

Cic. de diuinatione

hauer quella certezza.

Deuono saper quelli, i quali dissero auuenire per artificio d'abolico, che quella donna frenetica manifestasse le virtù, & i viti di quelli, che andauano a visitarla; che Dio cōcede a gli huomini una certa gratia sopranaturale, acciò che possano conoscere, & comprendere quali sieno l'opere di Dio, & quali del Demonio: la qual gratia vien posta da S. Paolo fra i doni Diuini, & la chiama discretio spirituum, con la quale si comprende, se quello, che ci muoue sia il Demonio, o vero qualche Angelo buono: essendo che molte uolte il Diavolo sotto aspetto falso di Angelo di luce, ci viene ad ingannare: la onde per conoscerlo, & saperlo distinguere dall'Angelo buono, è necessaria a noi questa gratia, & questo dono sopranaturale. Quelli, che non hanno l'ingegno accommodato, & atto alla filosofia naturale, saranno molto lontani da questo dono, perche questa scienza, & la sopranaturale, che Dio infonde, stanno sotto la medesima potenza, che è l'intelletto; se però, come di sopra si è detto, è vero, che Dio per lo più nel compartir le gratie, si accomodi alla buona disposition naturale di ciascheduno.

Mentre che Giacob stava in punto di morte (essendo in questo tempo l'anima rationale Gen. c. 49 molto libera per uedere le cose venture) entra-
rono

rono p
de' qu
& sio
l'oro, &
tutto c
certiss
& da
cati; c
sofi n
le uir
i ca a
cedes
quale
Giac
Q
l'ani
la de
letto
altro
per
quell
ma,
che
lica
tura
no l
far
dal

rono per uisitarlo i suoi figliuoli, o ciascheduno de' quali disse: egli particolarmente le sue uirtù, & suoi uiti, & profetizò quello, che sopra di loro, & de' loro posteri douea auuenire. Che tutto questo lo facesse in spirito di Dio, è cosa certissima; ma quando dalla diuina Scrittura, & dalla nostra fede non ne fussimo stati certificati; come habrebbono conosciuto questi Filosofi naturali, essere questa opera di Dio, & che le uirtù, & uiti manifestati dalla donna frenta a quelli, che andauano a uisitarla, procedessero da Diabolica operatione, essendo in qualche parte questo caso simile a quello di Giacob.

Questi tali si persuadono, che la natura dell'anima ragioneuole sia molto dissimile da quella del Demonio; & che le sue potenze, Intelletto, immaginatiua, & memoria sieno d'un altro genere molto differente; ma s'ingannano; perche se un corpo bene organizzato, come era quello d'Adamo, sarà informato da un'anima, saprà poco meno, che il più accorto Diauolo che sia; & fuori del corpo hà le qualità così delicate, come egli: & se i Demoni per congettura, & per discorso d'alcuni segni, preueggiono le cose uenienti, l'anima ragioneuole può fare questo medesimo, quando si uà liberando dal corpo, o che hà quella differenza di tempe-

E ramento

ramento, che somministra all'huomo la provvidenza . Di modo che non meno difficile è all'intelletto il comprendere come possa il Demonio sapere questi secreti, che l'attribuirli a l'anima ragioneuole . Costoro non possono co'l intelletto capire, che vi siano segnali nelle cose naturali, per mezzo de' quali possa venirsi n cognitione delle cose venture; ma io dico esserui iudicij da poter comprendere le cose passate, le presenti, & non solo congetturar le future; ma ancora alcuni secreti del Cielo . Inuisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur . Colui, che haurà potenza di ciò fare, l'otterà, & l'altro sarà tale, quale da Homero fù descritto . L'ignorante sà le cose passate, & non le vegnenti; ma il sauiio, & il prudente, è vna scimia di Dio; che lo

và imitando in molte cose; & se be-
ne non può farle così perfet-

tamente; con tutto ciò

si fà in qualche

parte si-

mile

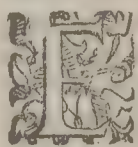
à lui con imi-

tarlo.

∴

Ad Rom.
cap. I.

Si proua, che da queste tre sole qualità, caldo, humido, & secco, deriuano tutte le differenze de gl' Ingegni, che nell' humo si ritrouano. **Cap. V.**



Cosa impossibile, che stando l'anima rationale nel corpo, si possino fare operationi contrarie, & differenti, hauendo ciascheduna il suo particolare instrumento. que-
sto vedesi espressamente nella virtù animale, la quale variamente opera ne i sentimenti esteriori per essere ogn' vno di essi formato di particolare compositione: imperò che d'vna son formati gli occhi, d'vn'altra l'orecchie, d'vn'altra il gusto, d'vn'altra l'odorato, & d'vn'altra il tatto: il che quando non fusse così, non vi sarebbe più d'vna sorte d'operationi: & solo ò si vederebbe, ò si gustarebbe, ò si palparebbe; per che l'instrumento s'ordina, e s'accommoda alla potenza per una sola attione.

Da vna cosa così chiara, & manifesta, che è ne' sentimenti esteriori; potremo comprendere quello, che sia negl' interiori. per rigore di questa medesima virtù animale, intendiamo, immaginiamo, & ci ricordiamo: ma se è vero, che ogn' opera richiegga vn' instrumento particolare; è forza che dentro al ceruello sia

un'organo per l'intelletto, uno per l'immaginazione, & un'altro d'ifferente per la memoria; perche se tutto il cerebro fusse organizzato nel medesimo modo: necessariamente sarebbe ò tutto memoria, ò tutto intelletto, o tutto imma, inazione; e uedendo noi essere queste opere molto fra di loro differenti, è necessario, che ui sia medesimamente ne gli Strumenti uarieta: Ma aprendo noi una testa, & facendo notomia del ceruello, trouaremo esser composto tutto in un medesimo modo di sostanza omogenea, & simile: senza d'ifferenza alcuna di parti eterogenee: & solo ui si ueggono quattro picciolissimi seni; i quali ben considerati, sono tutti d'una istessa compositione, & figura, senza che ui sia interposta cosa alcuna, per la quale sieno dissimili.

Non si può facilmente determinare qual sia l'uso, l'utilità, & l'officio che questi fanno nella testa: poi che Galeno, & gli Anatomisti antichi, & moderni si sono forzati d'investigarne la uerità; ma niuno hà particolarmente assegnato l'officio al uentricoli destro, nè al sinistro, nè à quello posto in mezzo di questi due, nè al quarto: il seggio del quale è nel ceruello, parte di dietro della testa: dissero solo affermatiuamente (se bene con qualche sospetto) che queste quattro concauità erano le fucine, nelle quali si cuocono i spiriti uitali, i quali conuertendosi

uertendosi in animali danno moto. & sentimen-
to a tutto il corpo: nella quale operatione, dis-
se vna volta Galeno, che il ventricolo di mezzo
era il principale: & in vn altro loco disdicen-
dosi, affermò, che quello della parte di dietro e-
ra di maggiore efficacia, & a tutti gli altri i su-
periore

Lib. 8. de
decr. Hip.
& Plat. &
li. 8. de u-
lu par. li.
4 de dec.
H p. & Pl.
& li. 8. de
vsu par.

Ma questa dottrina è falsa, & non hà buo-
ni fondamenti di filosofia naturale; perche non
si trouano in tutto il corpo humano due opera-
tioni tãto cõtrarie, nè che tanto fra di loro s'im-
pediscino come il discorrere, & il cuocere ali-
menti: & la causa è, perche la contemplatione
vuole quiete, riposo, & chiarezza negli spiriti
vitali, & all'incontro la concottione si fa con
gran moto, & trauaglio: & da questa opera-
tione nascono molti vapori, i quali rendono os-
cure i spiriti animali di modo, che da l'anima ra-
gioneuole non possono le figure eßer vedute:
oltre che la natura non è così imprudente, che
hauesse accozzato insieme due opere tanto fra
di loro discrepanti: anzi da Platone vien som-
mamente commendata la sapienza, & pru-
denza, del nostro creatore, il quale hauendo
messo tanto distante il fegato dal cerebro, con
lo strepito che si fa nel mescolarsi gli alimenti,
& con la scurità, & tenèbre, causate da i vapo-
ri, non s'interrompono i discorsi, & considera-
zioni dell'anima ragioneuole. Ma senza che

Dialo. de
natura.

da Platone si notasse questa filosofia, noi del continuo con l'esperienza vediamo, che per così gran lontananza del fegato, & dello stomaco dal ceruello, nessuno è, che ò subito, ò vn gran pezzo dopo hauer mangiato possa mettersi à studiare.

Quello, che di verità si contiene in questo punto è, che dal quarto ventricolo sono concotti, & alterati i spiriti vitali, conuertendoli in animali per il fine da noi accennato; & per questa causa la natura lo collocò tanto lontano da gli altri tre, facendo il ceruello separato, diuiso, & tanto remoto, quanto si vede, acciò che con il suo operare, non fussero a gli altri d'impedimento nella contemplatione. Che gli altri tre ventricoli anteriori siano dalla natura stati creati solo per filosofare, & discorrere, io non ne dubbito punto: & ciò chiaramente si proua col considerare, che dopo hauere studiato vn gran pezzo, & fatto vna lunga contemplatione, sentiamo dolore da quella banda della testa, che a queste tre concavità corrisponde. Conosceti la forza di questo argomento nel considerare, che l'altre potenze, dopo hauer fornito di operare, sentono dolersi gli instrumenti, che hanno adoperato; si come per risguardare troppo fissamente, dolgono gli occhi, e dal longo viaggio le piante de' piedi.

Hora la difficoltà consiste in sapere qual di questi

questi
la men
che ess
argom
compr
dole co
presen
do le
Opor
cular
dell'in
mo d
mo, ch
ventr
ria in
parat
gari;
nion
senz
quat
rete
vede
non
A
no a
in c
tezz
per
può

De gl'Ingegni.

71

questi tre ventricoli sia dell'intelletto, qual della memoria, & qual dell'immaginatiua; poiché essendo così congiunti, & uniti, nè per l'argomento passato, nè per altro inditio si può comprendere. Ma se andremo considerandole come l'intelletto non può operare senza la presenza della memoria, la quale, rappresenta do le figure, & i fantasmi conforme a quello. Oportet intelligentem phantasmata speculati, nè meno la memoria senza l'assistenza dell'immaginatiua, si come altre volte habbiamo di sopra dimostrato, facilmente intendemo, che tutte tre le potenze unitamente in ogni ventricolo; & non l'intelletto in vno, la memoria in vn'altro, & l'immaginatiua nel terzo separatamente, come hanno creduto i Filosofi vulgari; ma sogliono queste potenze fare quest'unione nel corpo humano, quando vna non può senza l'aiuto dell'altra operare, come nelle quattro virtù naturali appare. Concoctrix, retentrix, tractrix, expultrix; Et la natura vedendo, che l'vna dell'altre haueua bisogno, non le diuise, nè separò.

Aris. li. 3.
de anima.

Ma essendo questa la verità, a che fine furono dalla natura fatti tre ventricoli collocando in ciascheduno di essi unitamente tutte tre le potenze rationali, potendo essere vn solo sufficiente per intendere, & per ricordarsi? A questo si può rispondere che questa difficoltà non è disse-

rente da quella di uoler sapere per che causa la natura facesse due occhi, & due orecchi considerando in ciascheduno di essi tutta la potenza del uedere, & dell'udire, potendosi con un solo occhio uedere, & con un'orecchio udire: & in risposta si dice, che le potenze ordinate per la perfectione dell'animale, quanto sono più numerose, tanto più sicura è la perfectione; per che potendone, per qual che accidente mancare una, ò due, è bonissima cosa, che ue ne rimanghino del medesimo genere da potere operare. In una malattia chiamata da Medici resolutione, ò paralisis di mezzo lato, perdesi per lo più quel uentricolo, che si troua dalla parte percossa: & se non restaranno salui, & in tutti gli altri dui, l'huomo diuerà stolto, & senza ragione: & con tutto ciò, mancandoli un solo uentricolo, sente nell'opere si dell'intelletto, come dell'immaginatiua, & della memoria tanto gran mancamento, quanto sentirebbe uno nella uista, quando li uenisse leuato vn occhio. Talche chiaramente si comprende in ciascheduno de' uentricoli essere tutte tre le potenze, essendo che tutte tre si debilitano per l'offesa di vn solo di essi.

Haueudo adunque tutti i uentricoli la medesima compositione, & non essendo fra loro differenti di parti, è necessario di prendere per instrumento le prime qualità, & porre tante diffe-

differ
men
rale
nel co
aiua
delle
secco
me in
uole
facol
benz
pote
coli
il co
leno
bus
infe
dell
re i
sca
pa
sāg
te
pl
co
gu
te
h
co

differenze generali d'ingegni, quante esse di nu-
 mero saranno: perche è contra la filosofia natu-
 rale il credere che l'anima ragionevole stando
 nel corpo, possa fare le operationi senza essere
 aiutata da organo corporale; è ben vero che
 delle quattro qualità, caldo, freddo, humido, &
 secco, tutti i Medici leuano via la frigidità, co-
 me inutile in tutte l'opere dell'anima ragio-
 nabile; & così per esperienza si vede nell'altre
 facoltà, che superchiando il calore, tutte le po-
 tenze dell'huomo operano sconciamente, non
 potendo lo stomaco concuocere il cibo, nè i testi-
 coli fare il seme fecondo, nè i muscoli muouere
 il corpo, nè il cerebro discorrere: per il che Ga-
 leno disse. Frigiditas enim officijs omni-
 bus animæ aperte incommodat. volendo
 inferire che la frigidità conquassa tutte l'opere
 dell'anima seruendo solo nel corpo per tempera-
 re il calor naturale, & far sì, che egli non si ri-
 scaldi tanto: cō tutto ciò Aristotele è di contrario
 parere; Dicendo. Est certe roboris efficacior
 sanguis, qui crassior, & calidior est, vim au-
 tem sentiendi, intelligendique obtinet
 pleniorē qui tenuior, atque frigidior est:
 come se dicesse, la calidità, & grossezza del san-
 gue, augmenta le forze corporali, ma la delica-
 tezza, & frigidità del medesimo, genera nell'
 huomo grand'intelletto; dal che chiaramente si
 comprende, che dalla frigidità procede la diffe-
 renza

Li. quod
 animi mo-
 res. c. 5.
 Lib. 2. de
 p. ani. c. 4

Sect. 14
 prob. 153

renza grande dell'ingegno dell'huomo; nell'intelletto. Ricerca medesimamente Aristotele, per qual causa gli huomini habitanti in paesi calidissimi, come gli Egittij, sieno più ingegnosi et saui di quelli, che habitano paesi frigidij; et dice, che il souerchio calor del paese, cōsuma, & rode il calor naturale del cerebro, & lo rende frigido; onde riescono gli huomini molto ragionevoli: & cōsi per il contrario la frigidità immoderata dell'aere, concentra, & fortifica il calor naturale del ceruello, & non li concede luogo da potersi risoluerre; & per questo, dice egli, che i troppo calidi di ceruello, non possono discorrere, nè filosofare, anzi sono inquitij, & instabili nella loro opinione. La qual sentenza pare che venga approuata da Galeno dicēdo che la causa dell'instabilità dell'huomo, & del mutare ogn'hora parere, nasce dalla calidità del cerebro: & per il contrario la stabilità, & fermezza in una opinione, deriva dalla frigidità del medesimo.

Lit. ar. Me
di. c. 12.

Mà non è già vero, che da questa calidità derivi alcuna differenza d'ingegno; nè Aristotele uolse inferire, che predominando la frigidità del sangue l'intelletto diuenga migliore; mà si bene per lo men caldo. è ben vero, che l'instabilità dell'huomo nasce dal troppo calore, il quale solleuando le figure, che sono nel ceruello, le fa bollire; & per questa operatione, rap-
pre-

presente
l'incittà
per gust
prende
gidità,
re, & n
mo, &
perche
moli a
non sol
porali;
chiam
nel cer
negligi
ne il u
lità, la
rinchi
ceruel
dità, e
uole fa
precip
gno la
anim
re a n
cedel
in ch
inten
venn
pa hi

presentandosi all'anima molte immagini di cose, l'incitano alla di loro contemplatione; onde essa per gustar di tutte, tralasciandone una, ne apprehende vn'altra. Il contrario succede della frigidità, la quale per constringer dentro le figure, & non lassarle solleuare, rende l'huomo fermo, & stabile in un proposito; & ciò auuiene perche non se li appresenta altra cosa, che lo sti molli ad altra contemplatione. La frigidità non solo impedisce i mouimenti delle cose corporali, mà sà ancora che le figure, & le specie, chiamate da Filosofi, spirituali, siano immobili nel ceruello: & simile fermezza pare più tosto negligenza, che differenza di habilità: mà è bene il uero, che ui è vn'altra differenza di stabilità, la quale procede dall'essere l'intelletto ben rinchiuso, & ristretto, et non dalla frigidità del ceruello. Vi restano adunque la siccità, humidità, & calidità per instrumento della ragione uole facultà; mà nissun Filosofo sà attribuire precisamente a ciascheduna differenza d'ingegno la sua. Eracrito disse. Splendor ficcus animus sapientissimus. Dando ad intendere a noi questa sentenza, che dalla siccità procede la sauezza dell'huomo; mà non distinse in che genere di sapere. Questo medesimo uolse intendere Platone dicendo, che l'anima nostra venne sapientissima nel corpo, & per la troppa humidità ritrouata in esso, diuenne insensata,

Gal libro
quid ani-
mi mores.
Dialo. de
natura.

Horatio
per dimo-
strare, che
Vlisse nō
era diue-
nuto paz-
zo, non lo
finge traf-
formato i
porco.

ia, e stupida; Ma uenendosi poi, col tempo quella consumando, & acquistando siccità, si fa palese la sapienza, che prima haueua. Aristotele dice, che fra gli animali bruti, quelli sono i più prudenti, che hanno il temperamento più frigido, & più secco, come è quello della formica, & dell'api, la prudenza delle quali compete con quella de gli huomini molto ragioneuoli. oltre di ciò niſuno animal bruto vi è tanto humido, e di minore ingegno del Porco: & per questo Pindaro, uolendo tassare la gente di Boetia d'ignoranza, disse.

Dicta sues fuit gens Bētia vecors.

Dice di più Galeno che la troppa humidità rende gli huomini semplici: & per tali, si come l'istesso Galeno racconta, erano scherniti da i comici i figli d'Hippocrate, dicendo loro, che erano pieni di calor naturale, che è vna sustanza humida, & piena di vapori. I figliuoli de gli huomini sani, douranno hauere queste difficoltà; del che più innāzi diremo di doue la causa proceda.

Niſuno medesimo mēte de i quattro humori che habbiamo è più frigido, e più secco della melancolia, & tutti gli huomini del mondo, che sono stati segnalati nelle lettere, dice Aristotele, che furono melancolici. Finalmente è opinione, & sentenza di tutti, che la siccità renda
l'huo-

mo molto sano; ma non però specificano, a quale delle potenze rationali appartii maggiore aiuto: solo il Profeta Esaia li pose il nome dicendo Vexatio dat intellectum. perche il dolore, & l'afflittione non solo consuma, & anibila l'humidità dal ceruello; ma disecca ancora le ossa: & questa qualità rende molto accorto, & perspicace l'intelletto, & di ciò possono esserci chiarissimo testimonio molti huomini i quali dalla pouertà, et da molti trauagli oppressi, hanno non solo detto; ma etiadio scritto marauigliosissime sentenze; & diuenuti posscia a miglior fortuna, mangiando, & benendo Sene, sono riusciti al parlare in tutto inetti: imberò che le delitie, i contenti, la prosperità, & l'adempimento d'ogni sua voglia, rilassa, & fa humido il ceruello, & ciò uolle anco accennare Hippocrate con queste parole Gaudium relaxat cor. Quasi dicesse che il contento, & l'allegrezza allarga il cuore dandoli calore, & grassezza, & è cosa facilissima il prouarlo anco in altra guisa; perche se il traualgio, & l'afflittione disecca la carne, & la consuma, onde l'huomo diuene di intelletto maggiore; è cosa manifesta, che il suo contrario (cioè l'allegrezza) inhumidirà, & sninuirà l'intelletto. quelli, che hanno così fatto ingegno, facilmente inclinano passarempi, a banchetti, & a musiche; a conuersationi diletteuoli, e schina-

Cor sapiē
tū vbi tri
stitia est:
cor stulto
rū vbi læ
ticia. Eccl.
cap. 7.

no quello, che altre volte soleua porger loro piacere, e diletto.

Da questo potrà horamai la gente vulgare apprendere la ragione, & la causa, onde procede che vn'huomo sauiο, & virtuoso, conseguendo qualche gran dignità, doue prima era di pouera, & bassa fortuna, cangia in un subito costumi, e modo di ragionare: ilche deriuo dall'acquisto del nuouo temperamento humido, & uaporoso; per loquale si tolgon via i fantasmi, che prima haueua nella memoria, & uiene a farsi otioso l'intelletto.

E cosa molto difficile da sapere, che differenza nell'ingegno possa nascere dall'humidità, essendo tanto contraria alla ragione. L'opinione di Galē. è, che essēdo tutti gli humori del nostro corpo troppo humidi rēdino l'huomo stolto, & ignorante; & per questo disse. Animi dexterritas, & prudentia a bilioso humore proficiscitur; integritatis, & constantiæ erit auctor humor melancholicus; sanguis simplicitatis, & stupiditatis, pituitæ natura ad nomen cultum nihil facit.

Volendo in serire, che la prudenza, & la destrezza dell'anima ragioneuole, deriuo da la colera; l'integrità, & costanza dell'huomo nasce dall'humor melancolico; & la bontà, e semplicità dal sangue; la flegma non serue in altro a l'anima ragioneuole, che nel dormire: dō
modo

modo che il sangue per la sua humidità, & la flegma fanno perdere la facultà rationale; intendendosi questo però dalla facultà, ò ingegni ragionevoli, discorsiuvi, & attinui; & non de' passiuvi, come è la memoria, laquale deriva dell'humidità, non altrimenti, che l'intelletto dalla siccità. Noi chiamiamo la memoria potenza rationale, perche l'intelletto, & l'imaginatiua senza di essa non possono cosa alcuna; essendo questa, che porge ad ambedue la materia, & i fantasmi da sillogizzare, cōforme à quello, che disse Aristotele Oportet intelligentem phantasmata speculari. L'officio dunque della memoria è il ritenere questi fantasmi mentre l'intelletto li vuole andar contemplando; e per dendo, questa, è cosa impossibile, che le altre potenze possino operare. Che il proprio officio della memoria sia solo il conseruare le figure delle cose senza che à lei appartenga l'inuente; lo dice Galeno con queste parole. Ac memoriā quidem recōdere, ac seruare in se ea, quæ sensu, & mente cognita fuerint, quasi cellam quādam, & receptaculum eorum, non inuentricem. Et essendo questo l'officio suo, conosciessi apertamente derivare dall'humidità, perche questa ammolisce il cervello, & per via dello stringere vi s'imprime la figura. Di cio è argomento euidentissimo, la pueritia, nella quale età l'huomo manda à memoria

Per il che Cic. nella definizione della natura dell'ingegno, vi mette la memoria, que se re appella tur vno ingenij nomine de finib. bono, & malo. li. i. de offi. Medici. Com. 4.

moria molto meglio, che non fà in tutte le
 altre; & il ceruello è humidissimo: per il che
 Aristotele nà ricercando Cur seniores am-
 plius mente valeamus; iuniores ocius
 discamus? come se hauesse detto, per qual co-
 sa nella uecchiezza habbiamo tanto intelletto,
 & nella giouentù così facilmente apprendiamo?
 alche esso risponde, che la memoria de' uecchi
 abonda di tante figure di cose, quante nel corso
 della uita essi hanno uedute, & sentite; et per tã-
 to uolendo mettercene dell'altre non ui è luogo
 per loro: ma quella de' fanciulli, per la breuità
 del tempo, che sono stati nel mondo, non è intri-
 cata, & però presta & facilmente imparano
 quello, che è loro detto, & insegnato; e lo dimo-
 stra facendo comparatione della memoria della
 mattina, cō quella della sera; dicendo, che mol-
 to meglio apprendiamo la mattina, che la sera;
 essendo che la mattina la memoria è vacua, et
 la sera nò, essendo ripiena di tutte quelle cose,
 che il giorno ci sono occorse. Da Aristotele non
 si sà risolvere questo Problema; & la ragione
 è chiarissima; perche se le specie, & figure, che
 sono dentro alla memoria fossero corporee, &
 hauessero quantità da poter, occupar luogo,
 questa saria bonissima risposta: ma essendo indi-
 uisibili, ò spirituali, non possono ò empire, ò
 rendere vacuo il loro luogo: anzi per esperiēza
 uediamo, che cō esercitare la memoria in ap-
 pren

prendere giornalmente nuoue figure, si viene a fare maggiormente capace. La risposta del Problema secondo la dottrina mia è manifesta, & è questa. I vecchi, come quelli, che abbondano di siccità, hanno molto intelletto, & per il mancamento dell'humidità, sono deboli di memoria: & per questa causa la sostanza del ceruello s'indura di sì fatta maniera, che non può riceuere le impressioni delle figure, a similitudine della cosa dura nella quale, si come con difficoltà si forma l'impronto del sigillo, così nella molle può facilmente imprimerse. Nei fanciulli auuiene il contrario; essendo che mancano d'intelletto, & abbondano di memoria per la soprabondante humidità del ceruello; nel quale le specie, & figure, che vengono di fuori per cagione dell'istessa humidità fanno l'impressione grande, facile, profonda, & ben formata.

Non si può negare, che la memoria non apprenda molto meglio la mattina, che la sera; ma non però auuiene questo per la ragione data da Aristotele; ma sì bene dal sonno della notte passata, il quale ha inhumidito, & fortificato il ceruello, che la vigilia di tutto il giorno ha disseccato, & indurato; & per questo disse Hippocrate. Qui noctu bibere appetūt, ijs admodum sitientibus, si supra dormierint, bonum. Come se dicesse, quelli, che la

F

notte

Aph. C3.
26. 4. Sc.
prob. 5.

notte patiscono gran sete, dormino; perche il sonno inhumidifce le carni, e fortifica tutte le virtù dell'huomo dalle qualli vien gouernato: & il medesimo Aristotele confessa, che il sonno cagiona simile effetto.

Li. de me-
moria, &
reminiscē-
tia.

Con questa dottrina si manifesta chiaramente, come l'intelletto, e la memoria sono potenze opposte, e contrarie in modo, che l'huomo di gran memoria sarà di poco intelletto; e per il contrario l'huomo di grand'intelletto, patirà difetto de memoria: per che non è possibile, che il cerebro sia humido, & secco nell'istesso tempo di sua natura. & Aristotile, volendo prouare essere potenza differente la memoria dalla reminiscenza, si fondò in questa massima formando questo argomento. Quelli, che hanno gran reminiscenza, abondano anco d'intelletto, e quelli, che sono dotati di gran memoria, mancano d'intelletto: adunque la memoria & la reminiscenza sono fra di loro contrarie potenze. La maggiore secondo la mia dottrina è falsa, perche quelli, i quali hanno vna straordinaria reminiscenza, mancano d'intelletto, & abondano d'immaginatiua, si come poco appresso prouarò. la minore di Aristotele è verissima, se bene esse non intese, nè conobbe la causa della contrarietà della memoria, e dell'intelletto.

L'immaginatiua nasce dal calore, il quale
è l'

è la te
tra p
li po
tenu
ranti
gano
do la
ni cal
uare
re. J
trari
con b
acc
moll
me
grad
mo
di m
sa m
grad
men
tà c
di p
do l
uer
to, l
im
con
l'ec

è la terza qualità, non essendo nel ceruello altra potenza rationale nè altra qualità, che se li possa assignare; oltre che le scienze appartenenti all'immaginatiua, sono quelle di deliranti nell'infirmità, e non quelle che appartengono all'intelletto, & alla memoria, & essendo la Frenesia, Melancolia, e smania, passioni calide del ceruello, si puo facilmente prouare, come l'immaginatiua consista nel calore. solo vna difficoltà ci ritrouo, & è la contrarietà dell'immaginatiua con l'intelletto, & con la memoria; Nelche l'esperienza non si accorda con la ragione; perche molto caldo, & molto secco, possono vnirsi nel ceruello, si come anco molta calidità, e molta humidità in grado inteso: & per questa causa potrà vn'huomo abondare d'intelletto, e d'immaginatiua; e di memoria, e d'immaginatiua, & in vero, è cosa miracolosa il ritrouare vn'huomo dotato di grand'immaginatiua, di buono intelletto, & di memoria, & di ciò deue essere causa la necessità che hà l'intelletto, che il ceruello sia composto di parti sottili, e delicate, si come di sopra, secõdo l'opi. di Galeno, habbiamo prouato; & il superchio caldo rode, & consuma il molto delicato, lasciando il grosso, & il terrestre. La buona immaginatiua nõ puo per la medesima ragione congiungersi con la molta memoria, perche l'eccessiuo caldo dissolue l'humidità del ceruello,

Li. 2. Medici, cap. 12.
Intemperies quegli
bet diudurare.
non pòr.
Gal. lib. 6.
de san. in. 6.

uello, & lo lascia talmente duro, & arido, che non può con facilità ricouere le figure di modo che solo tre sono le differenze principali dell'ingegno dell'huomo, non essendoni più di tre qualità, dalle quali possino nascere. è ben vero, che sotto di queste per ragione de' gradiccessiui che possono hauere il calore, l'humido, & il secco, ve ne sono alcune altre molto particolari.

Li. 2. Ap.
Com. 201

Lib. quod
animi mo
res. c. 5.

Ancorche non risulta vna differenza d'ingegni da ogni grado di queste tre qualità, potendo la siccità, humidità, & calidità eccedere in tanto grado, che disturbi la virtù animale conforme alla sentenza di Galeno. *Omnia imodica intemperies vires exsoluit*, & in vero così è, perche se bene il secco è gioueuole all'intelletto, nondimeno può consumargli l'opere sue: ilche nè Galeno, nè i Filosofi antichi concedono: anzi affermano, che i vecchi già mai mancarebbono quando il ceruello non si raffreddasse loro, ancorche secchi in quarto grado diuenissero: ma non hanno ragione per quello, che da noi si proua nell'immaginatiua: perche se bene co'l caldo si fanno l'opere sue, cō tutto ciò, eccedendo il terzo grado, subito comincia a risoluer si, & il medesimo fa la memoria per la souerchia humidità.

Se prima non raccontiamo tutte l'opere, & attioni dell'intelletto, della memoria, & dell'imma-

imma-
renze
zioni a
to sap
l'intel
la seco
ne: &
dell'in
uide in
carisi;
tempo
de, &

Ass
natura
ria, an
dalle q
distint
do a ci
corrist

Ma
differe
studian
disposi
le cose
dono:
oscure
curi a
che effi
tale, eff

immaginatiua, non si può dire quante differenze nascano d'ingegno per causa dell'intentioni di queste tre qualità; ma si deue fra tanto sapere, che tre sono l'opere principali dell'intelletto, la prima delle quali è il discorso, la seconda la distintione, & la terza l'elettione: & per questo tre sono ancora le differenze dell'intelletto. La memoria parimente si diuide in tre; vna è facile a riceuere, & a dimettersi; l'altra con difficoltà apprende; ma lungo tempo ritiene: & l'ultima facilmente apprende, & difficilmente si scorda.

Assai più sono le differenze dell'immaginatiua; perche, si come l'intelletto, & la memoria, anche essa hà le tre; da ciaschedun grado dalle quali ne risultano altre tre: & di queste distintamente ragionaremo più innanzi, quando a ciascheduna assegneremo la sua scienza corrispondente in particolare.

Ma chi vorrà andar inuestigando tre altre differenze d'ingegni; ritrouerà in quelli che studiano, alcune habilità, le quali hanno gran disposition naturale nella contemplatione delle cose chiare, & facili dell'arte, che apprendono: ma impiegando i medesimi nelle cose oscure, & sottili, è superfluo che il maestro procuri a far loro la figura cō buoni essempli, accio che essi nell'immaginatiua ne facciano un'altra tale, essendo priui di capacità.

Lib. 3. de
anima.

Di queste
due disse-
renze d'i-
gegno dis-
se Arist in
questo mo-
do.

Ille quidē
ē optimus
qui oīa p-
se intelli-
git bonus
aut rursus
est ille, q
benedicē-
ti obedit
Arist. lib.
1. doct.

Tutti i rozzi letterati di qual si voglia scien-
za sono in questo grado: perche interrogati di
cose facili dell'arte loro, dicono tutto quello,
che si può intendere di quella; ma venuti poi
alle cose difficili dicono mille impertinenze.
Alcuni altri ingegni sono vn grado più sù;
potendosi in essi imprimere più uolmente,
e con facilità tutte le regole, & consideratio-
ni chiare, oscure, facili, & difficili dell'arte;
ma bisogna loro puntalmente imboscàr la dot-
trina, l'argomento, la risposta, la dimanda, e
la distinzione: a questi tali è necessario l'ascol-
tar da maestri scienziati, l'hauer molti li-
bri, & quelli assiduamente studiare, perche
quanto più tralasciaranno di leggere, & d'as-
faticarsi, tanto meno saperanno. In questi
può verificarsi quella sentenza così celebre di
Aristotele. Intellectus noster est tāquam
tabula rasa, in qua nihil est depictū. Per-
che tutto quello che hanno da sapere, & in-
tendere, è necessario che prima l'ascoltino da
vn'altro, nè sopra di ciò hanno da hauere in-
uentione. Nel terzo grado si fanno alcuni
ingegni dalla natura tanto perfetti, che non so-
no necessary i maestri per insegnar loro a filoso-
fare; perche essi cauano cento consideratio-
ni da vna sola accennata dal Dottore, e senza
che loro si dica altro, s'empiono la bocca di dot-
trina, e di scienza. Da questi ingegni fù Plato

ne ingannato, perche dicendo essi, e parlando cose, che più non erano venute in consideratio-
ne de gli huomini, esso disse che il saper nostro
era vna specie di remi niscientia.

Concedesi a questi tali il compor libri, il che
non si permette a gl'altri, perche volendo, che
le scienze vadino continuamente aumentan-
do, e crescendo: fa di bisogno vnire l'inuentio-
ne di noi, che al presente viuiamo, con quella,
che dagli antichi scrittori ci si è lassata ne' libri
loro; perche in questa maniera facendo ogn'u-
no al suo tempo verrà ad aumentare le arti,
i posteri nostri goderebbono dell'inuentione,
e delle fatiche di quelli, che vissero prima di
loro.

A quelli, che sono priui d'inuentione, la
Repubblica non douerebbe permettere, che scri-
uessero libri, nè lasciargli loro stampare; per-
che essi altro non fanno, che rag girarsi intorno
alle cose dette, & alle sentenze de' graui au-
tori; repetendo sempre il medesimo, con toglie-
re vna cosa di quà, & vna di là; e per questo
ogn'uno vuol comporre opere e libr: I Tosca-
ni chiamano capricciosi questi ingegni, che abo-
dono d'inuentioni per la conuenienza, che han-
no nell'andare, e nel procedere con la capra.
La quale aborrendo la pianura, solo si diletta
de' luoghi montuosi, alti, pericolosi, e de' di-
rspi, & abandona la buona strada, e la com-

Dice Gal.
che l'inu-
tione del-
l'arti, &
delle scie-
ze si fa o
coll' intel-
letto, o co
la memo-
ria, o con
l'immagi-
nariua: ma
per scriue-
re molte
cose, che al-
tri ha nel
la memo-
ria, si scri-
ue cosa al-
cuna di
nuouo. li.
1. de offi-
cio medi-
com. 4.
Questadif-
ferenza d'
ingegno è
piccolofil-
sima per la
Theolo-
gia, doue-
do l'intel-

letto star
legato a
quanto di
ce, & di-
chiara la
Chiesa ca-
tolica no-
stra matr,
S. Ep. p. 5.
tom. II.

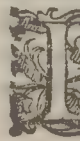
*pagnia. Simile proprietà si ritroua nell'an-
ma ragioneuole, quando è in vn cernello bene
organizzato, & ben temperato; perche non si
compiace di stare in vna sola contemplatione;
ma tutta inquieta se ne vā vagando, & inue-
stigando cose nuoue, & inaudite. D'vna si-
mile anima si verifica quel detto d'Hippocra.
Animæ deambulatio, Ico gitatio homini
bus. Vi sono alcuni altri huomini, i quali stan-
no sempre fissi in vna contemplatione, senza
considerare, che nel mōdo sono cose infinite da
inuestigar si: questi tali conuengono con la pe-
cora, la quale non arrischiandosi di camminare
per le solitudini, già mai si allontana dalla stra-
da maestra, & dalla guida. L'vna, & l'altra
di queste differenze d'ingegno, è ordinaria fra
gli huomini letterati, essendouene alcuni spe-
culatiui, i quali fuor dell'opinione commune
giudicano, & trattano le cose differentemen-
te: dicono alla libera il parer loro, senza segui-
re quello di alcuno, ce ne sono altri ritirati, hu-
mili, quieti, diffidenti di loro medesimi, i quali
cedono al parere di qualche graue auttore da
loro seguito, i detti, & le sentenze del quale
han per scienza, & dimostratione. stimando
vanità, & bugia, tutte le cose che sono al costui
parere contrarie.*

*Molto gionano queste due differenze d'in-
gegno vnite insieme; perche si come i pastori so-
gliono*

Bonissima
è questa
differēza
d'ingegno
p la Theo-
logia, nel
la quale si
ha da se-
guire aut-
torità di-
uina, di-
chiarata p
i Concilij
sacri, & p
S. Dotto-
ri.

glio
re m
cità a
no tro
ze è n
no alc
a gli i
tura d
inaud
cose le
giorno

Argo
ste



princi
za fin
ta. L
letta,
ta da
fimo,
li, (ris
di poc

gliono in una gran mandria di pecore mescolare una dozzena di capre, per guidarle con uelocità a pascere nuoui pascoli, & perche non stiano troppo insieme ristrette, così medesimamente è necessario, che nelle lettere humane ui siano alcuni ingegni capricciosi, i quali palesando a gli intelletti pecorini i secreti reconditi di natura diano loro materia di contemplare cose inaudite, nelle quali possano essercitarsi, perche così le arti s'aumentano, & gli huomini ogni giorno più dotti diuengono.

Argomenti & dubbij, con le loro risposte, contra la Dottrina del Capitolo passato. Cap. VI.



Hauer detto Socrate, dopò esserè stato dall'Oracolo d'Apolline per lo più sapiente huomo del mondo giudicato. Hoc unum scio, me nihil Scire, fù vna delle principal cause, per le quali la sua sapienza fino a questo tempo è stata tanto celebrata. La qual sentenza tutti quelli che l'hanno ò letta, ò sentita, hanno giudicato essere stata detta da Socrate per essere egli huomo humilissimo, e sprezzatore delle cose humane; le quali, (rispetto alle diuine) erano da lui stimate di poco ualore; ma realmente costoro s'ingannano,

no, perche da niſuno de' Filoſofi antichi fù conoſciuta la virtù dell'humiltà, nè ſi ſeppe, che coſa ella ſi foſſe, fino che da Dio venuto nel mōdo non fù inſegnata.

La mira di Socrate fù, di voler dimoſtrare l'incertezza delle ſcienze humane, e quāto ſia inquieto, e timido il Filoſofo in tutto quello, che ſà; poiche per eſperienza vedea che in tutto ſi troua dubbi, & argomenti, in contrario; e niſuna coſa ſi può affermare ſenza timore del contrario. Dal che deriuò il detto. Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prouidentiaſe noſtræ. Et quegli, che hà da hauere la vera cognitione, & ſcienza delle coſe, deue ſtar conſtante, e ſaldo ſenza punto temere d'ingannarſi; & il Filoſofo, che farà il contrario, con ragione potrà affermare di non ſaper coſa alcuna.

Li. intro-
ductorio
cap. j.

Galeno hebbe queſta medeſima conſideratione dicendo. Scientia eſt conueniens, firma, & nunquam a ratione declinans cogitatio, eam nāq; apud philoſophos, præfertim dum rerum naturas, præſcrutātur, non inuenies; multo ſanè minus in re medica: imo vt verbo expediam ne ad homines quidem venit. Di modo che ſecondo queſta opinione la vera cognitione delle coſe la ſciò di venire per queſta ſtrada; peruenendo à l'huomo ſolo vna certa opinione, che lo rende

rende
fermi
ticolu
& me
da gli
che co
al pre
tellet
& diff
dell'an
offeriſe
vi rim
la qual
pali è,
organi
ria, aſ
ſecco, i
lontan
da tutt
telletto
mente
la ſua e
& eſſe
non ui
re, e di
Di
con rag
organi
ci, che

rende incerto, e ambiguo nelle cose che esso afferma: Ma questo, che da Galeno in questo particolare si vuol dimostrare è, che la filosofia, & med cina sono le più incerte scienze, che da gli huomini si vñno: il che essendo vero, che cosa diremo noi della filosofia, della quale al presente discorriamo? nella quale con l'intelletto si fa anatomia di cose tanto astruse, & difficili, come sono le potenze, & habilità dell'anima ragionevole: nella qual materia si offeriscono tanti dubbj, & argomenti, che non vi rimane dottrina chiara, & aperta, sopra la quale possa appoggiarsi; & vno de' principali è, che da noi si è fatto l'intelletto potenza organica, come l'immaginatiua, & la memoria assegni doli per instrumento il ceruello secco, con il quale possa operare: il che è cosa lontanissima dalla Dottrina Aristotelica, & da tutti i suoi seguaci: i quali diuidendo l'intelletto dall'organo corporale, prouano facilmente l'immortalità dell'anima rationale, e la sua eternità dopo essersi separata dal corpo: & essendo l'opinione contraria disputabile, non ui resta più luogo da poter ciò comprobare, e dimostrare.

Di poi volendo Aristotele dimostrare, con ragione, che l'intelletto non era potenza organizzata, si fondò su ragioni così efficaci, che altro non si può concludere; perche è proprio

proprio di questa potenza il conoscere la natura, & essenza di tutte le cose materiali dell'universo; & quando essa fosse vnita con alcun'altra cosa corporea, da quell'istessa saria impedita la cognitione di tutte l'altre; ilche apertamente vediamo ne' sentimenti esteriori; poiche essendo amaro il gusto, tutte le cose medesima-mente, che sono dalla lingua toccate ci paiono amare, ancor che realmente siano dolci: e tutto quello, che l'occhio vede, ci sembra, ò verde ò giallo, secondo che giallo, o verde si ritroua l'humor christallino, & è di ciò la causa che *Intus existens prohibet extraneum*.

Aristotele dice medesimamente, che essendo l'intelletto mescolato con qualche organo corporale, hauerà qualche qualità, poi che chi si accosta, & congiunge con il caldo, ò freddo, necessariamente viuerà di quella qualità; & il dire che l'intelletto è caldo, ò freddo, è cosa ridicola appresso i Filosofi naturali.

Secondariamente il dubbio principale è, che oltre l'intelletto, immaginativa, & memoria. Aristotele con tutti i Peripatetici assegnano due altre potenze, le quali sono reminiscenza, & senso commune, fondandosi in quella regola. *Potentiae cognoscuntur per actiones*: trouando essi, oltre l'immaginativa, & memoria, due altre operationi dell'intel-
letto

letto
que co
deriua

N
desim
no, ch
tro no
delle c
robba
con si
- questa
- vn'al
- moria
- altrin
- apra
- ripost
- fere l
- trarie
- l'vna
- diffim
- lo ric
- mosfi
- che di
- che m
- morb
- da no
- moria
- douen
- mere

letto molto differenti. Da cinque potenze adunque come habbiamo prouato, e non da tre sole deriuau l'ingegno dell'huomo.

Nel sopraposto capitolo si disse da noi medesimamente conforme all'opinione di Galeno, che la memoria nel ceruello dell'huomo altro non fa, che conseruare le specie, & figure delle cose conforme a vn'arca, che conserua la robba, che in quella si mette; & douendo noi con simile comparatione intendere l'officio di questa potenza, è necessario di ritrouare vn'altra facoltà che tragga le figure dalla memoria, & quelle all'intelletto rappresenti, non altrimenti che sia necessario il ritrouare chi apra l'arca, & quelle ne traggia, che in essa si riposto. Di più dicemmo medesimamente essere l'intelletto, & la memoria fra di loro contrarie, & che l'una, l'altra discaccia, poiche l'una siccità grande desidera, & l'altra grandissima humidità, & morbidezza nel ceruello ricerca: Et se questo è la verità, da che mossi adunque Aristotile, & Platone dissero, che di grande intelletto sono quegli huomini, che morbidi hanno i capelli, procedendo la morbidezza dall'humidità? Medesimamente da noi si è detto esser necessario alla buona memoria l'humidità, & tenerezza del ceruello, douendosi in esso per via di compressione imprimere le figure, il che non si potria facilmente fare,

Lib.a. de
anima.

fare, quando questo di materia secca, e dura fosse composto. Bene è vero, che la tenerezza del ceruello è necessaria per volere apprendere con prestezza, ma per la longa conseruatione delle specie, secondo l'uniuersale opione la siccità e la durezza è necessaria; il che chiaramente dalle cose esteriori si comprende, poi che la figura formata in cosa arrendeuoile, e molle con facilità si scancela; ma la impressa nel secco, e nel duro, non già: Quindi nasce, che noi molti huomini veggiamo, i quali facilissimamente mandano a memoria, ma facilissimamente ancora, & quasi subito si dimenticano: & Galeno dice, rendendo la ragione di ciò, che questi tali hanno la sostanza del ceruello tenera per la soprabondante humidità, per il che presto se li toglie via la figura come se in acqua fosse formata. Altri all'incontro sono, che difficilissimamente mandano a memoria; ma non si scordano già mai quello, che una volta hanno appreso: e per tanto impossibile pare, che ui sia quella differenza di memoria, la quale longo tempo cōserui quello, che senza difficoltà apprende, come di sopra dicemmo.

Cosa anco molto difficile è all'intelletto nostro l'intendere in che maniera l'una figura non cancelli l'altra, essendone tante, e così stipate nel ceruello: poi che se molti sigilli di uarie fi-

gure

Li. ar. me
di. c. 12.

gure si
lifica
quelle
rebbon
la mem
più vie
difficili
per l'ess
dello sp
che diu

Inte
l'imagi
adduce
uerchio
del cer
grosse,
de' più
nostro
che l'in
quanto
giore n
humor
è susta
ramen
to più
priata
ragion
è aiut
ciò il

gure si imprimeſero in vn pezzo di cera mol-
lificata, coſa certiffima e, che meſcolandoſi
quelle figure, gl' vni dagli altri cancellati ſa-
rebbero: & il ſaper noi, che più facile ſi rende
la memoria ad apprendere le figure, quanto
più viene eſſercitata, è coſa che ci accreſce la
difficultà, ſapendo noi molto bene, che non ſolo
per l'eſſercitio del corpo, ma per quello ancora
dello ſpirito molto più le carni aſciutte, & ſec-
che diuencono.

Intendeſi ancora difficilmente in che modo
l'imaginatiua ſia all' intelletto contraria, non
adducendoſi altra cagione, ſe non che dal ſo-
uerchio caldo vengono riſolte le parti ſottili
del ceruello, nel quale rimangono le parti più
groſſe, e più terreſtri, eſſendo la melancolia uno
de' più groſſi, e più terreſtri humori, che nel
noſtro corpo ſi ritrouino: & Ariſtotele dice
che l' intelletto noſtro di niſun' altro ſi ſerue
quanto di queſto; e la difficultà diuiene mag-
giore nel conſiderare, che la melancolia è vn'
humore groſſo, freddo, & ſecco, & la collera
è ſuſtanza delicata, & gentile; con tempe-
ramento calido, e ſecco, e nondimeno mol-
to più la melancolia, che la collera è appro-
priata all' intelletto: il che pare contra ogni
ragione, perche l' intelletto con due qualità
è aiutato da queſto humore, & con vna ſola,
cioè il caldo, contraſta; & all'incontro la
melan-

Lib. 1. de
nat. huma-
na. cō. 11.

melancolia solo con la siccità aiutandolo, l'im-
pedisce poi con la frigidità, & grassezza del-
la sostanza, la quale straordinariamente è al-
l'intelletto abomineuole: & da questo indotto
Galeno, molto più prudenza alla collera asse-
gnò che alla melancolia. Animi dexteritas,
& prudentia a bilioso humore proficisci-
tur, integritatis, & constantiæ erit auctor
melancholicus. Ricercasi finalmēte la cau-
sa, per la quale molti con la fatica, e con lo stu-
dio diuengono saui, ancor che prima mancasse
loro la perfetta natura di queste qualità, delle
quali ragioniamo; & con dare, & riceuere nel-
l'imaginatione, vennero a comprendere mol-
tissime verità, le quali prima erano loro na-
scoste, per hauere il temperamento a quella pro-
portionato; poiche, quando di quello stati priui
non fossero, non sarebbe stato loro necessario il
prenderse ne altro tranaglio.

Tutte queste, & infinite altre difficoltà pos-
sono ritrouarsi contra quanto si disse nel passa-
to capitolo, non hauendo la filosofia naturale
i suoi principij così certi, come hanno le scien-
ze mathematiche; nelle quali può farsi dal
Medico, & dal Filosofo (quando però sia an-
cora mathematico) la sua dimostrazione; ma
venendo poi a curare conforme all'arte medi-
ca, varij errori in essa commetterà; non già
tutti per colpa sua, ma si bene per l'incertezza
del-

dell'
tic
Ona
dic
feri
feri
ze,
sim
&
flo
nell
che
f. co
imp
la r
bui
che
ben
via
I
che
&
hur
tà
rut
&
bon
mo
nec

dell'arte, il che non li auueniuu nelle matematiche, nelle quali sempre haueua la certezza: Onde Aristotele disse Non ideo malus medicus si nō semper sanet, dum nihil omni ferit eorum, quæ sint ex arte. Volendo inferire; quel medico che vsa tutte quelle diligenze, che all'arte sua si richiegono, ancor chē si mpre nō sani, non però deue essere biasimato, & giudicato per cattiuo medico; quando questo medesimo venisse a cōmettere errore alcuno nelle mathematiche, non ci saria cosa alcuna, che scusar lo potesse: perche in questa scienza facendo tutto quello, che essa comanda, è cosa impossibile che non si venga in cognitione della verità, e per tanto non si deue in tutto attribuir la colpa al nostro ingegno, nè persuadersi, che tutto quello, che da noi si dice sia falso; se bene da noi non si dichiara questa dottrina per via di demonstrationi.

Li. i. Top.

Ris, on lesi al primo, e principal dubbio, che quando l'intelletto fosse dal corpo separato & non hauesse conuenienza col caldo, freddo, humido, & secco; nè meno con le altre qualità del corpo, auuerrebbe necessariamente, che, tutti gli huomini fussero d'intelletto vguale, & tutti senza differenza alcuna discorrerebbono; ma vedendo noi per esperienza vn huomo meglio dell'altro intendere, e discorrere, necessariamente bisogna dire auenire ciò per

G

essere

essere l'intelletto potenza organica, & in vno meglio, che in vn'altro disposta, & non da verun'altra cagione; essendo che tutte le anime ragionevoli, & tutti gli intelletti dal corpo separati sono vguualmente perfetti, & intelligenti. I seguaci di Aristotele, che vedevano alcuni meglio degli altri discorrere, trovarono vna causa apparente dicendo, che ciò non procedea dall'essere potenza organica, & dall'essere il cervello di alcuni meglio degli altri collocato; ma che all'humano intelletto (stando l'anima nel corpo) sono necessarie le figure, & i fantasmi, che nella memoria, & nell'immaginativa si ritrovano: & per questo, & non per difetto suo, perche sia congiunto con materia mal disposta, & male organizzata viene l'intelletto malamente a discor-

Li. de memoria, & reminiscenza.

30. Sect. prob. 4.

rire: ma questa risposta è contrariissima alla dottrina del medesimo Aristotele, il quale con ragioni afferma, che quanto più rozza sarà la memoria, tanto miglior sarà l'intelletto; & per il contrario quanto più esquisita sarà la memoria, tanto più debile sarà l'intelletto: & questo medesimo habbiamo noi altroue provato dell'immaginativa; in consermatione di cui Aristotele va inuestigando la causa per la quale aiuennui noi vecchi manchiamo tanto di memoria; & abondiamo tanto d'intelletto: accadendoci poi il contrario nella giouentù,

poi

poi che habbiamo grandissima memoria, & pochissimo intelletto, di ciò ne habbiamo l'esperienza in vna cosa notata da Galeno, cioè, che guastandosi per qualche infirmità il temperamento, & compositione del ceruello, per lo più restande sane le opere della memoria, & dell'immaginativa, si vengono a perdere quelle dell'intelletto, il che se l'intelletto non hauesse particolare instrumento, & separato da quello dell'altre potenze non potria già mai accadere: che cosa possa a questo risponderci, io non lo so: se già non è per qualche relatione metafisica, composta di atto, & di potenza; poi che nè essi fanno di donde proceda; nè huomo viuente si ritroua, che possa intenderlo. Alla sapienza dell'huomo non vi è cosa che più sia di nocumento, che mescolare, & considerare le scienze, trattando quello, che appartiene alla filosofia naturale nella metafisica, & quello nella filosofia, naturale, che è proprio della metafisica.

Friuole sono le ragioni, sopra le quali si fonda Aristotele, dicendo che l'intelletto non deuere hauere organo corporale, douendo egli conoscere le cose materiali; la qual conseguenza non vale, poi che dalle qualità corporali, che seruano alle compositioni dell'organo, non viene alterata la potenza, nè da loro sorgano i fantasmi, si come. Sensibile positum supra sensum, quod non cauatur sensatio-

Dicena Empedocle, che le potenze, doueuano hauere la medesima natura dell'obbietto per poterlo riceuere, & per questo di più,

Sentimus nem. *Comprendesi questo chiaramente al senso del tatto, il quale ancorche composto di quattro qualità materiali, & habbia in se quantità, tenerezza, e durezza, la mano nondimeno conosce se vna cosa è calda, o fredda, dura, o tenera; grande, o picciola, & ricercandosi come possa essere, che il calor naturale di vna mano non impedisca il tatto a conoscere il caldo, che è nella pietra, noi rispondiamo che l'organo non è alterato delle qualità, che seruono per la compositione del medesimo organo, nè de esse escono specie, che seruino a conoscerla.*

E ancora proprio dell'occhio il conoscere le figure, e quantità delle cose, & con tutto ciò vediamo l'istesso occhio formato di figura, e quantità, e gli humori, e tuniche, delle quali è composto, alcune sono colorite, & altre diafane, e trasparenti; e questo nondimeno non ci impedisce, o vieta la cognitione delle figure; e della quantità di tutte le cose, che auanti gli occhi ci si appresentano; e ciò auuiene solo, per che gli humori, e le tuniche; la figura, e quantità seruono alla compositione dell'occhio; le quai cose non hanno forza di alterare la potenza visiva: e consequentemente la cognitione delle figure esteriori non è vietata, nè impedita. Questo medesimo diciamo dell'intelletto, il quale dal suo proprio instrumento

non

non
giu
tellig
Inte
non
do se
se m
prim
risto
si v
send
getti
te im
dell
quat
to q
tà, h
telle
qual
za o
qual
nuo
gom
rà n
R
ogni
pote
mo,
che j

non è inteso, ancorche sia materiale, e seco congiunto: perche da quello non escono specie intelligibili, che lo alterino: e auuiene ciò perche. Intellegibile positum supra intellectum non causat intellectionem; Et in questo modo senza impedimento può intendere tutte le cose materiali esteriori. molto più leggiera della prima, è la seconda ragione sopra la quale Aristotele si fondo; poi che nè l'intelletto, nè qual si voglia altro accidente può esser qualis, essendo che da per se stessi non possono esser soggetti di qualità alcuna; Di modo che niente importa che il ceruello serua per organo dell'intelletto insieme col temperamento delle quattro qualità prime, acciò da quello sia detto qualis Il soggetto poi della calidità, frigidità, humidità, & siccità è il ceruello, e non l'intelletto. Alla terza difficoltà de' Peripatitici, i quali dicono, che facendosi l'intelletto potenza organica, si viene a leuare vn principio, col quale si proua l'immortalità dell'anima ragionevole, rispondiamo esserci molto più saldi argomenti da prouar ciò, & di questi se ne tratterà nel seguente capitolo.

Risponde si al secondo argomento, che non ogni differenza di opere argumenta varietà di potenze, perche, si come più a basso prouaremo, cose così strauaganti fa l'immaginatiua, che se questa massima fosse così vera, come da

vulgari Filosofi indubitatamente si vede, ò le conuenisse quella interpretatione, che da essi le vien attribuita, otto o diece potenze di più sarebbono nel cervello: ma conuenendo tutte queste opere in vna ragion generica, non argomentano altro, che vna immaginatiua: la quale poi per causa de' molti effetti che fa, si viene a diuidere in molte differenze particolari, l'esser più còposte le specie in presenza, ch'è in assenza degli obbietti, non solo non arguisce diuersità di potenze generali (come sono il senso commune, e l'immaginatiua) ma nè anco di particolari.

Risponde si al terzo Argomento, la memoria non esser altro, che vna tenerezza di cervello disposta con vna certa humidità a ricevere, & à custodire quello, che si apprende dall'immaginatiua: & hà l'a medesima proportion, che la carta bianca, ò turchina ha con lo scrittore, il quale si come in essa scrine quelle cose, delle quali non vuole dimenticarsi, dopo scritte torna di nuouo a leggere; così ancora si deue credere, che l'immaginatiua scrina nella memoria non solo le figure delle cose conosciute da' cinque sentimenti, e dall'intelletto; ma quelle ancora, che da per se stessa v'à formando, & volendosi di quelle ricordare (dice Aristotele) che di nuouo le v'à mirando, e contemplando. Platone usò vna simile com-

Lib. 4. de
anima.

para-

para
neu
chiez
na m
lenda
e si p
pres
sto n
nello
gere,
stote
tenz
enir
que
tur.
Q
le co
mo,
ria;
tiam
trin
tere
gina
ben
trin
scri
che
per
PROM

paratione dicendo, che per sentir, ch'egli haueua mancamento di memoria nella vecchiazza, si affaticaua, & affrettaua di farsi vna memoria di carta, che sono i libri, non volendo che le fatiche sue rellaßero infruttuose, e si perdessero; ma hauesse chi quelle gli rappresentasse, e leggesse a suo piacere. Fassi questo medesimo dall'immaginatiua, scriuendo nella memoria le cose, e tornandole poi a leggere, quando di quelle si vuol ricordare. Aristotele fù il primo che dichiarasse questa sentenza, e Galeno il secondo così dicendo. *Pars enim animæ quæ imaginatur quæcun que ea sit, hæc eadem recordari videtur.*

Questo pare molto manifestò; perche quelle cose, le quali attentamente ci immaginiamo, si concentrano, & internano nella memoria; ma quelle le quali inconsideratamente trattiamo, dalla memoria si scancellano: e non altrimenti che lo scrittore facendo buon carattere è sicuro che potrà leggerli; così se l'immaginatiua sigilla, e con forza imprime, molto bene impressa resta la figura nel ceruello, altrimenti con fatica si può discernere. Nelle scritture antiche auuiene questo medesimo; per che essendo parte di esse incorrotte, e parte per la lunghezza del tempo consumate, non possono leggerli bene, ma se ne possono

Lib. 3. de
anima.

Lib. 2. de
motu musculorum.

intendere per discretione molte parti: e molte ragioni. Il medesimo appunto fa l'immaginatiua, quando alcune figure sono smarrite, & altre come nella memoria restate, perche Aristotele s'ingannò persuadendosi per questa causa, essere la reminiscenza vn'altra potenza dalla memoria differente, hauendo detto di più, hauere grandissimo intelletto coloro, che hanno buona reminiscenza; il che però è falso, perche all'intelletto è contrariissima l'immaginatiua, la quale è causa della reminiscenza; Di modo che il mandare a memoria le cose, e dopo hauerle imparate ricordarsi delle medesime è particolare opera dell'immaginatiua, si come è anco opera dello scrittore, e non della carta lo scriuere, e poi di nuouo tornare a leggere: e per tanto la memoria è potenza passiuu, e non attiuu; si come anco il turchino, o bianco della carta è solo vna commodità da fare altri scriuere sopra di essa.

Si risponde al quarto dubbio, che la durezza, e tenerezza della carne non gioua punto all'ingegno se le medesime qualità non si riuouaranno nel cervello ancora; il quale bene spesso si vede essere da tutte le altre parti del corpo, di diuersissimo temperamento, & è cattiuissimo indicio non meno per l'intelletto, che per l'immaginatiua, quando vnitamente nella tenerezza medesima cōcorressero; e senoi la
carna

carne di donne, de fanciulli andaremo attentamente considerando, senza fallo ritroueremo essere di quelli de gli huomini molto più tenere, e gli huomini con tutto questo hāno per lo più migliore ingegno delle donne. La ragion naturale di questo è, che gli humori per i quali le carni morbide diuengono, sono la Flegma, & il sangue, essendo numidi ambedui, si come da noi si è detto, e questi hà detto Galieno, che rendono l'huomo semplice, e stupido; e per lo contrario gli humori, che rendono dure le carni sono la collera, e la melancolia, da i quali tutta la prudenza e sapienza de gli huomini deriva.

Per lo che l'hauere le carni tenere, è peggiore indicio, che hauerle secche, e dure; e per tanto facilissima cosa è il comprendere la qualità dell'ingegno di quelle persone, le quali hanno tutte le parti del corpo di uguale temperatura per la delicatezza, o asprezza delle carni loro; le quali se sono aspre, e dure denotano bontà d'ingegno, o d'immaginatua; ma il contrario auuerà se tenere, & morbide saranno; perche daranno indicio di mancamento, di memoria, di giudicio, e molto più d'immaginatua, e per voler comprendere se il cervello corrisponde, è necessario il considerare i capelli; i quali essendo grossi, negri, aspri, e folti, denotano la bontà dell'immaginatua, o dell'intelletto, ma essendo

Molles, & cādidi, & obesi non habent humorem melancolicum. Gal. lib. 3. de locis affect. c. 6.

Fia gli animali bruti, non uen' alcuno che più dell'Elemente si accosti all'humana prudenza, e ni l'un'altro è così aspro, e duro di carne al pari di lui. Riue denti, & ingressus hominis enuicint de illo. Eccle. c. 10.

essendo morbidi, e delicati, nō danno indicio di altro, che d'una buona memoria; ma volēdo al cuno conoscere se altri sia d' di buono intelletto o di perfetta imaginatiua, quādo sono i capelli di simil sorte, auuertisca di che forma sia il putto mētre che ride, pche questa passione ci aiuta molto à venir in cognitione dell'imaginatiua.

Molti Filosofi sono andati affaticandosi per inuestigare la causa, e la ragione della risibilità, ma nessuno ha detto cosa, che intender si possa; tutti nondimeno conuengono, e dicono, che il sangue è vn'humore dal quale l'huomo è prouocato a ridere; ma nessun però dichiara, che qualità maggiore de gli altri hà questo humore, per il quale l'huomo à ridere, è prouocato. Dissipientia, quæ cum risu fiunt securiores, quæ verò cum sollicitudine, periculosiores Quasi dicessse, gli infermi, che vacillano, e ridono nel delirio, sono molto più sicuri, che quando stanno ansiosi, e rauagliati; perche il primo procede da sangue, & humore benigno. & il secondo da melancolia: ma di quanto noi desideriamo sapere, verremo facilmente in cognitione con i fondamenti della dottrina, che trattiamo. Secondo l'opinione mia, altro non è la cagione del riso, che vna approbatione fatta dall'immaginatiua nel vedere, e nel sentire qualche cosa fatta, d'otta molto al proposito; & perche nel cervello risiede

siede
ched
to, su
siema
sissim
acuti
ginati
ce; m
sio,
li che
più t
Quin
natiu
gonò
che i
tar a
argu
altri
perf
tie, n
siede
deue
co c
non
ma
qua
che
vol

fiede questa potenza, ogni volta che da qualche duna di queste cose ricene qualche contento, subito si commuoue, si come anco con esso in sieme tutti i muscoli del corpo: e per questo spesso chinando il corpo approuiamo i detti acuti, & ingegnosi; oltre che la perfetta imaginatiua non di qual si voglia detto si compiacce; ma di quelli si bene, che sono molto a proposito, e che quadrano molto bene, ma di quelli che hanno solo vna certa corrispondenza, più tosto ricene trauaglio, che allegrezza. Quindi nasce, che gli huomini di molta imaginatiua dotati solo di cose marauigliose si veggono ridere; & si deue molto bene auuertire, che i leggiadri dicitori, che s'affaticano d'imitar altrui, non ridono già mai delle facetie, & argutie da loro raccotate, nè di quelle, che de gli altri ascoltano; perche sono d'imaginatiua così perfetta, e delicata, che le proprie loro facetie, non han quella corrispondenza, che essi desiderano.

Aggiungesi a questo, che la facctia non solo deue essere detta al proposito, ma bisogna anco che sia nuoua, e non più vdità, o sentita; e ciò non è particolare proprietà dell'imaginatiua, ma si bene commune all'altre potenze, dalle quali l'huomo è governato: e per qsto vedemo che lo stomaco abborrisce quel cibo, che due volte hà vsato, e che alla vista vna istessa figu-

ra & colore: all'udito una medesima cōsonāza dispiace come vn'a medesima cōtēplatione è etiā dio noiosa all'intelletto, e da questo procede, che l'huomo faceto non ride già mai della piaceuolezza, che esso medesimo racconta, poiche di già sa quello, che hà da dire: perloche io concludo, che tutti quelli, che immoderatamente ridono, patiscono mancamento d'immaginatiua; poi che ogni piaceuolezza, & facetia (ancora che insipida) loro molto bene si confà. Le pers me sanguigne facilmete si muouono a riso, per che il sangue contiene in sè molta humidità, la quale (si come habbiamo detto) apporta grandissimo danno all'immaginatiua. L'humidità poi hà questo in sè, che essendo essa tenera, e soaue, priua di forze il calor naturale, fa che non arda così vehementemente.

Con tutto ciò assai migliore è la siccità, la qual genera le operationi più acute, oltre che la molta humidità è indicio, che il calore è rimesso, non potendolo risolvere, o consumare, e con vn calore così debole non può l'immaginatiua operare. Da questo si caua medesimamente, che gli huomini di grande intelletto, come quelli, che mancano d'immaginatiua, sono inclinati grandemente al riso, si come di Democrito Filosofo celeberrimo, e di molti altri da me veduti, & offeruati, si legge. Noi adunque dal riso veniremo in cognitione, se gli huomi-

ni,

ni, ò fanciulli di dura, & aspra carnagione, di neri, e spessi capelli, e saldi, & aspri, abondino d'intelletto, ò pure d'imaginatiua. Di maniera che Aristotele non tenne buona strada in questa dottrina.

Rispondendosi al quinto argomento, essere due le sorti d'humidità, che nel ceruello si ritrouano; una delle quali procede dall'aere, quando questo elemento nella mistione predomina, e l'altra dall'acqua deriua, con la quale gli altri elementi insieme si ammassarono. Se il ceruello sarà tenero, della prima sorte d'humidità ottima sarà la memoria, facile nell'apprendere, e salda nel ritenere le figure per lungo spatio di tempo; essendo l'humidità dell'aria morbida, e di grauezza abondante, alla quale tenacemente le specie si appiccano. e questo vedesi molto bene nelle pitture a olio, le quali non riceuon danno alcuno dal Sole, ò dall'acqua; e gittando noi dell'oglio sopra qualche scrittura, non si scancel'la già mai; anzi si fanno intelligibili quelle, che per esser guaste non possono leggerse, riceuendo splendore, e trasparenza dall'oglio: ma procedendo la tenerezza del ceruello dalla seconda humidità, ualidissimo è l'argomento: perche se facilmente apprende, facilmente anche la lascia, per mancamento che l'humidità dell'acqua, nella quale le specie si ritrouano, ha della

della grassezza. Nè caualti benissimo si conoscono queste due humidità, essendo che quella la quale da l'aere procede gli fa nascere molto grassi, e quella dell'acqua per lo contrario gli fa nascere molto humidi, e molto languidi.

Dicesi al sesto argomento, che non così, come l'impronto del bollo nella cera, si imprimo no le figure nel ceruello; ma vi si imprimono per restar, ini assisse, non altrimenti, che restan le passere nella piuma, e le mosche nel mele; per che non possono queste figure l'una con l'altra impedirsi, essendo tutte incorporee.

Si dice al settimo dubbio, che dalle figure non altrimenti si ammassa, e mollifica la sostanza del ceruello, che la cera dalle dita maneggiata vien intenerita, e mollificata; oltre che li spiriti vitali, con la virtù loro possono mollificare, & intenerire i membri secchi, & aridi. Si come anco suol fare con il ferro il calore esteriore. Che gli spiriti vitali, poi tormentino il ceruello mentre si manda qual cosa a memoria, si è di già prouato di sopra: è ben vero, che non ogni forte di esercizio corporale, e spirituale di sicca, anzi affermano, che molto ingrassa l'esercizio moderato.

Si risponde all'ottauo argomento esservi due sorti di melancolia; cioè la naturale, procedente dalla scicca del sangue, il cui temperamento è la frigidità, e siccità, con una grossissi-

Gal. lib. 2;
de tanitate
tuenda.

ma so
uan
niti,
d'im
ou er
do di
cost
lo de
calor
frigid
licati
egli
era t
perch
poi b
lanc
la q
te. R
la qu
l'esse
qual
chia
infer
cus
dore
mor
uole
per
nan

ma sostanza, e questo non è all'ingegno di giouamento alcuno; anzi rende gli huomini attorniti, insensati, e dediti al riso mancando essi d'immaginatua. L'altra chiamasi, *Atrabilis*, ouero collera adusta; di cui *Aristotele* parlando disse, che rende gli huomini sapientissimi; e così vario è il suo temperamento, come è quello dell'aceto; facendo alcuna volta spetti di calore con lieuitare la terra, & altre volte di frigidità; con tutto ciò sempre è secco, e di delicatissima sostanza. *Cicerone* afferma, che egli per mancamento di *melancolia* adusta, era tardo d'ingegno, e dice molto bene il vero; perche quando tale fosse stato, non haueria poi hauuto tanta eloquenza: essendo che i *melancolici* adusti sono difettosi di memoria, alla qual conuiene il parlare molto pensatamente. Ritieneme desimamente un'altra qualità dalla quale l'intelletto riceue molto aiuto; & è l'essere risplendente come la pietra *Agata*; il quale splendore dà luce al cervello, accio che chiaramente vegga le figure, e questo volse inferire *Heraclito* dicendo. *Splendor siccus, animus sapientissimus*. Et questo splendore non ha la *melancolia* naturale, anzi ha di morte la sua negrezza. Che l'anima ragionevole habbia bisogno di luce dentro del cervello per vedere le figure, e le specie, da noi più innanzi si prouerà.

3. Se. pb. 1.

Horatio raccòta di *Orette*, che essendo furioso non voleua ad alcuno male, ma diceua bellissime cose, per la lucidezza della sua colera.

Dialo. de
Senect.

Al nono argomento si risponde apparten-
re all'imaginatiua quella prudenza, & destrez-
za di animo della quale Galeno fa mentione;
con cui si comprendono le cose future; onde così
disse Cicerone. Memoria præteritorum
prudentia futurorum. volendo inferire, che la
memoria, serue per le cose passate, e la pruden-
za per quelle che hanno da venire.

In Tusc.

In Episto.
ad Roma.
Auue. ti,
che gl'hu-
omini di
grande in-
tellettono
entràndosi di
politia, lo-
no male i
ordine, e
succidi, e
di questo
si rende
ragione nel
cap. 8. &
14. c. 3.

La destrezza dell'animo è quella, che suole
vulgarmente chiamarsi acutezza ne i nego-
tij, & in altra maniera, accuratezza, astutia,
cauillatione, e fraude; e così dice Cicerone.
Prudentia est calliditas, quæ ratione qua-
dam potest delectum habere bonorum,
& malorum. Gli huomini di grande intelletto
per mancamento d'imaginatiua sono priui
di simile prudenza, & accortezza, e questo
per esperienza lo vediamo ne gli huomini dot-
ti in quelle scienze, che a l'intelletto apparten-
gono, i quali leuati via da quelle, sono del tutto
ignoranti de' maneggi del mondo. Disse Ga-
leno (e disse bene) che simile prudenza dal-
la collera procedua: per che raccontando Hip-
pocrate all'amico Damageto in che modo tro-
uò Demòcrito, quando uolendolo medicare, an-
dò a ritrouarlo, scrisse che era in una cam-
pagna sotto un Platano a sedere sopra vn sof-
fo con un libro in mano, con le gambe nude, sen-
za scarpe, e da molti animali bruti circonda-

20. Della qual cosa Hippocrate marauigliandosi, gli dimando, a che cosa seruono quegli animali; alche esso rispose, che andaua inuestigando qual humore rendeu a l'huomo precipitoso, sagace, simulato, e canilloso; & al fare notomia di quelli animali, haueua ritrouato che solo dalla collera deriuaua, e procedeu a cosi pessima qualità, & che si voleua vèdicare con gli huomini sagaci con fare di essi quello, che nella volpe, nel serpente, e nella scimia fatto haueua. Simile prudenza è non solo a gli huomini odiosa; ma, di lei parlando, disse S. Paolo. *Ad Rom. cap. 8.* Prudentia carnis inimica est Deo. Et Platon mostra la ragione dicendo: Scientia, quæ est remota a iustitia calliditas potius, quam sapientia est appellanda. quasi volesse dire, che era cosa molto sconueniente chiamare vna scienza, la quale è lontana dalla giustitia, con nome di sapienza; conuenendole molto meglio il nome di astutia, e di malitia; poiche il Demonio di essa continuamente si serue a danno del genere humano. Ista sapientia non est de sursum descendens, sed terrena, animalis. & Diabolica, Volendo S. Iacomo dire, questa sapienza non deriu dal Cielo; ma è terrena, crudele, e diabolica operatione.

Vn'altra sorte di sapientia ragioneuole, e semplice si ritroua, per la quale gli huomini

H

cono-

Li. 3. pro.
com. 2.

conoscendo il bene rifiutano il male: il che, se
condo Galeno è proprio dell' intelletto, poiche
nè tristitia, nè astutia, nè doppiezza non hà
adito in questa potenza anzi essendo in tutto,
e perfettamente retta, giusta, facile, e pura,
non sà nè anche in che maniera possa commet-
tersi errore: e però giusto, e semplice chiamasi
quell' huomo, a cui simile ingegno è stato con-
cesso; La onde volendo Demostene cattare ap-
presso i giudici la beneuolenza in vna sua ora-
zione contra Eschine, nominò quelli con nome
di retti, & semplici, hauendo risguardo però
alla semplicità dell' officio loro, del quale Ci-
cerone così ragiona. Simplex est officio, at-
que vna bonorum omnium causa. La frigi-
dità, e siccità della Melancolia è instrumen-
to attissimo per simile sapienza ma è necessario
però che detta Melancolia sia composta di sot-
tilissime, e delicatissime parti.

Pro scilla:

Cōsidera
quāto im-
porti l'af-
faricarfi
nelli stu-
dij poiche
mācādo al
ceruello il
réperamē-
to cōueniē-
te cō la cō-
uinua cōtē-
platione si
uolene acq-
uando.

Risponde si all' vltimo dubbio dicendo, che
se l'huomo nella contemplatione di qualche ve-
rità da lui ricercata nō viene subito in cognitio-
ne di essa: ciò auuiene, perche il ceruello patisce
difetto di sufficiente temperamēto; ma vno che
rapito se ne stia nella contemplatione, subito li
corre il calor naturale alla testa, che sono gli
spiriti vitali, e sangue arteriale, e però il tem-
peramento del ceruello si solleva sino a tanto
che peruenza a quello, che egli desideraua.

Ma

Ma è ben vero che il troppo speculare ad alcuni nuoce, & ad alcuni altri apporta giouamento, però essendo vicino il cervello al punto del conueniente calore, breue contemplatione è necessaria, e se passa quel punto, l'intelletto subito si perturba, e scompiglia per la presenza degli spiriti vitali, e così non viene in cognitione della verità. Dal che procede, che noi vediamo molti, che improvvisamente dicono bellissime cose, il che non fanno consideratamente. Vñ sono altri di così basso intelletto: ò per lo soverchio freddo, ò per lo soverchio secco, che è necessario, che il calor naturale stia lungo tempo loro nella testa, affinche il temperamento possa peruenire a quei gradi, di che gli mancano, e però molto meglio parlano pensatamente, che a l'improviso, e senza consideratione.

Dimostrasi, che l'anima ragioneuole nō
 è corruttibile, nè mortale, ancorche le
 sia necessario il tēperamēto delle quat
 tro prime qualità si p stare nel corpo,
 come anco per ragioneuolmente dis
 correre. Cap. VII.

In Apol.



Li primi
 mi mores
 ca. 3. & 9.
 de placi.
 Hippo. &
 Plato.

Enne per cosa verissima Plato-
 ne l'anima ragioneuole essere
 sustantia incorporea spiritua-
 le, non sottoposta a corruttione
 nè à morte, come sono quelle
 de' brutti animali; anzi separata dal corpo,
 hauendo però l'huomo viuuto conforme alla
 ragione gode, e fruisse, (dice egli) vna vita
 molto migl'ore: e quando altrimenti fosse mol
 to meglio sarebbe per l'anima starsene sempre
 nel corpo rinchiusa, che sopportare i tormenti
 co' quali da Dio sono castigati i scelerati.
 C' si illustre, e catholica è questa conclusio-
 ne, che se Platone con la felicità dell'ingegno
 suo la ritrouò, il titolo di Diuino molto giusta-
 mente li conuiene; ma ancorche tale veramen-
 te sia, quale chiaramente si crede; non però
 Galeno potè già mai indursi à credere, che ve-
 ra fosse: e sempre vi dubbiò; vedendo, che se
 l'huomo sauo deliraua per il calor del ceruel-
 lo, e con applicarli frigidimedicaamenti ritor-
 naua nel pristino stato: & in questo proposi-

to disse, che molto caro le farebbe stato, che Platone fosse stato uiuo; per dimandarli in che maniera possa l'anima ragionevole essere immortale, essendo che con il caldo, freddo, humidità, e siccità vada così facilmente alterandosi: e tanto più vedendosi, che quella ò per il souerchio calore, ò per salassare vn'huomo souerchiamente, ò per bere cicuta, ò per altre corporali alterationi, le quali occidano, abbandonano il corpo; ma se conforme à l'opinion di Platone fosse spirituale, & incorporea, il calor naturale (essendo qualità materiale) non le nocerebbe, nè perturbarebbe le sue operationi: per queste ragioni restò confuso Galeno; e desideraua di esser cauato da questa ambiguità da qualche Platonico; & io non credo che mentre visse lo ritrouasse altrimenti: ma dopo la morte sua, conobbe per esperienza quello, che col suo intelletto non potè già mai comprendere, poi che è cosa sicurissima, che da ragioni humane, ò da argomenti che prouano essere l'anima corrutibile, non si caua la certezza infallibile dell'immortalità dell'istessa anima perche alle vne, & agli altri può facilmente risponderli: ma sì lo dalla fede nostra Diuina, siamo resi certi, e sicuri della sua immortalità, e Galeno senza ragione si lassò intrigare da argomenti così fiuoli, e di poco momento: percioche non può dalla filosofia

Dialo. di natura.

Morendo Gal. andò senza dubbio all'inferno, & vi de p'ispe-rienza, che il fuoco materiale abbrucia uale a se e za corromperle o co-
fumarle.

Questo Med. heb-
be notizia della legge Euà-
gelica, e non l'accetto.
libr. 2. de
diff. pul.
cap. 3.

naturale rettamente comprendere, che l'opere, che per mezzo di qualche instrumento si fanno, arguischino mancamento nell'agente principale se non riescono certe. Vn valente Pittore, il quale con i penelli buoni, come all'arte sua si ricchieggono, dipinge bene, non merita biasimo facendo poi con i cattini pennelli le figure deformi, e falsamente delineate; nè si argomenta dicendo, che vno scrittore habbia mancamento nella mano, quando sarà forzato a scrivere con vn legno per mancamento di penna ben temperata.

Nella consideratione, che Galeno faceua dell'opere marauigliose del mondo della sapienza, e prouidenza con la quale sono state fatte, & ordinate, intesi molto bene, e comprese che nel mondo vi era Iddio, ancorche con gli occhi corporali non si vegga da noi: e però di lui parlando disse queste parole. Deus nec factus est aliquando cum perenniter ingenuit sit, ac sempiternus. Et altroue dice che, nè l'anima rationale, nè il calor naturale, fanno questa fabbrica, e compositione del corpo humano, ma è Dio, o qualche sapientissima intelligenz. Dalche si può contro del medesimo Galeno argomentare, & abbattere la sua falsa consequenza in questa maniera. Tù dubiti che l'anima rag. o. vuole sia corruptibile; perche hauendo il cervello buon temperamento,

ramento, o' timamente si accomoda a discorre-
re, e filosofare; ma soprobondando o' l' caldo, o' l'
freddo, veniene a delirare, & à dire pazzie in-
finite. Hora se consideriamo l'opere, che tū
dici essere di Dio, si inferisce appunto questo
medesimo; perche facendo vn'huomo in luo-
ghi temperati, doue il caldo, e l'humido non
eccedano il freddo, & il secco, lo produce di
grande ingegno, e di gran prudenzia: ma essen-
do il paese intemperato, tutti stolti, & insani
vengono generati: Onde l'istesso Galeno dice che
grandissima marauiglia è il ritrouare vn'uo-
mo sauiο in Scythia, e ch' in Athene tutti nasco-
no Filosofi; Di modo che il sospettare che
Dio, per fare con vna qualità queste opere ot-
timamente, e con la contraria farle male, sia
corruttibile, non può Galeno confessarlo, ha-
uendo affermato essere Iddio sempiter-
no.

Sentiero più certo, e più sicuro si tiene da
Platone, il quale dice che, se bene Dio è eter-
no, onnipotente, e di sapienza infinita nell'o-
pere sue, nondimeno procede come agēte natu-
rale, e si sottomette alla disposizione delle quat-
tro prime qualità; e per tanto volendo esso ge-
nerare vn'huomo sapientissimo, & a lui somi-
gliante, gli fu necessario di trouare vn luogo il
più temperato, che in tutto il mondo si ritro-
uasse, nel quale il caldo dell'aria non eccedes-

Li. quod
animi mo-
res corp.
cap. 10.

Dialo. de
natu.

se il freddo, nè l'humidità, il secco, e per questo disse. Deus vero quasi belli, ac sapientiae studiosus locū qui viros ipsi simillimos, pducturus esset electum in primis incolendum praeuit. Et quando Dio è in Scythia, è in altro luogo stemperato hauesse voluto creare vn'huomo sapientissimo senza il mezzo della sua onnipotenza, al sicuro per rispetto delle prime qualità contrarie sarebbe necessariamente riuscito stolto, e pazzo. Ma Platone non hauerebbe fatto vna conseguenza, come Galeno, con dire, che Dio è alterabile e corruttibile, perche dal caldo, e dal freddo vengono impedita le sue operationi.

Deuesi raccogliere questo medesimo, quando l'anima ragioneuole impedita dall'inflammatione del ceruello, non può usare la discretion, e la prudenza: e non si deue credere, che per questo sia mortale, e corruttibile.

Il separarsi quella dal corpo per lo soverchio, e per le troppo graui alterationi, le quali danno morte à gli huomini, senz'altro, arguisce ch'ella è atto, e forma sostantiale del corpo humano, nel quale per potersi matenere, sono necessarie alcune materiali dispositioni all'esser suo, e che molto ben composti, & vniti col temperamento, che è necessario all'opere sue sieno gli instrumenti, con i quali dee operare. E tutto questo mancandoli, è necessario, che essa
erri,

erri, e si separi dal corpo sforzatamente.

Errò Galeno per volere inuestigare co' l' me-
zo de' principj della Filosofia naturale, se l'a-
nima ragioneuole, vscita ch'era dal corpo, mo-
riua subito, ò non, appartenendo simile questio-
ne ad vn'altra scienza superiore, e di più veri
principj, con la quale noi prouaremo esser fal-
so il suo argòmento, e che, se bene l'anima se ne
stà nel corpo dell'huomo senza trauaglio con
alcune qualità, per le contrarie delle quali
vien discacciata; non per questo ne segue che
ella sia mortale, e corruttibile: e ciò non è dif-
ficile da prouarsi. essendouì anco altre sustan-
ze e spirituali molto più perfette dell'anima ra-
gioneuole, le quali eleggono luoghi da qualità
materiali alterati, & inui quietissimamente
mostra, che si riposino, e da queili poi sopra-
uenendo contrarie disposizioni per non poter-
le soffrire immantinente si partono; La on-
de certissima cosa è, ritrouarsi nel corpo huma-
no al' une disposizioni, le quali dal Demonio
sono così ardentemente desiderate, che egli
entra nell'huomo, in cui si ritrouano per go-
derle, e quindi auuiene, che molti restano in-
demoniati; ma corrompendo, & alterando
quelle con medicamenti contrarij, & euacua-
ri gli humori negri, marci, e puzzolenti, natu-
ralmente se ne ritorna fuori. Molto chia-
ro appar questo per esperienza; che se sarà
vna

una cosa grande, senza luce, piena d'immonditi a, fetida, malencolica, e da nissuno habitata, i Demoni subito entrano in essa; una poi ripolendola, e dandoli luce con aprire le finestre, di doue possa entrare il sole, in uno instante si partono, e massime habitando in essa molti, facendouisi pasatempi, e feste con musicali instrumenti.

Quanto la Melodia, e la perfetta consonanza dispiaccia al Demonio, dalla Diuina Scrittura chiaramente si comprende, la quale dice, che subito, che Dauid prendeu a, e toccaua la sua Arpa, il Demonio abbandonaua Saul, e se bene questo deue intendersi spiritualmente, io nondimeno tengo per certo, che naturalmente il demonio fusse dalla musica molestato, e che quella non potesse da lui soffrirs. Sapeua già per isperienza il popolo Israelitico essere la Musica molto contraria al Demonio, e per ciò così dissero i serui di Saul; Ecce spiritus Dei malus exagitar te: Iubeat Dominus noster Rex, vt serui tui, qui coram te sunt, querant hominē sciētē p̄allere cythara, vt quādo arripuerit spiritus Domini malus, p̄allat manus sua, & leuius feras. Vi sono ancora parole, e scongiuri dal Demonio molto temuti, e molte uolte per non sentirli, lascia il luogo, nel quale si ritroua: e narra Giosseffo, che Salomone la-

1. Reg. ca.
16.

Lib. 8. de
antiquit.
cap. 2.

scio

De gl'Ingegni.

123

scio scritti alcuni modi di sconiurare, i quali non solo cacciavano per all'hora il Demonio, ma nè anco haueua ardire di mai più ritornare in quel luogo, dal quale stato fusse scacciato vna volta Salomone ancora palesò vna radice, l'odor di cui era così abominoso e al Demonio, che porgendola alle narici dell'indemoniato, subito dal Demonio era abbandonato. Così sozzo, e Melancolico è il Demonio, tanto aborrisce le delicatezze, l'allegria, e la luce, che entrò Giesù Christo nel paese de' Genesari, dice S. Matteo, che alcuni Demonij entrati in due corpi morti, che de monumenti haueuano essi cauati furra, li vennero incontra gridando, & ad alta voce dicendo. Che cosa d' Giesù Figliuol di David hai tu da fare con esso noi, che innanzi tempo sei venuto a tormentarci? Preghiamo almeno, che di questi corpi scacciandoci, vogli essere contento di lasciarci entrare in quella mandra di Porci, e per questo dalla Diuina scrittura spiriti immondi vengono chiamati: dal che si viene a comprendere che non solo all'anima ragionevole sono necessarie le dispositioni per potere informare il corpo, & esser principio di tutte l'opere di lui: ma le sono anco necessarie per potere stare in quel luogo molto alla natura sua proportionato. Essendo adunque i Demonij di una più perfetta sostanza, aborriscono alcuni

ne

ne qualità corporali, & amano le loro contrarie; sicche falso è l'argomento di Galeno (l'anima ragionevole per il soprabondante calore abbandona il corpo, adunque è corruttibile) essendo che da'l Demonio, ilquale non è mortale, si fa questo medesimo.

Quello, che in questo proposito deue molto bene considerarsi, è, che non solo il Demonio per dimorare ne' luoghi quietamente ricerca che siano con le qualità corporali alterati; ma anco volendo fare qualche sua importante operatione, adopera le qualità corporali, che a quel fine l'aiutano: Perche se da noi hora si domandasse al Demonio con che fondamento, volendo ingannar Eua, più tosto prese la forma del serpente velenoso, che del Cavallo, dell'Orso, del Lupo, e d'altri infiniti animali, che non erano di così spauentevole aspetto: Io non sò che cosa potrebbe risponderci: Questo sò bene, che da Galeno non sono stati approvati nè detti, nè le sentenze di Salomone, e di CHRISTO Redentor nostro; dicendo che l'uno, e l'altro parlò senza dimostrazione: & io già mai hò potuto da alcun Cattolico sapere la resolutione di questo dubbio, ancor che grandemente habbia desiderato di saperla.

Certissima cosa è (si come già si è prouato) che l'anima ragionevole apprende il modo di
 essere

essere frodi, e di fare tradimenti dalla colle-
ra arida, & infiammata; e fra tutti gli ani-
mali bruti, nissuno ve ne è, il quale più del ser-
pente abondi di questo honore, e per questo la
Divina scrittura dice che è sopra ogn'altro sa-
gace & accorto. Presupposto, che l'anima ra-
gionevole sia di tutte l'intelligenze inferiore,
nella natura nondimeno conuiene con il Demo-
nio, e con gli Angeli; e nella maniera che el-
la si serue di questa collera velenosa, perche
l'huomo accorto, e sagace diuenga; così il De-
monio trasformandosi nel corpo di quella fero-
cissima bestia diuenne più scelerato, più dop-
pio.

Per simil maniera di Filosofare si sgomen-
taranno molto i Filosofi naturali, per esserci
qualche apparenza, che così possa essere: ma
quello che grandemente farebbe loro marau-
gliare è, che volendo Dio disingannare il mon-
do, e facilmente insegnarli la verità, la qua-
le è in tutto alle Diaboliche operationi contra-
ria, venne in forma di Colomba, e non di Aquila,
né di Pauone, né di molti altri uccelli di
bellissimo aspetto: & è di ciò la cagione, per-
che la colomba abonda molto dell'humore, che
inclina al diritto, alla sincerità, al vero, & alla
semplicità, & in se non ha punto di collera,
la quale è l'istrumento della tristitia, e della
sceleratezza.

Sed ser-
pēserat cal-
idior cū
his animā
tib. terræ
quæ fece-
rat Domi-
nus Deus.
Gen. c. 3.

Cōp ende
si in que-
sto la gran-
dezza di
Dio, il qua-
le, ancora
che sia on-
nipotēte,
e non hab-
bia di bi-
sogno del-
le sue crea-
ture, di lo-
ro nondi-
meno si ser-
ue come se
fusse agēte
naturale.

Nè Galeno, nè i Filosofi naturali ammetto
no alcuna di queste cose; perche non possono
comprendere in che maniera l'anima ragione-
uole, & il Demonio, essendo sostanze spiritua-
li possino alterarsi per qualità materiali, come
sono il caldo, il freddo, l'humido, & il secco:
perche se il fuoco introduce il calore nel legno,
ciò auuiene, perche l'uno, e l'altro hà corpo; e
quantità, e l'uno è soggetto dell'altro; il che nõ
auuiene nelle sostanze spirituali. E concesso per
cosa impossibile, che la sostanza spirituale pos-
sa essere alterata dalle qualità corporali, con
che occhi può uedere l'anima ragionevole, nè
il Demonio i colori, e le figure delle cose? con
che odorato sente gli odori? con che udito ascol-
ta la Musica? e che tatto hà per sentire l'offesa
del calore intollerabile? poscia che tutte que-
ste cose ricercano instrumenti corporali? E se
l'anima rationale separatafi dal corpo sente
dolore, angoscia, e tormento, è impossibile che
la natura sua possa alterarsi, ò corrompersi
già mai.

Per queste difficoltà, & per questi argomē-
ti, e Galeno, & i Filosofi de' nostri tempi resta-
rono molto confusi; ma certo che appresso di
me sono di niun valore, perche quādo dà Ari-
stotele si disse, che l'essere la sostanza soggetto
de' gli accidenti, era la maggior proprietà, che
quella hauesse, non la ridusse alla corporale.

ne alla spirituale; perche le specie sono partecipi delle medesime qualità che dal genere sono partecipate, e per questo disse che gli accidenti del corpo passano alla sostanza dell'anima ragionevole, e quelli dell'anima al corpo, & in questo fondamento stabilì tutto, quello, che di Fisionomia da lui si scrisse; e tanto più, che gli accidenti, che alterano le potenze, tutti sono spirituali, senza corpo, senza quantità, e senza materia, e così in vn subito si vanno moltiplicando per lo mezo, e passano per vna vetriata senza romperla, ò spezzarla, possono anco due contrari accidenti con quella intensione che per loro si può stare in un soggetto medesimo. Onde Galeno per queste proprietà chiama loro indiuisibili, & i Filosofi vulgari intentionali: ilche essendo vero, ottimamente si possono alla sostanza spirituale proportionare.

Parmi che sia cosa necessaria l'intendere, come l'anima rationale dal corpo separata, et il Demonio habbino la vista, l'udito, l'odorato, & il tatto: e ciò giudico, che facilmente possa prouarsi: poi che essendo uero, che per il mezo dell'attioni, si conoscono le potenze, è cosa manifesta, che il Demonio, odorando la radice, che Salomone voleua, che si accostasse alle narici dell'indemoniato, ha la potenza dell'odorato, e quella similmente dell'udito, poi che

che sentiuua la musica che si faccua da David a Saul, nè può affermare, e dire nella dottrina de' Filosofi vulgari, che il Demonio con l'intelletto ricenesse queste qualità, essendo queste potenze spirituali, e gli oggetti de' cinque sentimenti materiali: Di maniera che è necessario il ricercare nell'anima ragioneuole, e nel Demonio altre potenze, con le quali possono conformarsi.

Et presupponendo noi, che l'anima del ricco Epulone hauesse da Abramo impetrato, che l'anima di Lazaro fusse ritornata al mondo a predicare, & a persuadere i di lui fratelli al ben fare, accioche essi schiuassero quel medesimo luogo de' tormenti, nel quale egli si trouaua immerso.

Ricerco io adesso, in che maniera l'anima di Lazaro haueria saputo tornarsene alla Città, & alla casa di questi tali: e se incontrando loro per strada con altri compagni, ella gli hauesse all'effigie saputo riconoscere, e da i loro compagni distinguere? e se questi Fratelli del ricco Epulone hauessero ricercato chi ella fosse, e da chi mandata, se ella haurebbe hauuto potenza alcuna da poter le parole loro ascoltare. Questo medesimo potrebbe si dimandare del Demonio mentre seguiva CHRISTO Nostro Signore, ascoltando le sue prediche, & vedendo i suoi miracoli, & in quel contrasto da ambedue

bedue fatto nel deserto con che orecchie dal Demonio vdiuano le parole, e le risposte che a lui da Christo si dauano.

Il credere, che il Demonio, ò l'anima ragioneuole dal corpo disgiunta, e senza gli instrumenti corporali, non possa conoscere gli obbietti de' cinque sentimenti del corpo, procede senza fallo da mancamento d'intelletto: perche per la ragion medesima io prouerò che separata del corpo l'anima ragioneuole è priua d'immaginatiua, d'intelletto, e di memoria: perche se mentre è al corpo congiunta non può senza occhi vedere; nè meno può, essendo il ceruello infiammato, sillogizzare, e discorrere. Di modo che grandissima sciocchezza è, il dire, che l'anima abbandonato il corpo non possa per mancamento di ceruello sillogizzare, e discorrere, e questo nella medesima historia di Abramo chiaramente si proua. Fili recordare qua accepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala, nūc autem hic cōsolatur, tu vero cruciaris, & in iis omnibus inter nos & vos chaos magnus firmatus est; vt hi qui volunt hunc transire ad vos non possint, nec inde huc transire. & ait. Rogo ergo te pater, vt mittas eū ad domū patris mei, habeo enim quinq; fratres, vt restetur illis, ne & ipsi veniāt in hunc locum tormentorum. Et da questo io conclu-

do, che si come fra di loro queste due anime ragionarono, & il ricco Epulone haueua memoria di cinque Fratelli, che erano restati in casa di suo padre: & Abramo ricordò à lui i contenti, che nella vita passata haueua gustato, & i tranagli da Lazaro sopportati, senza che loro fusso di mestiero il cernello, in questo medesimo modo può l'anima senza occhi corporali vedere, senza orecchie sentire, e senza carne, ò nerui toccare, potendo anco senza comparatione alcuna molto meglio eseguire; e questo medesimo s'intende del Demonio, poiche conuiene con l'anima rationale nella natura.

Eccellentemente risoluerebbe tutti questi dubby l'anima del ricco Epulone, del quale S. Luca racconta, che standosene nell'Inferno alzò gli occhi, & vide nel seno di Abramo riposarsene Lazaro; onde esso fortemente esclamando disse. Pater Abraham miserere mei; mitte Lazarum, vt intingat extremū digiti sui in aquam, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma: quasi dicesse Padre Abram moueti di me à compassione, e mandami Lazaro, acciò che bagni la estremità del suo dito nell'acqua, e mi refrigeri alquanto la lingua, poiche da questa fiamma son crudelmente tormentato. Raccoglietevi dunque dalla passata dottrina, e da quanto questa

questa lettera dice, che le anime sono dal fuoco infernale abbruciate, e che quello, si come anco questo nostro, è materiale, e per diuina dispositione col suo calore abbruccia le anime; e che il ricco Epulone, grandissimo refrigerio hauerebbe sentito quando da Lazaro à lui fosse stato portito vn bicchier d'acqua, che hauesse potuto gustare. La ragione di ciò è manifesta: per che, se per il souerchio caldo della febbre fu quell'anima necessitata ad uscire del corpo, e consolatione gran tissima sentiua nel bere acqua fresca: perche, essendo vnita alle fiamme infernali, non douremo credere questo medesimo? L'elevare gli occhi del ricco Epulone, la lingua sitibonda, & il dito di Lazaro, sono tutti nomi di potenze di anima, per potere interpretare la scrittura; e tutti quelli, che per questa uia non caminano, e non fanno i fondamenti nella filosofia naturale, cascano in mille errori: Ma non per tanto si inferisce, che se l'anima ragioneuole, per l'alteratione della sua natura, cagionata dalle quattro qualità, sente dolori, e dispiacimento, ella però sia nè corruttibile, nè mortale. Però che nissuno a gente naturale si ritroua, ilquale possi corrompere le ceneri, e leuor loro le qualità, che alla propria natura si conuengono, essendo che quelle di quattro elementi, e di atto, e di potenza siano composte. Che il temperamento

*naturale delle ceneri sia la frigidità, e la siccità, è manifesto à ciascuno, e però già mai non perdono l'interna frigidità per molto, che nel fuoco le gittiamo; nè la siccità intrinseca ancora che mille anni nell'acqua si tenghino, e nondimeno non si puo negare, che caldo dal fuoco, e dall'acqua humidità non riceuino; le quali due qualità solo superficialmente nelle ceneri si ritrouano, e prestissimo si partono; cessando tolte via le ceneri dal fuoco subito diuen-
gono fredde, e dall'acqua cauate mantengono solo l'humidità per breuissimo spatio di tempo.*

Ma nel discorso, e disputa fatta del ricco Epulone con Abramo nasce questa difficoltà: in che modo seppe addurre l'anima d'Abramo più belle ragioni, di quelle del ricco Epulone, hauendo altroue detto, che le anime separate dal corpo sono ugualmente perfette, e sapienti? al che in vno di questi due modi potrebbe risponderli. Prima che la scienza dall'anima acquistata mentre staua congiunta al corpo, non si perde per la morte dell'huomo, anzi certificandosi di qualche errore diuene maggiormente perfetta. l'anima di Abramo non solo si partì di questa vita tutta sapienza; ma ripiena ancora di infiniti secreti e reuelationi fatteli da Dio per l'amicitia, che seco teneua: ma l'anima del ricco Epulone era necessa-

rio

rio che ignorantissima si separasse dal corpo ; primieramente per lo peccato, che rende l'huomo ignorante, e secondariamente per le ricchezze, le quali cagionano effetti contrari alla povertà; perche questa, si come più a basso proueremo, rende gli huomini ingegnosi, e quella li fa otiosi . Euui medesimamente, seguendo la nostra dottrina, quest'altra risposta : Che la materia della disputa di queste due anime, è scolastica; poi che il sapere se nell'Inferno vi sia misericordia, e se poteua Lazzaro dal Limbo all'Inferno trasferirsi, e se conueniua il mandare al mondo vn morto, il quale de i tormenti, che nell'altra vita, da i dannati si sopportano, deesse notitia, sono tutti punti ecclesiastici, la resolutione de' quali, come più innanzi prouaremo, è propria dell'intelletto, e nessuna si ritroua delle prime quattro qualità, le quali maggiormente confundi la potenza dell'intelletto, che l'eccessiuo caldo, dal quale tanto era il ricco Epulone tormentato, e però, ritrouandosi l'anima di Abramo in luogo alto temperato, nel quale sentiuua grandissimo contento, e recreatione, non era marauiglia, che ella molto meglio disputasse. Di maniera, che io tengo per cosa certissima, che e l'anima ragioneuole, & il Demonio si seruino delle qualità materiali nell'opere loro, e che da alcuno giouamento, e da alcun'al-

tre nocumento riceuino, e che similmente per queste cagioni, senza che sieno corruttibili, alcuni luoghi appetischino, & alcun' altri abborrischino,

In che modo à ciascuna differēza d'ingegno si attribuisca la scienza corrispōdēte in particolare, e se gli tolga via la cōtraria, e la repugnante. Cap. VIII.



Pro Ar-
chiaipoeta

Dice Cicerone, che tutte le arti sono sottoposte ad alcuni principij vniuersali, per i quali con studio, e diligenza apparati, si vengono quelle à conseguire: l'arte nondimeno della Poesia è in questo tanto particolare, che punto non giouano all'huomo i precetti, e le regole di poetare, se ò Dio, ò la natura non lo ha ueranno fatto Poeta, e per questo dice egli. *Ceterum rerum studia, & doctrina, & praeceptis, & arte constant: Poeta natura ipsa valet & mentis viribus exagitur, & quasi diuino quodam spiritu afflatur.* Ma certo in ciò si inganna Cicerone; perche niuna scienza realmente, nè arte alcuna si è nella repubblica inuentata, nella quale vn'huomo senza ingegno, ancorche tutto'l tempo della sua vita ne' precetti, e regole di essa si affatichi, possa già mai eccellente di uenire,

nire,
tura
giorn
differ
che f
a que
per il
color
nati.

A
sia ho
l'arte
gno p
nosci
te con
men
ti, e s
quist
vogli
gi: l
tica.

Q
sono
mede
le, e
noi c
scien
nia, e
te, l'

nire, & applicandosi a quella, alla quale naturalmente è inclinato, vediamo, che in due giorni l'apprende. Questo medesimo, senza differenza alcuna, auuiene nella poesia; poiché facilmente, coloro che naturalmente sono a quella inclinati, perfetti Poeti diuengono, e per il contrario sempre saranno cattiuu Poeti coloro, che naturalmente non sono inclinati.

A me pare, che essendo questo la verità, sia horamai tempo di conoscere per mezzo dell'arte quale scienza conuenga a ciascuno ingegno particolare, acciò che ogn'uno, hauendo conosciuto la propria natura, possa distintamente comprendere, a che professione sia naturalmente inclinato. Queste seguenti sono le arti, e scienze, che per mezzo della memoria si acquistano: la Grammatica Latina, ò di qual si voglia altro linguaggio, la Theorica delle leggi: la Theologia positina, & l'Arithmetica.

Quelle poi, che all'intelletto appartengono, sono la Theologia scolastica; la Theorica della medesima; la Dialettica. la Filosofia naturale, e morale; e la pratica delle leggi; la quale noi chiamiamo auuocare. Tutte le arti, e scienze, che in figura, corrispondenza, armonia, e proportionione consistono; come il poeta, l'essere eloquente, il cantare, & il predicare,

re, deriuano dalla bontà dell'immaginatina; della pratica della Musica, delle Mathematiche: dell'Astrologia: del gouerno di vna republica: della militia: della pittura; del disegno: dello scriuere, del leggere, della gratia di vn'huomo, della sua piaceuolezza, & acutezza. In agibilibus, di tutti gli ingegni, e macchine artificiali, e di vna certa gratia ancora, della quale il volgo prende marauiglia, come del dattar bene in vno istesso tempo à quattro persone diuerse materie, non se ne duò dare euidente dimostratione, e prouare in particolare; per che già mai si verrebbe alla fine: è però le medesime ragioni che in tre, ò quattro scienze addurremo, potranno seruire anco per tutte l'altre.

Lib. 1. de
interpre.

Fù posta da noi la lingua latina, e tutte le altre di qual si uoglia natione del mondo, nel catalogo delle scienze, le quali habbiamo detto appartenere alla memoria, e ciò da niuno huomo sanio si può negare, poi che gli huomini per potere l'vno con l'altro comunicare i pensieri, e cōcetti, dell'animo, ritrouarono i linguaggi senza altro misterio, e principij naturali, fuor che l'esser si accordati i primi inuentori, e à beneplacito, come dice Aristotele, hauer formato i vocaboli, e dato à ciascuno la sua significatione: quindi nacque tanto numero di voci, e tante diuerse maniere di parlare

l'are senza regola, e senza ragione, che è cosa impossibile il poterle comprendere con alcuna altra potenza, che con vna perfettissima memoria. Per apprendere le lingue, & i diuersi modi di parlar di quanto poco momento siano l'immaginatiua, e l'intelletto apertamente lo manifesta la fanciullezza, nella quale ancora che l'huomo partècipi meno, che in qual si voglia altra età di queste due potenze, nulla dimeno, dice Aristotele, che molto meglio i fanciulli apprendono qual si voglia linguaggio, che gli huomini di matura età, ancora che essi siano più perfetti di ragione: e senza che lo dica, non vediamo noi per esperienza, che venendo ad habitare in Castiglia vn Biscaglino di 30. o 40. anni già mai non apprende la lingua? & venendoci fanciullo, in due, o tre anni pare, che sia nato in Toledo? questo medesimo auuiene nella lingua latina, & in tutti i linguaggi del mondo, poiche tutti hanno l'istessa ragione. Apprendendosi adunque i linguaggi meglio in quell'età, nella quale predomina la memoria, e l'intelletto, & imaginatiua mancano, che in quella nella quale la memoria manca, e d'intelletto, e d'immaginatiua abbondano, certa cosa è, che con la memoria, e non con alcuna altra potenza si acquistano.

Dice Aristotele, che i linguaggi non consistendo

30. Sec.
Probl. 30.

Lib. 4. de
Ho. aial.
cap. 9.

sistendo in discorso, nè in dispute possono per
via di ragione apprendersi; per lo che è neces-
sario il sentir da altri il vocabulo, & il suo si-
gnificato, e tenerlo a memoria, e con questa ra-
gione prouaua, che chiunque nasce sordo, sarà
necessariamente muto, non potendo da altri sen-
tire l'articulatione de i nomi, nè la significatio-
ne da gli inuentori data loro. Che i linguag-
gi siano stati a beneplacito solo de gli huomi-
ni ritrouati, chiaramente si dimostra, poiche
in qual si voglia lingua possono le scienze in-
segnarsi; e con qual si voglia lingua si dichia-
ra quello, che hà voluto vn'altra inferire. La
onde nissuno autore di porta a hà procura-
to di esplicare i concetti dell'animo suo con
lingua straniera, e forastiera; poi che i Greci in
Greco, i Romani in latino, in hebraico gli
Hebrei, & in arabico i Mori scrissero, & io
scrui nel mio linguaggio Spagnuolo, per ef-
fer da me intesa meglio di qual si voglia altra,
la lingua nostra. I Romani (come Signori
del mondo) uedendo la necessità di vna lingua
vniuersale, con la quale tutti potessero hauer
commercio, & essi ascoltare, & intender quel-
li, che uenivano a ricercar giustitia, & altre
cose al loro gouerno pertinenti, Imposero, che
per ogni luogo del loro Imperio si facessero
scuole, nelle quali si insegnasse la lingua lati-
na; la quale vsanza dura sino a' nostri tempi.

E cosa

E cosa certissima, che la Theologia scolastica appartiene in particolare all'intelletto, presuppuesto, che l'operationi di questa potenza siano distinguere, definire, discorrere, giudicare, et eleggere, non facendosi in questa facoltà cosa alcuna, che non sia vn dubitare per inconuenienti; rispondere con distinzioni, e concludere contra la risposta quello, che da buona consequenza si raccoglie, e poi ritornare a rispondere fin tanto che l'intelletto resti appagato. La maggiore esperienza, che per prova di questo si possa fare è il dimostrare, quanto difficilmente la lingua latina con la Theologia scolastica si congiunga, e come per lo più auuenne, che vn profondo scolastico non habbia candidezza di lingua latina: del che alcuni curiosi, che ciò considerauano, marauigliandosi procurarono di sapere di donde questo derivasse, e s'immaginarono, che essendo la Theologia scolastica scritta con vno stile facile, e piano; e gli eloquenti usando lo stile dolce, et elegante di Ciccone, non possino con quella accomodarasi: ma felici i latini se questa fosse la vera causa; perche con assuefare sforzatamente l'uditore con l'uso, rimediarebbono a questa infirmità loro; ma se io ho da dire il vero questo male dalla testa più tosto, che dall'orecchie procede.

Neceſſariamente quelli, che nella lingua latina

rina sono eccellenti, hanno buona memoria, pòz che non haueano altrimenti potuto diuenire segnalati in vna lingua straniera; & essendo la felicità della memoria contraria all'eccellenza dell'intelletto, quella in vn medesimo soggetto viene à discacciar questo del luogo suo.

Quindi auuicene, che chi non è di eleuato intelletto (potenza, a cui appartiene il distinguere, concludere, ratiocinare, giudicare, & eleggere) non peruiene così presto alla notizia della Theologia scolastica. Che di questa ragione non si contenta S. Thomaso, Scoto, Durando e'l Gaetano, i quali sono i principali in questa scienza; e trouerà nell'opere loro cose esquisite narrate, e scritte con una facilissima latinità, e ciò da altro non è proceduto, che dall'hauere hauuto questi famosi scrittori fin da fanciulli debolissima memoria nell'apprendere la lingua latina; ma essendo poi alla Dialettica, Metafisica, e Theologia scolastica, peruenuti, fecero, si come noi vediamo, per la felicità del loro intelletto, marauigliosissimo frutto.

Vn Theologo scolastico hò conosciuto io, e molti altri ancora l'han conosciuto, e seco trattato, il quale tutto, che fosse il più famoso in questa facoltà, era nondimeno tanto alieno dall'eleganza, e dalla politezza, mentre in cathedra

thedra leggenu, che i suoi scolari lo riprendevano, come poco intelligente della lingua latina; onde essi, come ignoranti di simile dottrina, secretamente l'esortarono a togliere qual che poco di tempo allo studio della Theologia scolastica, & impiegarlo nello studio di Cicero ne; ma conoscendo egli procedere questo consiglio da buoni amici, non solo ascosamente procurò di rimediare a questo, ma pubblicamente ancora dopo che hauena fornito di leggere le lettere di Trinica, e della incarnatione del Verbo Diuino, si accommodaua ad ascoltare vna lettione di lingua latina, e certo fu cosa di gran marauiglia, che per molto tempo, che egli facesse ciò, non solo non imparò cosa alcuna, ma si dimenticò ancora di quel latino, che prima sapeua. Onde fu similmente sforzato a leggere volgarmente. Pio quarto domandando che Theologhi famosi si erano al Concilio Tridentino ritrouati, li fu risposto, che vno Spagnuolo con resolutioni, argomenti, risposte, e distinzioni si era portato marauigliosamente. Onde il Papa desideroso di vedere, e conoscere vn'huomo così segnalato lo mandò a chiamare, acciò lo ragguagliasse di quanto nel Concilio era occorso. Lo Spagnuolo venne a Roma; e fra gli altri fauori, che S. Santità li fece, li comandò, che douesse coprirsi la testa, e menandolo per mano lo conduffe
fino

fino à Castel Sant' Angelo, e tuttavia elegante-
mente latino parlando, li dimostrò alcune fa-
briche, che in esso per maggior fortrezza face-
ua fabricare, e lo richiese in alcuni particolari
del parer suo.

Lo Spagnuolo rispose a sua Santità tanto
confusamente, per non sapere parlar bene lati-
no, che D. Luigi di Requesens, maggior commē-
datore di Castiglia, & in quel tempo Amba-
sciator di Spagna, s'intromesse ad aiutarlo con
la latinità sua, e tirò il Papa in vn'altro ra-
gionamento: finalmente sua Santità disse a' suoi
camerieri essere impossibile, che vn'huomo, il
quale così male possedeva la lingua latina, fus-
se Theologo tanto eccellente; Ma se, come fece
proua di lui in questa lingua, che è operatione
della memoria, e nell'edificare, che appartiene
all'immaginatiua, l'hauesse in cose all'intellet-
to appartenenti sperimentato, cose diuine ha-
uerrebbe sentito,

Fù da noi nel principio posta fra le scienze,
che all'immaginatiua appartengono, la Poe-
sia; e ciò non a caso, e sconsideratamente; ma
si bene per dimostrare di quanto debile intel-
letto siano coloro, che naturalmente sono alla
poesia inclinati, e così ritrouaremo, che la dif-
ficultà, che è con la lingua latina, e la Theolo-
gia scolastica, è ancora, e molto maggiore, fra
questa facoltà, e la Poesia: & all'intelletto tã

to contraria, che per la ragione medesima, se alcuno in csa diuerrà celebre, e famoso, può senza dubbio suilupparsi da ogn'altra facoltà, che a questa potenza appartenga; si come anco dalla lingua latina, per la contrarietà, che fra la buona imaginatiua, e la perfetta memoria si ritroua.

Aristotele non seppe ritrouare la ragione della prima di queste cose; ma con una sentenza conferma il mio parere dicendo. Marcus Cuius Siracusanus Poeta erat præstâtior dum mente alienaretur. Quasi dicesse, che Marco Siracusano molto meglio poetaua mentre era fuor di se, che quando era in ceruello e questo auuiene, perche la differenza dell'imaginatiua, allaquale appartien la poesia, vuole tre gradi di calore; e di sopra habbiamo detto, che questa così intensa qualità toglie totalmente l'intelletto: cosa che auuertì anco il medesimo Aristotele, dicendo che temperandosi quel Marco Siracusano, haueua migliore intelletto; ma non poetaua così perfettamente per mancamento del calore, di cui si serue nelle sue operationi questa differenza d'imaginatiua, laquale mancava à Cicerone, quando volendo in versi scriuere le attioni heroiche del suo consolato, & il fortunato nascimento di Roma per essere stata da lui bñ amministrata disse. O fortunatam, natam me cōsule Romanam.

30. Sect.
Prob. 1.

inam. Onde Giouenale non sapendo, che la poesia era scienza in tutto al nobilissimo ingegno di Cicerone repugante, satiricamente tastando lo disse. Se con suono così cattivo tu hauesti le Filippiche contra Marco Antonio recitato, non haueresti, per esse la città perduto.

Peggior ancora fù l'opinione di Platone quando disse essere la Poesia diuina ruelatione, e non humana scienza, poiche i Poeti non essendo fuor di se stessi, e di fuore Diuino ripieni, non poteuano dire, o comporre cosa alcuna esquisita, e ciò conferma con una ragione dicendo, che l'huomo non può Poetare mentre hà del tutto libero il giudicio: Aristotele nondimeno lo riprende per hauer detto, che la Poesia non sia arte humana, ma diuina reuelatione, e conferma, che mentre l'huomo è in cernello non può esser Poeta. La ragione è questa, che doue abonda l'intelletto, necessariamente manca l'immaginativa, alla quale la Poesia appartiene: e ciò più chiaramente lo dimostra Socrate, il quale dopò l'hauere appreso l'arte Poetica, con tutti i suoi precetti non potè già mai fare, nè comporre un uerso, e con tutto questo dall'Oracolo di Apollo fù per lo più sapiente buono del mondo giudicato.

Di maniera, che io non dubito punto, che
il

il fanciullo il quale hauerà gran vena Poetica, e che quasi all'improuiso farà rime, corre pericolo per lo più di non imparare perfettamente la lingua latina, la Dialettica, la Filosofia, la Medicina, la Theologia scolastica, e tutte l'altre arti, e scienze alla memoria, & all'intelletto appartenenti. E per esperienza vediamo, che se à vn tal fanciullo si dà da imparare à mente vn nominatiuo, non lo apprende in due, ò tre giorni, e dandosi vn foglio intero di versi, per rappresentatione di qualche Comedia, in due volte sole, che li legga, li manda à memoria. Questi tali si rouinano nel leggere libri di caualleria, come Orlando, Bessomo, Diana di Montemaggiore, & altri simili, essendo queste tutte opere dell'imaginatiua. Ma che cosa diremo noi dell'armonia degli organi, e de' Maestri di Capella, che hanno l'ingegno ruuidissimo nell'apprendere il latino, e tutte le altre scienze, che sono operationi dell'intelletto, e della memoria? la ragione medesima serue nel sonare, & in ogni sorte di musica. Da questi tre esseri adotti della lingua latina, della Theologia scolastica, e della Poesia, comprenderemo esser verissima questa dottrina, e che molto bene habbiamo compartito ciò, ancorche delle altre arti non si faccia da noi mentione particolare.

Dinota medesimamente buona immaginatiua lo scriuer bene, e quindi auuiene, che pochissimi huomini si ritrouano di buono intelletto, che sappino bene scriuere, & à questo proposito hò io auuertito infiniti essempli, & vn Theologo scolastico in particolare hò io conosciuto dottissimo, il quale vergognandosi di scriuere così male, non osaua di scriuere lettere ad alcuno, nè meno di rispondere à quelle, che da altri ricueua: si che si risolse alla fine di tenere secretamente in casa sua vno scrittore, che gli insegnasse qualche ragioneuole, e competente carattere di lettere: ma ancor che molto consumasse in ciò, e molto si affaticasse, non puotè però giamai far frutto alcuno: Onde quasi infastidito abbandonò l'impresa; e con gran meraviglia del maestro, che gli insegnaua per hauer veduto vn uomo tanto dotto nella sua professione, e tanto allo scriuere inhabile. Il perche sapendo io che lo scriuer bene appartiene all'immaginatiua, il giudicai effetto naturale: e ciò potrà altri chiaramente comprendere nel considerare gli studenti, che nelle vniuersità con il copiare scritture in buona lettera si guadagnano il viuere, i quali si vede, che fanno poca Grammatica, poca Dialectica, e poca Filosofia, e studiando questi tali Medicina, ò Theologia non diungono mai in esse troppo eccellenti Il fanciullo

ciullo adunque, che con la penna saprà dal naturale ben disegnare vn cavallo, e fare vna bella figura di vn huomo, e tiri di disegno, verrò inutilmente ad impiegarlo negli studi delle lettere, percioche deue mettersi più tosto appresso qualche valète pittore, il quale aiuterà con l'arte la natura sua.

E anco vna specie di immaginatiua il legger bene, e correttamente, e se sarà alcuno in questo eccellente, non occorre fargli perdere il tempo nello studio, ma sarà bene far che si guadagni il viuere con leggere Processi.

Occorre in questo vna cosa degna di consideratione, & è, che quella differèza d'immaginatiua, p cui gli huomini sono gratiosi, eloquenti, e faceti, è in tutto à quella contraria, con cui l'huomo legge facilmente, per tanto nessuna persona arguta impararà giamai à legger bene; ma s'imopparà, ò vero andará da per se stesso componendo.

E opera medesimamente dell'immaginatiua il saper giuocare à Primiera; il sapere inuitare à tempo, quando altri ha buon punto, e cattiuo, il sapere conoscere per congettura il ponto del compagno, e saper scartare.

Questo medesimo diciamo del giuoco del cento, e de' Trionfetti; ben che non tanto quanto la Primiera usata in Ale magna; e non solo

dimostra questa differenza d'ingegno; ma fa ancora palese tutte le virtù, & virtù degli huomini; occorrendo spessissimo nel giuoco occasioni; nelle quali l'huomo dà indizio di quello, che farà in cose di maggior momento, quando occorressero.

Oltra modo si discuopre l'immaginativa col giuoco degli scacchi: La onde quello che nello scacchiero hauerà tratti bellissimi, e dieci o doici tiri vniti insieme, corre gran pericolo nelle scienze alla memoria, & all'intelletto appartenenti; se già come habbiamo detto non vnirà due, o tre potenze insieme: la qual dottrina quando da vn dottissimo Theologo scolastico mio conoscente fusse stata intesa, hauerebbe scoperto la verità di quello, di che dubitaua, soleua questo spessissimo giuocare con vn suo seruitore, e perdendo li diceua irato; come può essere, o tale, che voi, ignorante della lingua latina, della Dialettica, e della Theologia, ancora che habbiate studiato, superiate me che son quasi vno Scoto, & vn S. Thomaso? può mai essere che habbiate ingegno migliore del mio? Io certo non posso credere altro, se non che'l Diauolo insegna a voi questi tiri: Ma la causa, che'l patrone intendesse bene Scoto, e S. Thomaso, era il suo buon intelletto, ma era poi manchuolo d'immaginativa, la quale serue al giuoco degli scacchi,

scacchi, & il seruo haueua rozo l'intelletto, e la memoria: ma eccellentissima immaginatiua.

Di certa differenza d'immaginatiua contrariissima all'intelletto, & alla memoria sono dotati tutti quelli scolari, i quali si dilettono di tenere i loro libri bene ordinati, la camera in assetto, e tutte le cose al luogo suo: simile ingegno hanno ancora gli huomini attirati, i quali dilettrandosi di politia, guardano con ogni diligenza se hauessero qualche peluzzo nella cappa; & sentono grandissimo fastidio delle brutte pieghe, che fanno loro intorno le vesti. Non è dubbio, che tutto questo dall'immaginatiua procede, perchè vn'huomo sordido, & inetto, al far versi, innamorandosi (secondo Platone) subito Poeta, e tutto garbato, e pulito diuiene, perchè dall'amore si riscalda, e si disicca il ceruello, essendo queste le qualità, che danno vigore, all'immaginatiua. Che lo sdegno faccia questo istesso effetto, l'auuertisce Luuiale, riscaldando questa passione medesimamente il ceruello Si natura negat, facit indignatio versum

I dicatori gratiosi, che fanno bene contrasfare alcuni, e dar la burla, hanno vna certa differenza d'immaginatiua all'intelletto & alla memoria molto contraria: e però ne nella Grammatica, nè nella Dialettica, nè nella

Amicus
corporis i
dicat de
homine
Ecl. c. 12,

In Sophi-
stis.

Theologia scolastica, nè nella Medicina, nè nelle leggi giamai eccellenti diuengono; imperò che essendo questi accorti, In agibilibus, Destri in tutte le cose, prontissimi nelle proposte, e nelle risposte, molto meglio conuien loro il scriuere in palazzo per sollecitatori, e procuratori di cause, per mercantare, ne goziare nelle compre, e nelle vendite, che nelle lettere. Resta molto ingannata in questo la gente vulgare; la quale vedendo quelli così destri in qual si voglia causa, si dà à credere, che eccellentissimi, e grandi diuerrebbero, ogni volta che negli Studi si essercitassero: e con tutto ciò non vi è realmente alcuna sorte d'ingegni, che più di questi sia alle lettere repugnante.

Quei fanciulli, i quali nel parlare sono tardi, abbondano di humidità nella lingua, e nel ceruello, la quale poi con la lunghezza del tempo vien consumata, & essi per la gran memoria, che fanno, nel moderarsi detta humidità, eloquentissimi diuengono, e questo per le cose dette, sappiamo à quel famosissimo Oratore Demostene essere auuenuto, del quale già accennammo, che grandemente si era marauigliato Cicerone, hauendolo da fanciullo conosciuto ruuidissimo nel parlare, e poi nell'età matura così eloquente diuenuto.

I fanciulli medesimamente, che sono dota

ri di buona voce, & hanno bonissima disposizione di gorgia, sono inhabilissimi in tutte le sciẽze, pche sono di natura frigida, & humida, le quali due qualità insieme congiunte, fanno perder la parte ragioneuole, si come altre volte habbiamo detto. Che gli scolari imparino la lettione senza fallare vn iota, come il maestro la lesseloro, è indicio manifesto di buona memoria, ma l'intelletto nè farà la penitenza.

Nascono in questa dottrina alcuni Problemi, & alcuni dubij, la saluatione de' quali non picciola luce perauventura apportarà per far conoscere la verità di quello, che diciamo.

Il primo dubbio è onde procede, che gli huomini dotati d'vna buona lingua latina, sono nel sapere più arroganti, e presontuosi, degli huomini dotti, e saputi in quelle scienze, che all'intelletto appartengono? La onde volendo il prouerbio dimostrare, che cosa sia Grammatico, dice così. Grammaticus ipsa arrogantia est. Cioè che il Grammatico altro non è che l'istessa arroganza.

Il secondo dubbio è. Onde deriua che la lingua latina è così repugnante all'ingegno degli Spagnuoli, e così naturale à quello de' Francesi, Italiani, Alemani, Inglesi, e di tutti quelli, che sottogiacciono al Settentrione?

il che dall'opere loro si comprende; le quali se sono di buona latinità subito veggono da noi stimate di autore forastiero; ma se di barbara, e mal tessuta son per lo contrario ad vn Spagnuolo attribuite.

Il terzo dubbio è, per qual causa i concetti si spiegano meglio, e paiono più pieni, e più eleganti nella lingua latina, che in qual si voglia altro linguaggio, ancora che bonissimo sia? non essendo i linguaggi, si come di già habbiamo detto, altro che capriccio, & vn'inuentione de' primi auttori senza fondamento alcuno nella natura.

Il quarto dubbio è, come possa essere, che essendo latinamente scritte tutte le scienze all'intelletto appartenenti, possino studiarsi, e leggerli cotali libri di quelli, che mancano di memoria, imperciocchè per questa ragione è loro la lingua latina in tutto, e per tutto contraria.

Si risponde al primo Problema, che nessuna cosa dà meglio à conoscere, essere vn'huomo senza intelletto, che l'alterezza, la profusione, la gonfiezza, l'ambitione, e l'affettatione nelle cerimonie; la ragione di cui è, che tutte queste opere appartengono à vna differenza d'immaginatiua, la quale ricerca solo vn grado di calore, con cui benissimo si confà l'abbondante humidità, che alla memoria è necessaria,

cessaria, non hauendo forza de poterla risolvere.

All'incontro è indicio infallibile, che vn'huomo humile di sua natura, che non apprezza le cose sue; e che non solo, non è vantatore, ma gli dispiacciono le lodi attribuite da altri alle sue attioni; & abborrisce i primi luoghi, e le cerimonie, sia ancora di grandissimo intelletto, ma di poca immaginativa, e memoria.

Hò de to humile di sua natura, perche se sarà artificiosamente, l'indicio sarà fallace. Quin di auuiene, che essendo Grammatici dotati di gran memoria, e facendo vnione con quella differenza d'immaginativa, è anco necessario, che come il prouerbio afferma, siano di pochissimo intelletto.

Si risponde al secondo Problema che inuestigando Galeno la natura dell'ingegno de gli huomini col mezo del temperamento de paesi, che altri habita, disse, che gli habitanti sotto il Settentrione, tutti sono d'intelletto difettosi: ma gli habitanti fra il Settentrione, e la Zona torrida tutti sono molto prudenti; corrispondendo il Sito appunto alla nostra regione, senza dubbio così è; non essendo la Spagna così frigida, come i luoghi sottoposti al polo; nè così calida, come quelli, che alla Torrida Zona soggiacciono.

Questa ragione medesima adduce Aristotele

Est quine
quiter se
humiliat,
& interio
ra eius ple
na sunt do
lo.

Ecc.c. 19.

Li. 9. ani
mi mores.
cap. 19.

14. Sect.
Prob. 14.

14. Sect.
Prob. 15.

Lib. artis
med. cap.
14. & 15.

tile, quando ricerca la causa, per la quale gli abitanti ne' paesi freddi hanno manco intelletto di quelli che ne' paesi calidissimi nascono, e nella risposta dà molto à dosso a i Fiamenghi, Alemanni, Inglesi, e Francesi; dicendo essere il loro ingegno non dissimile da quello de gli vbrichi; onde non possono intendere, nè sapere la natura delle cose; la cagione di cui è la grande abbondanza dell'humidità del ceruello, e di tutto il corpo. Il che apertamente si comprende dalla bianchezza della faccia, da i capelli di color d'oro, e dal non ritrouarsi (se non per miracolo) alcuno Alemanno caluo; essendo nondimeno tutti grossi, e di lunga statura, il che solo dall'humidità, che dilata le carni, procede: Ma ne gli Spagnuoli è tutto il contrario; essendo brunetti, con capelli negri, di mezzana statura, e calui per lo più; il che (secondo Galeno) da calidità, e siccità di ceruello deriva, & essendo ciò vero, haueranno necessariamente poca memoria, ma bonissimo intelletto, e gli Alemanni memoria bonissima, ma intelletto molto cattiuo, e così quelli possono difficilmente saper latino, questi apprenderlo con ogni facilità.

Volendo Aristotele prouare chi gli habitanti nel Settentrione hanno poco intelletto, adduce questa ragione, dicendo, che la molta frigida della regione, v'è concentrando per contra-

trapo
si r
tropp
contr
na im
li, c
no m
li, p
no f
alla
cina,
più e
vno
uata
scriu
sitez
G
ce. h
phu
do in
vn F
al S
ne n
che
inba
che a
la p
nelle
una

trapolitione il calor naturale, nè lascia che si vada dilatando; onde viene ad hauere troppa humidità, e troppo calore, & all'incontro gran memoria per i linguaggi, e buona imaginatiua, per la quale fanno horiuoli, conducono l'acqua in Toledo, e fabricano machine, & opere ingegnosiissime, le quali, per mancamento d'imaginatiua non fanno fare gli Spagnuoli; ma dandosi questi alla Dialettica, Filosofia, Theologia, Medicina, e legge, cose senza comparatione molto più esquisite dice con i suoi termini barbari vno Spagnuolo, che vn forastiero; perche leuata à questi l'eleganza, e candidezza dello scriuere, dicono cose senza sugo, e senza esquisitezza alcuna.

Galeno per corroborare questa dottrina dice. In scithijs vnus vir factus est Philosophus: Athenis autem multi tales. Volendo inferire esser cosa marauigliosa il ritrouare vn Filosofo nella Scithia, per esser sottoposta al Settentrione, doue per il contrario in Athenas nascono tutti prudenti, e saui: è ben vero, che questi Settentrionali, ancora che siano inhabili alla Filosofia, & all'altre scienze, che dette habbiamo, diuengono nondimeno per la perfetta loro imaginatiua, eccellentissimi nelle Mathematiche, e nella Astrologia. Da una questione celeberrima, che è fra Platone,

Lib. quod
animi mo
res. c. 10.

&

In Cratil
lo.

Lib. i. de
interp. c.
cap. 2.

& Aristotele, si raccoglie la solutione del terzo dubbio; vno de quali dice esservi nomi proprii significanti la natura delle cose, ma che per ritruarli ci vuole vna grandissima perfectione d'ingegno; la quale opinione vien favorita della Diuina Scrittura, la quale dice essere stato dato da Adamo il proprio nome à tutte le cose che li erano da Dio state poste innanzi: Ma da Aristotele si niega ritrouarsi in linguaggio alcuno nomi tali, e forme di parlare sì fatte, che significino naturalmente la cosa; essendo che tutti i nomi sono finti, e ritrouati da capriccio altrui, e questo dall'esperienza si comprende hauendo il vino più di sessanta nomi, & il pane altri tanti, poi che in ogni lingua vengono chiamati con diuersi nomi, nè si può affermare, che alcuno di questi sia il naturale, e conueniente: perche da tutti si vsarebbe quello: con tutto ciò più vera è la sentenza di Platone; perche se bene i primi inuentori formarono i vocabuli à modo loro, ciò nondimeno fù per istinto ragioneuole, communicato con l'uditio, con la natura della cosa, con la gratia, e piaceuolezza nel proferire, non accorciando ò allungando ò allagando i vocabuli, nè sforzando à torcere bruttamente la bocca nel proferire dando al suo luogo l'accento, & altre particolarità offeruando, le quali sono necessarie per parlare con eleganza, e non barbaramente.

rave
ne fù
cui en
do qu
tiua,
ni. T
l'ope
andò
in tu
fe, m
mai,
casi
padr
to à
nome
conso
guar
giuoc
co vn
Giga
mi, ch
mai,
doue
mi in
mede
liero
to, e
bene
raui

amente. Questa medesima opinione di Platone fu di un caualiere Spagnuolo, l'essercitio di cui era lo scriuere libri di cauallicria, hauendo questi vna certa differenza d'immaginativa, la quale inclina altrui à faule, e fintioni. Narrafi di costui, che introducendo nell'opere sue vn Gigante Furioso, molti giorni andò inuestigando per ritrouare vn nome, che in tutto alla brauura di quello corrisponesse, ma non gli venne fatto di ritrouarl giamai, fino à tanto, che giocando vn giorno in casa d'uno amico suo alle carte, sentì che il padrone di casa disse. O là ragazzo Traquitan to à esta mesa: sentendo il caualiere questo nome (Traquitan to) li parue subito molto consonante per lo suo proposito; e senza più guardare si rizzò dicendo. Signori io lasso di giuocare; perche sono molti giorni, che io ricerco vn nome, ilquale fosse conueniente per vn Gigante Furioso, finto da me in alcuni volumi, che compongo, nè ho potuto ritrouarlo giamai, finche non son venuto in questa casa; doue hò riceuuto tanta amorteuolezza. I primi inuentori della lingua latina hebbero la medesima curiosità, che hebbe questo caualiero nel chiamare il suo Gigante Traquitan to, e perciò ritrouarono vn linguaggio così bene all'orecchie consonante, che non è da marauigliarsi, che le cose dette, e lat. n. m. d. i. rit

te consunonino così bene, e tanto male ne gli altri lingua gi, procedendo questo dall'hauere hauuto barbari inuentori. Fui sforzato à mettere l'ultimo dubbio per satisfattione di molti amici, che in essa hanno dato: la soluzione del quale è facilissima, perche quelli, che d'intelletto abbondano non sono priui di memoria in tutto, e per tutto; senza della quale impossibile sarebbe il potere con l'intelletto discorrere, essendo che questa potenza ritienela materia, & i Fantasmî, sopra de quali si va speculando: ma per essere ri-

messa di tre gradi di perfectione,

a quali nella lingua lati-

na si può peruenire

(quali sono intendenderla,

scri-

uerla, e parlarla bene) il primo

non può passare se non

malamente, e

con intoppi.

Prouasi che gli Huomini di grāde intelletto non possano essere eloquenti nel parlare. Cap. I X.

B Ersuadesi principalmente il volgo, che vn'huomo sia di sapienza, e prudenza dotato, quando lo sente eloquentemente, ornatamente, con gran profluuio di vocabuli dolci, & esquisiti; con esempi accōmodati, & à proposito ragionare; ma questo procede realmente da vna congiuntione, che la memoria fa con l'immaginatua in vn grado e mezzo di calore; il quale non potendo risolvere l'humidità del ceruello sollena, e fa bollire le figure, le quali somministrano concetti, e materia da ragionare. Che in questa vnione sia maturo discorso è impossibile: hauendo di già noi detto, e prouato, come questa potenza abborrisce grandemente il calore; nè può soffrire l'humidità, e se gli Atheniesi haueffero conosciuta questa dottrina, non hauerebbono preso tanto di marauiglia, nel uedere che vn'huomo così saggio, come era Socrate, non sapeffe parlare: Dicendo quegli, che la gran sapienza di lui intendeano, che le sue parole, e sentenze erano come vna cassa di legno non ripolita di fuori; ma che aprendola si ritroua dentro

Secondo
Ci ceron
l'honore
dell'huo-
mo è ha-
uere inge-
gno, e q-
lo del l'in-
gegno ef-
sere atto
all'elo-
quenza.
De claris
oratorib.
Plato. rac-
conta que-
sto nel
Dialogo
della tet-
ta, & in
conuiuio.

Dice Cicerone, lodando l'eloquenza di Platone, che se Giove hauesse hauuto à parlare in lingua Greca, haurebbe parlato come Platone.

trò marauigliosissimi disegni, e dipinture; Sono caduti nel medesimo errore d'ignoranza coloro, i quali volendo rendere la ragione dell'oscurità, e ruuido stile d'Aristotile, dissero che similmente, e per dare autorità all'opere sue scrisse quel gran Filosofo in Enigmi, e senza alcuno ornamento di parole, e se andremo medesimamente considerando la dura maniera, la breuità dello scriuere, l'oscurità, & il poco ordine di relazione nell'opere sue, ritroueremo non procedere altronde la cagione di ciò.

Leggonfi ancora nell'opere di Hippocrate i nomi, & i verbi rubati da lui, il cattiuo ordine delle sue sentenze, cattui fondamenti delle ragioni, e la pouertà sua nello scriuere, e dilatare la sua dottrina. Che più? volendo egli auisare Damageto suo familiare, come era stato da Artaserse Rè di Persia chiamato con promessa di tanto oro, & argento, quanto hauesse saputo desiderare, e di essere ammesso fra i primi del Regno, hauendo sopra di ciò fatto molte dimande, e risposte disse finalmente così. Persarum Rex accersui, ignarus quod apud me maior est sapientiae ratio, quam auri vale. Come si dice il Rè di Persia mi mandò à chiamare, non sapendo che appresso di me hà più forza il desiderio della sapienza, che dell'oro. La quale materia di scriuere, quando

quando l'hauesse hauuta qual si voglia altra persona di buona memoria, & immaginatiua alle mani, hauerebbe ripieno vn grandissimo foglio.

Ma chi ardiria di amplificare questa dottrina con l'ingegno naturale di S. Paolo, affermando lui essere stato huomo di grandissimo intelletto, e di pochissima memoria; e che con le forze sue non potena apprendere, e parlare elegantemente in linguaggio nissuno: se egli medesimo non hauesse affermato così? Nihil me minus fecisse à magnis Apostolis existimo: nam & si imperitus sum sermone, sed non scientia. Volèdo dire con fesso io di non saper parlare; ma nella scienza, e nella dottrina, nissuno degli Apostoli maggiori mi è superiore: la qual differenza d'ingegno era così propria per la predicatione dell'Euangelo, che nulla più: essendo che non conueniua à vn Predicatore l'eloquenza, nè l'ornamento delle parole, poi che gli Oratori di quei tempi dimostrauano la forza loro in far credere à gli auditori il falso per vero; e con i precetti dell'arte loro persuadeuano al volgo il contrario di quello, che esso giudicaua buono, e gioueuole; difendendo anco con ragioni esser meglio la pouertà della ricchezza: l'infirmità della sanità; l'ignoranza della sapienza, & altre simili cose all'opinione del vol-

go contrarie in tutto, e per tutto: Onde erano detti dagli Hebrei Geuagnin, cioè ingannatori. Questa opinione medesima hebbe Cato il maggiore: Onde giudicò essere cosa pericolosa il lasciare habitare in Roma questi tali: perche vedendo egli che nelle armi consisteva la forza del popolo Romano, e questi andavano persuadendo la gioventù Romana à lassare la militia, & applicarsi à questa sapienza; con prestezza li fece cacciar fuor di Roma vietando loro il poter mai più in essa ritornare.

La ondè se Dio hauesse ricercato vn' eloquente predicatore, e che che questi fosse entrato in Athens, ò in Roma predicando, & affermando, che da i Giudei sia stato Crocifisso vn' huomo, il quale era vero Figliuolo di Dio, e che per redimere i peccatori, era volontariamente morto; che il terzo giorno era resuscitato, e che finalmente era salito al Cielo, doue al presente se ne stà; che altro di gratia haucriano potuto pensare, quelli, che ascoltato lo hauesse ro, se non esser questa vna di quelle sciocchezze, le quali con la forza dell' arte loro, sono soliti gli Oratori di persuadere: e per questo disse

1. Cor. c.1

S. Paolo. Nō enim misit me Christus baptizare, sed euangelizare: non in sapiētia verbi, vt non euacuetur crux Christi; cioè Christo non mi hà mandato à battezzare; ma à manifestare l'Euangelio, e non co-

dol- n

dolcezza di parole, e di dottrina, acciò che gli auditori non hauessero pensato, che la Croce di Christo fosse vna cosa vana, simile à quelle, che solitano persuadere gli oratori. A questo officio appropriatissimo era l'ingegno di S. Paolo; perche egli haueua perfetissimo intelletto per disputare, e difendere sia agli Hebrei, e Gentili essere Christo il vero Messia nella legge promesso, e pertanto essere vna cosa ancora d'aspettare alui; con tutto ciò patina difetto di memoria; Onde non sapena ornatamente parlare; nè con vaghezza di scelte parole: e questo appunto per la publicatione dell'Euangelio si richiedena. Nè voglio io per questo inferire, che S. Paolo non hauesse il dono de' linguaggi; ma si bene che in tutti nell'istesso modo, che nel proprio parlaua; nè mia opinione è, che le forze del suo intelletto fossero sufficienti per difendere il nome di Christo senza la gratia, e particolare aiuto, che egli per questo da Dio riceuè; mà solo voglio dire, che molto più operano i doni sopranaturali in vn huomo di buona natura, che in vn altro ruudo, e naturalmente ignorante. Questo medesimo si conferma con la dottrina di S. Girolamo nel penio, che egli fa sopra Isaià, e Gieremia, ricercando egli per qual causa parlando il medesimo spir. t. santo per la bocca di Gieremia, & Isaià, l'vno nondimeno

Sono stati
alcunche
hāno det
to, che le
pistole di
S. Paolo a
gli He-
brei, per
esser di sti
le diuerso
non sono
ine, ma la
Chiesa le
approua,
e cōdāna
quelli tali
meritamē
te per He-
retici.

proponga le cose con tanta eloquenza, & eleganza, e l'altro così ruuidamente.

Risponde a questo, che lo Spirito Santo si addatta alla maniera di proceder, che ciascun Profeta ha naturalmente, senza che la gratia vari la natura, ò insegni loro la lingua, con cui deuono palesarsi le Profetie: Di maniera che si deue sapere, come Isaia era vn Illustrissimo caualliere, cortiggiano, e nella Città di Gierusalem nodrito, & allenato; e per questo parlaua con molta vaghezza, & ornamento. Gieremia all'incontro era nato, & allenato in Anatothithas villa di Gierusalem, e da questo deriuaua la rozzezza, e ruuidezza sua nel procedere; del quale stile si seruì anco lo Spirito Santo nel communicargli le Profetie. Questo modesto deue dirsi delle Pistole di San Paolo; nel quale, se bene, mentre egli le scriveua operaua in lui lo Spirito Santo, sì che non potesse errare; non per questo mutaua al Santo il suo natural modo di parlare; il quale era molto accomodato alle cose, che da lui si scriveuano; essendo dalla Theologia scolastica grandemente la diuersità, e moltitudine delle parole abborrita.

L'ornamento, e la politezza della lingua molto cōuiene alla Theologia positua, appartenendo alla memoria simile facilità, la quale altro nõ è, che vna farragine di detti, e setēze catolich-

colich
Scri
in qu
seru
Terenz
da qu
occase
suar
questo
pere.

Qu
le men
fatica
lo di b
detto
parole
che in
ze cose
trina
realme
tando
si di c
perch
role n
partie
tà.
Vbi
egest
risc a

toliche, tutte da i sacri Dottori, e dalla diuina Scrittura cauate; e non altrimenti conseruate, in questa potenza, che dal Grammatico si conseruino i Fioretti di Virgilio, di Horatio, di Terentio, e di altri Poeti, & auctori latini, che da quello si leggono, il quale, presentandosegli occasione, subito sfodera vna sentenza, ò vno squarcio di Cicerone, ò Quintiliano, dando con questo saggio à chi sentono quelli, del suo sapere.

Quelli, che questa immaginativa vnita con le memoria posseggono, e continuamente affaticandosi procurano di imparare tutto quello di buono, che nella professione loro è stato detto, seruendosene à tempo e luogo con belle parole e gratiosa maniera di ragionare: e perche in tutte le scienze sono state ritrouate tante cose, sono giudicati da quelli, che questa dottrina non fanno, di grandissima profondità; ma realmente sono tant' Asini; perche esperimentandoli ne' fondamenti de' loro ragionamenti, si discopre l'ignoranza loro: e questo auuiene perche così gran proflauio, e così ornato di parole non si confà con l'intelletto, al quale appartiene sapere i reali fondamenti della verità. Di questi tali disse la Diuina scrittura. Vbi verba sunt plurima, ibi frequenter egestas. cioè, quell'huomo per lo più parisce difetto d'intelletto, e di prudenza, che

che abonda di parole.

Quelli, che hanno vna simile immaginattua vnita con la memoria, animosamente si mettono ad interpretare la Scrittura Diuina persuadendosi per intendere ottimamente la lingua Hebrica, la Greca, e la latina, di potere facilissimamente intendere, e dimostrare il vero senso, e spirito della lettera; ma realmente s'ingannano; prima perche i vocaboli del testo Diuino, & i modi del parlare, hanno molti altri significati, oltre a quelli, che si sapessero da Cicerone nella lingua latina. secondariamente, questi tali mancano d'intelletto, la quale potenza conosce se vn senso sia veramente cattolico, o deprauato, e questa ancora è quella, che con la gratia soprannaturale, può di due, o tre sensi, che si danno alla lettera, eleggere il più vero, & il più cattolico.

Dice Platone, che nelle cose molto dissimili, e differenti, non occorrono mai gli errori, & gli inganni; ma si bene in quelle, che sono molto simili; imperò che se a vno, che habbia la vista ceruiera, metteremo innanzi Sale, Zucchero, Farina, e Calcina tutto ben macinato, e passato per lo sedaccio, e ciascuna cosa separata; à che si risoluerrebbe vn'huomo che mancasse di gusto, quando con gli occhi douesse senza errare tutte queste polueri conoscere, affer-

affer
ques
bito p
nato p
cose:
di bia
vno a
à cia
rebbe
gran
L'iste
logi i
done
tolici
ma r
to vo
tissim
vero
l'intè
màgi
logo
Scola
vero
dell'i
no ta
proci
distin
no no

affermando questo è Sale, questo è Zuccaro,
 questa è Farina, è questa è calcina? Io non dub-
 bito punto, che questo tale restarebbe ingan-
 nato per la simiglianza, che è fra tutte queste
 cose: Ma se vi fosse vn monte di grano, vno
 di biada, vno di paglia, vn altro di terra, &
 vno di pietra, non è dubbio alcuno, che in dare
 a ciascun monte il nome suo, non s'inganna-
 rebbe punto, ancora che poco vedesse, per la
 gran diuersità, che è fra di loro nella figura.
 L'istesso giornalmente occorre nel dare i Theo-
 logi i sensi alla Diuina scrittura, che veden-
 done due, ò tre, tutti à prima vista paiono cat-
 tolici, e che molto alla lettera corrispondono;
 ma realmentes'ingannano, nè lo Spirito San-
 to volse intender quello, che essi credono. Cer-
 tissima cosa è, che i Theologi per conoscere il
 vero senso e confutare il falso, si seruono del-
 l'intelletto, e non della memoria, e dell'im-
 maginativa, & per questo dico io che il Theo-
 logo positivo deue prendere il consiglio dallo
 Scolastico, & informarsi quale di quelli sia il
 vero s'eso, se nõ uole, esser messo al Sato officio
 dell'inquisitione. Quindi è che gli Heretici so-
 no tanto nimici della Theologia scolastica, e
 procurano di estirparla dal mondo, perche col
 distinguere, inferire, discorrere, giudicare fan-
 no non meno palese la uerità, che la bugia.

Prouasi che la Theorica della Theologia appartiene all'Intelletto, e la predicatione, che è sua pratica all'imaginatiua. **Cap. X.**

Ricercafi giornalmente con instanza non solo da gli huomini dotti e santi, ma da gli ignoranti ancora qual sia la causa, che vn Theologo eccellente, in disputare acuto, in rispondere facile, in scriuere, & in leggere nelle scuole di Dottrina singolare, salendo poi in pulpito, riesca inabilissimo: e salendoui per lo contrario vn Predicator gratioso, & eloquente, sarà grandissima marauiglia, che egli sappia Theologia scolastica, e però falsa è reputata questa consequenza: il tale sarà Predicatore eccellente, per essere bonissimo Theologo scolastico, & all'incontro è bonissimo Predicatore, adunque bonissimo Theologo scolastico; imperoche per mandar per terra queste consequenze, si potrebbero fare per ciascuna più dimande, che altri non ha capelli in testa.

Fin'hora non vi è stato alcuno, che habbia saputo meglio rispondere di quello, che suole ordinariamente risponderfi; cioè attribuendo il tutto a Dio, & alle particolari distribui-

distribui-
pare à
precis
accenn
nò cos
to, che
l'intel
proua
ca su
nète:
vn bu
in vn
faciliss
stico, e
logia s
uamm
gnanz
di mo
nuouo
venus
cellen
fattio
l'imme
memo
tender
rio pr
anim
affinc
confa

tributioni delle gratie sue, & ciò con ragione, pare à me, h'vno fatto, non sapendosi da essi precisamente la causa. Di questo dubbio si è accennata la risposta nel capitolo di sopra; ma non così pienamente, come bisogna; hauendo detto, che la Theologia scolastica appartiene all'intelletto: Ma hora affermiamo, & volemo prouare, che la Predicatione (che è la pratica sua) è opera all'immaginatiua appartenente: e si come difficilissimo è il congiungere à vn buono intelletto bonissima immaginatiua in vn ceruello medesimo, così ancora è cosa difficilissima, che vno sia gran Theologo scolastico, e Predicatore celeberrimo. Che la Theologia scolastica sia opera dell'intelletto, lo prouammo già, quando dimostrammo la repugnanza, che quella tiene con la lingua latina; di modo che superfluo sarebbe il repeterlo di nuouo. Hora solo uoglio dimostrare, che la venustà, e la gratia, con cui i Predicatori eccellenti allettano gli auditori, dando loro satisfatione, e tenendoli attenti, è tutta opera dell'immaginatiua, e parte di questo della buona memoria. Ma per farmi più chiaramente intendere, e far ciò toccar con mano, è necessario prima, ch'io presupponga essere l'huomo animale ragioncuole, sociabile, e ciuile: & affinche meglio la natura sua coll'arte si confacesse, si ritrouò da gli antichi Filosofi, la

Dia-

Sciētia hu-
mana con
filit iduo-
bus, in lo-
cutione cor-
nata, & in
distinctione
rerum.
Paul. 2. ad
Col. c. 1.

Dialettica, per insegnar con precetti, e regole, il modo di discorrere, di definire la natura delle cose, di distinguere, di diuidere, d'inferire, di argomentare, di giudicare, e di eleggere, senza le quali operationi nissuno artifice farà giamai profitto alcuno, & acciò che potesse essere sociabile, e ciuile era necessario, che egli parlasse per dimostrare à gli altri huomini i concetti dell'animo suo: & acciò che fosse ordinato nell'esplicargli, ritrouarono vn'altra arte chiamata Rethorica, da' precetti, e regole della quale si fa più dolce la fauella con vocabuli scelti, con elegante maniera di ragionare, e con affetti, e gratiosi colori. Ma si come insegna la Dialettica all'huomo ad argomentare, e discorrere senza distinctione alcuna in tutte le scienze, e non in una particolare; nel medesimo modo ancora la Rethorica insegna à ben parlare nella Theologia, Medicina, legge, arte militare, & in tutte l'altre scienze, e cose, che dall'huomo si trattano: si che volendo noi fingere vno, che sia perfetto Dialettico, o vn Oratore consumato; non potrà farsi senza attribuirgli tutte le scienze, essendo che tutte à lui appartengono, & indifferentemente potrebbe in tutte essercitare le sue regole, e precetti: il che non si può fare della Medicina, Filosofia naturale, e morale, Metafisica, Astrologia, & altre, le quali hanno la materia limitata,

mitata, sopra di cui deuono trattare, e quindi è che disse Cicerone. Oratorem vbi-
que constiterit consistere in suo. Et al-
troue. In oratore perfecto inest omnium
philosophorum scientia. Et per questo dal
medesimo Cicerone si disse, che non si ritro-
uaua la più difficile arte di quella di un per-
fetto Oratore, e se hauesse saputo quanto sia
difficile l'unire in un soggetto solo tutte le scien-
ze, con molto maggior ragione hauereia ciò
detto.

I leggesi si haueuano anticamente rsurpa-
to il nome di Oratore, perche la professione del
l'addeuocare ricerca la cognitione, & intelligen-
za di tutte le arti del mondo venendo tutte le co-
se dalla legge giudicate; ma per sapere la dife-
sa di ciascun'arte in particolare, era necessaria
la cognitione particolarmente di tutte, e per que-
sto disse Cicerone Nemo est in oratorum nu-
mero habendus, cui non sit omnibus arti-
bus perpolitus. Ma perche vedeuano prima
per la breuità della vita, e poi per la debolezza
dell'ingegno dell'huomo, essere cosa impossibi-
le l'apprendere tutte le scienze, si priuarono di
tal nome contentandosi nella necessità di dar
fedè solamente à i periti di quell'arte, la qua-
le essi difendono. Dopo questo modo di difen-
dere le cause, seguì subito la legge euange-
lica; la quale per essere scienza verissima mol-

to meglio di qual si voglia altra scienza del mondo potena con l'arte oratoria persuaderli. Ma perche la gente non credesse, ciò essere vna di quelle falsità bene ordinate, che da gli oratori, con la forza dell'arte loro, si difendeano, commandò Iudio à S. Paolo, che non predicasse. In sapientia uerbi. Essendo poi stata riccuuta la fede, dopo molti anni, si concesse il poter predicare con l'arte Rethorica, & il potere usare il modo di vagamente, & elegantemente ragionare, poiche hora non è più pericolo dell'inconueniente, che era in tempo di S. Paolo. Anzi si vede manifestamente, che molto maggior frutto si fa da vn Predicatore, che possiegga perfettamente le conditioni di vn oratore perfetto & ha maggior concorso di gente, che vn altro, il quale di esse non si serua punto. La ragione è manifesta. Perche se gli Oratori antichi per forza delle regole, e de' precetti dauano à credere al popolo il falso per vero, molto più facilmente si persuaderà con artificio all'audienza Christiana quello, che di già tiene, e fermamente crede. Oltre che contenendo in vn certo modo la Diuina scrittura in se tutte le cose, per poterla interpretare sono necessarie tutte le sciēze conforme à quel detto così celebre. Misit ancillas suas vocare ad arcem.

Prou. c. 9

Non è necessario il ricordar ciò à i Predicatori

catori di questa nostra età, nè auuifar loro, che lo possono sicuramente fare, perche altro non procurano (cauatone il gionamento, che con la dottrina loro pretendono di fare) che di ritrouare un buon soggetto, nel quale caschino à proposito molte vaghe sentenze da essi cauate dalla scrittura Diuina, da i Dottori sacri, da' Poeti, da li Historici, da' Medici, e da' Leggisti, nõ hauendo risguardo ad alcuna scienza, ragionando con gran profluuio di parole dolci, & esquisite: con le quali vanno dilatando, ampliando la materia per vna è per due hore, quando sia necessario. Cicerone, il quale ne' suoi tempi faceua professione di perfetto Oratore afferma questo medesimo. Vis oratoris, professioque ipsa benedicendi, hoc sciipere, ac polliceri videtur, vt omni de re, quacunque fuerit proposita, ab eo ornatè, copiosèque dicatur.

Li. de Orat.

Se noi adunque proueremo, che le vaghezze, e compositioni appartenenti al perfetto Oratore, tutte sono della memoria, e dell'imaginatiua, conosceremo ancora, che quel Theologo sarà perfetissimo Predicatore, il quale perfettamente quelle possederà, ma esperimentandolo poi nella dottrina di Scoto, o di S. Thomaso, ne suprà molto poco. essendo quella scienza appartenente all'intelletto, della qual potenza è necessario, che egli sia assai man-

mancheuote, e difettoso.

Quali cose appartenghino all'immaginatiua, e con quali indici si hanno da conoscerle, ancora che altre volte si siano detti, con tutto ciò per rinfrescarli nella memoria, tornaremo à replicarli: tutto quello, che si dirà con belle figure, à proposito, e con bell'ornamento, come sono le faccette, le similitudini, i motti, e le comparationi procederà dalla perfettione dell'immaginatiua.

Quello, che principalmente deuue fare il perfetto Oratore, (hauendo già la materia uelamente) è il ritrouare argomenti, e sentenze à proposito per potere dilatarli, e prouare, e ciò non deuue fare con ogni sorte di parole; ma con le dolci, e grate all'orecchie, e però disse Cicerone. *Oratore enim esse puto, qui & verbis ad audiendū iocundis, & sententijs accomodatis ad probandum uti possit.* Che questo appartenga all'immaginatiua è cosa certa, essendoui la consonanza nelle parole vaghe, e la proportione delle sentenze.

Deue il perfetto Oratore hauere secondariamente grandissima inuentione, electione: per che douendo egli ampliare, e difendere ogni materia propostali con abbondanza di detti, e di sentenze à proposito, è necessario che habbia una velocissima, e prestissima imaginatiua, e che à guisa di braccio, cerchi, e dia la fera nel-

te mani, e non hauendo che dire, lo finga, come se realmente fosse così: e per questo altre volte dicemo, che l'istrumento, di cui si seruiua l'immaginatiua nell'opere sue, era il calore sollecitando questa qualità le figure, e facendo bollire: Onde si scopre quanto in quelle si può vedere: e non essendoni altro da considerare, è atta questa immaginatiua non solo à congiungere vna figura possibile cō vn'altra, ma quella ancora, che secondo l'ordine naturale, sono incapaci di vnione, facendo Montagne di Oro, e Buoi, che vadino per l'aria volando.

Mancando gli Oratori di inuentione, possono seruirsi della molta lettione, poi che non hanno immaginatiua; ma quello finalmente, che da' libri si apprende è vn capitale finito, e determinato, e l'inuentio propria è à guisa di fonte, dalla quale sempre acqua nuoua, e fresca deriuua. Per ricordarsi delle cose lette, è necessaria vna grandissima memoria, e senza questa potenza non si può fare, douendole recitare à gli auditori: e però disse Cicerone. *Is orator erit (mea quidem sententia) hoc tam graui dignus nomine, qui, quæcūq; res inciderit, quæ sit dictione explicanda, prudenter copiosè, ornatè, & memoriter dicat.* Volendo inferire, che à quell'Oratore, si conuerrà vn gran nome, il quale sopra qual si voglia materia propostali potrà con prudenza

denza (cioè accommodandosi all'audienza, al luogo, al tempo, & all'occasione) orare, e cō ornamento di parole dolci, e con felicità di memoria recitate, saprà tutte copiosamente discorrere.

Già habbiamo detto di sopra, & altre volte preuato, che la prudenza all'immaginatiua, & alla memoria la copia delle parole, e sentenze appartiene, l'ornamento, e la leggiadria all'immaginatiua, & il recitare vna gran copia di cose senza inciampare, e continuatamente, è solo opera della memoria. Cicerone in questo proposito disse, che il buono oratore deue dire le cose à mente, e non leggerle. E cosa degna di consideratione, che à Maestro Antonio di Librissa, era talmente, per difetto della grane età, mancata la memoria, che in iscritto leggeua la lettione di Rethorica a' suoi scolari, mà per essere huomo nella sua professione singolare, & hauere l'opinione sua buoni fondamenti, ad altre non si risguardaua: quello poi che parue intolerabile, fu, che morendo di Apoplezia all'improviso, l'vniuersità d'Alcalà impose, che douesse fare l'oratione funerale vn famosissimo Predicatore: il quale ordinato, e disposto quello, che dir doueua al meglio, che seppe, per la breuità del tempo, non potè mandarlo à memoria: onde asceso il Pergamo con la carta in mano cominciò

min
stef
ri,
sent
esse
si b
sta a
dian
com
hò
hor
gno
al d
rin
cos
cen
ecc
den
sto
uen
ad
dio,
di p
han
ria
sim
lo,
que

minciò in questa maniera, dicendo. Quello stesso, che questo illustre huomo à suoi scolari, era solito di fare, hò io meco stesso al presente imitandolo, di fare deliberato, poi che essendo la morte sua stata così repentina, e così breue lo spatio di tempo concessomi per questa attione, non è stato possibile, il potere studiare, e mandare alla memoria quello, che era conueniente. Quanto in questa notte passata hò potuto affaticandomi raccogliere, porto hora scritto in questo foglio. Supplico le signorie vostre ad ascoltarmi. Et à perdonare al difetto di questa mia debolissima memoria.

Questo modo di parlare leggendo, parue così brutto agli ascoltanti; che altro non si faceua, che sorridere, e mormorare; E per tanto eccellentemente disse Cicerone, che l'Oratore deue recitare à mente, e non leggendo. Questo Predicatore, era veramente pouero d'inuentioni. E li bisognaua rubbare ogni cosa ad altri autori, al che si richiede grande studio, & eccellentissima memoria; ma quelli, che di proprio ingegno formano l'inuentione, non hanno bisogno di studio, di tempo, ò di memoria. Da questi tali si predicarà à vna medesima audienza vent'anni; nè mai si dirà quello, che da essi sia stato altre volte detto: ma quelli, che d'inuentione saranno poueri, in due

quaresime canarano il bello di tutti i libri del mondo, e sneruano quanti scartafacci si trouano, ma alla terza predicatione sono sforzati à ritrouare nuoua audienza, se non vogliono sentir dire, queste sono le prediche dell'anno pasato.

Ad Herē
nium.

La terza proprietà, che nel buono oratore si ricerca, è che sappia ben disporre la materia collocando talmente ogni detto, & ogni sentenza al suo luogo, che il tutto sia proportionato, & vna cosa molto bene con l'altra incatenata, e però disse Cicerone. Dispositio est ordo, & distributio rerum, quę demonstrat, quid quibus in locis collocandum sit. Cioè la dispositione altro non è che vn' ordine, che deue obseruarsi nella dispositione de' concetti, e delle sentenze, che deuono dirsi, mostrando che cosa, & in qual luogo debba accommodarsi: la qual gratia non essendo naturale, è di molto traualgio à Predicatori, perche non tutti fanno facilmente ne' luoghi conuenienti collocare quelle cose, che per predicare da gli autori hanno canate. questa proprietà di disporre, & ordinare, non volendo significare altro che figura, e corrispondenza, non è dubbio che appartiene all'immaginatiua.

La quarta proprietà, che si ricerca nel buono Oratore, e che è di tutte l'altre importantissima è l'attione, anima, e spirito di tutto il
ragio-

ragionamento, mouendo con quella gli auditori, e tirandogli nella credenza di quello, che voglion persuadere: e però disse Cicerone. Actio, quæ motu corporis, quæ vultu, quæ vocis confirmatione, ac varietate moderanda est. Cioè si deue moderare l'attione, cō i gesti e mouimenti, secondo che le parole ricercano, alzando, & abbassando la voce. & alterandosi, & acquetandosi, hora veloce, hora parlando adagio, riprendendo, & accarezzando, muouendosi di quà, e di là con il corpo: distendendo le braccia: ridendo, e piangendo, & anco sbattendo le mani in certe occasioni. Questa attione, la quale con altro nome si chiama spirito, e pronuntia, e di tanto valore, che con questa sola, senza altra inuentione, fanno i Predicatori sermoni tali di cose di poco momento, che ogn' vno stupisse.

E in questo vna cosa notabilissima, nella quale si discopre quanto questa gratia habbia di forza: & è questa: che le prediche, le quali per la molta attione, e spirito eccellentemente riescono, non fanno riuscita alcuna in carta, & auuiene questo per non potersi con la penna esplicare i moti, & i gesti, i quali così bene riescono in pergamino. Vi sono poi altre prediche, le quali spiegate in carta ottimamente riescono; ma à predicarle, per non si dar loro quell'attione, che ricercano, non possono ascol-

tar si: Onde disse Platone esser gran differenza fra lo stile del parlare, e dello scriuere; e pero vediamo assai simili huomini parlare eccellentissimamente, che mettono malissimo in carta, & altri spiegare in scritto eccellentemente il suo concetto, che ragionando poi malissimo riscosono: e tutto questo deue all'attione attribuirsi: la quale senza dubbio dall'immaginatua sola procede, essendo che quanto di lei habbiamo detto, tutto hà forma, corrispondenza, e buona consonanza.

La quinta gratia è il saper fare similitudini, addur buoni effempj, e comparationi, le quali più d'ogn'altra cosa, sono di gusto a gli ascoltanti: diuenendo capici della dottrina facilmente con vn buono effempio, senza del quale si scordano in tutto, e per tutto di ogni cosa, e per questo si fa da Aristotele questa dimanda Cur homines in orando exēplis, & fabulis potius gaudent, quam commētis? cioè, per qual causa gli ascoltanti più volentieri ascoltano gli effempj, e le fauole, che da gli Oratori per persuadere si adducono, che gli argomenti, e le ragioni? Risponde a questo Aristotele dicendo, che ciò auuiene, perche gli effempj e le fauole sono cose al senso appartenenti: e gli argomenti, e ragioni ricercano gran perfectione d'intelletto: e quindi auuiene che da Christo Redentor nostro si vsauano tan

18. Sect.
Prob. 3.

te parabole, e comparationi, ne' suoi sermonei, scoprendo con esse infiniti, e diuini Mystery. E cosa certa, che le fauole, e le comparationi sono opere dell'immaginatiua, per essere figura, e dimostra vna bonissima corrispondenza, e similitudine.

La sesta proprietà, che nel buono Oratore si ricerca, è l'hauere buona lingua, e senza affettatione, vocaboli scelti, e varij modi di parlar gratioso, e non sconciamente: ma di queste gratie, prouando che parte d'esse all'immaginatiua, e parte alla buona memoria appartengono, molte altre volte di sopra ne habbiamo ragionato.

La settima circostanza, che nel buono Oratore si ricerca, è quella che Cicerone dice. *Instructus voce, actione, & lepore*, la uoce piena, sonora, e grata, e non aspra, rocca, e sottile, si che apportì fastidio a gli ascoltanti, e con tutto che questo non dall'immaginatiua, ma solo dal temperamento del petto, e dalla gola proceda; nondimeno è cosa certissima, che dall'istesso temperamento, cioè dal calor naturale nasce la voce, e l'immaginatiua, e questo è molto necessario d'esser saputo, per l'intentione, che hauemo: percioche i Theologi scolastici se sono di temperamento secco, e frigido non possono hauere buon'organo di voce; il che in vn pergamo è notabilissimo mancamento.

11. Sect.
Prob. 65.

Lib. semi-
ne. c. 16.

Aristotele proua questo con l'essempio de' vecchi per causa della frigidità, siccità: *Al-la voce* picna, e sonora si ricerca molto calore che allarghi i meati, e humidità, che renda teneri, e molli i medesimi, e per questo da *Aristotele* si fa questa domanda. Cur omnes, qui natura sunt calidi magnam vocē emittere solent? cioè per qual causa tutti quelli che abbondano di calidità hanno la voce tanto gagliarda? e per lo contrario vediamo, che le donne, e gli euruchi, per lo temperamento souerchiamente freddo, secondo *Galenno*, hanno e la gola, e la voce delicatissima, sicche sentendosi da noi una voce perfetta, sapremo certo procedere dal molto calore, e dalla molta humidità del petto: e queste due qualità arriuando sino al ceruello, impediscono l'intelletto, & aiutano la memoria, & immaginatiua, delle quali due potenze sene serue ottimamente quel Predicatore, che vuol dare satisfattione compitamente à gli ascoltanti.

De orat.

L'ottaua proprietà, che in vn buono oratore si ricerca scō lo *Cicerone*, è la lingua sciolta, veloce, & essercitata. Il che non possono hauere gli huomini di grande intelletto, richiedendosi alla velocità di quella abbondanza di calore, e conueniente siccità; le quali cose in quelli, che è per natura, è per adustione, sono

melan-

mel-
lo p-
ling-
nen-
pless-
non-
dell-
form-
la li-
sprin-
si è,
sem-
ling-
dera-
chia-
sta r-
man-
tes-
no a-
egli-
tà,
ling-
intr-
essa-
che-
ma-
da a-
acci-
secc-

melancolici, non possono ritrouarsi. Questo lo proua Aristotele. Quam ob causam qui lingua hæsitant, melancholico habitu tenentur. cioè i tardi nel parlare sono di complessione melancolici, & à questo Problema non dà buona risposta, dicendo esso, che deriva dell'immaginatiua troppo gagliarda; la quale somministra così velocemente i concetti, che la lingua non potendo con tanta velocità esprimergli, s'intrica, & intoppa; ma la causa si è, che nella bocca de' melancolici abonda sempre l'acqua, e la salina, per la quale hanno lingua humida, e molto rilassata, come considerando il molto sputare, che fanno, si può chiaramente conoscere. Aristotele diede questa ragione medesima quando fece questa domanda. Quæ causa est, vt lingua hæsitantes aliqui sint? cioè per qual causa hanno alcuni nel parlare impedita la lingua? & egli stesso risponde procedere ciò dalla frigidità, & humidità, che questi tali hanno nella lingua: e per queste qualità si intoppano, & intricano: onde non possono corrispondere con essa alla velocità dell'immaginatiua: e dice, che è rimedio gioueuole di questo ò il bere prima vn poco di vino, ò vero, prima che si vada auanti de gli auditori, gridar forte ben bene acciò che la lingua venga à riscaldarsi, e disseccarsi

11. Sect.
Prob. 38.

1. Sect.
Prob. 53.

Dice medesimamente Aristotele, che l'essere impedito nel parlare, può anco procedere dal calore, e siccità soprabondante nella lingua, & adduce l'esempio de' collerici, i quali adirati che sono, non possono parlare, ma acquetati poi ragionano eloquentissimamente. Degli huomini flemmatici dice auuenire il contrario, i quali mentre sono con l'animo quieto non fanno dir due parole, che poi andando in collera, parlano con sentenze eloquentissimamente.

La ragione di questo è chiarissima; perche, se bene non è dubbio, che'l calore porge aiuto alla lingua, & all'immaginatiua; può anco, ra esser loro di danno: prima per non somministrar i concetti, e sentenze argute, e dipoi per non poter la lingua, impedita dal troppo calore, articolare, e per questo si vede beuendo l'huomo vn poca d'acqua che ragiona molto meglio.

Mentre che i collerici sono con l'animo quieto, per hauere all'hora quella quantità di caldo, che alla lingua, & all'immaginatiua, è necessario, parlano eccellentemente; ma alterandosi poi soprobda loro il calore, e cõturbala l'immaginatiua. Le persone flemmatiche, mentre dalla collera non sono alterate, hanno il cervello frigido, & humido, onde non vien loro somministrato da dir cosa alcuna, e la lingua

guap
laßat
vn ju
magi
dire,
pedi
tione
di; n
nel r
si son
posit
Si
G
man
tori
dou
ce h
li ch
gran
vna
stra
stot
ha
mi
di n
alc
lin
hu
te,

guar per lo fouerchio humido, se ne stà tutta re-
 lassata; ma riscaldate si poi per la collera, in
 vn subito il calore si solleva, e commouel l'im-
 maginatua; onde se le offerisce materia da
 dire, nè la lingua, già riscaldata, vien più im-
 pedita. Questi tali non hanno vena, nè disposi-
 tione per far versi; essendo di ceruello frigi-
 di; ma poi alterati, e sdegnati, sono assai facili
 nel verso contra di quelli, per causa de quali
 si sono alterati, e Giovenale dice in questo pro-
 posito.

Si natura negat facit indignatio versu.

Gli huomini di grande intelletto per questo
 mancamento di lingua non possono essere Ora-
 tori perfetti, nè buoni predicatori, e massime
 douendosi l'attione accompagnare con la vo-
 ce hora debile, & hora gagliarda: ma quel-
 li che la lingua hanno impedita, senza dar
 gran voci, e gridi, non possono orare, il che è
 vna delle cose, che principalmente satiano, e
 straccano gli ascoltanti, per il che fassi da Ari-
 stotele questo quesito. Cur homines lingua
 haesitantes loqui nequeant voce sum-
 missa? cioè, per qual cagione gli huomini tar-
 di nel parlare non possono dire con bassa voce?
 alche risponde ottimamente dicendo, che la
 lingua attaccata al palato, per la fouerchia
 humidità si distacca con empito più facilmen-
 te, che col metterui deboli forze; & è come
 chi

in Scat.
 Prob. 35.

chi uollesse leuar da terra vna lancia (presi per la punta) che con maggior facilità si inalza in vn colpo solo dandole forza, che solleuandola à poco à poco.

Giudico di hauere sufficientemente prouato, che per lo più le proprietà, che in un perfetto oratore si ricercano, deriuano dalla perfectione dell'immaginatiua, & alcune ancora dalla memoria. Se adunque è vero, che in questi nostri tempi i buoni predicatori diano satisfattione agli a'coltanti per hauer simili qualità, necessariamente ne segue, che vn Predicatore eccellente non sarà buon Theologo scolastico, & vn buon Theologo per la contrarietà che tiene l'intelletto con l'immaginatiua, e con la memoria, non sarà giamai famoso Predicatore.

Aristotele conosceua ottimamente per esperienza, che vn'Oratore, tutto che apprenda Filosofia naturale, e morale, Medicina, Metafisica, Legge, Mathematica, Astrologia, e tutte le arti, e scienze, di esse però altro non sà, che le cose più scelte, e le sentenze definite, essendo poi ignorante della causa, e della ragione delle medesime. Ma egli si persuadeua, che questa ignoranza della Theorica, e del Propter quid procedesse dal poco studio fatto, e per ciò fa questa richiesta. Cur hominem Philosophū differre ab oratore

tore putamus? Cioè per qual causa crediamo noi, che l'oratore sia dal Filosofo differente, dando opera ambedui alla Filosofia? al qual dubbio risponde, che il filosofo altro non procura, che intendere la ragione, e la causa di ogni suo effetto, e dall'oratore solo l'effetto si ricerca: e realmente la causa è questa, che la Filosofia naturale appartiene all'intelletto, del quale sono priui gli oratori, e però non possono penetrare nella filosofia più oltre della superficie. In questa maniera ancora è differente il Theologo scolastico dal positivo, sapendo l'uno la ragione di quello, che alla sua facoltà appartiene, e l'altro le sole propositioni verificate. Essendo adunque ciò troppo vero, è cosa pericolosissima il concedere l'ufficio, & autorità à vn Predicatore d'insegnare à Christiani la verità, & obligare l'audienza à prestarli fede, mancando esso di quella potenza con cui si viene in cognitione della verità. Potremo adunque dire con verità quello, che disse nostro Signore. Sinite illos: cæci sunt & duces cæcorum: cæcus autem si cæco ducatum præbet ambo in foueam cadunt. E veramente intollerabile la sfacciatagine cō la quale predicano quelli: quali sono in tutto ignoranti della Theologia scolastica, e priui ancora dell'habilità di poterla giamai apprendere.

Fuor

Matt. c. 5.
Noxnocti
indicat scid
tiam.

1. ad Tim.
cap. 1.

Fuor di modo si lamenta S. Paolo di questi tali dicendo. Finis autem præcepti, est caritas de corde puro, & cōsciētia bona, & fide non ficta à quibus quidam aberrantes conuersi sunt in vaniloquium volentes esse legis d. Doctores non intelligentes nec quæ loquuntur, nec de quibus affirmant. Cioè il fine della legge diuina è la carità di vn cuor netto, di vna coscienza candida, e di una vera fede; dalle quali tre cose allontanandosi, si sono tutti dati à vn modo vano di parlare, presumendosi dottori della legge, senza intendere quello, che affirmatiuamente ragionano.

Cap. 16.

L'eloquenza vana, e le ciancie de' Theologi d' Alemagna, Inghilterra, Fiandra, Francia, e di tutti quelli verso il Set entrione, hanno causato la perdita dell'audienza christiana, per la molta varietà, & eloquenza delle lingue nel predicare, e per non hauere intelletto da comprendere la verità: che questi tali siano priui d'intelletto, già l'habbiamo confermato con l'opinione d'Aristotele, e con molte ragioni, & esperienze addotte in questo proposito. Quando adunque gli Inglesi, & Alemanni haueſſero considerato quello, che S. Paolo dice scriuendo a' Romani, i quali medesimamente da altri Predicatori bugiardi veniuano stimulati, non così repentinamente si fariano per

per auuentura lasciate ingannare. Rogo autem vos fratres, vt obseruetis eos, qui dissensiones, & offendicula, prater doctrinam, quam vos didicistis faciunt, & declinate ab illis. huiusmodi enim Christo Domino nostro non seruiunt, sed suo vetrici, & per dulces sermones, & benedictiones, seducit corda innocentium. Cioè. O fratelli io affettuosamente vi prego per quanto amore portate à Dio, che andiate cautamente obseruando coloro, che vi insegnano dottrina diuersa da quella, che hauete imparata; perche questi tali non seruono à Giesù Christo nostro Signore; ma à proprii loro viti, e sensualità, e per essere molto eloquenti, e dolci nelle parole, e nelle ragioni, facilmente ingannano gli ignoranti.

Habbiamo anco oltre di questo, altre volte mostrato, che coloro, i quali sono di grande imaginatiua sono colerici, accorti, maligni, e cauillosi, & ad altro giamai non pensano, che à male, il quale destrissimamente, & accortissimamente commettono.

Dice Aristotele de gli Oratori del suo tempo. Cur oratorem callidum appellare solemus; tibicinem & Histrionem hoc appellare nomine non solemus? Cioè per qual cagione vien dato à gli oratori titolo di astui, non al Musico, & all'Histrione? Ma mol-

to più ancora haueria Aristotele dubitatò, quando hauesse inteso, che il recitare, & il cantare, sono opere che appartengono all'immaginativa: & à questo dubbio risponde, che il fine de' Musici, & de' gli histrioni ad altro non mira, che al diletto de' gli auditori; ma il fine dell'oratore è di acquistare qual cosa per sè: onde gli è neceßario il seruirsi dell'astutie, e dell'accortezze, acciò da' gli auditori non sia conosciuto il suo fine, e la sua intentione.

Simili proprietà haueuano quei Predicatori bugiardi, de' quali scrivendo S. Paolo à i Corinthy dice. Timeo autem ne sicut serpēs Euam seduxit astutia sua, ita corrumpan tur sensus vestri: nam eiusmodi pseudo Apostoli sunt operarij subdoli transfigurantes se in Apostolos Christi; & non mirum; ipse enim satanas transfigurat se in Angelum lucis: non est ergo magnū si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiæ, quorum finis erit opera ipsorum. Cioè. Io temo grandemēte fratelli miei, che, si come dal serpēte fù ingannata Eua cō la astutia, e malitia; nō siano ingannati e guastati, i pēsieri nostri: essendo questi falsi Apostoli pieni d'inganni, e dimostrādo grandissima santità, di maniera che paiono Apostoli di Christo, e sono discepoli del Diauolo: il quale così accongiamente, su trasformarsi in Angelo di lu-

ce, che senza un dono sopranaturale nõ si può discernere chi egli sia: & essendo così eccellente il maestro, non è marauiglia, che ciò si faccia etiandio da suoi scolari; ma l'opere di questi tali faranno il loro fine: si scopre manifestamente, che tutte queste proprietà, sono opere dell'immaginatiua, e però eccellentemente disse Aristotele essere gli oratori accorti, e sagaci, poi che altro non trattano, che l'acquisto di qual cosa per se medesmi.

Che siano di temperamento calido quelli, che hanno gagliarda immaginatiua, si è detto da noi altre volte; e da questa qualità tre principaliissimi vitij deriuano: cioè. Superbia, Gola, e Lussuria: onde l'Apostolo dice, eiuismo di enim Christo Domino nostro nõ seruiunt; sed suo ventri. E così vanno affaticandosi di interpretare la scrittura in maniera, che quadri al loro naturale appetito: persuadendo a gli idioti, che i sacerdoti possono prender moglie, che nè la Quaresima, nè il digiuno sono necessary, nè esser conueniente il reuelare al Confessore le offese da noi commesse contra sua Maestà, e seruendosi di questa tristitia, con false interpretationi dell' scritture fanno sì che i vitij, e sceleraggini loro sono stimate opere buone, & essi vengono dalla gente per santi giudicati: Che queste pessime inclinationi deriuino dal calore, e dal freddo

30. Sect.
Prob. 1.

le virtù contrarie, vien prouato da Aristotele quando dice. Et quoniam vim eandem morum obtinet instituendorum, mores enim calidum condit, & frigidum omnium maxime, quæ in corpore nostro habentur, idcirco nos morum qualitate afficit, & informat. Cioè tutti i costumi dell' l'huomo dal caldo, e dal freddo derivano, uenendo da queste due qualità più che da qual si voglia altra, la natura nostra alterata, e quindi auuiene che quelli, che abbondano d'immaginatiua sono per lo più scelerati, e pieni di viti: poi che essendo nel male habil, & ingegnosi si lasciano trasportare dalla propria, e naturale inclinatione, e per questo ricerca Aristotele. Cur homo, quæde eruditione præditus est, animantium omnium iniustissimus sit? Cioè: onde auuiene, che essendo l'huomo di tutti gli animali il più disciplinato, sia di tutti il più ingiusto, risponde, che questo procede dalla sopraabondanza dell'ingegno, e dell'immaginatiua, per le quali ritroua molte inuentioni di far male, e per esser inclinato naturalmente à diletti, & à superar ogn'altro di felicità, è necessario che faccia oltraggi, non potendosi conseguire senza l'offesa di molti questa maggioranza, e superiorità. Ma nè ben proporre, nè ben rispondere seppe Aristotele al suo Problema, e molto meglio haurebbe potuto ricercare per

Sect. 29.
Prob. 7.

per
otti
son
ma
tà
l'hu
le t
ni fi
ma
tà
ro
lett
inc
sta
due
con
Fil
ta
ble
qu
ces
m
Ci
cel
ch
e p
pe
cr
re

per qual causa gli scelerati sono per lo più di ottimo ingegno dotati: e fra questi tali, quelli sono insolentissimi e sceleratissimi, che hanno maggiore habilità; poiche di ragione la bontà dell'ingegno dourebbe rendere inclinato l'huomo alle virtù più tosto, che à vitij, & alle tristitie. Rispondesi à questo; che gli huomini straordinariamente calidi, hanno grandissima immaginatiua, e quella medesima qualità per la quale sono ingegnosi, somministra loro i vitij, e le sceleraggini: ma mentre l'intelletto signoreggia, suole ordinariamente esser inclinato alla virtù, essendo questa potenza stabilita nella frigidità, e calidità; dalle quali due qualità infinite virtù derivano; come la continenza, humiltà, e temperanza: la quale Filosofia se da Aristotele fosse stata conosciuta, hauerebbe saputo rispondere à quel Problema che dice. *Cur genus id hominum, quod Dionysiacos technitas, id est, artifices bacchanales, aut histriones appellamus, improbis esse morib. consueuerunt?* Cioè onde auuiene, che i comedianti, Hosti, Ma cellai, e tutti quelli, che si calano a ogni banchetto, & à ogni conuito, sono per lo più tristi, e pieni di vitij? Alche risponde con dire, che per essere stati tali occupati in questi officij di crapula, è mancato loro il tempo dello studiare, e così si sono dati all'incontinenza, alche

30. Socr.
Prob. 9.

N con-

concorre anco la povertà, dalla quale assai
mi mali sogliono derivare: ma questa non è la
vera ragione, impero che il recitare comedie,
e far feste, e giuochi viene da vna differenza
d'immaginatiua, che fa l'huomo inclinato à
vna tal maniera di vita, e perche consiste que-
sta differenza d'immaginatiua nel caldo, tutti
questi tali hanno lo stomaco gagliardissimo, nè
mai si trouano satij di mangiare, e di bere; se
costoro adunque si applicassero à gli studij del-
le lettere, non farebbono in esso alcun profit-
to giamai, e quando ancora fossero stati di ric-
chezze abundant, farebbono stati nondimeno
dediti sempre à simili officij ancora che uilissi-
mi; poi che l'ingegno, e habilità di ciascheduno
fa inclinare à quella professione, che proportio-
natamente gli corrisponde, e per questa fa Ari-
stotele questa dimanda. Cur in ijs stu-
dijs, quæ aliqui sibi delegerint, quamquã
interdum prauis, libentius tamẽ, quam
in honestioribus versantur: verbi gratia,
præstigiatores; aut minimum, aut tibici-
nem, sc̃ potius esse, quam Astronomũ,
aut oratorẽ velit, qui hæc sibi delegerit.
Cioè, onde nasce, che altri elegga di esse più to-
sto salta in banco, e trombetta, che Oratore, et
Astrologo: Et à questo eccellentemente rispon-
de, affermando che l'huomo sente in vn subito
à che professione sia naturalmente inclinato,
ha-

18 Sect.
Prob. 6.

uendo dentro di se chi ciò gli insegnà, e con i suoi stimoli ha tanta forza, la natura, che se bene la professione, e l'ufficio disconuiene alla dignità di chi l'apprende, si dà nondimeno à quello lasciando gli altri, che sono honorati.

Hauendo noi adunque giudicato inhabile per la predicatione questa sorte d'ingegni, & essendo obligati d'assegnare particolarmente à ciascuna differenza quale studio se le conueniga; è di mestieri lo stabilire qual sorte d'ingegno si richiede à quello, che hà da essercitare la predicatione, essendo questa vna delle cose se principali nella Christiana Republica. Si hà dunque da sapere, che se bene fù di sopra detto da noi, e prouato, che naturalmente non si può in vno ritrouare buono intelletto congiunto con vna buona imaginatiua, e per fetta memoria, non per questo si ritroua regola così vniuersale in tutte le arti, che 'ò non habbia qualche eccettione, ò non sia fallace. Prouarassi da noi nel penultimo cap. di quest'opera diffusamente, che essendo la naturaagliarda non venendo da causa veruna impedita, fà così perfetta differenza d'ingegno, che vnisce in vno stesso soggetto molto intendimento con grandissima imaginatiua, e memoria, nò altrimenti, come se punto naturalmente contrarij non fossero.

Gal.lib.1.
Simp.c.15

Questa appunto sarebbe l'habilità al predicatore conueniente, se vi fossero molti soggetti, che la possedero; ma si come in luogo allegato da noi si dirà, tanto picciolo e'l numero di questi tali, che di cento mila sentiti da me, à fatica ne ho ritrouato vno. Onde sarà necessario il ritrouare altra differenza d'ingegno, se bene non arriuarà alla prima perfectione: si deue dunque auuertire, che grandissima è la controuersia de' Medici, e Filosofi nella determinatione del temperamento, e qualità dell' Aceto; della collera adusta, e delle ceneri, vedendo che gli effetti di queste materie hora sono calidi, & hora frigidi: onde ne nacquero diuerse sette: ma realmente questa è la verità, che qual si voglia cosa, che patisce adustione, e che dal fuoco è arsa, e consumata, ritiene vany temperamenti, se bene il soggetto quasi tutto è freddo, e secco, vi si ritrouano nondimeno inserite alcune parti così tenui, e gentili, e di tanto feruore, e calore; che, se bene sono di quantità piccolissima, nell'operatione nondimeno possono più che tutto il restante del soggetto: Onde si vede, che l'aceto, e la Melancolia aprono per adustione, e fanno lieuitare il terreno, & ancorche questi humori per lo più siano frigidi, non però lo serrano, ò restringono.

Con questo si viene à inferire, che i Melancolici,

colici, col mezzo dell'adustione, vniscono, e congiungono vn buono intelletto, con vna bonissima imaginatiua, ma questi tali poi, per la gran siccità, e durezza, cagionata loro nel cervello dall'adustione mancano in tutto di memoria. Per le predicationi, questi sono i buoni, ò almeno (cauatine quei perfetti, che habbiamo detto) de i migliori; perche se bene patiscono difetto di memoria, abbondano tanto d'inuentione, che quella serue loro in vece di memoria e per reminiscenza, l'istessa imaginatiua somministrando concetti, e materia senza hauere bisogno d'altro; ma quelli che à parola per parola hanno imparata la Predica non possono far questo, perche fallando vna di quelle, subito talmente si smarriscono, che non fanno ritrouare altra materia per seguire il ragionamento.

Che la Melancolia habbia per l'adustione il temperamento vario, freddo, e secco per l'intelletto, e calido per l'imaginatiua, si dimostra da Aristotele in queste parole. Homines Melancholici, varij inæqualesque sūt quia vis atræ bilis varia, & inæqualis est; quippe, quæ vehementer tum frigida, tum calida reddi eadem possit. Volendo inferire, che gli huomi Melancolici per causa dell'adustione sono varij di complessione, & inequali, perche la colera adusta per diue-

nire hora calidissima, hora supra modo fredda,
e varia, e di sguale.

Gli huomini di questa complessione à segni
manifestissimi si conoscono, impero che sono in
viso oliuastri, ò di color di cenere, hanno gli oc
chi sanguinolenti: onde ne nacque quel detto;
(E huomo, che hà sangue nell'occhio) sono di
pelo negro, e calui; di poca carnagione; ma
ruuida, e pelo/a; le vene larghe, e finalmente
sono affabili, e dolcissimi nella conuersatio-
ne; ma all'incontro dediti alla lussuria, super-
bi, altieri, bestemmiano volentieri, malitiosi, si-
mulatori, fastidiosi, inclinati à far male, &
vendicatiui. Sono però di simile natura, quan-
do la melancolia s'infiama, ma infreddan-
dosi subito tutti questi viti si conuertono
nelle virtù loro contrarie, cioè diuengono ca-
sti, humili, timorosi, rispettosi, verso Iddio, ca-
ritatiui, misericordiosi, e con sospiri, e lagrime
si riconoscono de i loro peccati: onde vengono
à viuere in vna perpetua pugna, e contrasto
senza hauer mai punto di quiete, ò di riposo,
& in queste contese, alle volte il vitio, & alle
volte la virtù, resta superiore. Con tutto ciò
questi tali sono di tutti gli altri più ingegnosi,
e più atti alla predicatione, & à quelle cose,
che ricercano prudenza, perche hanno intel-
letto, da venire in cognitione della verità, e
bonissima imaginatiua da poterla persuadere.

21

E per

E per tanto se considerarcmo quello, che da Dio si fece, quando volle nel ventre di sua madre fabricare vn'huomo, che fosse atto à manifestare al mondo la venuta del suo Figliuolo, & hauesse potere di procurare, e persuadere, che Christo era il vero Messia nella legge promesso, ritrouaremo, che dotandolo di grande intelletto, e di molta imaginatiua, necessariamente (secondo l'ordine della natura) lo fece collerico, & adusto, e che ciò sia vero da ciascuno chiaramente si conosce, ogni volta che si considera con quanta caldezza, e furore perseguitaua la Chiesa, & il trauaglio, che riceuerono le sinagoghe vedendolo conuertito, come quelle, che fecero perdita d'un'huomo di tanto valore, di cui la parte contraria haueua fatto acquisto.

Da i segni ancora della collera rationale, con cui faceua proposte, e risposte à i Viceconsoli, & à i Giudici, che lo haueuano fatto prendere, difendendo la persona sua, & il nome di Christo con tanta prudèza, & accortezza che tutti restauano confusi, si viene in cognitione di questo medesimo. Nel parlare era medesimamente per difetto di lingua, impedito: la qual proprietà hanno i melancolici, cagionata dall'adustione, si come vuole Aristotele.

Che egli hauesse questa temperatura, si

N 4 com-

Cū autē cō
placuit
Deo, qui
me sēgre-
gauit ex
utero ma-
tris meæ,
& vocauit
per gratiā
suam, vt
reuelaret
filiū suū,
in me.
Paul. ad
Gal. c. i.

1. ad Tim
cap. i.

comprende ancora chiaramente da i vitiij, che egli auanti la sua conuersione confessa di hauere hauuto, essẽdo stato bestẽmiatore, insolente, e persecutore, le quai cose tutte deriuano dal calore soprabondante. Ma, che egli fosse colerico adusto, s'ẽgno euidentissimo è il contrario contrasto interno, che confessò di hauere continuamente fra la parte superiore, & inferiore dicendo. Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis mee & ducentem me in captiuitatẽ peccati: & che i melancolici per adustione habbino questo medesimo contrasto, già si è parlato per Aristotele. Alcuni dicono (e certo molto bene) che questa battaglia era causata dal disordine, che il peccato originale faceua fra lo spirito, e la carne, se bene io credo, che essa fosse così grande, per cãsa ancora dell' Atrabilis, di cui era naturalmente composto: Imperoche se bene il Rè David Profeta era partecipe del peccato originale vguualmente, non però si lamentaua così aspramente, come S. Paolo: anzi affermaua, che volendosi con Dio valleggiare, la portione inferiore ottimamente conueniu con la ragione. Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum: Oltre che l'istesso David, come nel penultimo capitolo di remo, hauena il miglior temperamento, che possa farsi dalla natura, e d'opinione di tutti i

Filoso-

PSL 88.

Filosofi, proua, emò, che questo, fà che l'huomo sia alle virtù molto inclinato, senza molta repugnanza della carne.

Deuono dunque per l'officio del predicare eleggersi quegli ing. ni principalmente, che hanno l'intelletto congiunto con grande imaginatiua, e memoria, gli indicij de' quali si dimostreranno nel penultimo capitolo. Doue manchino questi, i melancolici per l'adustione succedono in luogo loro; i quali hanno congiunto buono intelletto con perfetta imaginatiua; ma sono poi difettosi di memoria. Onde per la pouertà delle parole non possono essere copiosi nelle prediche loro. Seguono poi nel terzo luogo gli huomini che hanno l'intelletto in perfettione; ma loro manca la memoria, e l'immaginatiua, e questi tali saranno nel predicare disgratiatissimi: ma però dimostreranno la verità. Gli vltimi sono quelli, che mancano d'intelletto, & hanno la memoria vnita con vna grandissima imaginatiua; à quali io non commetterei giamai l'officio del Predicatore, poi che essi tirano à se tutti gli auditori, i quali restano sospesi, e contenti: ma poi vengono in mano dell'inquisitione, quando meno ce'l crediamo, perche. Per dulces sermones, & benedictiones seducūt corda innocentium.

Dimo-

Dimostrasi che alla memoria appartie-
ne la Theorica delle leggi, all'intel-
letto l'auuocare, & il giudicare,
che sono la lor pratica, & all'im-
maginatiua il gouernare vna Repu-
blica. Cap. XI.



Uto che nella lingua Spagnuola,
questo nome di letterato, sia com-
mune à tutti gli huomini lettera-
ti sì Theologi, come Leggisti, Me-
dici, Dialettici, Filosofi, Oratori, Mathemati-
ci, & Astrologi, nondimeno dicendosi il tale è
letterato, tutti vniversalmente intēdiamo, che
egli sia professor di leggi, come se questo fosse
suo titolo particolare, e non delle altre scienze;
è forza che in ciò sia rinchiuso qualche miste-
rio; e se bene la solutione di questo dubbio è fa-
cile, nōdimeno è necessario, per darla tale, qua-
le si conuiene, il sapere prima, che cosa sia leg-
ge, e l'obbligo di quelli, che per seruirsi poi di que-
sta scienza nel giudicare, ò nell'auuocare, l'ap-
prendono. Considerandosi molto bene la legge
altro non è che vna ragioneuole volontà del
Legislatore, con cui manifesta in che maniera
deuono determinarsi le differenze, che soglio-
no ordinariamente nella sua Republica occor-
rere per conseruare i sudditi in pace, e per
insegnar loro la maniera di viuere, e le co-
se

fe, dalle quali deuono cautamente guardarsi. Io ho detto volontà ragioneuole; perche facendo ò il Rè, ò l'Imperatore (cause efficienti della legge) manifestare la loro volontà in qual si voglia modo, acciò sia riceuuta per legge; ogni volta, che non sarà giusta, e ragioneuole, non può chiamarsi legge, nè realmente è legge, si come non sarà huomo chiunque fosse priuo d'anima ragioneuole: e però si è stabilito che il Rè con il Consiglio di huomini sani, & intelligenti debbano formare le loro leggi, acciò che essendo giuste, e buone siano anco voluntieri da' sudditi riceuute, e debitamente osservate. Nella legge la causa materiale è, che quei casi, i quali ordinariamente occorrono nelle Repubbliche, siano ordinati conforme alle leggi della natura, e non secondo le cose impossibili, che rarissime volte sogliono accadere.

La causa finale della legge è, ordinare la vita dell'huomo, e dimostrarle ciò ch'ella deuè seguire, e ciò che ella deuè schiuare: acciò che, nella ragione stabilito, si conserui la Repubblica pacificamente. Per queste cagioni si comanda, che le leggi siano scritte chiaramente senza oscurità di parole equiuoche, co'l senso chiaro, senza cifre, & abbreviature, e finalmente così chiare, e manifeste, che possino, da chiunque verranno lette, essere intese, e mandate

mandate facilmente à memoria, e perche siano da tutti intese, nè possa alcuno scusarsi, le fanno pubblicamente bandire: acciò che poi possino castigare con più ragione, colui da chi venissero violate, e rotte.

Non facia
tis singuli,
quod vo-
bis rectū
videt, sed
quod præ-
cipio tibi,
homo tan-
to facito do-
mino, nec
addas quic-
quam, nec
minuas.
Deu. c. 12

Per la cura adunque, e per la diligenza, che i Dottori di legge hanno di fare le loro leggi giuste, e chiare, hanno comandato a i giudici, & a gli auuocati, che Nemo in actionibus, vel iudicijs suo sensu vtatur: sed legum auctoritate ducatur. Cioè comandiamo, che niſuno, o Giudice, o Auuocato, vada co'l suo intelletto ricercando se la legge sia giusta, o ingiusta, o le possa attribuir altro senso, oltre quello, che la lettera dichiara, dal che inferisce, che i Leggisti con pigliar il senso, che si caua dalla constructione delle parole, senza alcuna alteratione, hanno da costruire il testo della legge.

Con questa dottrina adunque facilissimamente si viene in cognitione, per qual causa à i Leggisti particolarmente venga attribuito il nome di letterato, e non à molti altri ornati d'altre bellissime lettere. Questo adunque auuiene, perche questo nome deriva, quasi da lettera dato, che vuol dire huomo, che non può conforme all'intelletto suo preualersi della sua opinione, ma è necessitato à reggersi conforme à quello, che è scritto.

E per

È per hauerlo in tal maniera inteso i periti di questa professione, non ardiscono negando, o affermando, di determinare caso nessuna senza che prima non sia dalla legge ne i proprii termini deciso: e se alle volte parlano di loro capriccio adducendo i loro decreti, e ragioni, fanno ciò, senza fondamento della legge, e con grandissimo timore, & vergogna: onde si suole per prouerbio dire. Erubescimus dum sine lege loquimur: Cioè all'hora prendiamo vergogna di giudicare, e di consigliare, quando non ci fondiamo nella legge. In questo significato i Theologi non possono nominarsi letterati, dicendo la scrittura Diuina, che Littera occidit, spiritus autem uiuificat. Essendo, che quella è misteriosissima per le figure, cifre, e non così intelligibile, perche tutti i suoi vocaboli, e le forme del parlare hanno diuerso significato da quello, che fanno gli huomini, che posseggono le tre lingue: La onde, chi attenendosi alla semplice lettera, prenderà quel senso, che resulta dalla semplice constructione grammaticale, incorrerà in errori infiniti:

Nè anche i Medici sono obligati à sottemettersi à cosa alcuna che sia scritta nella loro professione: Poiche se bene Galeno, Hippocrate, & altri grauissimi auttori di questa professione hanno scriuendo affermato una cosa,

cosa, alla quale l'esperienza, e la ragione siano contrarie, non sono tenuti à osservarla; douendosi nella medicina credere all'esperienza più tosto, che alla ragione; & alla ragione molto più che all'auttorità si deue prestar fede; ma nelle leggi auuiene tutto il contrario poi che le auttorità, e decreti di quelle preuagliano à tutte le altre ragioni, che potessero addursi; & essendo ciò vero, habbiamo aperta la strada per assegnare alle leggi quella sorte d'ingegno, che esse richieggono: perche se l'intelletto, e l'immaginatiua del Leggista sono obligati à reggersi conforme à quanto la legge determina, senza leuar, ò aggiungere cosa alcuna; è cosa chiarissima, che questa scienza tutta consiste nella memoria. Di modo che la maggior fatica del Leggista sarà il sapere il numero delle leggi, e delle regole del testo; ricordandosi di ciascheduna in particolare, & adducendo dal principio sino al fine la sentenza, e determinatione d'essa; acciò che rappresentandosi vn caso, possa sapere in vn subito non solo esserui la legge; ma il modo ancora, con che essa lo determina. Onde à me pare che la differenza dell'ingegno del Leggista sia più tosto la buona memoria con poco intelletto, che il molto intelletto, con poca memoria. Poi che nõ essendogli necessario il seruirsì dell'ingegno, e del l'hab. . . ., ma solamente ritenere à memoria.

vn n
tant
tion
glio
legge
rira,
qual
quest
perti
tro, c
nato.
Theo
magi
Si pe
cosi,
tant
e pe
la le
qual
men
ro u
qual
che
dica
za,
que
cipi
tem
gale

vn numero di leggi infinito, e l'una dall'altra tanto differente; e douendo sapere tante eccezioni, limitationi, & ampliatiōi; è molto meglio sapere, e ricordarsi di ciascuna cosa dalla legge determinante tutto quello che se gli offerirà, che con l'intelletto discorrere il modo, co'l quale si potesse decidere; essendo che l'una di queste due cose è tanto necessaria, quanto impertinente l'altra, non douendo seruirsi d'altro, che di quello, che dalla legge vien determinato. Dalche si viene in cognitione, che la Theorica della legge non all'intelletto, o all'imaginatiua, ma solo alla memoria appartiene. SÌ per questa ragione, come per essere le leggi così positive, e per esser l'intelletto de' Legisti tanto sottoposto alla volontà del Legislatore, e per non potere, senza la certa decisione della legge, dare il loro giudicio se uiene à loro qualche litigante per consulto, possono liberamente dire, di voler prima guardar ne' libri loro un simil caso: il che se ò da vn Medico sopra qualche infermità, ò da un Theologo in qualche caso di cōscienza si dicesse, sarebbono giudicati per huomini poco intendenti della scienza, della quale fanno particolar professione, e questo procede dall'hauere queste scienze i principij vniuersali, e definitioni, nelle quali sono cōtenuti i casi particolari: ma nella scienza legale ogni legge contiene vn caso particolare, e

se bene

se bene sotto il medesimo titolo vi è vn'altra legge, non può l'vna che fare con l'altra, e quindi auuiene, che bisogna sapere tutte le leggi, e dopo hauerle studiate ciascheduna da per se, mandarle à memoria distinta-mente.

De legib.

Da Platone si osserua in contrario vna cosa molto degna di consideratione, la quale è, che al suo tempo, quei letterati, che haueruano alla memoria molte leggi, e ano sospetti; essendo che, questi tali non riusciano giudici, & auuocati così eccellenti, come ess. si prometteuano. Del che egli non seppe ritrouar la cagione, non hauendola detta in vn luogo così conueniente; ma conobbe bene per esperienza, che quei Leggisti, i quali aboundauano di memoria, uolendo difendere vna causa non si seruiuano in quel modo che conueniua, della ragione.

Della qual cosa posso io facilmente con la mia dottrina rendere la ragione. Poi che pre supposto, che all'intelletto sia in tutto, e per tutto la memoria contraria, e che per uolere interpretare le leggi, ampliarle, ristringerle, e confrontarle con i suoi contrari, è necessario il distinguere, cōcludere, discorrere, giudicare, & eleggere, le quali, per essere, come altre volte habbiamo dimostrato, operationi all'intelletto appartenenti, è cosa impossibile, che si pos-

si possino fare da vna persona letterata di molta memoria.

Di sopra habbiamo detto, che il proprio officio della memoria è il ritenere le figure, & i fantasmi delle cose, con le quali però operano unitamente l'intelletto, e l'immaginatiua: Di modo che hauendo l'huomo litterato tutta l'arte nel a memoria, e mancando d'intelletto, e d'immaginatiua non è al giudicare più habile di quello, che il medesimo Codice, e Digesto, si sia, i quali ancorche abbracciassero tutte le leggi, e regole della ragione, e del dritto, non possono formar vna scrittura.

Oltre di questo, se bene non vi è dubbio, che tale debba esser la legge, quale nella sua diffinitione si è detto, con tutto ciò è quasi impossibile, il ritrouarla compitamente con quelle perfettioni, che dall'intelletto vengono finte, e formate. Poiche ogni volta non vien fatto, che la legge sia giusta e ragionevole, che per ua per tutte le cose, che possono occorrere, che si scriua chiaramente con i suoi termini, e che non habbia ambiguità o contrarietà, e che non possa tirarsi in senso diuerso, per esser finalmente stata stabilita dal consiglio humana, il quale non può altrimenti dar ordine in somma perfettione per le cose future, e ciò chiaramente ce lo dimostra l'esperienza, vedendolo spesso fare di commune consenso vna legge,

Cogitatio
ne mortali
timida, & incerta
providentia
nostra. Sa.
cap. 9.

Et indi à poco tornarsi à disfare, perche dopo hauerla publicata, e cominciata à mettere in effecutione, vi si scoprivano infiniti mancamenti, i quali non furono da alcuno nel consultarla, visti ò considerati.

Per questa causa le leggi, e la ragione ammoniscono i Rè, e gli Imperatori, che non debbano vergognarsi di emendare, e correggere le loro leggi, poi che essendo finalmente huomini, non è merauiglia se tal volta errano, e massime non potendosi da legge alcuna con parole ò sentenze comprender tutte le circostanze del caso, che da quella viene determinato, essendo la prudenza de' scelerati molto più accorta nel ritrouare occasioni, e fatti, che quella de' buoni nel prouedere, come si habbiano da giudicare, e per questo fù detto. Neque leges, nec Senatus consulta ita scribi possunt, vt omnes casus, qui quandoque inciderint, comprehendantur: sed sufficit ea, quae plerumque accidunt contineri. Cioè Non è possibile il far leggi tali, che contenghino tutti i casi, che possono succedere; ma basta terminare quelli, che per lo più occorrono, e succedendone di quelli, che non hanno legge dalla quale né i proprij termini siano decisi; la ragion civile è così abbondante di regole, e di principj, che il Giudice, ò Auvocato hauendo punto di giudicio da sapere inferire, troua-
rà

L. nec le-
ges. ff. C.
de leg.

ra di doue cauare la vera difesa e determinazione.

La onde essendoui molto maggior il numero de i casi, che quello delle leggi, è necessario, che ò'l Giudice, o l' Auuocato sia dotato di molto intelletto per potere formare nuoue leggi, le quali però siano tali, che possino dalla ragione, e dal giusto senza contraddittione alcuna essere riceuute: Il che non può farsi da quei Leggisti, che aboundano di memoria, non sapendo altro questi tali, che quei casi, i quali dall arte molto bene sminuzzati, e masticati vengon loro accommodati in bocca. Il Leggista, che hà molte leggi alla mente suole essere assigliato à vn rigattiero, ò stracciaruolo, il quale tiene molto ben fornita la bottega sua di varijs sai. Et volendone dare vno di forma proportionata à chiunque glie lo domanda, fa che se li proui tutti, e non essendouene alcuno al proposito, e per la sua misura, licenza il compratore, ma il Leggista, che habbi buono intelletto è simile à vn' eccellente Sarto, che tenendo le forbici, et il panno sopra del banco, e pigliando la misura, taglia vn saio proportionato al dosso di chi lo ricerca. Le forbici del buono auuocato è l'acutezza dell'ingegno, con cui prende la misura del caso, e gli accomoda à dosso quella legge, che lo determina, e non essendo questo atto à deciderla ne proprij termini;

ni; nè fa vna di più pezzi, & al meglio che può lo sostiene, e lo difende.

Quei Leggisti, che hanno tale habilità d'ingegno, non deueso chiamarsi litterati, poscia che non si seruono della costruzione della lettera, nè si attengono puntalmente alle parole della legge: Anzi pare che le leggi stesse ricercino da essi, come da Legislatori, e da Giuriconsulti, che cose esse debbano decidere, e determinare, e non senza ragioni ho detto, Legislatori, poiche da essi sta d'interpretarle, di somministrarle, d'accrescerle, di espurgarle, di correggerle, e di emendarle.

ff. de legi
bus, & S.
C. l. Scire
leges.

Di questa maniera di sapere fu detto. Scire leges, non hoc est verba earum tenere sed vim, ac potestatem habere. Volendo dire, che l'intelligenza delle leggi non consiste nel sapere à mente le parole formate di esse; ma si bene nell'intendere la forza delle medesime, e fin doue si stende il loro potere, e quello, che possino determinare; essendo che per causa del' e circostanze del tempo, della persona, del luogo, del modo, della materia, della cagione, e della cosa, la ragion non è molto variabile, venendo da tutte le sopradette circostanze l'alteratione della legge alterata. E per tanto non hauendo il Giudice, o Auvocato giudicio da poter leuare, & aggiungere alla legge quello, che da essa non può con parole esprimersi;

mersi; ma seguitando semplicemente la lettera incorrerà in infiniti errori: Onde ne deriuò questo detto Verba legis non sunt capienda Iudaice. Cioè, che le parole della legge, nõ deuono prendersi al modo Giudaico costruendo la lettera, e pigliando semplicemente il suo senso.

Glos. in l.
dani. par.
si is. ver.
aliquas de
dam. infe.

Da quello, che habbiamo detto si conclude, che l'arte dell'auuocare appartiene all'intelletto, e però quel dottore, che hauerà memoria esquisita sarà inhabile in tutto e per tutto al giudicare, & all'auuocare, per la contrarietà di queste due potenze: Di maniera che da questo procede, che dai Dottori di molta memoria, come auuertisco Platone, si defendeuano malamente le liti, perche non sapeuano applicare le leggi, come era conueniente. Scopresi in questa dottrina vna difficoltà, la quale in apparenza non è di poco momento: & è questa, che se dall'intelletto viene accomodato il caso alla legge, che lo determina e decide con distinguere, limitare, amplificare, inferire, e rispondere agli argomenti addotti dalla contraria parte, come può ciò farsi dall'intelletto, senza che dalla memoria gli siano poste innanzi tutte le leggi: Essendo che (si come di sopra habbiamo detto) è stato comandato Nemo in actionib. vel iudicijs suo sensu vtatur, sed legum auctoritate ducatur. E per tan-

to, prima che altripossa ritrouare quella legge, che fa a proposito del suo caso, è necessaria la cognitione di tutte le leggi, e regole della scienza legale: Imperoche, se bene si è detto da noi, che l' Auuocato di buon giudicio, & intelletto è patron delle leggi, con tutto ciò ogni suo argomento e ragione bisogna, che sia fondata ne principij di questa scienza, senza di che riuscirebbono del tutto vani, & inutili, e questo, senza vna perfettissima memoria, la quale conscrui il numero grandissimo delle leggi che ne libri si trouano scritte, non è possibile di conseguire.

Prouasi da questo argomento, che all' auuocato per esser perfetto nella sua professione, è necessaria molta memoria vnita con vn buon intelletto, il che etiandio da me si confessa; ma quello, che io voglio inferire, è che, non essendo possibile l'hauere giudicio perfetto, e memoria esquisita, per essere queste due potenza fra di loro contrarissime, molto meglio e, che l' Auuocato abodi d'intelletto, e sia difetto so di memoria, che aboundando di memoria manchi d'intelletto: imperoche molti rimedij si ritrouano al mancamento della memoria, come sono i libri, gli indici, alfabeti, & altre cose dagli huomini inuentate; ma nissuna cosa può gia rimediare al mancamento dell'intelletto.

Dice

Dice oltre di ciò Aristotele, che gli huomi-
ni di giudicio perfetto ancora che siano difet-
tosi di memoria, sogliono però hauere vna bo-
nissima reminiscenza, con l'aiuto di cui si ricor-
dano in confuso di quelle cose, che sono stato
da essi, ò vedute, ò sentite, ò vna volta lette: so-
pra delle quali poscia discorrendo se le ridu-
cono distintamente à memoria. E presuppo-
sto che non vi fossero tanti remedij da potere
dimostrare all'intelletto perfettamente tutta
la ragion ciuile, le leggi sono fondate con tan-
te ragioni, che (come disse Platone) da gli an-
tichi veniu la legge chiamata col nome di pru-
denza, e di ragione. Di maniera, che il Giu-
dice, ò Auvocato di buono intelletto molto
di rado nel giudicare, e nel dar consiglio erra-
rà, ancor che non habbia la decisione della
legge in punto, hauendo seco l'instrumento per
fatto, con cui da gli Imperatori furono le leggi
formate, e quindi è che molte volte vn Giudi-
ce di perfetto giudicio dia vna sentenza sen-
za che sappia la decision della legge, e di poi
la ritroui scritta ne' suoi libri: il che vedia-
mo auuenire, anco ne gli auvocati, quando al-
cune volte dicono il parer loro, senza hauer
vista la legge.

Se si va attentamente considerando le leg-
gi, e le regole della ragione, sono la fonte, &
il principio, da cui gli auvocati cauano gli ar-

gomenti, e le ragioni da prouare quello, che essi desiderano; la qual cosa non è dubbio, che sia dall' intelletto; il quale mancando, ò essendo debole nell' Auuocato, ancora che hauesse alla memoria tutta la ragion civile, nõ però sapria giamai formare vn argomento. Ciò vediamo espressamente auuenire à quelli, che studiano l'arte oratoria, i quali non hauendo habilità per quella professione, ancora che imparino à mente tutta la Topica di Cicerone, la quale è il fonte, da cui scatoriscono gli argomenti da prouare qual si voglia Problema per la parte negatiua, & affirmatiua, non però fanno giamai mettere insieme, & vnire vna ragione. Vi sono poi all' incontro altri di perfetto giudicio, i quali, senza aprir libro, ò studiare i luoghi Topici, formano mille argomenti sopra tutto quello, che loro fa di mistieri.

Auuiene questo medesimo à punto à i Dottori di legge, che hanno molta memoria; i quali recitaranno puntualmente tutto vn testo, e da vn numero di leggi così grande non sapranno prendere vn argumentuzzo per fondamento del loro. Sonouì all' incontro altri, i quali hauendo malamente, e senza libri studiato, e senza, che si no stati ammessi, & approuati, riescono nell'auuocare marauigliosamente.

Comprendesi da questo quanto sia alla Re-
pub.

pub. n.
fami
altru
conui
cuni
regol
che r
erron
Se
nel d
rere,
vorr
tato
no op
ò all
N
in ch
il fan
d'ing
&
to, e
se, a
pren
tene
S
che
gna
ness
faci

pub. necessario il fare questa electione, & esaminare d'ingegni per le scienze, essendo che altrui fanno, & intendono quello, che loro si conuien fare senza imparare altr' arte, & alcuni poi, che hanno imparato, e fanno infinite regole, e precetti (per esser priui dell'habilità, che ricerca la pratica) incorrono in mille errori.

Se adunque l'auuocare, e giudicare consiste nel distinguere, inferire, argomentare, discorrere, & allegare; sarà il douere, che chiunque vorrà dar opera allo studio delle leggi, sia dotato di perfetto giudicio, essendo che queste sono opere à questa potenza, e non alla memoria, ò all'immaginatiua appartenenti.

Non sarà cosa fuor di proposito il sapere, in che maniera si possa venire in cognitione, se il fanciullo habbia, ò nò, questa differenza d'ingegno, ma prima è necessario lo stabilire, & vedere quali siano le qualità dell'intelletto, e quante differenze egli ritenga dentro di se, acciò che co'l distinguere noi possiamo comprendere à quali di questi siano le leggi appartenenti.

Si hà dunque primieramente da sapere, che se bene l'intelletto è la più nobile, e più degna potenza, che sia nell'huomo; con tutto ciò, nessun'altra ve ne è, che intorno la verità più facilmente s'inganni. Da Aristotele si cominciò

Lib. 3. de
aia cap. 2

minciò à prouar questo quando disse il senso giamai non falla, ma l'intelletto per lo più erra nel discorrere: la qual cosa si comprende manifestamente dall'esperienza; poi che se nõ fosse così, essendo la verità vna sola, non sarebbero fra i gran Filosofi, Medici, Theologhi, e Leggisti tante controuersie, varietà di sentenze, tanti giudicij, e pareri diuersi sopra di ciascuna cosa particolare.

Considerando noi, come gli obietti de' cinque sentimenti, e le specie, per mezzo delle quali si apprendono, hanno o il loro essere reale, fermo, e stabile naturalmente prima, che si conoscano: verremo in cognitione della causa, per la quale essi sensi siano tanto certi de' loro obietti, e l'intelletto all'incontro così facilmente possa ingannarsi nella cognitione del suo. Perchè la verità, la quale, deue contemplarsi dall'intelletto, se egli medesimo non la fa, e compone, non tiene di suo alcuna essenza formale, e se ne stà tutta confusa, e sciolta ne i suoi materiali, simile à una casa, cōuertita in sassi, terra, legni, e tegole, con le quai cose edificandosi, tanti errori si potriano commettere nella fabrica, quanti fossero gli huomini, che con cattiuu immaginatiua si mettessero à fabricare. Auuiene l'istesso all'edificio, che fa l'intelletto componendo la verità, impero che se non sarà persona di perfetto giudicio, tutti gli altri, se-

guen-

guendo i medesimi principj incorreranno in mille inconuenienti, e quindi nasce la vanità grande delle opinioni fra gli huomini circa una cosa medesima, formando ogn'uno la forma, e la figura secondo che dal proprio giudicio li uiene somministrata.

I cinque sentimenti, non sono sottoposti a questi errori, & a queste opinioni, nè da gli occhi il colore, nè dal gusto il sapore, nè dal tatto si fanno le qualità palpabili; ma queste cose, prima che da alcuno di questi sensi venga conosciuto il suo obbietto sono state fatte, e composte dalla natura.

Perche da gli huomini non si considera questa pessima conditione dell'intelletto, con troppa confidenza, e senza esser certi della qualità dell'ingegno loro, e se bene, ò male componga la verità, ardiscono di dare il lor pare. E se noi à huomini di lettere, i quali doppo hauer scritta, e confermata l'opinion loro con argomenti, e ragioni, habbiano in altro tempo mutato proposito, e parere, domanderemo quando, ò in che modo potrà vno sapere ò comprendere di hauer fatta la vera, e perfetta compositione, essi medesimi, con retrattare quello, che prima haueuano detto, confessaranno di hauere la prima volta errato; & io dico che molto meno deuono confidarsi la seconda volta, poi che della potenza, che vna volta hà errato nel
ritro-

ritrouare la verità, e il huomo tanto confidaua ne gli argomenti, e nelle ragioni, si può sospettare, stante la prima ragione, che di nuouo ancora possa hauere errato, e massime essendosi per esperienza veduto tal'uno hauere da principio vna opinione buona, e poi attaccarsi ad vn'altra molto peggiore, e più diffici'e da prouarsi.

Questi tali giudicano, che l'intelletto loro all'hora tocchi lo scoppo della verità, quando lo vedono, e sentono inuaghito di quella figura, e massime essendoni argomenti, e ragioni, che lo muouono, e incitano à concludere in quella guisa: ma realmente s'ingannano, perche fra l'intelletto, e la falsità delle sue opinioni, è la medesima proportionione, che è fra le altre potenze inferiori (ciascuna però con le differenze del suo obietto.) Per che se da noi si ricercasse da vn Medico qual cibo, ò viuanda di quelle, che usano gli huomini di mangiare, sia migliore, e più saporita, io m'imagino che esso risponderia, che per gli stomachi guasti, e stemperati, non ve ne sia alcuna, che assolutamente sia buona, ò cattina, ma che tutte riusciscano buone ò cattius nō conforme alla qualità loro, ma si bene dello stomaco, che quelle ricene: Imperoche, secondo l'opinione di Galeno vi è tale stomaco, à cui molto più conferisce la carne di vacca, che le galline, ò le trutte, & al-

Lib. 1. de
alimen. fa.
cap. 1.

tri

tri ve ne sono poi che hanno à nausea, l'uoua, & il latte, & altri ne sono ghiottissimi. Circa l'accommodamento de' cibi, alcuni desiderano la carne mal cotta, e sanguigna, & altri la bramano arsa, & abbrusciata. Et quello, che è degno di gran consideratione, con gusto incredibile si mangia la sera quello che la mattina si abborrisce, e se ne appetisce vno peggiore. Tutto questo si intende presupposta la sanità dello stomaco; ma casando in quell'infermità, che da' Medici Pica, o Malacia vien chiamata li soprauencono appetiti di cose, che la natura humana del tutto abborrisce, poi che la terra, & i carboni paiono loro più saporiti, e gustosi, che le galline, e le trutte.

Ma se noi se n'andiamo considerando la facoltà generatiua, ritroueremo non minor varietà di appetiti, e desiderii: imperoche ritrouansi alcuni huomini, che sono assiosi d'hauere vna donna bruttissima, e ne abborriscono vna bellissima; altri molto più si compiacciono di una sciocca, che d'vna saputa: altri più appetiscono la magra, che la grassa: altri non possono vedere vna donna vestita honoreuolmente con seta, & velluti, e poi imparzisono di vno d'vna struolosa. Tutto questo si intende in vna che i membri genitali non sono oppressi da infermità; ma se gli huomini sono soggetti a quelli indispisiti ene, detta Malacia

lacia hanno appetiti nefandi, e bestiali.

Questo medesimo auuiene alla facultà sensitua, imperoche nissuna delle qualità palpabili, come duro, tenero, aspro, caldo, freddo, humido, e secco, satisfà vguualmente al tatto di ciascheduno, imperoche vi sono alcuni huomini che molto più si diletmano di dormire in vn letto duro, che in uno morbido, e spiumacciato, & altri poi desiderano poi tutto il contrario.

Nelle attioni del nostro intelletto sono medesimamente tutte queste varietà di appetiti, e desiderij strauaganti: poi che se noi accozzeremo cento persone letterate, alle quali si proponga vn dubbio tutte faranno giudicio diuerso, e ne ragioneranno differentissimamente: Anzi vn argomento istesso à certi parerà sofistico, ad alcuni probabile, & ad altri concludente, come se fosse dimostratio: & ciò non solo si verifica in diuersi intelletti: ma vediamo ancora per esperienza, che vna istessa ragione in vno intelletto medesimo conclude in vn tempo, che in vn altro non concludeua. Onde continuamente vediamo mutarsi gli huomini di opinione, il che procede, perche gli huomini assottigliando col tempo l'intelletto, conoscono l'errore della ragione, dalla quale prima erano mossi, alcuni altri poi sono nemici della verità, e confermano la bugia, perche

vanno

vanno
ceruel

E b
so da q
mo di
gioni;
valore
verissi
tradicio
so. Da

uano i
natione
tissim

La
ti, e di
rer lo
li si m
che ta
mana
pra la
ti nel
de de
suo gi
matu
gioni
li si f

M
ne de
cuno

vanno perdendo la buona temperatura del
cervello.

E ben uero, che se il cervello uien soprapreso da quell'infermità detta Malacia, noi nedia-
mo di questi tali strauagantissimi giudicy, e ra-
gioni; imperoche gli argomenti falsi, e di niun
valore, hanno appresso costoro più forza de' i
verissimi, & amplissimi, di maniera che con-
tradicono all'argomento, e si acquetano al fal-
so. Dalle premesse, che concludono la verità ca-
uano il falso, e prouano le loro peruerse imagi-
nationi con ragioni insipide, e con strauagan-
tissimi argomenti.

La qual cosa considerando gli huomini dot-
ti, e di maturo giudicio, si sforzano di dire il pa-
rer loro, senza apportar le ragioni per le qua-
li si muouono; dandosi gli huomini à credere,
che tanto più di forza habbia l'auttorità hu-
mana, quanto più gagliarda è la ragione, so-
pra la quale è fondata: & essendo gli argomē-
ti nel concludere diuersi, per la diuersità gran-
de dell'intelletto, ogn'uno giudica conforme il
suo giudicio, e però pare che sia da persona più
matura il dire io credo così per alcune mie ra-
gioni, che esplicare gli argomenti sopra de' qua-
li si fondano.

Ma essendo poi sforzati à render la ragio-
ne del loro giudicio, nō lasciano di esplicare al-
cuno argomento, antora che leggerissimo; per
che

che quello nel quale meno sperano, conclude
mo co m' gno di quello, che da essi si giudicaua
perfectissimo. Fu questo si scopre la miseria
del nostro giudicio, il quale compie, divide, ar
gomenta, e ragiona, e dopo hauer concluso, non
può constar, nè esser certo della verità della
sua opinione.

Simile a questa è l'incertezza de' Theologi
in quelle cose, che non appartengono alla fede,
perche dopo l'hauer lungamente discusso, non
si conosce, nè si vede persona alcuna, la quale di
mostri quali siano le più vere, e migliori ra
gioni, e per questo ogni Theologo va immagi
nandosi il modo di fare saldissimi fondamenti;
acciò che, rispondendo almeno in apparenza
agli argomenti contrarii, nè riesca con suo ho
nore. Ma lo scopo del Arcano, e del Genera
le d'Esercito è, che dopo hauer discusso, e
ben considerato la parte auersa, deue haue
re la mira al successo: il quale riuscendo bene,
verrà giudicato per persona prudente, e saua:
ma hauendo cattiuo esito, tutti comprende
ranno essere state cattive le ragioni, sopra delle
quali si fondò.

Nelle cose, che sono alla fede appartenenti,
le quali dalla Chiesa ci vengono proposte non
può cadere errore alcuno, perche conoscendo
Dio l'incertezza delle cose humane, e quanto
facilmente gli huomini restino ingannati, non

volse

volse
tanti
ne, e
due d
Chies
pone
prou
comp
la, e p
man
uano
Cath
conc
dubb
nelle
bera
in al
buon
de d
za,
mol
re a
che

tia
suo
ni
no
al

volse che Mystery tant'alti, e tanto importanti fossero sottoposti alla sola determinazione, e decisione d'ogli huomini: ma congregandosi due ò tre nel nome suo, e con solennità della Chiesa, egli subito come presidente dell'atto si pone nel mezo di essi, approuando la verità, e re prouando il falso, e non potendosi alcune cose comprendere dalle forze humane, egli le riuella, e per tanto la proua delle ragioni, che si formano circa della fede è il creder se quelle prouano, e concludono quello, che dalla Chiesa Catholica si approua, e si conferma; perche concludendo cosa alcuna in contrario, non è dubbio alcuno, che quelle non siano false. Ma nelle altre questioni, nelle quali l'intelletto liberamente può andar discorrendo, non si può in alcuna maniera venire in cognitione delle buone, & vere ragioni, ma solo si accosta, e pè- de da quelle, che sono più verisimili in apparenza; e questo argomento è fallacissimo; perche molte cose false hanno m. glior proua, e maggiore apparenza di verità, che non hanno quelle, che sono verissime.

Nell'arte della Medicina, e nella Militia si comprende la verità delle ragioni dal successo delle cose, Imperoche se dieci Capitani saranno di opinione, e con ragioni proueranno douersi far giornata, e dar la battaglia, & altri tanti all'incontro haueranno contrario

P pare-

Deus re-
uelat pro-
fundi, &
abscondita.
Da. 2.2

parere, il successo della cosa farà conoscere alla fine quali erano le buone ragioni, e quali le false, e se due Medici saranno di diuersa opinione circa la vita, ò la morte d'uno infermo; finalmente con la morte, ò con la recuperatione della sanità del medesimo si viene à comprendere quali ragioni erano migliori: Nulladimeno, essendo così grande il numero delle cause di un solo effetto, non può il successo esser proua sufficiente; perche facilmente può hauer buon fine per vna causa, e le ragioni esser fondate sopra d'un'altra contraria.

Lib. 1. To.

Per sapere adunque quali siano le ragioni, che concludono, dice Aristotele che è ottima cosa il seguire l'opinione commune, poiche dicendosi, affermandosi, e con le medesime ragioni da molti huomini concludendosi, è argomento (benche cauato da' luoghi Topici) potentissimo per dimostrare che ottimamente concludono la verità. Con tutto ciò, se bene andiamo considerando, ritrouaremo che anche questa prima è fallace; perche nelle forze dell'intelletto val più la perfettione di vn solo, che molti imperfetti, non succedendo in ciò, come nelle forze corporali auuiene, che congiungendosi molti per solleuare vn peso facilmente lo solleueranno; ma essendo pochi non già: Ma per venire in cognitione d'una verità recondita, & oscura, è molto meglio un solo intelletto

letto acuto, & eleuato, che centomila altri insieme non così perfetti: Questo auuiene perche le forze di diuersi intelletti non possono fra di loro vnirsi, e l'vna con l'altra aiutarfi, si come auuiene nelle forze corporali: Onde disse il Sauio. Multi pacifici sint tibi, & consiliarius vnus de mille. Cioè procura di conseruarti molti amici, accio ti possino difendere, se mai fosse di mestieri, ma eleggi vn solo fra mille, dal quale tu possa domandar consiglio.

Eracrito espresse ancor'egli ottimamente questa sentenza quando disse Vnus mihi instar est mille. Ogni Dottore si sforza di fondare le sue liti, e le sue cause nella ragione; ma poi dopo hauer ben bene discorso, e ripensato, non ha arte alcuna, che lo faccia sicuro, che quello, che l'intelletto suo ha composto, sia tale, quale alla giustitia si richiede; perche pronandosi da vn Auvocato con le leggi in mano hauere il suo Cliente ragione, e dall'altro Auvocato con le medesime leggi pronandosi hauere il torto, che strada si può tenere per intendere quale veramente di questi dui habbia il torto, o ragione? La sentenza che dal giudice si dà, non può essere indicio di giustitia infallibile, nè si può chiamare successo; poi che anche la sua sentenza è vna semplice opinione, & altro non fa che riportarsi à vno

delli due auuocati: Nè meno è argomento bastevole per indurre alcuni à credere essere la verità quello che vno afferma, il vedere molti altri concorrere nella medesima opinione, hauendo di già noi dimostrato, che molti intellett. i rozi (ancora che vnitamente si sforzino per ritrouare vna verità nascosta) non penetreranno giamai tanto, quanto vn perfetto, e purgato intelletto.

Che la sentenza del giudice non sia proua, e dimostrazione sufficiente, si vede manifestissimamente, poi che molte volte da vn tribunale superiore si giudicarà diuersamente da quello, che in vn altro tribunale inferiore sarà stato giudicato: ma quello che è peggio, potrà ancora auuenire, che il giudice inferiore sia di più perfetto intelletto, che non è il superiore, e che la sua sentenza sia più conforme all'equità, e che la sentenza del giudice superiore non sia parimente proua sicura della vera giustizia, vedesi chiaramente; poiche da i medesimi atti, e da i Giudici medesimi (senza punto di accrescimento, o diminutione) si veggono giornalmente deriuare contrariissime sentenze. E colui, che vna volta (confidandosi sopra modo nelle sue ragioni) resti ingannato, deue essere di già sospetto, che possa anco di nuouo ingannarsi: Di maniera che malamente possiamo della sua sentenza assicurarci: poiche

Qui

Qui sen
cati la d
dici, e ch
la ragion
ro, e che
to, hora
ditamen
di causa
na, & r
che e ne
sentenz
ne si ve
disse. C
& ince
diare ac
potendo
sti fare
sario lo
huomin
essendo
argome
ri, chel
vna sin
potrebb
Giustit
ti à vn
esperim
costum
uame

Qui semel est malus, &c. Vedendo gli auuo-
cati la diuersità grande de gli intelletti de' Giu-
dici, e che tutti hāno parziale affettione à quel-
la ragione, che più si confà con l'intelletto lo-
ro, e che hora restano persuasi da vn' argomen-
to, hora da vn' altro contrario; prendano ar-
ditamente l'impresa di difendere ogni sorte
di causa per la parte negatina, & assertati-
ua, & vedendo specialmente per esperienza,
che e nell'uno, e nell'altro modo ottengono la
sentenza in fauore, di maniera che molto be-
ne si verifica quello, che dalla sapienza si
disse. Cogitationes mortalium timidæ, Sap. c. 9.
& incertæ prudentiæ nostræ. Per rime-
diare adunque à un tanto inconueniente (non
potendosi con la forza delle ragioni de' Leggi-
sti fare proua, ò esperienza sufficiente) è neces-
sario lo scegliere per giudice, e per auuocati,
huomini di grandissimo intelletto, e giudicio,
essendo (secondo l'opinione di Aristotele) gli
argomenti di questi tati non meno certi, e sicu-
ri, che l'istessa esperienza: Oltre che facendosi
vna simile elettione, pare che ragioneuolmēte,
potrebbe la Republica assicurarsi della buona
Giustitia de' suoi ministri; ma ametendosi tut-
ti à vn tale officio indifferente, e senza
esperimentare l'intelletto, come al presente si
costuma, sarà necessario che succedino conti-
nuamente de gli errori, che noi habbiamo detto.

Li. 1. Me-
taph. c. 1.

Se bene si è già da noi accennato da quai se-
gni si può comprendere, che colui, il quale vuol
dar opera allo studio delle leggi, habbia quella
differenza d'ingegno, che si richiede à questa
scienza, ci piace nondimeno di ridurlo di nuo-
uo nella memoria più diffusamente. Deue dun-
que auuertirsi, che se il fanciullo messosi à
imparare à leggere, impararà con preslezza
à conoscere le lettere, e senza intoppo alcuno
pronunciarà ciascheduna co'l suo nome, secon-
do la dispositione dell'.A.B.C. è segno euiden-
tissimo di vna perfettissima memoria; essendo
cosa certissima, che questa non è opera dell'in-
telletto, nè dell'imaginatiua; anzi è proprio
della memoria, il conseruare le figure delle
cose, e riferire, quando bisogna, il nome loro;
e da questa perfettione di memoria, di già hab-
biamo prouato, come ne deriua l'imperfettio-
ne dell'intelletto.

Habbiamo detto ancora, che il formare bei
caratteri, e scriuere bene le lettere con facilità,
dinotaua perfettione d'imaginatiua: di mo-
do che il fanciullo che in breue spatio di tempo
farà la mano sicura nello scriuere, formerà le
righe dritte, le lettere uguali, e ben formate di-
notando mancamento d'intelletto; perche questa
è operatione dell'imaginatiua, fra le quali due
potenze sono tutte quelle contrarietà, che da
noi si sono accennate.

Se

Se mettendosi poi il fanciullo ad apprendere grammatica, l'impararà senza difficoltà, & in pochissimo tempo sarà bene i latini, e scriuerà epistole eleganti conforme allo stile candido, e strigato di Cicerone, scoprendosi da questo vna perfetta memoria, non sarà mai eccellente nel giudicare, ò nell'auocare; anzi (se non sarà qualche merauiglia straordinaria) sarà priuo d'intelletto, e di giudicio.

Ma ostinandosi poi questo tale nello studio della legge, e per lungo tempo ascoltando le lettioni alle scuole, dinerrà lettore famosissimo, & hauerà grandissimo concorso di scolari, hauendo gran forza nelle Cathedre la candidezza, e dolcezza della lingua latina, & uolendo leggere con apparenza, bisogna fare molte allegationi, & vna farragine di tutto quello, che in ciascheduna legge può dirsi: la qual cosa molto più alla memoria, che all'intelletto appartiene. Et ancora, che verissimo sia, che nella cathedra conuiene distinguere, inferire, discorrere, giudicare, & eleggere per ritrouare la vera interpretatione della legge; nondimeno senza che li sia da alcuno contradetto pone il caso à gusto suo, muoue i dubbij, e le contrarierà come più le torna comodo, e dà la sentenza secondo che la sua volontà gli detta: la qual cosa può anche farsi da

vn' intelletto di mediocre bontà . Ma se bisognarà che vn' auvocato aiuti vn' attore , & vn' altro auvocato innanzi di vn' leggisista giudice, defenda il reo: la lite sarà, (per così dire) vna nè così bene, come senza contrasto parlando, fortiscono le cose il fine desiderato . Se il fanciullo non riuscirà nella Grammatica così bene, si può sperare , che sia di buono intelletto, e dico, che si può sperare, perche non segue necessariamente, che vno il quale sia stato habile ad apprendere la lingua latina , habbia perfetto giudicio; poi che di già habbiamo provato , che giamai non apprenderanno buona latinità quei fanciulli , che sono d'immaginazione perfetta, e questo lo può manifestare la Dialectica, essendo fra questa scienza, e l' intelletto, la medesima proportionione, che è fra la pietra da tocco, e l' oro , e per tanto è cosa certissima, essere priuo in tutto d'ingegno colui , che in spatio di vno , ò di due mesi non comincia à discorrere, muouere dubij, fare argomenti, e dar risposte circa la materia, che si tratta in quell' arte che hauerà presa à seguitare . Ma all' incontro è argomento infallibile , colui hauer intelletto perfettissimo per le leggi, il quale fa buona riuscita in questa scienza : onde può senz' altro dar si subito simile studio. Io nondimeno giudicaria essere ottima cosa, il far prima tutto il corso delle scienze, poi che la

Dialect.

Dialectica
pastore
dietro
molti
riposar
fa l' in
to dall
ca si co

Ma
andian
latina
rà ne
che si
bia bu
sto v
bene,
queste
niglio
terpr
nell' a
del t
tenes
nou
scio p
ma v
do c
gliar
il go
la r

Dialettica serue all'intelletto, come seruono le pastoie, che noi mettiamo a' piedi dauanti, e di dietro a vna Mula non domata, la quale se per molti giorni camina con esse, prende vn passo riposato, e piacquole. Questo medesimo effetto fa l'intelletto nel disputare, se prima vien legato dalle regole, e da precetti, che dalla Dialettica si cauano.

Ma non essendo questo fanciullo, il quale andiamo esaminando, riuscito, nè nella lingua latina, nè nella Dialettica conuenientemēte, sarà necessario di venire in cognitione, prima che si tolga dallo studio delle leggi, se egli habbia buona imaginatiua, ritrouandosi in questo vn secreto importantissimo, il quale sarà bene, che alla Republica sia manifesto, & è questo. Ritrouansi alcuni Leggisti, che marauigliosa riuscita fanno nelle cathedre, nell'interpretatione della ragione, & altri riescono nell'auuocare; ma dando loro vn gouerno, sono del tutto inhabili, come se le leggi non appartenessero al gouerno. All'incontro poi sonou alcuni, che con tre leggi intese à rouerscio posti in vn gouerno fanno merauigliosissima riuscita. Del che alcuni curiosi non sapendo di donde ciò proceda, molto si merauigliano: Ma la ragione di tutto questo è, che il gouernare non è opera dell'intelletto, nè della memoria, ma si bene dell'imaginatiua.

questo

Questo prouasi chiaramente considerando, che la Repub. deue essere ordinata, e con tutte le cose disposte al luogo suo, di maniera che essendo il tutto vnito formi vna buona figura, & vna perfetta corrispondenza.

- Che ciò appartenga all'imaginatiua, l'habbiamo già prouato molte volte: si che il dare vn gouerno à vn gran letterato, sarebbe appunto vn voler fare giudice della Musica vn sordo: Ma ciò deue intendersi per lo più, e non che possa dirsi veramente regola vniuersale: Hauendo noi di già prouato, come la natura può congiungere in vn soggetto medesimo bonissimo intelletto, e perfetta imaginatiua, e di questa maniera non repugnerà l'essere vno Auuocato eccellente, e Gouernatore di gran fama: e scoprimmo di sopra, che hauendo la natura tutte le sue maggiori forze, e la materia stagionata, verrà à formare vn'huomo di memoria, d'intelletto, e d'imaginatiua in somma perfettione, il quale essercitandosi nelle leggi riuscirà lettore famoso, Auuocato eccellentissimo, e gouernatore singolare: ma di questi tali se ne producono tanti pochi dalla natura, che questa regola non può essere ammesa per vniuersale.

In

In che
ri
ne
ler
ne

N
B

seritt
rispos
mani
si dan
fucit
re inf
e con
che u
ra, m
si se
te; a
pere
tant
gli e
& h
teng
ni
gran
te do

In che maniera si prouì, che della Theo-
 rica della Medicina vna parte appartie-
 ne alla memoria, & vna parte all'intel-
 letto; & che la prattica tutta appartie-
 ne all'imaginatiua. Cap. XII.



Entre fiorì fra gli Arabi più che
 altroue la Medicina, si ritrouò
 vn Medico non solamente nel-
 le lettioni famosissimo, ma ne gli
 scritti, ne gli argomenti, nelle distinzioni, nelle
 risposte, e nelle contradittioni celeberrimo: Di
 maniera che (risguardandosi tutte queste cose)
 si dauano à credere gli huomini che douesse ri-
 suscitare i morti, e che non si fosse per ritroua-
 re infirmità, che da esso non venisse risanata;
 e con tutto ciò successe tutto il contrario; per
 che tutti gli infermi, di cui egli prendeuà cu-
 ra, moriuano: della qual cosa vergognando-
 si, e parendoli di restare affrontato, si fece fra-
 te; accusando la sua cattina sorte, per non sa-
 pere la ragione, e la causa, di donde procedesse
 tanta contrarietà nelle sue cure. Ma perche
 gli essempli più freschi fanno più à proposito,
 & hanno maggior forza appresso l'intelletto;
 tengono molti grauissimi Medici, che Giouan-
 ni Argentino Medico dell'età nostra, fusse di
 gran lunga à Galeno superiore in ridurre l'ar-
 te della Medicina sotto miglior methodo: e con
 tutto

tutto ciò si dice che gli fu così poco sortato nella pratica, che gl'infermi della patria sua temendo di qualche contrario successo, non arduano di mettersi alla cura di lui: Di questo, pare che ragioneuolmente possa il volgo prendere merauiglia vedendo per esperienza non solo di questi da noi ricordati, ma continuamente di molti altri ancora, che ogni giorno si mettono in pratica, che il Medico di gran dottrina, è poco atto alla cura de gli infermi. Aristotele si sforzò di rendere la ragione di ciò; ma non gli venne fatto; imperoche egli si persuadua che il non riuscire i Medici del suo tempo nelle cure de gli ammalati, procedesse dal non conoscere la natura de gli huomini in particolare, si come la conosceuano in vniversale; il che è al contrario de gli empirici, i quali ogni loro studio, e diligenza metteuano nella cognitione delle proprietà indiuiduali de gli huomini, & b'orruano in tutto l'vniversale; ma non seppe ritrouare la vera ragione, perche e questi, e quelli usano diligenza nel risanare i particolari, e si sforzano di conoscere la natura in particolare di ciascheduno.

Di maniera che la difficoltà consiste solo nel sapere la causa, per la quale i Medici di molta dottrina non fanno giamai profitto abbenzo nella pratica, ancora che spendino tutto il

il tempo a
più igno
medica
tempo
e perfet
La r
lissima
seppe r
che di
della r
te. De
ne del
sarie p
co son
tere ca
prima
regole
za di
l'essere
cognit
fermi
tato
no sin
ro tal
possin
nir, ch
tione
più v
ni. L

il tipo della uita loro nel medicare, & altri poi più ignoranti, con tre ò quattro regole sole di medicare apparate nelle scuole, in pochissimo tempo dinengono nel medicare eccellentissimi, e perfettissimi.

Gal.lib.9.
met.c.9.

La vera risposta di questo dubbio, è difficilissima; poiche da Aristotele non solo non si seppe ritrouare, ma non ui si auuicinò nè anche di gran lunga; ma no, foud. ti ne' principij della nostra dottrina, satisfaremo pienamente. Dene dunque auuertir si, che la perfectione del Medico consiste in due cose tanto necessarie per ottenere il fine della medicina, quanto sono necessarie due buone gambe per potere caminar dritto, e senza zoppicare. La prima è sapere methodicamente i precetti, e le regole di medicare in commune l'huomo, senza discendere al particolare. La seconda è l'esercitio di molto tempo nel medicare, e la cognitione per pratica di gran numero d'infermi; non essendo gli huomini fra di loro di tanto iuersa natura, che in molte cose non siano simili; nè tanto vniti, che non habbino in loro tali particolarità di conditioni, che non si possino dire, seruere, insegnare, e talmente rinuoir, che sotto l'arte si riduchino; ma la cognitione d'esse, è solo à quelli concessa, che più, e più volte le hanno vedute, & hauute per le mani. Delche facilmente si viene in cognitione, che

che essendo così piccolo il numero delle parti, del viso dell'huomo, essendo formato con due occhi soli, un naso, due guancie una bocca, e una fronte, la natura nondimeno è in ciò tanto varia, che se si vniranno cento mila huomini, saranno tutti così differenti di faccia, che il ritrouarne due simili, sarà cosa marauigliosa.

Nei quattro elementi, e nelle quattro prime qualità, caldo, freddo, humido, e secco, dalla vnione delle quali procede la sanità, e la vita dell'huomo, auuiene l'istesso, e di tanto particolar numero di parti, come è questo, si fanno dalla natura tante proportioni, che generandosi cento mila huomini, tutti nascono con la sanità tanto proportionata, che se si mutasse miracolosamente da Dio la conuenienza di queste qualità prime, cascherebbono tutti in infermità, se già per auuentura due, o tre non si ritrouassero con la medesima proportion, e consonanza. Dal che si cauano necessariamente due conclusioni, e la prima è, che ogn'uno, che sarà assalito da infermità dene, conforme alla complession sua particolare medicarsi; per che non uenendo dal Medico ridotto alla pristina vnione di humori, non può recuperare la sanità. La seconda è, che volendosi far ciò conuenientemente, bisogna che il Medico non solo habbia alre uolte veduta; ma conuersata ancora

ancor
ma, ch
uerli t
rando
la sua
firmità
il mal
di san
è la c
zione d
d'un b
moria
nelle r
rienze
letto, e
ne inte
grandi
te, che
che si
nella
mia, e
opere
l'argon
re la c
(ilche
tissimi
Ne
li dimo
nello fi

ancora, e maneggiato la persona inferma prima, che fosse dalla malattia sopra presa, cò habuerli trouato il polso, veduto l'urina, considerando il color della faccia, e la temperanza della sua complessione; acciò che cascata nell'infirmità, possa comprendere à che termine sia il male, e medicandolo sappia à che grado di sanità deue ridurla. Circa la prima, che è la cognitione della Theorica, e la compositione dell'arte, secondo Galeno, fa di bisogno d'un bonissimo intelletto, e d'una perfetta memoria; poi che parte della Medicina consiste nelle ragioni, e parte nell'historia, e nell'esperienza, all'una delle quai cose ci serue l'intelletto, & à l'altra la memoria: e perche l'unione intensa di queste due potenze porta seco grandissima difficoltà, bisogna necessariamente, che il Medico manchi nella Theorica: perche si veggono infiniti Medici eccellentissimi nella lingua latina, nella greca, nell'Anatomia, e nella cognitione de' semplici, che sono opere attinenti alla memoria, i quali poi nell'argomentare, nel disputare, e nell'inuestigare la causa, e ragione di qual si voglia effetto (ilche è opera dell'intelletto) riescono inettrissimi.

Ne sono per lo contrario alcun'altri, i quali dimostrano ingegno, & habilità stupenda nello studio della Dialettica, e della Filosofia;

ma dandosi alla lingua latina, alla greca, alla cognitione de' semplici, & all'anatomia riescono con pochissimo honore: il che auuiene per mancamento di memoria: onde Galeno disse, Mirum non est in tanta hominū multitudine, qui in medica, & philosophica exercitatione studioq; versantur inueniri tam paucos, qui recte in illis profecerint. Cioè io non prendo merauiglia che in numero così grande di huomini, che danno opera alla Medicina tanti pochi diuenghino perfetti: & adducendo di ciò la causa, dice esser gran ventura il ritrouar ingegno proportionato per questa scienza, non essendoui maestro da cui perfettamente si possa apprendere, nè scolare che attentamente, e con diligenza la studi: Ma con tutte queste ragioni Galeno se ne vā brancolando, per non li esser nota e manifesta la uera causa, per cui così pochi nella medicina diuengono perfetti.

Con tutto ciò non s'ingannò punto dicendo, essere cosa difficilissima il ritrouare huomini d'ingegno alla medicina appropriato, se bene non disse questo tanto chiaramente, come hora si dirà da noi; affermando, che nissuno diuen perfetto nella theorica della Medicina, per esser cosa difficilissima, che uno habbia intelletto singolare, e memoria perfetta: E per essere l'intelletto all'immaginatiua repugnan-

te,

te, al
tener
quin
mera
rica,
te.
parti
tiua,
dottr
no, c
degli
tre si
mini
che a
tellet
do l'
do l'
nire
tera
appa
tellet

D
per l
qual
tenz
l'ito
per
so, i
li p

te, alla quale dimostravemo di presente appar-
tenere la prattica, e la scienza del medicare,
quindi auuiene, che non si ritroui, se non per
merauiglia, Medico, il quale nella Theo-
rica, e nella prattica sia perfetto, & excellen-
te. Che il Medico per conoscere, e curare i
particolari adopri la potenza dell'immagina-
tiua, e non quella dell'intelletto, supposta la
dottrina di Aristotele, non vi è dubbio alcu-
no, dicendo egli, che i particolari, le distinzioni
degli vni, e degli altri, il tempo, il luogo, & al-
tre simili cose particolari, per le quali, e gli hu-
mini sono fra loro differenti, & è necessario,
che differentemente si medicino, sono all'in-
telletto nostro incomprendibili, e questo, secò
do l'opinione de' Filosofi, auuiene, perche essen-
do l'intelletto potenza spirituale, non può ve-
nire da i particolari, i quali sono materiali, al-
terati; onde Aristotele disse, che i particolari
appartengono al senso, e gli vniuersali all'in-
telletto.

Doncdo adunque la Medicina seruire
per li particolari, e non per gli vniuersali: (i
quali non sono generabili, nè corrutibili) po-
tenza non necessaria verrà ad essere l'intel-
letto nel medicare. Hora la difficoltà, è in sa-
pere per qual causa gli huomini di buon discor-
so, non possono hauere buoni i sensi esteriori p-
li particolari, essendo fra di loro queste due

Q

poten-

Lib. 3. de
anima.

Quicun-
que ali-
qua corpo-
ris parte
dolēte do-
lorē nō sē-
tiunt his
mēs agio-
tat. Hip. 2.
apho. 6.

potenze tanto contrarie: ma la ragione è chia-
rissima, procedendo questo dal non potere
i sensi esteriori operare perfettamente senza
l'assistenza d'una perfetta immaginativa; il
che confermaremo con l'opinione d'Aristotele;
il quale volendo dimostrare che cosa sia im-
maginativa, disse essere un moto dal senso este-
riore causato, non altrimenti che il colore, il qua-
le per la cosa colorata moltiplicando, altera la
vista, e quindi auuiene, che questo medesimo
colore, il quale va nell'humor cristallino, si
concentri maggiormente nell'immaginativa,
nella quale forma l'istessa figura, che era nell'oc-
chio. E ricercando da quale di queste due spe-
cie vien causato il conoscimento del partico-
lare, rispondono eccellentemente tutti i Filoso-
fi, che l'immaginativa vien alterata dalla fi-
gura seconda, e poscia da ambedui, conforme à
quello, che disse Aristotele Ab obiectis, &
potentia paritur notitia, vien causata la no-
titia: Con tutto ciò nè la prima, che stà nel-
l'humor cristallino, nè la potenza visiva cau-
sano conoscimento alcuno senza grandissima
attentione dell'immaginativa, il che si proua
da gli stessi Medici chiaramente con dire,
che se nel tagliare, o dar il fuoco alla carne
d'uno infermo, egli non sente dolore, ciò auuiene
per essere con l'immaginativa in astratto,
& in qualche profonda contemplatione: oltre
che

che d
za o
infe
ti, no
occhi
tre in
pore
de,
sensi
see le
mam
ò per
lenz
cessa
gina
trari
prat
The
imm
vna
niſu
e no
erra
re m
perj
in ef
mo
fino
I

che di questo medesimo se ne vede l'esperien-
za chiarissima ancora in quelli, che non sono
infermi, i quali se saranno co'l pensiero astrat-
ti, non veggon le cose, che hanno innanzi gli
occhi, non sentono se ben sono chiamati, in ol-
tre inghiottendo il cibo non conoscono di che sa-
pore egli si sia: Dal che chiaramente si comprè-
de, che l'immaginatua, e non l'intelletto, o i
senzi esteriori, è quella, che fa giudicio, e cono-
sce le cose particolari. Di maniera che otti-
mamente si conclude, che il Medico, il quale
ò per la perfettione dell'ingegno, ò per l'ecce-
lenza della memoria sarà buon Theorico, ne-
cessariamente per lo mancamento dell'ima-
ginatua non riuscirà nella pratica: per lo con-
trario poi, quello che perfetto riuscirà nella
prattica, necessariamente sarà ignorante nella
Theorica, non potendo stare vnita vna buona
immaginatua con vn buono intelletto, e con
vna buona memoria, e quindi auuiene che
nessuno può diuenir perfetto nella medicina,
e non commettere errori in essa, perche per nõ
errare nelle opere, è necessario non solo di sape-
re molto bene l'arte, ma di hauere ancora vna
perfetta immaginatua da poterla mettere
in effecutione: le quai due cose, come habbia-
mo dimostrato, è impossibile, che ambedue pos-
sino star insieme.

Il Medico ancora che sia pratico non pren-

de maila cura di qual si voglia infermità, che
fa di se tacitamente non formi vn sillogismo
in Dary, ancora che egli sia pratico apparte
nendo la proua della prima premessa all'in-
telletto; e la seconda all'immaginatiua: On-
de per lo più i Theorici eccellenti commetto-
no errore nella minore, e nella maggiore i prat-
tici. Exēpli gratia. A qual si voglia febre di-
spēdente, e partecipate d'humori freddi, e humi-
di. si deue applicare medicamento calido, e sec-
co. (prendendo l'indicio dalla causa) la febbre
d'quest' infermo dipende da fri. idità, & humi-
dità, adunque deue medicarsi con remediū, che
riscaldin, e disecchino. Dall'intelletto si proua
rà la verità della maggiore eccellentemēte per
essere vniuersale, dicēdo che la frigidità, e l'hu-
midità, ricercano per tēperamēto loro il caldo,
& il secco, imperoche ogni qualità si viene a tē-
perare co'l suo cōtrario: Ma la minore, essendo
particolare, e digiurisdittione straniera, nō può
altrimenti dall'intelletto prouarsi appartenē-
do il conoscimento di essa all'immaginatiua, la
quale comprende gli indicij propri, e particola-
ri dell'infermità da i cinq; sentimēti esteriori.

Ma douendosi ò dalla fi. bbre, ò dalla cau-
sa di essa prendere indicio, non può dall'intel-
letto esser compreso, il quale insegna solo, che
l'inditio deue prendersi da quello, che minac-
cia pericolo maggiore; mī quale degli indicij
sia

sia m
sce, a
dei s
causa
magn
ha ab
tende
dersi
gnate
dare
vede
care,
le poi
dico
hauu
egli n
quest
za d
me s
ture
ta m
forz

Gl
na si
tiua;
occhi
dell'i
terat
magi

sia maggiore, solo dall'immaginatiua si conosce, annouerando i danni della febbre, con quei dei Sintomi dell'infermità, e considerando la causa, e la poca, o molta forza della virtù, l'immaginatiua per arriuare in questa cognitione, ha alcune ineffabili qualità, con le quali intende cose tali, che non possono dirsi, nè intendersi: nè si ritroua arte da cui venghino insegnate: E per tanto si vedrà vn Medico andare alla visita di vn animalato, e solo con il vedere, con l'udire, con l'odorare, e con il toccare, comprende cose tali, che pare impossibile poterle penetrare, e se noi dall'istesso medico ricercassimo in che maniera egli habbia hauuto vna cognitione così acuta, non saprà egli medesimo renderne la ragione, per esser questa vna gratia, che deriua dall'eccellenza dall'immaginatiua, chiamata con altro nome solertia; dalla quale cō segni cōmuni, cōgetture incerte, e non sicure, conosce in vn'occhiata mille differēze di cose, nella quale consiste la forza del medicare, e di predire sicuramente.

Gli huomini di gran discorso, sono priui d'una simile solertia per esser parte d'immaginatiua; di maniera che se bene hanno innanzi gli occhi i segni, da quali si manifesta l'interno dell'infermità, non però i sensi loro sentono alteratione alcuna per essere mancheuoli d'immaginatiua. Fui vna volta domandato in se-

creto da vn medico : onde potesse procedere, che egli riusciva sempre bugiardo nelle cose, che predicava, ancora che diligentissimamente hauesse studiato, & imparato tutte le regole, e considerationi del predire, alquale mi souuene di hauer risposto in questa maniera; che la Medicina si apprendeva con vna potenza, e essequiua con vn'altra. Costui era senza dubbio di buono intelletto, ma difettoso nell'immaginatiua.

Nasce da questa dottrina vna grandissima difficoltà, & è questa. In qual maniera si possa da i Medici di soprabondante immaginatiua apprendere l'arte del medicare, mancando d'intelletto? & essendo la verità che molto meglio sanino questi, che quelli, i quali sono tanto scientiati, qual necessità ci sforza ad andarla a imparare nelle scuole? Si risponde essere cosa importantissima l'hauer prima cognitione dell'arte della medicina, perche in questi tempi apprendono gli huomini in due, o tre anni quello, che gli antichi nello spatio di due mila con fatica acquistarono; ilche se douesse l'huomo solo con l'esperienza acquistare gli sariano necessarij tre mila anni di vita: oltre che nel fare esperienza delle medicine farebbe morire infiniti huomini, prima ch'è sapesse le qualità di quelle: ma tutto questo può facilmente imparare leggendo i libri de' medici

dici sauij, & sperimentati, i quali nelli scritti loro hanno lasciato per nostro ammaestramento, tutto quello, che da essi, mentre vissero fu sperimentato, acciò che i medici moderni possino di alcune cose liberamente, e con sicurezza seruirsene, e da alcune altre, per essere uelose, cautamente guardarsi. Deue oltre di questo sapersi, che le cose più comuni, e più volgari di qual si voglia arte si possono facilissimamente apprendere, e sono chiare, e nell'opera le più importanti: & all'incontro quelle, che sono più curiose, e di più sottigliezza, non sono nel medicare troppo necessarie, e gli huomini, se bene hanno abondanza d'immaginatiua, non però sono priui d'intelletto, e di memoria; Di maniera che per la debolezza di queste due potenze, possono apprendere le più necessarie della medicina, come quelle, che sono delle altre più chiare, e più facili da apprendersi, e così per la perfettione dell'immaginatiua loro, molto meglio comprendono l'infirmità e le cause del male, che non fanno quelli di perfetto ingegno, e di eleuato intelletto, 6. Epid. p. essendo l'immaginatiua quella, che ritroua 5. cap. 1. l'occasione di rimediare, la qual cosa è il principale fondamento della pratica; per lo che disse Galeno, che al Medico conuiene principalmente questo nome. Inuentor occasio- nis, e che la cognitione del tempo, del luogo, e

dell'occasione appartenga all'immaginativa non vi è dubbio alcuno, poiche dice figura, e cor rispondenza.

Hora la somma della difficoltà consiste nel sapere à quale differenza d'immaginativa, essendouene così gran numero, appartenga la pratica della medicina: essendo senza dubbio verissimo, che non conuengono in vna ragione medesima particolare; e la consideratione di ciò, mi è stata di maggior fatica, e traualgio di spirito, che non mi sono state tutte le altre e con tutto ciò non hò per ancora saputo darle il suo proprio nome; ma solo hò compreso, che essa tiene vn grado meno di calore, di quella differenza d'immaginativa, con la quale si fanno versi, e canzoni. Ma in ciò del tutto non mi compiaccio, perche il fondamento della mia ragione è, che tutti li pratici eccellenti, per quanto hò auuertuo, hanno qualche arte di far versi; i quali però, come quelli che non s'alzano troppo alla contemplatione, sono ordinarij, e triuiali, la qual cosa può auo procedere per superare il calore quel grado, che alla poesia è necessario, & essendo questa la causa; tale deue essere il calore, si che la sostanza del ceruello venga ad essere al quanto disseccata, & il calor naturale non venga troppo à risoluersi, e se bene passa più auanti, non però causa cattina differenza d'ingegno per

la medicina, essendo che per mezzo dell'adustione si viene ad vnire l'intelletto con l'imaginatiua: ma è ben vero, che poi l'imaginatiua non è così perfetta, come quella, che da me si ricerca per medicare; la qual incita l'huomo à i venefici, alle superstitioni, alla magia, a gli inganni, alla chiromantia, all'arte diuinatoria, e giudiciaria: Percioche l'infirmità de gli huomini sono così nascoste, e così secreti sono i mouimenti delle medesime, che bisogna necessariamente per via di simili arti andare inuestigando la causa.

Simile differenza d'imaginatiua con grandissima difficoltà può per la Spagna ritrovarsi, perche si come altre volte si è pruato da noi, gli habitanti di questa prouincia sono di memoria e d'imaginatiua tanto difettosi, quanto perfetti d'intelletto. L'imaginatiua de gli habitatori del Settentrione, è similmente inhabile alla medicina, essendo, tarda, e debole, e solo à fare horiuoli, pitture, spilli, & altre bagattelle inutili à seruitio dell'huomo, è molto accomodata.

La Regione d'Egitto è vnica, e sola nel genere rare gli habitanti con simili differenza d'imaginatiua, e per tanto gli historici non vergono mai à fine di raccontare quanto grandi incantatori siano gli Egittij, e con quanta prestezza d'ingegno comprendino la causa delle cose

coſe, e ritrouino i rimedy a i biſogنی delle medefime.

Volendo Gioſeffo con eſaggerationi inalzare la grandiffima ſapienza di Salomone; diſſe così. Tanta fuit ſapientia, & prudentia, quam Salomon diuinitus acceperat, vt omnes priſcos ſuperaret, atque etiam Aegyptios, qui omnium ſapientiſſimi habentur.

Dice medeſimamente Platone, che gli Egittj nel ſaperſi guadagnar il viuere, auanzano tutti gli altri huomini del mondo, e queſta habilità, e propria dell'imaginatiua.

Che ciò ſia la verità chiaramente comprehendefi, perche le ſcienze all'imaginatiua appartenenti, come le Mathematiche, l'Aſtrologia, l'Arithmetica, la Proſpettiua, la Giudiciaria, & altre tutte ſono ſtate inuentate nell'Egitto.

Ma in queſto propoſito, queſto pare à mè potentiffimo argomēto, che ritrouandoſi Frà ceſco di Valois Rè di Francia oppreſſo da una longhiſſima infirmità, & vedendo, che i Medici della ſua corte nō trouauano rimedio per lui, era ſolito di dire ogni volta che la febbre era in augumento, eſſere coſa impoſſibile, che i Meeici Chriſtiani ſapeſſero medicare, e che giamai ſperaua per eſſi ricuperare la ſanità:

per

per lo
cresce
di ſu
to Im
re vn
ſua c
chē d
quana
troua
ro i S
che q
gliato
perati
co, e c
gno, c
ma n
to, gl
perſu
tione
cia il
vn gi
cono
altri
lerſi
Med
nimo
il M
ſpoſi
men

per lo che alteratosi vna volta, perche sentiuu
crescersi il caldo tuttauia maggiormente, spe-
di subito vn Corriero in Spagna à Carlo Quin-
to Imperatore, pregandolo à douerli manda-
re vn Medico Hebreo de' migliori, che nella
sua corte si ritrouasse, perche hauena inteso.
chẽ da esso hauerebbe ricuperata la sanità,
quando per arte humana si hauesse potuto ri-
trouare rimedio: Della qual domanda si rife-
ro i Spagnuoli, e tutti furono di questo parere,
che quella era una fantasia di huomo traua-
gliato da febbre. Commandò nondimeno l'Im-
peratore, che si douesse trouare vn tal Medi-
co, e che si mandasse à prendere fuora del Re-
gno, quando in Spagna non si fosse ritrouato;
ma non hauendo ritrouato alcuno al proposi-
to, gliene mandò vno poco prima battezzato;
persuadendosi, che quello fosse per dar sodisfat-
tione al capriccio del Rè: Ma giunto in Fran-
cia il Medico, & introducto al Rè, tenne seco
vn gratioso discorso, e ragionamento nel quale
conosciuto dal Rè per Christiano, non volle
altrimenti di lui nella sua infirmità preua-
lersi: Il Rè, hauendo pure opinione sopra di un
Medico Hebreo, lo richiese per modo di tratte-
nimento, se per ancora era stracco di aspettare
il Messia promesso loro nella legge. Alche ri-
spose il Medico: sacra Corona, io non stò altri-
mente aspettando il Messia promesso nella leg-
ge

ge giudaica; soggiunse all' hora il Rè voi sete in
 ciò molto prudente, perche i segni notati nella
 diuina Scrittura, per conoscere la sua venuta,
 già molti anni sono stati adempiuti. Ripiglio
 il Medico, noi Christiani teniamo minutissi-
 mo conto di questi anni, essendo che hoggi è
 ponto finiscono mille cinquecento, e quaranta
 due, che egli venne al mondo, & vi dimorò
 trentatre anni, nel fine de quali fù crocifisso, e
 morto, & il terzo giorno resuscitando, se ne
 salì poi al Cielo, doue al presente se ne stà. Dis-
 se all' hora il Rè, voi dunque sete Christiano?
 alche l'Hebreo rispose: Io per la Dio gratia
 son Christiano; ilche inteso il Rè li disse ritor-
 nateuene pure in buon' hora à casa vostra, per-
 che nella mia corte non mancano eccellentissi-
 mi Medici Christiani; ma io giudicauo, che
 uoi foste Hebreo, i quali, per mia opinione,
 sol hanno l'habilità naturale per rendermi la
 sanità, e così lo licentiò non hauendoli dato ne
 anche à tastare il polso, ò à vedere l'orina, an-
 zi non fece pure vna minima parola sopra
 della sua indispositione: onde spedì subito à
 Constantinopoli per vno Hebreo, ilquale con
 semplice latte di Asina li restituì la pristina
 sanità.

Per questo io mi uò imaginando questa opi-
 nione del Rè Franceseo, è verissima, & hò
 inteso esser ciò infallibile; perche nel grande
 stem-

temper
 pra di
 quel
 dosi l'h
 riutare.
 si è de
 mento,
 re regi
 acque
 mente
 variet
 positio
 gegno,
 disse P
 astus,
 se sum
 alime
 solum
 sed in
 rere n
 che de
 renti d
 re acqu
 vquali
 differe
 portan
 ra, e
 presen
 ti, è m

Temperamento del caldo del ceruello, si è di sopra dimostrato, che l'imaginatiua arriua à quel termine di perfettione, al quale ritrouandosi l'huomo libero dall'infirmità, non può arriuare. Ma acciò che si creda, che da mè non si è detto questo da scherzo, e senza fondamento, si ha da considerare, che dall'habitare regioni differenti di temperamēto, dal bere acque contrarie, e dal nō preualersi tutti vgualemente dei medesimi cibi, deriua, e procede la varietà, e diuersità de gli huomini si nella compositione del corpo, come anco in quella dell'ingegno, e nelle cōditioni dell'anima, e per questo disse Platone. Alii ob varios ventos, & a stus, & moribus, & specie diuersi inter se sunt, alij ob aquas, qui quidem propter alimentum ex terra prodiens, quod non solum in corporibus melius, ac deterius, sed in animis quoq; id genus omnia parere nō minus potest. Cioè volendo inferire, che de gli huomini sono alcuni da gli altri differenti ò per la contrarietà dell'aire, ò per hauer acque differenti, ò per non preualersi tutti vgualemente de' cibi medesimi, et vedi se questa differenza non nella faccia si lamenta, e ne i partamenti del corpo, ma nell'ingegno ancora, e nell'anima. Se adunque dimostrò al presente, che il popolo Israelitico dimorò molti, e molti anni nell'Egitto, e da quello partendo si

Di alo. de
natura.

dosì mangiò, e beuè le acque, & i cibi che sono à questa differenza d'imaginatiua appropriati; haueremo dimostrata la causa dell'opinione del Rè di Francia; Di modo che verremo necessariamente à comprendere, quali huomini debbano per la medicina eleggersi in in Spagna.

Primieramente deue saperfi, che ricercando Abramo per mezo di segni, d'intendere, se egli, ò i descendentì suoi doueano possedere la terra di promissione, dice il testo, che mentre egli se ne stava addormentato, Dio gli parlò in questa maniera. Scito pranoscens quod peregrinum futurū sit semen tuū in terra non sua: & subijcient eos seruituti; & affligent quadringentis annis, verū tamen gentem cui seruituri sūnt, ego iudicabo, & post hæc egrediētur cum magna substantia. Come se li hauesse detto, Hai da sapere Abramo, che i tuoi descendēti andranno peregrinando in paesi stranieri, e per lo spatio di quattrocento anni patiranno il giogo della seruitù; ma renditi sicuro, che io punirò la gente, dalla quale saranno oppressi, e cauandoli da quella seruitù, darò loro ricchezze infinite: la quale profetia si adempì; se bene poi Iddio per giusti rispetti, aggiunge loro altri trenta anni di seruitù: Onde dice la diuina Scrittura. *Habitatio autem filiorum Israel*

*Israe
dring
expl
exer
il po
ni qua
fercita
ne il te
to, e tr
popolo
ra, che
tio de
fino à
che nel
dieci
fà con
sire nel
brei, d
Israelit
uità pe
trenta.
Et a
ni fosse
popolo.
nondim
di nocu
li viuon
trauagl
gran qu*

Israel, qua mālert in Aegypto, fuit quādringētorum triginta annorum, quibus expletis, eadem die egressus est omnis exercitus Domini de terra Aegipti. Cioè il popolo Israelitico dimorò nell'Egitto anni quattrocento e trenta, i quali compiti, l'esercito di Dio uscì subito di seruitù. Ma se bene il testo chiaramente dice, che quattrocento, e trenta anni stette in seruitù nell'Egitto il popolo d'Israel; vna glosa nondimeno dichiara, che questi anni si prendono per tutto lo spatio del tempo, che Israel andò peregrinando fino à tanto, che ritrouò la terra promessa; ma che nell'Egitto non si fermò più di ducento, e dieci anni, e questa dichiarazione non si confà con quello, che disse S. Stefano Protomartire nel suo ragionamento hauuto con gli Hebrei, dicendo, si deue sapere, che il popolo Israelitico fù nell'Egitto oppresso dalla seruitù per lo spatio di anni quattrocento, e trenta.

Et ancorche lo spatio di ducento, e dieci anni fosse tempo sufficiente per far prendere al popolo d'Israele le qualità di Egitto; il tempo nondimeno, che fuora di esso dimorò, non fù di nocumento all'ingegno; perche coloro i quali viuono oppressi dalla seruitù, in miseria, in tranagli, & in paesi forastieri, generano gran quantità di colera adusta, e tenace, per

non potere liberamente parlare, e far vendetta dell'ingiurie, che riceuono: e questo humore venendosi à ristringerse, e seccarsi, è instrumēto potentissimo per l'astutia, per la solertia, e per la tristitia: e per tanto per esperienza si vede, che i costumi, e la qualità dello schiauo, sono le peggiori che ritrouare si possino; poi che ad altro non hà riuolto il pensiero giamai, che al danno del suo Patrone, & al modo di sottrarsi dal giogo della sua seruitù.

Si aggiunge à questo, che il paese, per il quale il popolo Hebreo andò vagando, era poco lontano, e poco differente dalla qualità dell'Egitto; per che Iddio promise ad Abramo, che quanto maggiore era la miseria, e la sterilità di quello; tanto maggiore sarebbe stata l'abbondanza, e la fertilità di vn'altro, che gli habueria dato: e che paesi sterili, magri, & infruttuosi generino gli huomini acutissimi d'ingegno, è cosa certissima, poiche e la buona Filosofia naturale ci insegna, e l'esperienza ce lo dimostra. ma il terreno per lo contrario grasso fertile, & abondante genera ordinariamente huomini grandi, animosi, e robusti, ma tardi di ingegno straordinariamente.

Non possono gli Historici sottrarsi di raccontare, e di dimostrare quanto appropriata Ragione sia la Grecia al generare huomini di habilità grandissima; ma Galeno dice in particolare,

lare, ch
Athen
& in
questo
miser
ne à c
meno
paesi
di ing
cessan
perie
magi
noi, c
data
de' q
uello
adusi
tà, e
stote
Aes
sa i
piec
il qu
che
la
alt
che
des
ciu

lare, che à miracolo si attribuiua, quando in
Athene si fosse ritrouata vna persona sciocca
& insensata: e quindi si dene auuertire che
questo era vn paese di tutta la Grecia, il più
misero, & il più sterile: Di maniera che si vie
ne à comprendere, che il popolo Hebreo non
meno per le qualità di Egitto, che de gli altri
paesi per li quali ando erraudo, venne à farsi
di ingegno molto acuto, e perspicace: Ma è ne-
cessario d'investigare per qual causa la tem-
perie di Egitto produca questa differēza d'im-
maginatiua, e ciò è molto manifesto, sapendo
noi, che questa regione è predominata, e r scal-
data gagliardamente da' raggi solari, la forza
de' quali causa, che gli habitanti habbino il cer-
uello disseccato d'ogni humidità, e la collera
adusta, la quale è l'istrumento della sagaci-
tà, e della sottigliezza, e quindi è che Ari-
stotele ricerca. Cur blefis pedibus sunt
Aethiopes, & Aegyptij? Cioè per qual cau-
sa i Mori dell'Ethiopia, e gli Egittij sono di
piedi torti, grandi di cefso, e di naso schacciato?
il qual problema risolue con questa risposta,
che la superfluità del calore secca, e consuma
la sostanza di questi membri, e li ritorce, non
altrimenti, che si intorce vn pezzo di cuoio,
che sia auuicinato al fuoco, e per questa me-
desima causa vengono ad essere di capelli ric-
ciuti, e di acuto ingegno: Ma che gli habi-

R. iatori

14 Scet.
Probl. 4.

ratori de' paesi caldi auanzino di saniezza quelli, che nascono ne' paesi freddi, si è da noi, di mente di Aristotele pronato, il quale v'è inuestigando. Cur locis calidis homines sapientiores sunt quam frigidis? Cioè, onde proceda che gli huomini di paesi calidi siano più sani di quelli de' paesi sottoposti al freddo: Ma egli nè sà risolvere, la questione, nè fa di stintione alcuna di sapienza, perche noi di già habbiamo pronato di sopra ritrouarsi ne gli huomini due sorti di sapienza; d'vna delle quali dice Platone. Scientia, quæ est remota a iustitia calliditas potius, quam sapientia est appellanda. La scienza cioè, che non è con la giustitia congiunta può astutia più tosto, che sapienza ragioneuolmente chiamarsi. Eccene vn'altra poi giusta, semplice, pura, e senza niente di fraude, e di inganno, e questa è la vera sapienza, come quella, che camina con la scorta del giusto, e dell'honesto. Gli habitatori de' paesi eccessiuamente caldi posseggono la prima sorte di sapienza, fra i quali ne vengono gli Egittij con ragione annouerati.

Antiamo hora considerando i cibi con i quali il popolo d'Israel uscito dell'Egitto, & entrato nel deserto, si nutrì, l'acque che hebbe, e di che temperamento fosse l'aere del paese, per lo quale posò: accio che possiamo venire in cognitione, se per questa causa cangiassela

la qual
do si li
sempre
popolo
rio di q
saporit
dagli h
lo che
tezza
che en
ca di c
poscia
veduti
con cu
loro, e
mente
cio. Ma
il qua
andia
la na
tà, e
ment
catez
lo H
L
rata
terra
form
do; n

la qualità dell'ingegno, il quale haueua, quando si libero dalla seruitù, o se pure ritenesse sempre l'istesso. Dice la scrittura, che questo popolo fù da Dio cibato di Manna per lo spatio di quaranta anni, la quale è vn cibo tanto saporito, e delicato, che vn altro simile non fù dagli huomini del mondo gustato giamai: per lo che considerando Moise la bontà, e delicatezza sua, comandò al suo fratello Aron, che empisse vn vaso di quel licore, e nell'Arca di confederatione lo conseruasse: acciò che poscia entrati nella terra di promissione, fusse veduto da i descendenti del suo popolo il pane, con cui Iddio haueua nel deserto cibato i padri loro, e comprendessero ancora, quanto malamente haueuano guiderdonato vn tanto beneficio. Ma per conoscere la qualità di questo cibo, il quale non fù veduto da noi; sarà bene, che noi andiamo circoscriuendo la Manna, che è dalla natura prodotta, alla quale aggiungendo bontà, e delicatezza maggiore, potremo perfettamente comprendere, qual fosse la bontà, e delicatezza di quella, che Dio fece piovuere al popolo Hebreo.

La causa materiale, da cui la māna niē generata, è vn delicatissimo vapore estratto dalla terra p la forza de' raggi del Sole, il qual uapore formandosi in alto si va cuocendo e perfettionando; ma poi sopraggiunto dal fresco della notte

si congela, e per la sua grauezza ricasca sopra gli arbori, e sopra le pietre, dalle quali raccogliendolo gli huomini lo conseruano ne' vasi per poterlo mangiare à loro beneplacido. Il suo nome è Roscidum, & aereum: per essere alla ruggiada molto simigliante, e per essere la compositione aerea. E di color bianco, & il sapore non è di dolcezza inferiore al mele. La forma, e figura rassomiglia il coriandolo, i quai segni sono dalla scrittura medesima mente attribuiti alla Manna, con cui fu cibato il popolo Hebreo; Di modo che io mi vò persuadendo, che non fossero punto di natura differenti, e se quella creata da Dio hauiua sostanza più delicata, verremo maggiormente à confermare il nostro parere: se bene io ho fermissima opinione, che Iddio non si serua de' mezzi soprannaturali, ogni volta che possa con i naturali far quello, che egli desidera, & essendo poi la natura mancherole in qual che cosa supplisce con la sua onnipotenza. Io dico questo, perche l'hauer dato da mangiare à quelli la manna nel deserto, pare che (oltre à quello che con questo voleua significare) hauesse non sò che di fondamento nella dispositione della terra, la quale ancora à nostri tempi, produce tal manna, che non se ne troua altra al mondo, che possa con quella paragonarsi: La onde dice Galeno, che il Monte Libano, poco lon-

tano

tano d
dissim
no i co
tare, e
mele n

E c
che m
ni dete
copia
fosse
anco
scatur
con le
se se b
dimer

La
come
bum
mell
to er
dolce
gono
te pr

Q
di ter
catiss
ment
ritron
pa de

tano dal deserto, produce vna ottima, e grandissima quantità di manna; di modo che sogliono i contadini di quel luogo, ne i versi loro cantare, che Gioue in vece d'acqua fa piovuere il mele nel lor paese.

E con tutto che non sia punto da dubitare, che miracolosamente, & à hore precise, e giorni determinati creaua Dio la manna in tanta copia; può essere nondimeno, che quella non fosse di natura dalla nostra differente, si come anco differente non fù l'acqua, che Moisé fece scaturire dalla pietra, & il fuoco che fece Elia con le parole sue scendere dal Cielo, le quai cose se bene miracolosamente succedero, erano nõ dimeno naturali.

La Diuina scrittura, dice che la Manna era come ruggiada. Quasi semen coriandri, album, gustusque eius quasi simile cum melle. Cioè, la manna, che Dio piouè nel deserto era simile al seme de' coriandoli bianca, e dolce simile al mele, le quali condizioni si veggono medesimamente nella manna naturalmente prodotta.

Questo cibo per quanto dicono i Medici, è di temperamento caldo, di parti sottili, e delicatissime; la qual compositione doueua similmente nella manna mangiata dagli Hebrei ritrouarsi; poiche lamentandosi della sua troppa delicatezza, dissero. Anima nostra iam

Li. 3. de ali
mé. facul.
c. 39.

Exo. c. 16.

Mefue. li.
2. c. 16.

nauseat super cibo isto leuissimo. Come se detto hauessero: lo stomaco nostro non può horamai più soffrire vn cibo così leggiero, ed elicito: questo si va filosofando, che procedesse, per hauere essi gli stomachi robusti, & gagliardi per causa dell'aglio, cipolle, e porri, che mangiati haueuano per lo passato: di modo che venendosi poi a cibare d'un'alimento di poca resistenza, era necessario che tutto in collera si conuertisse. E quindi auuicene, che Galeno commanda, che gli huomini soprobondanti di calor naturale, non debbino mangiare, o mele, o altri cibi leggieri, perche in vece di cuocersi, corrompendosi si seccheranno appunto in guisa di fuligine.

Agli Hebrei auuenne appunto questo medesimo nel mangiar della manna, la quale tutta si conuertiuu nelli stomachi loro in collera adustissima, e perche questo cibo non haueua corpulenza da potere ingrassare, si vedeuano quelli tutti magri, & asciutti: onde esclamando diceuano. Anima nostra arida est, nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi manna. Cioè, arida è l'anima nostra, e consumata, & altro che manna non si scorge dagli occhi nostri.

L'Acqua che da essi, dopo hauer preso questo cibo, si beuea era tale, quale sapenuano desiderare, e domandare, e non ritrouandosene

di quel
most
tato, ch
se, le f
tissimo
te alcu
cui ha
dodici
no fuo
ce qua
S. P
Cioè l
sapor
ro, i
que g
in Es
prim
rotta
gnau
resist
ce m
che f
che n
me q
rian
ua g
alim
qua
den

di quella conforme al desiderio loro; Iddio dimostraua à Mosè vn legno di tanta virtù dotato, che con attufarlo nelle acque grosse, e salse, le faceua diuenire leggerissime, e di delicatissimo sapore, e non ritrouandosi acqua di sorte alcuna, Mosè con la medesima verga, con cui haueua nel Mar rosso aperta la strada in dodici luoghi percotendo le pietre, scatorinano fuori i fonti di acqua tanto saporita, e dolce quanto sapenuano desiderare; ai modo che S. Paolo disse. Petra consequens eos. Cioè l'acqua, che dalla pietra uscìua, era dolce, saporita, e delicata conforme all'appetito loro, i quali hauendo lo stomaco vsato alle acque grosse, e salse; poiche racconta Galeno, che in Egitto per poter bere l'acqua è necessario prima il cucinarla, per esser cattiuissima, e corrotta, e beuendo poi acqua così delicata bisognaua necessariamente, che per la sua poca resistenza, tutta si conuertisse in collera. Dice medesimamente Galeno, che all'acqua, perche faccia buona concottione nello stomaco, e che non si corrompa, si richieggono le medesime qualità, c'hà l'alimento sodo, che ordinariamente mangiamo. Se lo stomaco si ritroua gagliardo, è anco necessario di nutrirlo con alimenti gagliardi, e proportionati alla sua qualità. Se è debole, e delicato, tali ancora denano essere i cibi, che se li hanno da porgere.

Exo.c. 15

Exo.c. 10

6. Epid.p.
4.com.10.

5. Aph.22

Questa medesima auuertenza si hà da haue-
re nell'aqua, perche dall'esperienza vediamo,
che vna persona vsata all'acque grosse, non
più con le leggiere, e delicate cauarsi giamai
la sete, nè se le seme nello stomaco, anzi quan-
to più bene, tanto più pare che diuenga sitibon-
do, perche il calor gagliardo dello stomaco,
non hauendo forza da far resistenza, subi-
to, che riceuute le ha entro di se, le abbruccia, e
consuma.

Possiamo ancora dire, che l'aere, quale essi
nel deserto godeuano, era medesimamente
fiatile, e delicato: perche andandosi per mon-
tagne, e luoghi dishabitati, l'hauuano del con-
tenuto fresco, purgato, e senza sorte alcuna di
corruptione, poi che non veniuano mai à di-
morare in vn medesimo luogo. Era l'aere con-
tinuamente temperato, perche il giorno il So-
le veniu da vna nuuola impedito talmète, che
non poteua di souerchio riscaldarlo, e la notte
era da vna colonna di fuoco temperata, & vn
temperamento d'aria di questa maniera, dice
Aristotele, che rende gli ingegni molto accorti,
& viuaci.

Andiamo adunque adesso considerando,
che seme delicato doueua essere, & adusto
quello di questo popolo cibandosi di manna, be-
uendo acque tali, quali habbiamo detto, e go-
dendo vn aere così purgato, e netto di più con-
side-

Exo. c. 13.

14. Sect.
Prob. c. 1.

Lib. 2. de
partib. ani-
mali.

fideri
vn s
e ridu
stotel
rà sot
gener
mo, e
tanze
cate,
habbi
fusan
Hebr
spiri
sima
ro, p
gegna
E
di p
dim
ti tr
ni, d
anc
pre
sto,
zo d
che
spiri
uell
adu

sideriamo, come gli Hebrei soleuano generare vn sangue mestruo delicatissimo, e sottilissimo, e riduciamoci à memoria, quello, che dice Aristotele, che ogni volta, che il sangue mestruo sarà sottile, e delicato, il figliuolo, che da quello si genererà, è per diuenire huomo di grandissimo, & acutissimo ingegno. Di quanta importanza sia à i padri il mangiare viuande delicate, acciò che i figliuoli rieschino con grande habilità, nell'uttimo capitolo di quest' opera diffusamente si prouara: la onde per hauere gli Hebrei mangiato tutti un medesimo cibo così spirituale, e delicato, e beuuto vn'acqua medesima, quindi è, che tutti i loro figliuoli diuengono, per le cose di questo mondo, di perfetto ingegno e singolare.

Entrato poscia il popolo d'Israel nella terra di promissione con vn ingegno, come già si è dimostrato, così perfetto, fu soprapreso da tanti trauagli di carestie, di asediij, di soggettioni, di seruitù, e pessimi trattamenti; che quando ancora nell'Egitto, e nel deserto, non hauesse preso quel temperamento caldo, secco, & adusto, come detto habbiamo, l'hauerebbe acquistato da vna vita così aspra, e così dura, percioche i lunghi trauagli, & miserie vniscono gli spiriti vitali co'l sangue arteriale nel cervello e nel fegato, & quindi diuengono aridi, & adusti per essere l'uno all'altro sopraposto. Per

6. Aph. 22

lo che.

lo che auuiene, che spessissime volte causino le febbri: onde si suol generare melancolia per adustione, dellaquale, quasi tutti partecipano fino à i nostri tempi: onde disse Hippocrate. Metus, & inestitia diu durans melācholiā significat. Altre volte si è detto da noi, che questa collera adusta era l'instrumento principale dell'acutezza, dell'astutia, della calidità, e della tristitia, & è grandemente accommodata alla cognitione della medesima, venendosi per essa in cognitione non solo dell'infermità, ma della causa ancora di essa, e del rimedio di cui si hà bisogno. Di maniera che quello, che il Rè Francesco disse non fù altrimenti nè delirio, nè diabolica inuentione; ma per la lunghezza e grauezza della febbre, e per l'affanno di ritrouarsi infermo senza rimedio alcuno, talmente se gli inaridì il ceruello, & à tal punto e grado se gl'innalzò l'imaginatiua, che vide, e conobbe marauigliosamente quello, che poteua gionarli; hauendo già noi altra volta prouato, che l'huomo dice, & intende in vn subito quello, che giamai non seppe, nè imparò, ogni volta che l'imaginatiua habbia quel temperamento perfetto; che gli bisogna.

Nasce in contrario di quanto habbiamo detto, vna grandissima difficultà, la quale è che se i figliuoli, e nepoti di quelli, che nell'Egit-

fo si cibarono della manna, beuerono di quell'acque, e fruiro il delicatissimo aere del deserto, fossero stati eletti per Medici, l'opinione del Rè Francesco, per le ragioni addotte da noi, potrebbe in qualche parte parer probabile, e ragioneuole; ma che i loro posterì habbino fino al dì d'hoggi ritenuta quella dispositione della manna, dell'acqua, dell'aere, de' disaggi, e de' trauagli nella seruitù di Babilonia sopportati, è cosa impossibile da intendersi, & immaginarsi: Imperoche se in quattro cento e trenta anni, che il popolo d'Israel dimorò nell'Egitto, e quaranta, che consumò per lo deserto, puotè il suo seme ricenere, e prendere quelle dispositioni di habilità; molto più facilmente nello spatio di due mila anni, che dal deserto è stato lontano, potranno essersi perse, e massime essendo venuti in Spagna paese à quello d'Egitto in tutto contrario, e doue ci sono nutriti di cibi differenti, & hanno beuute acque non ccsì temperate, e sustiantiali, come quelle, che nel deserto beueuano: oltre che è proprio della natura dell'huomo, e di ogni animale, e pianta il prendere in vn subito i costumi della terra, nella quale dimora, perder quelli, che altronde ha portati, & apprendere facilissimamente qualunque cosa, alla quale egli si applichi.

Si racconta da Hippocrate, che vna casata d'huo-

Li. de æ-
re, locis &
aquis.

d'huomini, per eſſer differente dalla plebe, eleſſe per imprefa, in ſegno della nobiltà ſua, la teſta aguzza, & volendo con l'arte aiutare queſta ſua inſigna, nel naſcere de' fanciulli, le raccogliatrici hauenuano la cura di ſtringere tanto, e faſciare loro con bende talmente la teſta, che prendeſſe la forma acuta, e queſto artificio hebbe tanto di forza, che ſi conuertì in natura; imperocche co'l tempo, tutti i figli nobili, veniuano à naſcere co'l capo aguzzo, ſi che più non era neceſſaria la cura, e la diligenza delle raccogliatrici: Ma hauendo laſciata la natura in libertà, nè più ſeruendofi dell'arte, ſi andò à poco à poco riducendo alla ſua prima forma, e figura.

Queſto medefimo puotè ſuccedere al popolo d'Iſrael, ilquale, preſuppoſto, che per la regione dell'Egitto, per la manna, per la delicatezza delle acque, e per li trauagli patiti, haueſſe nel ſeme acquiſtato ſimili diſpoſitioni di ingegno, era nondimeno neceſſario, che mancando queſte ragioni, e queſte cauſe, e ſopraggiungendone dell'altre contrarie, veniſſe à poco à poco perdendo le qualità della manna, acquiſtandone delle altre differenti conforme alla regione, che habitaua, à i cibi, che mangiua, & all'aere, che godeua. Appreſſo i Filoſofi naturali faciliffima è la riſpoſta à queſto dubbio, ritrouandofi accidenti tali, che intro-

Introducendosi in vn soggetto, vi durano poi tutto il tempo della vita senza poterli corrompere giamai; ve ne sono poi alcuni altri, che tanto tempo ricercano alla corruttione, quanto alla generatione, e secondo l'attioni dell'agente, e la dispositione del patiente ne ricercano hora più, & hora meno.

Per essempio del primo si ha da sapere, chē per una paura grādisima fatta ad vn'huomo, se li mutò talmente il colore, che non era più to differente da vn morto, e non solo mentre egli visse non ritornò mai nel suo pristino stato: ma tutti i figli ancora che da indi impoi generò tutti nacquero con il medesimo colore, senza hauer mai potuto ritrovar rimedio ad vn così fatto difetto.

Di maniera che, conforme à questo può essere senza fallo, che in quattro cento, e trenta anni, che il popolo d'Israel dimorò nell'Egitto, in quaranta, che visse nel deserto, & in sessanta, che fù in seruitù di Babilonia gli fossero necessarij più di tremila anni prima che il seme di Abramo uenisse à perdere la dispositione dell'ingegno acquistata per lo suauissimo, e delicatissimo cibo della manna; poi che per la corruttione di vn colore acquistato in vn subito da una paura, lo spatio di più di cento anni vi bisognò: Ma per intendere dal fondamento la verità di questa dottrina,

na mi bisogna prima dar risposta à due dubbj, à questo proposito nostro appartenenti, & i quali compitamente non mi sono risolti.

Il primo dubbio è, per qual causa quanto più sono delicati, e più saporiti i cibi, come galline, e pernici, vengono tanto più presto in fastidio, & à nausea allo stomaco, done all'incontro vediamo, che l'huomo tutto l'anno senza sentire vn minimo fastidio mangia la carne di bue, e mangiando galline per tre, ò quattro continui giorni, il quinto non può senza nausea sentire l'odore d'esse.

Il secondo dubbio è, per qual causa non hauendo il pane di formento, e la carne di castrato tanta sostanza, e sapore, quanto la gallina, e la Pernice, con tutto ciò, ancora che tutto'l tempo della vita nostra, ne mangiamo, mai dallo stomaco viene abborrita, anzi gli altri cibi ò non si possono mangiare, o senza pane mangiandoli, ci dispiacciono.

Chinque à questi due dubbj saprà dare buona risposta, intenderà medesimamente con facilità la causa, per la quale tutti quelli, che sono discesi dal popolo d'Israel, ritenghino ancora le disposizioni, e gli accidenti della manna introdotti in quel seme, e per questa medesima ragione, riterranno per qualche tempo l'acortezza, e l'acutezza de' gli loro ingegni.

Ambi-

Ambi-
con di
dallo
tutte
uerna
le con
troua
coltà
differ

Fr
uendo
priui
tospo
quali
to,
med
com
spos
moli
to b
sapo
nell

I
se cr
uati
pér
nati
re d
mol

Ambi 'ui questi dubbij possono risolversi con due principij certi, & infallibili cauati dalla Filosofia naturale: & il primo è, che tutte le potenze, dalle quali l'huomo è gouernato, sono priue, e senza alcuna di quelle conditioni, e qualità, che nel soggetto si ritrouano, e questo auuiene acciò habbino facultà di conoscere, e giudicare tutte le sue differenze.

Fù adunque necessario, che gli occhi, douendo riceuere tutte le figure, e colori, fossero priui di figure, e di colori in tutto, e per tutto; poiche se fossero pallidi à guisa di coloro, à quali vi è sparso il fiele per il corpo, tutto quello, che riguardassero, parrebbe loro di quel medesimo colore. Medesimamente la lingua, come instrumento del gusto non hà da hauere sapore alcuno, & essendo dolce, d'amara, noi molto bene per esperienza sappiamo, che quanto beuiamo, e mangiamo, tutto ci pare di quel sapore, e questo medesimo auuiene nel tatto, e nell'vdito.

Il secondo principio è questo, che tutte le cose create appetiscano naturalmente la conseruatione propria, e procurano di non finire. nè perder giamai quell'essere, che da Dio, e dalla natura fù loro concesso, ancora che fossero sicure di douer dopo conseguire una altra natura molto migliore.

Per

Omne recipiēs de
bet eē nu
datū à na
tura rece-
pli lib. 2.
& 3. de a-
nima.

Per questo principio tutte quelle cose naturali che di conoscimento, e di senso prue non sono, schiuano, & aborriscono quelle cose, dalle quali la loro compositione naturale uien alterata, e corrotta.

Lo stomaco è priuo, e non ha vn minimo che della sostanza, ò della qualità di qual si voglia cibo del mondo, si come anco l'occhio è nudo d'ogni figura, e d'ogni colore, e mangiandocene da noi alcuno se ben lo stomaco il digerisce, con tutto ciò il medesimo alimento per esser al principio contrario, contrasta contra lo stomaco, alterando, e corrompendo il suo temperamento, e la sua sostanza; essendo che non si ritroua agente alcuno di tanta forza, che nel fare, e nell'operare non patisca. Lo stomaco viene straordinariamente alterato da i cibi, che sono di molta delicatezza, e sapore; prima perche da esso vengono cotti, & abbruciati con vno appetito, e soauità grandissima, e secon dariamente, perche essendo tanto nobili, e senza escremento alcuno, vengono dalla sostanza dello stomaco, onde piu uscire non possono, sorbiti: di modo che lo stomaco, sentendo da questo cibo alterarsi la natura sua, e leuarsi la proportion, che con gli altri alimenti ritiene, viene ad abborrirlo, e se uuol mangiare, fanno di mestiero, per ingannarlo, le false, gli sguazzetti, e gli intingoli.

Arist. lib.
2. de aia.
& Gal. li.
de causis
sim.

Questo

Questo medesimo occorse fin dal principio della manna, la quale ancora che delicatissima, e soauissima fosse, alla fine nondimeno il popolo d'Israele stufatosi proruppe in quelle parole: Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo. Querela veramente indegna di vn popolo da Dio così favorito, poi che hauea dato alla manna quei sapori, e quei gusti, che sapeuano desiderar quelli, che mangiar la doueuanano. Panem de coelo praestitisti eis, omne delectamentum in te habitem. Di maniera che essendo i neri, le ossa, e la carne di molti imbeuti, e ripieni di manna, e delle sue qualità, necessariamente doueuanano nel mangiarla sentir diletto grandissimo, nè altro per la simiglianza, e per l'assuefazione desiderare, ilche auuiene adesso à noi medesimamente nel pane di grano, e nella carne di castrato, che cōtinuamēte mangiamo, lo stomaco nostro non ricene con quella auilità cibi grossi e di cattua sostanza per essere troppo escrementatosi, come è la vacca, con la quale ricene le viuande saporite, e delicate, dalle quali non così presto ricene alteratione; Dalche si caua, che à voler corrompere l'alteratione fatta in vn sol giorno dalla manna, era necessario di mangiare cibi à quella contrarij per lo spatio di vno intero mese: La onde secondo questo calcolo alla distruttione delle qualità intra-

Numeri.
cap. 121.

Gl'i huomini, che sono soliti di mangiar galina, e pernici, non vego no loro mai i fusti dio, haue do lo stomaco assuefatto a quel cibo.

S dote

Questo

dotte nel seme dalla manna nello spatio di quaranta anni ve ne bisognano più di quattro mila.

Ma per maggiore intelligenza, presupponiamo, che Iddio, si come trasse fuora dell'Egitto le dodici Tribù di Israel, traendo fuora d'Ethiopia dodici Mori, e dodici More, gli hauesse trasportati nelle nostre regioni; che spatio di anni sarebbe stato sufficiente per fare, che questi mori, e queste more con i loro descendenti, non usando carnalmente con persone bianche, hauessero deposto il color nero loro naturale? Io certo, giudico (tanto grande è la virtù del seme humano, nel riceuere in se qualche qualità ben radicata) che lo spatio di molto tempo ci sarebbe bisognato; poiche essendo più di ducento anni, che i primi Zingari partiti di Egitto passarono in Spagna, non però i loro posterì hanno potuto giamai perdere la sottigliezza, e viuacità dell'ingegno nè il color nero, che i padri loro già portarono d'Egitto. E nel modo ch' i Mori habitanti in Spagna communicano, per vigore del seme, a i loro descendenti il colore, se bene sono dall'Egitto lontani, così parimente, passando il popolo di Israel in Spagna può con l'istesso mezzo communicare à i suoi descendenti l'acutezza dell'ingegno, se bene è lontano dall'Egitto, e più non si nutrisce di manna: essendo che la saniezza, e la sciocchezza dell'huomo è accidentale, come

come
ben
acut
dopp
Man
do in
qua n
la so
do lo
serfi
ne da
differ
loro
prim

Dic
u
s
t

D
alla
e
lor
no
ble

come anco la negrezza, e la bianchezza. E ben vero, che in questi tempi non sono così acuti, e perspicaci, come mil'anni fa, perche doppo hauer quei primi lasciato di mangiar la Manna, i descendenti, usando cibi contrari, stādo in paesi differenti dall'Egitto, e biuendo acqua non così delicata come quella del deserto, la sono venuti à poco, à poco perdendo; essendo loro anco stato di non poco nocumento, l'esserli mescolati con quelli, che traggono l'origine da gentili, i quali non sono dotati di simile differenza d'ingegno: ma quello, che si concede loro è, che non ne sono ancora del tutto restati priui.

Dichiarasi, qual differenza d'habilità cōuenga all'arte militare, & quali siano i segni, che dinotano l'huomo esser dotato di questa sorte d'ingegno. C. XII,

Ricerca Aristotele per qual causa la Republica, insieme con tutti gli huomini, tutto che la giustizia, e la prudenza siano virtù alla fortezza superiori, stimino nientedimeno & honorino molto più vn huomo forte, & valoroso, che i giusti, & i prudenti, ancora che siano in gradi, & in officij constituiti, il qual Problema dal medesimo Aristotele si risolue dicendo;

27. Sect.
Prob. 5.

cendo; che non si troua Rè al mondo, che ò non faccia, ò da altri non riccuu guerra, e perche riccuono da gli huomini forti la gloria, lo stato, e le vendette de' suoi nemici, non è merauiglia, se non honorano la giustitia come virtù suprema, ma si bene la fortezza, dalla quale traggo no profitto, & vtile molto maggiore: Imperoche, se in questa maniera non si trattassero i nauorosi, come potrebbero giamai i Rè trouare Capitani e soldati, i quali volentieri mettessero per la conseruatione della robba, e dello stato suo, à rischio la propria vita?

Hip.li.de
aere, locis
& aquis.

Si narra, de gli Asiatici, che era vna gente, la quale si stimaua di grandissimo animo, & essendo aile volte domandati, onde nascesse, che non voleuano sottoporsi nè à Rè nè à leggi, erano soliti di rispondere che per le leggi diueniuano codardi, e che giudicauano esser necessario il mettersi à pericoli di guerra per scacciare altri dello stato proprio, e che più tosto per loro stisfi, che per altri voleuano combattere, e riccuere il frutto della vittoria: ma simile risposta è da persone barbare, e non da huomini ragioneuoli, i quali molto bene conosceuano essere cosa impossibile il conseruarsi in pace senza Rè, senza Republica, e senza l'amministrazione delle leggi.

La risposta di Aristotele è buona, ma però ve ne è vna migliore & è questa, che i Roma-

ni non honorauano i loro Capitani cō quei triō
 fi, e con quei ginocchi, solamente per premio del
 la fortezza del trionfante: ma etiandio per re
 munerare la giustitia, con la quale haueuano
 mantenuto concorde, e pacifico il loro eser
 cito, la prudenza, con cui haueuano condot
 to à fine l'impresa, e la temperanza c'haue
 uano usata nel bere, nel mangiare, e nella
 lussuria, le quai cose alterano il giudicio, e cau
 sano cattiuì consigli: oltre che in un Capitano
 Generale dene più tosto ricercarsi, e premiar si
 la prudenza, che la grandezza dell'animo, e
 la brauura: perche, si come disse Vegetio, mol
 te imprese si conducono à fine da pochi Capi
 tani, che non siano valorosi, e questo procede,
 perche nella guerra è molto più necessaria la
 prudēza, che l'audacia nel menar delle mani:
 E ben vero che Vegetio non seppe giamai ri
 trouare, che sorte di prudenza fosse questa; nè
 che differenza d'ingegno si richiedea in colui,
 che hà da gouernare, e reggere la militia; Del
 che io però nō prendo merauiglia, non essendo
 in quei tempi stato ritrouato ancora il modo di
 Filosofare, cō cui si viene di ciò in cognitione. E
 ben vero, che il volere adesso dimostrar questa
 verità, non è punto al proposito nostro, haue
 do noi proposto di scegliere ingegni proportio
 nati à gli studi di lettere, e non della
 guerra; la quale per essere cosa sì pericolosa,

e di tanto consiglio, & essendo così necessario, che il Rè sappia à cui debba confidare le sue forze, e lo Stato suo, credo che non meno giouaremo alla Repub. dimostrando questa differenza d'ingegno, e gli indicij, da quali possono conoscersi, di quello, che nelle altre da noi descritte habbiamo giouato. E per tanto e da sapere si che piccolissima differenza è fra il nome di Militia, e di Malitia, si come anco non sono distinti nella definitione, perche togliendo via la lettera A. e collocando in sua vece la lettera I. Malitia si fa Militia, e per lo contrario di Militia Malitia. La natura e la proprietà della Malitia, la dimostra Cicero ne dicendo Malitia est venusta, & fallax nocendi ratio. Cioè altro non è la Malitia, che un modo bugiardo, doppio, accorto, & atto per gli inganni, e per le fraudi, e nella guerra medesimamente non tratta d'altro che di nuocere al nimico, e di schiuare i suoi stratagemmi: Di maniera che la principale, e miglior proprietà d'un Capitano Generale, sia d'il seruirsi dell'astutia cōtro al suo nemico, & il non creder mai à mouimenti, che esso faccia, i quali douerà persuader si sempre, che siano riuolti al suo danno, e però procurerà di starne lontano.

Non credas inimico tuo in aeternū in labijs suis indulcat, & in corde suo insidiatur, vt subuertat te in foueam, in oculis suis

Denatura
Deorum.

Eccl. 3. 12.

suis la
non ti
cioè,
le in b
con gl
porge
tuo.

Es
uina
ritron
asbed
traua
donna
vsci
ferci
die f
dond
quest
so di
noi;
pieta
no n
tiati
bra
Ond
fern
ostit
tran
sold

suis lachrymatur, & si inuenerit tempus non satiabitur sanguine. Del tuo nemico, cioè, non ti fidar giamai, perche hauerà il me le in bocca, & il rasoio alla cintola; piange sì con gli occhi, ma se opportuna occasione se li porgerà, non si vedrà mai satio del sangue tuo.

Esempio chiarissimo di ciò appresso la Diuina scrittura è quello di Giudith; imperche ritrouandosi il popolo Israelitico in Betulia asediato, e dalla fame, e dalla sete oltra modo trauagliato, risolutasi questa valorosissima donna di uccidere il Capitano Oloferne, se ne uscì fuori della città, & in passando per l'esercito degli Assirij fù dalle sentinelle, e guardie fatta prigionera, dalle quali interrogata donde venisse, e doue ella andasse, diede loro questa doppia, e simulata risposta. Io confesso di essere figlia degli Hebrei asediati, da uoi; ma me ne vengo al refugio della vostra pietà, per hauere inteso, che se essi caderanno nelle mani vostre saranno crudelmente stratiati per non essersi voluti rimettere nelle braccia della vostra misericordia.

Onde io son deliberata di ricourare ad Oloferne, e palesarli i secreti di questa gente ostinata, con mostrargli la strada sicura di entrare nella città senza perdita di vn minimo soldato. Condotta adunque Giudith al con-

Iudith. c2
p. 10.

spetto di Oloferne, se li gettò à i piedi, e con le mani giunte cominciò ad adorarlo, & à dirli parole le più fallaci, e più inganneuoli, che à huomo del mondo siano state dette giamai: alle quali non solo Oloferne, ma anco tutto il suo consiglio prestò pienissima fede. Ma la giouane ricordar di si di quanto nel cuor suo haueua de liberato di fare, prese vn' occasione opportuna, e troncogli la testa dal busto.

La conditione dell'amico, e in tutto à questa contraria. e per tanto si deue credere quanto egli dice. Onde Oloferne molto meglio haurebbe fatto se prestato hauesse fede alle parole del l'amico Achior, quando zeloso del suo honore, gli parlò in questa guisa, Signore informami prima se quel popolo ha offeso il suo Id-dio: Peroche quando ciò sia, vi darà egli medesimo quella gente nelle mani senza che vi sforzate di acquistarla, ma done egli si troui in gratia di lui, sarà anco da lui difeso, & vano riuscirà ogni vostro sforzo, e fatica.

Dispiacque vn simile auuertimento ad Oloferne come à huomo di sè troppo confidente, e ded to nò meno a i piaceri di Venere, che à quel di Bacco, le quai tre cose offosciano il consiglio che alla militia si richiede: Onde Platone disse che quella legge sopra modo li piaciua, la quale commandaua, che à i Capitani Genera-

De legib.

XXXI

A Z

li

le qua
il beu
queste
dell'h
Olofe
dimo

Q
l'im
al ri
trou
ver
ver
saga
pren
no l
essen
mo
fite
ver
car
nac
nac
nell
non
int
qu
tio
rà,
qu

li quando erano nell' Effercito non fosse lecito
il beuer vino; perche , come dice Aristotele,
questo liquore altera , & intorbida l'ingegno
dell'huomo, e lo rende troppo animoso, si come
Gloferne nella risposta, che diede ad Achior, si
dimostrò:

14. Sect.
Prob. 15.

Qual sia dunque l'ingegno appropriato al-
l'imboscate, al fare l'inganni, al conoscergli, et
al ritrouar loro il rimedio, fù da Cicerone ri-
trouato, facendo la sua deriuatione dal nome
versutia, il quale deriua dal verbo versor,
versaris. Imperoche quelli, che sono accorti,
sagaci, simulatori, e cauillozi in vn attimo com-
prendono l'ingegno, e facilissimamente muta-
no la fantasia, e da Cicerone ce ne vien dato vn
essempio con queste parole. Crisippus ho-
mo sine dubio versutus, & callidus: ver-
fatos appello, quorum celeriter mens
vertatur. Simile proprietà di ritrouare, e toc-
care in vn subito il vero scopo delle cose, è vi-
nacita, & appartiene propriamente all'imagi-
natiua; perche tutte le potenze, che consistono
nella calidità operano con prestezza; Onde
non è merauiglia, che gli huomini di grande
intellecto siano inetti per la guerra: poi che
questa potenza è troppo tarda nelle sue opera-
zioni, & ama l'equità, la facilità, la simplici-
tà, e la misericordia troppo teneramente; le
quai cose sogliono nella guerra apportare nota-
bilissimi

De natura
Deorum.

*bilissimi danni: Oltre che non fanno gli strata-
gemmi, nè comprendono, come si possino fare:
e fidandosi di tutti vengono spessissime volte
ingannati. Simili huomini riescono bene nel
contrattare con gli amici, tra i quali non è ne-
cessaria la prudenza dell'imaginativa; ma se
bene la schiettezza, e semplicità dell'intellet-
to; il quale non comporta d'ingannare, ò nuo-
cere ad alcuno: ma riescono malissimo nel
contrattare con l'inimico; il quale non hauen-
do ad altro rivolto il pensiero, che ad offende-
re con le fraudi, è necessario per potersi da
quelle guardare, il sapere le medesime frau-
di: Onde Christo redentor nostro ammonì i suoi
discipoli dicendo. Ecce mitto vos sicut o-
ues in medio luporum: estote ergo pru-
dentes sicut serpentes, & simplices sicut
columbæ. Cioè, auuertite che io uì mando co-
me tante pecorelle fra rapacissimi lupi, e però
farete prudenti come serpenti, e semplici come
colombe. La prudenza adunque deue adope-
rarsi con l'inimico, e con l'amico l'humanità, e
la sincerità.*

Non douendo adunque il Capitano crede-
re, nè prestar fede al suo nemico; anzi douendo
sempre persuadersi, che egli cerchi d'ingannar-
lo, è necessario, che sia dotato d'vna differen-
za d'imaginativa presaga, & accorta per la
quale sappia conoscere gli inganni, e le frodi,

che

Mat. G. 10

che se
roci
può
re che
la, c
di su
la, c
da cu
glia,
di tra
l'inim
l'inte
ueng
H
con q
re, si
si rie
d'ing
ramo
à qu
quell
si ch
C
Capit
e non
fidie
impr
di q
duo

che sotto qualche coperta si nascondono: Per-
roche la potenza medesima, che gli discopre,
può solamente trouar opportuno rimedio. Pa-
re che altra differenza d'imaginatiua sia quel-
la, che gli ritroua gli ordegni, e l'inuentioni
di superare le forze inespugnabili; altra quel-
la, che ordina, e schiera l'Essercito, & altra
da cui si conosce l'occasione di dare la batta-
glia, e di ritirarsi; & altra quella finalmente,
di trattare l'intelligenze, e di capitulare con
l'inimico: le quai cose tanto conuengono al-
l'intelletto, quanto il vedere all'occhi con-
uengano.

Ora consiste ogni difficoltà, nell'insegnare,
con qual differenza d'imaginatiua particola-
re, si debba la guerra essercitare; ma perche
si ricerca à questa notitia una esquisitezza
d'ingegno troppo delicato, io non sò in ciò sicu-
ramente risoluermi; con tutto ciò io credo, che
à questa si conuenga vn grado più di calore, di
quello, che la pratica della medicina ricerca,
si che abbrucci del tutto la colera.

Comprendesi ciò manifestamente: perche i
Capitani destri, e scaltriti, mancano di animo,
e non amano di venire à battaglia; ma con in-
sidie, & imboscate sicuramente fanno le loro
impreses. La qual proprietà fu da Vegetio più
di qual si voglia altra stimata. Boni enim
duces non aperto pralio, in quo est com-
mune

mune periculum, sed occulto semper attemptant, vt integris suis, quātum possunt hostes interimant certe, aut terreant. Volendo dire, che i Capitani eccellenti sono ueramente quelli, i quali non à guerra scoperta, e campale, doue è commune, & incerto il pericolo, vincono il nemico, ma con stratagemmi, & imboscate lo disfanno senza la perdita d'un minimo soldato.

Il Popolo Romano conosceua molto bene, quanto gioueuole fosse questa sorte d'ingegni: e per tanto vedendo il Senato, che quando ritornauano i Capitani vittoriosi di molte battaglie à Roma per riceuere il trionfo, e la gloria delle loro imprese, erano tanto grandi, e tali i piati, che i padri per i figli, i figli per i padri, le mogli per li mariti, i fratel i p li fratelli faceuano, che non si poteuano gustar le feste, & i giochi per lo dolore di tanti Romani, che nelle battaglie erano restati morti, deliberò di nō elegger più i Capitani così valorosi, e tanto desiderosi di venire à battaglia; ma si bene huomini di qualche timore, e prudenti, come era Quinto Fabio Massimo: del quale scriuono, che era gran miracolo, che egli venisse à battaglia campale, & aperta co'l suo esercito, e quando non poteva da Roma per la lontananza riceuere presto soccorso nelle auuersità, daua luogo al nemico, & usaua strattagemmi, & ostie militari,

tari,
gran
portan
alleg
riceu
ducc
già a
ro. L'
ua à
li vic

V
rem
tenc
fa tu
do.

V
si son
nè in
molt
per l
fordi
ueffe

C
Am
no: c
paro
così
za r
prig

tari, con le quali conuenua à fine imprese grandissime, e senza perdita di vn soldato riportaua molte vittorie de' suoi nemici. Con allegrezza grandissima era questo Capitano ricevuto in Roma, perche quanti soldati conduceua fuori, tanti ne ritornaua dentro, se già alcuno d'infirmità non fosse restato morzo. L'applauso, e l'Eucomio, che il popolo faceua à questo Capitano, era quello, che da Emilio li viene attribuito.

Vnus homo nobis cunctādo restituit Dialo. de
rem. Cioè, vn solo huomo, dando luogo, e sent.
tenendo à bada l'inimico, & ritornando à casa tutti i nostri soldati, ci sà padroni del mondo.

Vi sono stati dopo alcuni Capitani, i quali si sono sforzati d'imitarlo, ma non hauendo nè ingegno nè destrezza sim le à lui, persero molte volte occasioni bellissime, & opportune per la battaglia; dal che deriuorno pescia disordini molto maggiori, che se da principio hauessero combattuto.

Ci può anco seruire per essemplio singolare Annibale Cartaginefe famosissimo Capitano: del quale scriuendo Plutarco, dice queste parole. Hauendo Annibale conseguito vn così gran vittoria, subito comandò, che senza riscatto alcuno, si desse la libertà à molti prigionieri Italiani; acciò quelli potessero d'uel-

gare

gare fra il popolo la fama della sua humanità; tutto che da simile virtù haueua l'ingegno del tutto alieno, e lontano: però che egli fu di natura fiero, e crudele. Peroche fin da la sua fanciullezza fu disciplinato talmente nella fieraezza; che egli era del tutto ignorante delle leggi, e de' costumi ciuili, e solo era assuefatto alle guerre, alle morti, & a gli tradimenti, di modo che necessariamente doueua essere Capitano crudelissimo, astutissimo, fraudolente, e con l'animo sempre riuolto ad ingannare il suo nimico, e doue uedeua di non potere à guerra scoperta restare vittorioso, vsaua le frodi, si come dal fatto d'arme, che quiui habbiamo posto, e contra Sempronio al fiume Trebia, chiaramente si manifesta.

Molto stranaganti, e degni di consideratione sono gli indici, per li quali si conosce l'huomo hauere questa differenza d'ingegno: Onde Platone dice, che l'huomo dotato di questa habilità, che noi parliamo, non può riuscire molto brauo, ò bene conditionato: perche la prudenza, (come dice Aristotele) consiste nel freddo, la brauura, & animosità risiede nel caldo, di maniera che, per esser queste due qualità fra di loro contrarie, e repugnanti, necessariamente ne segue, che vn'huomo prudente non sia brauo, & animoso, e però è necessario, che per essere l'huomo prudente, si bruci la colera

lera,
forte a
sce i

Di
stutia
ro il
me qu
che si
quì p
mora
peran
fettio
poter
il giu
ne de
gli ap
ba à
voler
padro
non c

N
che se
ordin
cattin
re da
N
proci
possa
le no

Alera, e diuenga Atrabilis. ma doue è questa sorte di melancolia, subito, per esser fredda nasce il timore, e la paura.

Di modo che per esser l'accortezza, & l'astutia, opera dell'imaginatiua, fa loro di mestiero il caldo; ma non però così gagliardo come quello della brauura, e per questo auuiene, che si contradichino nell'intensione. Si deue quì però considerare, che delle quattro virtù morali, Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, solo alle due prime è necessaria la perfectione dell'ingegno, e del temperamento, per poterle esercitare; perche doue non habbia il giudice discorso da poter venire in cognitione dell'equità, e del giusto, poco giouamento gli apporta la buona volontà di dare la robba à chi di ragione si deue: e con quel buon voler può facilmente errare, con leuar al uero padrone la facultà, e darla à chi per giustitia non conuiene.

Nella prudenza auuiene il medesimo perche se la volontà fosse sufficiente per operare ordinatamente, in nissima operatione buona ò cattina, che ella si fosse, si commetterebbe errore da gli huomini.

Non si ritroua ladro alcuno, il quale non procuri di rubare così celatamente, che non possa esser veduto, nè alcuno Capitano, il quale non brami prudenza tale, che il suo nemico

Il timor grande ne i fanciulli dinota grã prudẽza, perche il seme, del quale furono ingenerati era molto secco, e di natura melancolica.

resti vinto, e superato: ma & il ladro, il quale non ha ingegno da rubar destramente viene in vn tratto scoperto; & il Capitano dotato di poca imaginatiua, presto resta vinto, e superato.

Della fortezza, e della temperanza può l'huomo disporre à sua voglia, ancorche egli fusse manchcuole di dispositione naturale; imperò che con la poca stima della propria vita, si può rendere brauo, e formidabile: mà done sarà per dispositione naturale brauo, e valoroso; dicono (bene) Aristotele e Platone essere cosa impossibile, che egli sia prudente, ancora che prudentemente lo desideri: La onde secondo questa opinione, non repugna, che la prudenza possa vnirsi con la brauura, & animosità; conoscendo molto bene il finio, & il prudente, che l'huomo deue per saluatione dell'anima perdere l'honore, per l'honore la vita, e per la vita la robba, e quindi auuicene, che i nobili per l'acquisto di un tanto honore, diuengono così braui, anzi per non essere detti codardi, si contentano di sopportare le fatiche della guerra, nelle quali, come quelli, che sono vsi alle delitie, patiscono molto più de gli altri soldati, e per questo si suole dire per prouerbio Dio vi guardi da Gentil huomini di giorno, e ti notte: Perche l'uno per lo desidrio di mostrare il suo valore, e l'altro per la tema

di

di non
plicat
ta la
ottim
biltà
ordin
che di
giudi
nobil
ciò d
to,
vn nu
ne na
la vo
la ter
man
nena
che
di lu
I
dere
mo
nat
que
to p
men
la c
ren
co

di non esser conosciuto combatte con forze duplicate. Sopra questa ragion medesima è fondata la Religione di Malta: la quale sapendo ottimamente di quanto gionamento sia la nobiltà per fare vn'huomo brauo, costituisce, & ordina, che nissuno possa prendere quell'habito, che di padre, e di madre nobile nato non sia; giudicando, che per simil cagione debba ogni nobile combattere per due ignobili: con tutto ciò dandosi il carico di accampare vn' Essercito, & il modo di mettere in rotta il nemico à vn nobile, il quale à ciò non habbia dispositione naturale; non dependendo la prudenza dalla volontà de gli huomini, come la fortetza, e la temperanza, verrà à commettere e nel comandare, e nell'operare infiniti errori: ma venendo messo alla guardia di vna porta, ancora che naturalmente sia codardo, altri può sopra di lui fidarsi sicuramente.

La sentenza di Platone non si deue intendere assolutamente: ma si bene quando l'huomo prudente v'è secondando la naturale inclinatione, senza correggerla cō la ragione, & in questa maniera è verissimo, che l'huomo molto prudente, e molto sauo non può naturalmente esser brauo, e coraggioso; impercioche la colera adusta da cui riceuè la prudenza, lo rende anco (come dice Hippocrate) timido, e codardo.

6. Aph. 23

La seconda proprietà, della quale sarà pri-
uo l'huomo, che conseguirà simile differenza
d'ingegno, è la piaceuolezza, e la buona con-
ditione, perche discoprendo con la forza della
immaginatiua molti tiri, e sapendo, che per vn
minimo errore, e per vna piccolissima negli-
genza può perdere vn Essercito; vò facendo
quello, che più gli pare al proposito: ma il vul-
go ignorante dà nome di trauaglio al pensie-
ro, di crudeltà al castigo, d'ingiustitia alla
misericordia, e di buona conditione al dissimu-
lare, e soffrire le cose malfatte; e ciò procede
ueramente dall'ignoranza degli huomini, i
quali non comprendendo l'importanza delle
cose non fanno in che maniera debbino guidar-
si: ma gli huomini sani e prudenti, per essere
impatienti nel comportare le cose malfatte,
ancora che sue non siano, hanno breuissima vi-
ta, e quella ancora sempre trauagliata da do-
lori, e fastidi di animo. Onde Salomone disse.
Dedi quoque cor meum vt scirẽ prudẽ
riã, atque doctrinam; erroresque & stulti-
tiam, & agnouì quod in his quoque esset
labor & afflictio spiritus: eo quod in mul-
ta sapientia multa sit indignatio; & q ad-
dit scientiam, addit & dolorem. Quasi di-
cesse. Io ho conosciuto l'ignoranza, e la sa-
pienza, e nell'vna, e nell'altra ho ritrouati fa-
stidi, e trauagli: ma colui il quale maggior-
mente

Eccl. c. i.

ment
acq
vole
ci,
auan
za d
pensi
na, e
e più
me q
sia, n
comp
lo da
za,
comp
dette
cio d
che p
rimo
che a
quell
e se c
loro.
ci l'i
da n
rità
alla
lo ch
sue r

mente procura di esser sapiente, tanto più v.
acquistando mala disposizione; e dolori: quasi
volesse Salomone in queste parole dimostrar-
ci, che molto più contento, e felice viueua
auanti che dopo l'acquisto della sapienza; e sen-
za dubbio gli ignoranti sono lontani da tutti i
pensieri, non prendendosi fastidio di cosa alcu-
na, e non credendo ritrouarsi alcuno più sano,
e più prudente di loro, e per ciò questi tali, co-
me quelli, che non hanno pensiero di cosa, che si
sia, nè riprendono le cose malfatte, & il tutto
comportano, vengono chiamati Angeli del Cie-
lo dal vulgo, il quale se andasse bene la sapien-
za, e le conditioni dell'Angelo esaminando,
comprenderebbe, che simili parole sono mal
dette, e degne d'essere castigate dal Santo Offi-
cio dell'Inquisitione, perche essi dal primo dì
che prendiamo l'uso della ragione, fino all'ul-
timo giorno della vita nostra, altro non fanno,
che ammonirci de' nostri errori, & auuissarci di
quelle cose, che all'obbligo nostro appartengono:
e se con la lingua materiale ci dicessero il parer
loro, si come fanno con la spirituale, mouendo-
ci l'immaginatiua, & importuni, e scostumati
da noi sarebbono giudicati, e che ciò sia la ve-
rità considerisi, che tale parue ad Herode, &
alla moglie di Filippo suo fratello, quell'Ange-
lo ch'essi fecero decapitare per non sentire le
sue riprensioni.

Nell'offi-
cio S. Gio-
uanni era
Angelo.
Matt. c. i

1. Me. c. 1.
Nota quã
to sia con-
traria la
memoria
della potè
za discor-
sua anco-
ra negli
animali ir-
ragione-
uoli.

Il vulgo ignorante, con più ragioni, e più propriamente potrebbe dar nome di *Asini* terresti à quelle persone, alle quali sconsideratamente attribuisce il nome di *Angeli* celesti; perche, riferisce Galeno, non ritrouarsi fra tutti gli animali della terra vn' altro animale più insensato, e più priuo d'ingegno dell' *Asino*, ancora che esso sia di memoria à tutti superiori. questi non ricusa mai carica alcuna; v'è doue è mandato senza recalcitrare: non tira calzi, nè morde, non scampa, nè ha in se malitia alcuna. sopporta le bastonate, che se li dāno, nè se ne cura; & in somma è di natura à punto cōforme à quanto desidera colui, che ha bisogno di seruirsi dell' opera sua.

Gli huomini, che dal vulgo vengono chiamati *Angeli* del Cielo. sono dotati di queste medesime qualità, e la piacenuolezza loro nasce dalla propria ignoranza, e dal mancamento d'immaginatiua, e dalla debolezza della facoltà irascibile; il qual mancamento in vn' huomo è molto importante, e dà indicio di vna mala cōpositione di corpo.

Non fu mai nel mondo *Angelo*, nè huomo alcuno, che sia stato, nè di migliore, nè di uguale conditione à Christo Redentor nostro, e con tutto ciò nell' entrare, che egli fece vn giorno nel tempio sferzo molto bene coloro, che in istauano vèdendo mercantie, e la cau-

sa

sa di ciò è perche l'irascibilita è il flagello, e la spada della ragione, & è necessario, che chiunque non riprende gli errori, o sia stolto, o priuo in tutto dell'irascibile: La onde è quasi impossibile a ritrouare vn huomo sauo, che sia piacevole, e della conditione, che vorrebbero gli scelerati; e per tanto marauiglia grandissima prendono quelli, da i quali si scriuono i fatti di Giulio Cesare, considerando in che maniera i soldati potessero soffrire l'imperiosità di sene rissimo, & rigidissimo huomo; ma ciò deriuaua dall'hauere egli quello ingegno, che propriamente conuiene alla guerra, & alla disciplina militare.

La terza proprietà di quelli, che possiedono questa differenza d'ingegno, è il non curarsi punto di politezza; ma andar per lo più tutti male in assetto, sordidi, con le calze mal tirate, e disciolte, con la cappa male assittata, e dilettarsi di vestimēti vecchi, e non cambiar si mai.

Lucio Floro racconta, che Viriato di nation Portugese, e celeberrissimo Capitano, haueua vna simile proprietà, & essagerando la sua grandissima humiltà dice, & afferma, che così poca stima faceua dell'ornamento della sua persona, che in tutto il suo Essercito, non si ritrouaua soldato più di lui mal conditionato de' vestimenti; Il che certo, nè procedea da

Deglihuomini, che si occupano in grā di immagination, dice Orazio, Bona pars non vngues ponere curat secreta pettit loca.

Cioè nō si tagliano le ugne, nè si lauano le mani, ma sono pieni di sordidezza, ed i succidume.

virtù, nè da lui artificiosamente si faceua. ma il tutto era effetto di natura proprio di coloro, che sono dotati di quella differenza d'immaginativa, che da noi si ricerca.

Cicerone restò molto ingannato per hauer veduto Giulio Cesare trascurato ne gli ornamenti del corpo, il quale dopo la battaglia ricercato perche causa s'hauera indotto à seguir la parte di Pompeio, rispose per quanto scrive Macrobio. Præcinctura me fefellit. Cioè. Io restai ingannato per hauer veduto tanto sgarbato, e discinto Giulio Cesare, il quale per ischernio soleuano chiamare sacco mal legato: Ma Cicerone doueua da questo comprendere, esser quello vn'huomo dotato di quel l'ingegno, che al consiglio di guerra è necessario. si ci me molto bene lo conobbe Silla; il quale (dice Tranquillo) vedendo il dispregio, che Cesare faceua di questi ornamenti, ammonì i Romani con queste parole; Cauete puerum male præcinctum. Cioè o Romani guardate ui molto bene da quel fanciullo cinto così sgarbatamente.

Ex vestiti
n. cognos-
ces hoies
quous. n.
fuerint
intellige
ornatimul-
to magis

Longhissimo di scorsio fanno gli historici della poca cura di Annibale circa il vestire, e calzare, politia, e garbatura, e veramente il prender straordinario dispiacere di ogni peluzzo, che altri vegga nella sua cappa, e l'vsar ogni diligenza, acciò che le calze siano
ben

ben ti
è pro
dibasi
all'ini
guerr

Il
che la
renza
me an
della
abbru
sce i p
à que
mione
gono
uello
quali
eccess
ment
ne de
fare;
ta me
quali
taga
pelli
dere.

A
na a
dal

ben tirate, & il suo attulato, e bene affettato, è proprio d'una differenza d'immaginatiua di bassissime qualità, la quale è anco contraria all'intelletto, & all'immaginatiua che per la guerra si richiede.

Il quarto segno è la caluitie della testa, di che la ragione è molto chiara: che simile differenza d'immaginatiua tien il suo luogo, si come anco tutte le altre, nella parte anteriore della testa; si che il soverchio caldo viene ad abbruciare la cortica della testa, & impedisce i pori, onde i capelli hanno da passare; ma à questo si aggiunge ancora, che secondo l'opinione de' Medici la materia, della quale vengono generati, sino gli escrementi, che il cervello fa mentre prende il suo nutrimento, i quali, ardendo, e consumandosi, per lo caldo eccessiuo, che inui si ritroua, viene medesimamente à mancar la materia per la generatione de' capelli: la qual filosofia se da Giulio Cesare fosse stata intesa, non haurebbe sentito tanta molestia, quanta sentiua della caluitie, il quale per nasconderla, riuoltaua con una certa garbatura verso la fronte parte di quei capelli, che dietro della collottola doueano cadere.

Anzi dice Tranquillo, che à Cesare niuna altra cosa era di tanto contento, quanto se dal Senato gli veniuà imposto, che portasse

fugiendi
sunt, & à
cōspectib.
odio habē
di. Hip. li.
de deceu-
tu ornatu.

la corona di alloro in testa, e questo, solo per l'occasione, che haueua di celare con essa quella parte calua della testa Ritrouasi vn'altra sorte di caluitie, la quale procede da l'hauere il ceruello duro, terrestre, e di grossa compositione, ilche dinota mancamento d'immaginatina, e di memoria.

Il quinto segno, dal quale si può comprendere se altri habbia simile differenza d'immaginatina, è che tali huomini dicono poche parole, ma tutte sentenze, e la ragione è; che necessariamente sono difettosi di memoria, alla quale appartiene il profluuio delle parole, per la durezza del ceruello. L'abondanza di materia ne' ragionamenti procede dall'unione, che nel primo grado di calore fa la memoria con l'immaginatina; e quelli, che hanno queste due potenze congiunte, sono per lo più mendaci, chiacchiaroni nelle narrationi, ne mai darebbono fine à i loro ragionamenti, se bene altri li stesse ascoltando tutto il tempo della vita sua.

Lib. 2. de
offic.

La sesta proprietà di coloro, che posseggono questa differenza d'immaginatina, è l'honestà, & il vergognarsi grandemente delle parole oscene, e disoneste. Onde disse Cicero-
ne, che gli huomini veramente ragioneuoli nell'honestà procurano di imitare la natura, la quale nasconde le parti brutte, & vergognose;

se, da lei concessa all'huomo solo per necessi-
tà, e non per adornarlo, e per non acconsenti-
re che gli occhi fissino in queste lo sguardo, nè
che l'orecchie comportino di sentirle no-
minare.

Si può anco questo molto bene attribuire
all'imaginatua, e dire, che altri per la diffor-
mità della figura di quelle parti senta di-
spiacere, e fastidio: ma nell'ultimo capitolo
doue rendiamo la causa di questo effetto, lo re-
duciamo all'intelletto, di cui giudichiamo esse-
re mancheuoli coloro, à i quali simili dishone-
stà non dispacciono, e per che l'intelletto si
congionge quasi con quella differenza d'ima-
ginatua, che nella militia si ricerca; quindi è,
che tutti i buoni Capitani grandemente si com-
piacciono dell'honestà: Onde vn'atto di hone-
stà il maggiore, che da huomo viuento fosse
fatto giamai, si vede scolpito nell'historia di
Cesare, il quale essendo nel Senato per le pu-
gnalatte, all'hora riceuute vicino alla morte, e
non potendola fuggire, si lasciò cadere in ter-
ra, e così honestamente co'l manto Imperiale
si ricoperse, che fu ritrouato poi morto con i
piedi coperti, e con tutte le altre parti del cor-
po, che hauesse potuto offender la vista dell'ho-
neste persone.

La settima proprietà, e di tutte le altre im-
portantissima è, che il Capitan Generale sia
for-

fortunato nelle sue imprese: dal qualè indicio verremo in cognitione, che egli sia huomo di grande ingegno, e dotato di quella habilità, che per la militia si ricerca: perche la vera causa, e reale, per la quale tutte le cose non succedono secondo il desiderio nostro, procede dall'imprudenza, e dal non seruirsi de' veri mezzi, che la cosa ricerca. Giulio Cesare perche ordinaua le cose sue così prudentemente, era di tutti gli altri Capitani fortunatissimo: Onde ne' maggiori pericoli rincorando i soldati, era solito di dir loro queste parole: non temete ò soldati; perche con esso voi combatte ancora la buona fortuna di Cesare.

Erano di opinione gli Stoici, che come si troua vna causa prima, eterna, onnipotente, e di sapienza infinita, per l'ordine, e concerto dell'opere sue merauigliose conosciuta; così ancora se ne ritrouasse vn'altra, la quale operando il tutto sconcertatamente senza ragione, e senza prudenza, desse, e togliesse a gli huomini le facoltà, le dignità, e gli honori con vna irragione uole affectione.

Quella fu da loro detta fortuna, per vederla amica di quegli huomini, i quali operauano Forte: Cioè à caso, senza consideratione, senza prudenza, e senza lume di ragione: Et uolendo questi Filosofi dimostrare gli inganni, e le pessime qualità sue, la dipingeano in forma
di

di Don
gli occ
palla;
ignora
mondo
no la
scettr
pra le
occhi
lorda
ment
no la
fa pe
tà, e
in eff
contr
renou
ti, e'l
zare
il bel
D
che i
mili
cem
zan
all'i
diffi
pre
posi

di Donna, con vno scettro reale in mano, con gli occhi bendati, con i piedi fermati sopra vna palla, e con vna compagnia di huomini stolti ignoranti, & inesperti affatto delle cose del mondo. Con la forma di Donna dimostrauano la leggerezza, & ignoranza sua, con lo scettro reale dimostrauano la sua Signoria sopra le ricchezze, & honori temporali. Con gli occhi velati ci dauano ad intendere la sua balordaggine, nel distribuire i doni suoi, e finalmente con la palla sotto i piedi ci mostrauano la sua poca fermezza ne i fauori, che ella fa perche li ritoglie con la medesima facilità, che li concede: Ma la peggior qualità che in essa conobbero, fu l'esser ella altro tanto contraria a gli huomini da bene, quanto fauoreuole a gli scelerati, & amica de gli ignoranti, e'l dilettersi di opprimere i nobili, & inaltzare i vili; di gradire il brutto, & abhorrire il bello.

Di maniera che à molti huomini, i quali perche conoscono la loro buona fortuna, sopra simili qualità si confidano: succedono bene, e felicemente ancora quelle imprese, alle quali pazientemente, e temerariamente si erano messi, & all'incontro molti huomini sauij e prudenti, diffidano di condurre à fine ancora quell'imprese, alle quali con molta prudenza hanno posto mano, sapendo molto bene per esperienza,

za, che queste tali sogliono per lo più infelice-
mente succedere.

LUC. 16.
Prob. 8.

Quanto sia la fortuna fauoreuole a gli sce-
rati, lo dimostra Aristotele con questa doman-
da. Cur diuitia magna ex parte ab ho-
minibus prauis potius, quam bonis ha-
beantur: Cioè per qual causa gli scelerati sono
per lo più abbondanti di ricchezze, e gli huomi-
ni da bene poveri? alla qual dimanda risponde.
An quia Fortuna caeca est & discernere
sibi: atque eligere quod melius, non po-
test? Come se dicesse, forse per essere ella cieca
non sa discernere il migliore dal peggiore: ma
simile risposta è certo indegna di Filosofo tan-
to famoso; perche non si ritroua fortuna al-
cuna, che conceda le ricchezze a gli huomi-
ni, & presupposto, che ella vi fosse, don-
rebbe addurle ragioni per le quali gli sce-
lerati più tosto, che i buoni siano fauo-
riti.

La vera risposta di questo dubbio è, che
gli huomini cattiu, sono di grande ingegno, e
d'imaginatiua molto gagliarda, nel sapere
ingannare nelle compre, e nelle vendite, & ol-
tre al saper guadagnare nelle mercantie, cono-
scono ancora in che cosa deuono impiegare il lo-
ro per acquisto di maggior guadagno: Ma le
persone da bene son priue di questa imaginati-
ua, e molti di questi, volendo, à imitatione
de'

de' cat-
uissim
tale

Ch
questo
mo à c
tii co
la sua
tite, s
qual d
se da
role.

filijs
huom
re, p
quest
mo in
la lor
le pot
neggi
per n
te bu

Q
mani
uerla
causa
tuna
e cat
&

de' cattini trafficare il lor danaro, in bre-
uissimo tempo restano priui del loro capi-
tale.

Christo Redentor nostro auuertì, e notò ^{19. Seco}
questo nel vedere l'habilità di quel maiordo-
mo à cui furono dal suo padrone domanda-
ti i conti, ilquale rimaso con buona parte del
la sua facoltà, e saldando tutte le sue par-
tite, si ritirò da quella amministrazione. Il
qual atto di prudenza, ancorche buono non fos-
se da Dio nondimeno fu lodato con queste pa-
role. Quia filij huius seculi prudentiores
filijs lucis in generatione sua sunt. Cioè gli
huomini di questo secolo sono nel loro gene-
re, più prudenti de' figliuoli della luce, e ciò
questo auuiene perche questi hanno perfettissi-
mo intelletto, co'l quale mettono affettione al-
la lor legge, e mancano d'imaginatiua, la qua-
le potenza principalmente conuiene a i ma-
neggi di questo mondo, e quindi è, che molti
per non saper esser cattini, sono moralmen-
te buoni.

Questa è vna risposta molto più facile, &
manifesta; & i Filosofi naturali per non ha-
uerla saputa, si andarono imaginando vna
causa così sciocca e disordinata, come è la for-
tuna; per attribuire à questa i successi buoni,
e cattini delle cose, & non alla prudenza,
& imprudenza de' gli huomini, dalla
quale

quale veramente dependono.

Se si andrà ben considerando, noi ritrouaremo, che quattro sorti d'huomini si ritrouano in ogni Republica. Alcuni sono sanij, ma in apparenza non lo dimostrano, altri hanno apparenza di sanij, e realmente non sono altri nè sono, nè si dimostrano di essere sanij, & altri sono sanij, e per sanij si dimostrano.

Si ritrouano alcuni huomini taciturni, graui ne i ragionamenti, considerati nelle risposte, e senza vanità di belle parole, i quali poi possiedono occultamente vna potenza naturale all'imaginatiua appartenente, la quale dà loro il vero lume di conoscere il tempo, e l'occasione di fare quanto bisogna, & il modo, che deuono tenere senza manifestarlo, o conferirlo con altri. Questi tali sono chiamati felici, e fortunati dal mondo, come quello à cui pare che tutto succeda loro felicemente con pochissima prudenza.

Ritrouansi poi per lo contrario alcuni altri huomini eloquenti nel parlare, di grandissimo disegno, huomini, che trattano de' gouerni del mondo, & vanno fantasticando di trouare un modo da poter viuere con poca spesa, la qual cosa, secondo l'opinione del vulgo, non può affortigliarsi più di quello, che sia, & à questi tali, venendosi poi alla proua, il tutto riesce.

in contrario.

Da questi viene incolpata la fortuna, chiamandola cieca, stolta, e sordida, perche da lei non si permette, che felicemente succedino quelle cose, che da essi furono con grandissima prudenza ordinate. Ma se realmente ci fosse vna fortuna, la quale potesse dall'ingiurie se stessa difendere; direbbe senza dubbio, che essi sono e cieche, e pazzi, e senza giudicio, poi che essendo imprudentissimi si stimano saui, e con mezi contrarij desiderano, che le cose rieschino loro felicemente. L'imaginatiua di questa sorte di gente, è tale che dando vn non so che di ornamento, e di gratia alle parole, & alle ragioni, le rende in apparenza quali veramente non sono. Di maniera che io tengo per fermissima conclusione, che ogni Capitano Generale, il quale sarà dotato di quell'ingegno, che alla Militia è appropriato, e che molto bene andará prima considerando, & esaminando quello, che egli vuol fare, sia per riuscire ancora fortunatissimo, ma essendo altrimenti, cosa certa è, che mai riuscirà con felice successo alle sue imprese se già Dio nō combatte per lui, come combatteua per l'essercito d'Israel, dal quale con tutto ciò erano sempre eletti i più prudenti, & i più saui Capitani: non essendo cosa ragionevole, che l'huomo lasci tutto il pensiero à Dio, nè totalmente

confidi nell'ingegno, & nell'habilità sua; ma si bene deue sperare in quello, & aiutarfi con queste, essendo la vera, e la buona fortuna solo Iddio, e la buona diligenza di ciascheduno.

L'inuentor del giuoco de gli scacchi fece senza dubbio vn vero modello dell'arte della Militia, nel quale ci viene rappresentando, senza mancaruerne pur'uno, tutti i passi, e tutte l'imaginazioni della guerra, e si come, per non essere questo giuoco di fortuna, non si può chiamare con ragione fortunato il uincitore, nè sfortunato il vinto; così parimente il Capitano che supera il suo nemico deue chiamarsi prudente, & imprudente il superato, senza attribuire cosa alcuna nè alla buona, nè alla cattina sorte: la cosa principale, che in questo giuoco si ordinasse, fù, che quello, che prima desse si accomatto al Rè, fusse vincitore, volendo significare, che tutto l'esercito consiste nella persona, che lo regge, e lo gouerna, e per far di ciò l'esperienza, tanti pezzi assegnò à l'uno, quanti à l'altro; acciò che il vinto potesse conoscere di hauer perduto per sua ignoranza, e non per la sua cattina fortuna. E questo anco più chiaramente si comprende, considerando, che un'eccellente giuocatore, darà à vn'altro la metà de' pezzi vantaggio, e con tutto ciò restarà superiore; la qual cosa fù ancora

notata

notata
res n
uen
dici
spesi
e debi
tau v
mi, e
di mo
V
teffe
quest
i suoi
suoi
rend
mor
le, e
per
fuga
spir
ripe
dine
na
qui
com
mo
ro
sto
di

notata da Vegetio in quelle parole. Patitur res numero, & inferiorib. viribus superuenienti s& insidias facientes, sub bonis ducibus reportarunt sepe victoriâ. Cioè, spessissimo è auuenuto, che da vn piccolissimo, e debil numero di soldati guidato da vn Capitano valoroso, che sappia vsare gli stratagemmi, e l'emboscate, sia stato superato vno stuolo di molti, & valorosi soldati.

Volle medesimamente, che le pedine non potesser più tornare indietro. per dimostrare con questo il Capitano, che deuè molto bene fare i suoi conti, e considerare prima, che mandî i suoi soldati à qualche fattione, perche occorrendo qualche errore, è necessario più tosto di morire, che mettendosi in fuga voltar le spalle; e perche non ha da sapere il soldato, se non per ordine del Capitano, qual sia l'hora della fuga, e qual della battaglia, deuè mentre hà spirito, mantenere il luogo suo, se non vuole riportare il nome d'infame, e di disonorato: ordinò medesimamente, che scorrendo una pedina sette case senza esser fatta prigionera, acquistasse l'honore, e l'auttorità della donna, con potestà di andare doue più le tornasse commodo, e di potersi come pezzo nobile, e libero accomodarsi appo il Rè: uolendo con questo dimostrare, che per fare i soldati valorosi, è di grandissima importanza nella guerra il far

Lib. 2. de
anima.
Li. 1. Reg.
cap. 17.

bandire, e diuulgare i premij, i campi franchi, e gli honori, che si concedono à quelli, che faranno qualche attione segnalata, e singolare, e se doueranno godere ancora di quell'utile, e di quell'honore i descendenti loro, tanto più volentieri, & animosamente si affaticaranno: Onde Aristotele disse, che l'huomo stima molto più l'essere vniversale del suo lignaggio, che non stima la propria vita; e Saul volle significarci questo medesimo, quando nel suo Esercito mandò questo bando. Virum, qui percussierit eum ditabit Rex diuitijs magnis, & filiam suam dabit ei, & domum patris eius faciet absque tributo in Israel: Cioè, Chiunque ucciderà Golia riporterà dal Rè pretiosissimi doni, e molte ricchezze, dandogli anco per moglie la propria figlia, e la casa de' suoi descendenti resterà libera da ogni tributo, e grauezza.

Era in Spagna vn'officio il quale, à conformità di questo bando voleua, che qualunque soldato il quale per suo valore, e per sue prodezze fosse stato meritenole di tirare cinquecento soldati di paga (vantaggio il maggiore, e più singolare, che nella guerra si desse) voleua dico, che egli, e tutti i posterì suoi fossero perpetuamente esenti da ogni tributo, e da ogni grauezza di seruitù.

Hanno instituito i Mori, come quelli che
sono

sono nel giuoco de gli scacchi eccellentissimi , sette ordini di paghe, per imitare le sette case, per le quali deuè passare la pedina per dinuenire Regina, ò donna, che chiamar la vogliamo, e così conforme à i meriti del soldato, vanno crescendo da vna à due, da due à tre, e così fino alla settima paga, e meritando il valore di vn soldato queste sette paghe, glie le danno; onde auuiene che poi con nome di settenarij, ò di ammazza sette siano nominati; hauendo oltre di ciò, si come anco in Hispagnia quelli, che sono detti Hidalgos, essentioni di gabelle, & di altre infinite grauezze.

La ragione di ciò appare molto chiara nella Filosofia naturale; perche fra tutte le potenze al gouerno dell'huomo appartenenti, nissuna se ne ritroua, che volentieri voglia essercitarsi, se prima non le vien proposto l'interesse La qual cosa si proua da Aristotele della potenza generatiua, & in tutte altre vale la medesima ragione, l'oggetto della facoltà irascibile, (come di sopra habbiamo detto,) è l'onore, & il guadagno; le quai cose mancando viene à mancare medesimamente l'animo, & il valore.

Da questo, che detto habbiamo si verrà à cõprendere quello, che significhi la pedina, la quale, senza esser stata fatta prigionera, hauerà scorse le sette case, perche quante nobiltà furo-

4. Sect.
Probl. 16.

no, e saranno giamai nel mondo, tutte da pedoni, e da huomini particolari hanno hauuto, & haueranno origine, i quali co'l proprio valore, fecero tali attioni, che furono fatti degni essi, e tutti i loro descendenti di titoli di Gentilhuomini, di Cauallieri, di Conti, di Marchesi, di Duchi, e di Rè: Ma si ritrouano bene alcuni così priui di giudicio, e di discorso, che si persuadono, che la nobiltà loro non tragga l'origine altrimenti da i fauori, e gratie de i Rè particolari; ma che ella sia senza principio per creatione sopra naturale, e diuina conuertita in sangue.

Non mi spiace di raccontare à questo proposito, se bene alquanto dalla materia proposta trouiamo, vn ragionamento pieno di prudenza, hauuto co'l Principe Don Carlo nostro Padrone dal Dottor Suarez di Toledo, mentre risiedeu per suo Giudice di Corte in Alcalà d'Henares. Disse adunque S. A. che dite di questo popolo Dottore? à cui rispose; molto bene Signore, perche ha vn cielo più benigno, & vn terreno il migliore à mio giudicio, che in tutta la Spagna si ritroui. Per tale, replicò il Principe, è stato giudicato da i Medici, e quindi è, che l'hanno eletto per la mia sanità: Ma hauete ancor veduto lo studio pubblico? Signor nò, rispose egli. Vedetelo di gratia, rispose S. A. perche in vero è vno de' principali

cipali, e per quanto intendo, vi sono eccellentissimi i lettori delle scienze. Veramente, rispose il Dottore, che per essere vno studio particolare è molto famoso, e certo tale deue essere, quale V. A. dice. Disse all'hora il Prencipe: Doue hauete voi fatto il corso delli vostri studi? In Salamanca rispose egli E sete replicò S. A. anco conuentato là? Signor nò disse il Dottore. A me, replicò il Prencipe, pare vna cosa sconuenenole, che altri studi in vn luogo, e si dottori poi in vn altro. Sappia l'A. V. ripigliò il Dottore, che la spesa di Salamanca nel conuentarsi è così eccessiua, che noi altri poveri bisogna, che la schiuuamo dottorandosi altroue; il che facciamo anco tanto più volentieri, quanto sappiamo che non si riceue l'habilità, e la dottrina dal grado; ma dallo studio, e dalle fatiche proprie, e se bene i miei parenti non erano così poveri di facultà, che, volendo non mi hauesero potuto dottorare in Salamanca; nondimeno come sà l'A. V. perche i Dottori di questo studio godendo i medesimi priuileggi di Franchigia, che i gentilhuomini di Spagna; non è necessario, che noi i quali habbiamo questo per natura, ci curiamo gran fatto di ciò, e tanto più, quanto simile esentione non è di danno alcuno à i nostri descendenti. Da quale de i nostri Rè, disse il Prencipe, fu nobilitata la casa, vostra? Da i-

suno disse il Dottore perche deue saperel' A.
 V. che in Spagna altri è nobile ò per sangue, ò
 per priuilegi; quei di sangue, come io, non han-
 no riceuto la nobiltà da Rè alcuno; ma sì bene
 quei nobilitati per priuilegi. Io riprese il
 Prencipe, non sò inten'ler come vada questa
 cosa; e però desiderarei, che da voi venisse chia-
 ramente esplicata: imperoche se io, comincian-
 do da me à mio padre, da mio Padre à mio auo-
 lo, e così di mano in mano andarò consideran-
 do il mio sangue reale, vedrò che finisse in Pe-
 lagio, il quale fu detto Rè per la morte del
 Rè Don Roderigo: di maniera che mi vado im-
 maginando, che, se andassimo, così effami-
 nando la descendenza del vostro lignaggio, si
 verrebbe finalmente à finire in vna persona
 ignobile. Veramente, replicò, à questo di-
 scorso non si può contradire, per che il tutto
 hà hauuto principio. Donando io adunque
 disse S. A. da chi fu nobilitato il primo della
 casata vostra? poiche non hauendo egli potu-
 to liberar se stesso, nè sottrarsi alle grauezze,
 pagate, nè alla seruitù, fin à quel tempo fatta
 à i Rè da i suoi antecessori, (il che sarebbe sta-
 to vn latrocinio, & vn voler si violentemen-
 te esaltare co' l'patrimonio reale, e nõ è da cre-
 dere che quelli di sangue nobili tragghino l'ori-
 gine da così brutto principio) è necessario, che
 il Rè l'habbia fatto esente, e libero con gratia
 di

di que
 V. A.
 biltà
 gliono
 di sang
 re del
 scritto
 to più
 mata
 l'origi
 su
 si la n
 cosa c
 fo, &
 le leg
 felo, e
 à òne
 acqui
 tali
 que c
 l'igno
 u
 Q
 to be
 til'hi
 me a
 han
 mun
 l'huc

di quella nobiltà. Eccellentemente conclude V. A. disse il Dottore, & in vero non vi è nobiltà alcuna, che dal Rè sia deriuata; ma sogliono ordinariamente quelli esser detti nobili di sangue, di cui non si sa l'origine, nè l'autore della nobiltà loro, nè per memoria, nè per scrittura; la quale incertezza di nobiltà, è molto più dalla Republica stimata, che non è stimata la nobiltà, di cui distintamente si sappia l'origine.

Suole ancora dalla Republica concedersi la nobiltà ad alcuni, perche giudicando ella cosa conueniente, che vn'huomo ricco, valeroso, & ornato di virtù, vna libero, e sciolto dalle leggi della plebe, non ardisce di sottomettersele, e così questa riputatione passando da' figli a' nepoti, viene a conuertirsi in nobiltà, & ad acquistar la ragione contra del Rè. Questi tali non sono altrimenti nobili da tirar cinque cento soldati; ma non potendosi prouare l'ignobiltà loro; sono per veri nobili appro- uati.

Questa nostra dottrina fu dimostrata molto bene da quello Spagnuolo, che diede al Gentil'huomo, nome di Hyodalgo; perche conforme alla sua opinione, due sorti di nascimento hanno gli huomini, vna naturale, che è comune a tutti, e l'altra spirituale, che è quando l'huomo fa qualche impresa egregia, e segna-

Cò molto giudicio disse il Suarez, vera nobiltà; essendo che in Spagna ve ne sono molte successioni guadagnate dall'industria del gentil'huomo, di cui si potrebbe con verità affermare, che più tosto da i testimoniij, & dal reuitore, che dal Rè riceuè la sua nobiltà.

Auto. ſi.
cap. 5.

To. c. i.

L. 2. p. 2.
tit. 21.

lata: imperoche all'hora perdendo il ſuo primo eſſere, di nuouo rinaſce, e miglior padre ſi vñ proacciando; la onde hieri ſi diceua eſſer ſi gliuolo di Pietro, e nipote di Sancho, & hoggi ſi dice eſſer ſigliuolo delle proprie operationi. Dalche è nato quel prouerbio caſtigliano. Ogn' vno è figlio delle proprie opere ſue. E perche la Diuina ſcrittura ſuol chiamare le opere buone, & virtuose, qual coſa, che in lingua Spagnuola ſi dice (algo), & i viti, e peccati. Nūte, abò in lingua spagnuola ſi dice; Nada; formò queſto ingegnoſo Spagnuolo il nome di Hyodalgo, che ſignifica hora deſcendente da huomo, il quale per qual che ſua ſe gnalata virtù ha meritato vna remuneratione, per lui, e per poſteriori ſuoi in perpetuo. dal Rè, o dalla Repubblica.

Hyodalgo, dice la legge della partita, che altro non ſuol dire, che figlio di beni; ma in ciò non ha ragione doue intenda de' beni temporali: eſſendo che infinito è il numero de' nobili poveri, & infinito quello de' ricchi, che mancano di nobiltà: ma ſe vuole inferire ſigliuolo di quei beni, che da noi ſono chiamati virtù, ha la medeſima ſignificatione che già da noi è ſtata poſta. Vn'eſempio eſpreſſiſſimo del ſecondo naſcimento, che nell' huomo, oltra il naturale ſi richiede, vedeſi nella diuina ſcrittura, doue da Chriſto Redentor noſtro, vien ripreſo

Nico-

Nico-
ge, non
ria, il
molto
gran
tempo
che al
queſto
che p
d'algo
mo n
- A
nūre
ròra
ua p
ſi v
l'ho
ſoſſ
to q
uati
ghe
lia,
pit
la
pic
qu
V.
to
ſp

Nicodemo, perche essendo Dottor della legge, non sapena, che all'huomo era cosa necessaria il rinascere di nuouo, per hauere vn'essere molto migliore, & altri padri più honorati di gran lunga de i naturali. E per tanto tutto quel tempo, che l'huomo spende senza fare qualche attione heroica, e segnalata, chiamasi in questo significato, Figlio di Niente; ancor che per i suoi antenati habbia nome di Hyodulgo; cioè figlio di qualche cosa, o vero huomo nobile.

A questo proposito piacemi di raccontare un ragionamento passato fra un Capitano honorato, & un Cavaliero, che molto presumeua per la nobiltà del suo lignaggio, per la quate si verba à comprendere in che cosa consista l'honore, e come tutti sono consueuoli di questo fondo nascimento. Ritrouandosi per tanto questo Capitano in vna radunanza di Cavalieri, i quali stauano discorrendo della larghezza, e libertà, che i soldati tengono in Italia, in una certa domanda vno a' essi fatta al Capitano, li diede del noi pche era natino di quella Terra, Figlio di padre pouero, e nato in un piccolissimo borgo. Il Capitano risentitosi per quella parola, rispose dicendo: Signor mio V. S. sappia, che i soldati i quali hanno goduto la libertà in Italia, non possono star bene in Spagna, per lo gran numero delle leggi che ci sono

sono cōtra di quelli, che mettono mano alla spada. Sentendo gli altri Cavalieri, che il Capitano parlaua al Cavaliero per Signoria, non poterò ritenere il riso.

Per la qual cosa vergognandosi il Cavaliero, disse loro in questo modo: Sappino le vostre mercedi, che tanto vale il dir signoria in Italia, quanto in Spagna Mercede: & il Signor Capitano, come quello, che di fresco vien di Italia, & è assuefatto all'uso di quel paese, dà il titolo di Signore à quello, à cui si conuiene il titolo di Mercede. replicò il Capitano Vostra Signoria non mi tenga per così ignorante, che io non sappia in Italia accomodarmi alla lingua Italiana, & in Spagna alla Spagnuola. Ma colui, che meco parlando in Spagna deuè darmi del voi, è necessario, che al meno sia Signoria in Spagna, & ancora l'haurei per ingiuria. Per la qual risposta ritrouandosi il Cavaliero molto affrontato, rispose così. In che modo Signor Capitano, non sete voi nato nel tal luogo, e figlio del tal padre? e poi non sapete chi io sono, e chi siano stati gli miei antecessori? Disse il Capitano. Io so molto bene che V. S. è bonissimo Cavaliero, e che tali ancora furòno i suoi antenati; ma io, e la mia destra, la quale hora riconosco per padre, siamo à voi, & à tutta la stirpe vostra di gran lunga superiori.

Dice

Dice
contra
sta na
nero so
dare à
casa di
primo p
la lib
stato o
altri d
per. e
lo vig
gna di
addie
marat
e de g
mi, ch
e non
to ciò
contr
coli,
rissim
ge, ch
dezz
in qu
qua
sibile
buon
M

Dice Platone, che per lo più sono le leggi contrarie alla natura: poi che dalle mani di questa nasce vn'huomo prudentissimo, illustre, generoso, liberale, e di vno ingegno atto à comandare à tutto il mondo; Ma per esser nato in casa di Amicla huomo villano, & vile, resta priuo per lo vigor di quelle dell' honore, e della liberalità, nella quale dalla natura era stato collocato. Ve'iamo all'incontro alcuni altri d'ingegno, e costumi in tutto seruili; ma per esser nati di sangue illustre, restano per lo vigore delle leggi Signori. Vna cosa degna di consideratione, non è stata in mille anni addietro notata, ò auuertita, & è, che per gran marauiglia si ritrouano huomini sufficienti, e de grande ingegno per le scienze, e per le armi, che non siano nati ne i borghi, e nelle ville, e non nelle Città di molta grandezza: è cō tutto ciò il volgo è così ignorante, che prende per contrario argomento il nascere in luoghi piccoli, & vili. Del che si vede l'essempio chiarissimo nella scrittura diuina, nella quale si legge, che il popolo d'Israel impaurito per la grandezza di Christo Redentor nostro, proruppe in queste parole. A Nazareth potest quicquam boni exire? Quasi dicesse, come è possibile, che da Nazareth derini cosa alcuna buona?

Ma ritornando all'ingegno del Capitano,

di

Dice

di cui di sopra habbiamo parlato, egli doueua hauere vn bonissimo intelletto, con la differenza dell'imaginatiua, che all'arte della militia si richiede; e per tanto si dimostrò in questo ragionamēto huomo di molta dottrina, dalla quale potremo venire in cognitione in che cosa consista il valore de' gli huomini, per essere stimati nelle Republiche.

A me pare, che all'huomo per essere compiutamente honorato, si richieggghino sei cose, di qual si voglia delle quali s'egli sia priuo, resta imperfetto: ma non tutte sono nel grado medesimo, nè hanno il medesimo valore, e le medesime qualità.

La prima, e di tutte le altre principalissima è il valore della propria persona nella prudenza, nella giustitia, nell'animo, e nella brauura. Con questo si fanno le ricchezze, e la primogenitura; da questo derivano i cognomi illustri: e dal medesimo ha origine ogni sorte di nobiltà, che nel mondo si ritroui: e se noi andremo attentamente considerando le principali casate di Spagna, trouaremo, che tutte traggono origine da huomini particolari, i quali col proprio valore acquistarono quello, che hora i loro descendenti possiedono.

La seconda cosa, che dopo il valore rende l'huomo honoreuole, è la ricchezza, senza di cui nissuno viene stimato nella republica.

La

La terza
antenati
nobile e
apprezza
to non p
mo giou
gli altri
è buona
stire, nè
zi fa ch
con priu
li potre
gni: ma
chezze
possi d
asomig
se stesso
care q
ge.

La qua
uole, è
strato
rio, non
le, & a
per me

La qua
honore
come g
duno b

Degl'Ingegni.

317

La terza è la nobiltà, & antichità de' suoi antenati: imperoche esser ben nato, e di stirpe nobile è vna gioia da esser molto stimata, & apprezzata, ancora che habbia vn mancamento non piccolo, che da per se sola è di pochissimo giouamento non solo per lo nobile, ma per gli altri ancora, che ne sono bisognosi, che non è buona nè da mangiare, nè da bere, nè da vestire, nè da calzare, nè da dare, nè da fidare: anzi fa che l'huomo viua in vna continua morte con priuarlo di quei rimedi, con l'aiuto de' quali potrebbe facilmente souuenire a' suoi bisogni: ma doue sia la nobiltà congiunta con la ricchezza, non troua grado alcuno di honore, che possi a questa agguagliarsi. Da alcuni suole assemigliarsi la nobiltà al zero, il quale da per se stesso significa nulla; ma fa poi moltiplicare quando con altri numeri si congiunge.

La quarta cosa, che rende l'huomo honoreuole, è l'hauere qualche grado, e qualche maglior grado di stima, e di reputatione, e per lo contrario, non vi è cosa, che renda l'huomo tanto vile, & abbiecto, quanto il guadagnarsi il vitto per mezzo d'officii vili, & abbiecti.

La quinta cosa, dalla quale l'huomo trae l'honore, e reputatione è il buon cognome, & il nome gratioso che faccia all'udito di ciascheduno buona consonanza, che non conueniente

La nobiltà è simile a vn zero il quale da per se solo, e senza qualche altro numero appresso, significa nulla.

che

che altri ſi chiami ſpazzatura, o Piſtello, come alcuni, che io conoſco. Nell'hiftoria vniuerſale di Spagna, ſi legge, che venendo di Frãcia due Ambaſciatori, à chiedere al Rè Alfonſo nono di queſto nome vna delle ſue figlie per moglie di Filippo loro Signore, vna di eſſela più bella era chiamata Vrraca, e l'altra non così gratioſa, ſi chiamaua Bianca: Appreſentateſi dunque ambedue à gli Ambaſciatori, tutti fecero giudicio che quelli foſſero per eleggere Vrraca, come maggiore, più bella, e meglio ornata: ma richiedendo gli Ambaſciatori il nome di ciaſcheduna, e diſpiacendo loro il nome di Vrraca, eleſſero Bianca con dire, che queſto nome farebbe in Frãcia molto più grato, che l'altro,

La ſeſta coſa che fa l'huomo riguardenole, et honorato, è l'attilattezza, e diſpoſtezza della perſona, l'ornamento de' veſtimenti, e la compagnia di molti ſeruitori.

La buona deſcendenza de' nobili di Spagna era di quelli, i quali per lo proprio valore della perſona, e per le opere ſegnalate da loro fatte, hauenano nella guerra cinque cento ſoldi di ſtipendio: la quale origine da i ſcrittori moderni non ſi è potuta verificare; imperochè eſſi non vogliono inuentare coſa alcuna, ma ſolo dicono le coſe dette, ò ſcritte prima da altri. La differenza, che Ariſtotele pone fra la memoria,

e re=

e remin
di qual
ſenza
la remi
che din
ella vi
di quan
parla i
intend
huomi
nobile
foro di
delle q
rà faci
gne.

Eſp
cata di
ſignifi
mente
ciamo
Caſtig
do altri
ne imp
ciuili
quente
riudò l
vend
roche
ſignif

e reminiscenza è, che se la memoria si scorda di qualche cosa, che prima sapena, non può senza apprenderla di nuouo ricordarsene; ma la reminiscenza hà vna gratia particolare, che dimenticata si cosa alcuna, ogni poco che ella vi vada considerando viene à ricordarsi di quanto si era scordata. Qual sia il foro, che parla in fauore de' soldati valorosi, non si può intèndere nè da' libri, nè dalle memorie de' gli huomini, vi restano solamente queste parole, il nobile deue tirare cinquecento soldi secondo il foro di Spagna, e del solaro conosciuto, sopra delle quali discorrendo, e considerando, si verà facilmente in cognitione delle sue compagne.

Li. de me-
mo. & re-
miniscen.

Esponendo Antonio di Lebrissa il significata di questo verbo. Vendico as. dice che significa tirare à se quello, che per paga giustamente si deue, il che hora in altra maniera diciamo tirare stipendia, e piatto del Rè. Et in Castiglia la vecchia, è tanto solito il dirsi, quando altri è ben remunerato, il tale ha molto bene impiegato le sue fatiche, che fra le persone ciuili non vi è altro modo di parlare più frequentato di questo. Da questo significato ne deriuò la parola (Vendicarsi) quando alcuno, fa vendetta dell'ingiurie fatte da gli altri: imperoche l'ingiuria, metaforicamente, altro non significa, che debito. Conforme a questo volendo si

doſi hora dire il tale è gentil-huomo perche tira cinquecento ſoldi, ſi verrà à inferire, che egli è figlio di vn ſoldato di valore, il quale per le ſue opere ſignalate ha meritato di eſſer fatto degno di così gran paga, come è quella di cinquecento ſoldi, & oltre di ciò per tutto il foro di Spagna era egli, e tutti gli ſuoi poſteri libero, & eſſente dalle grauozze, e dalla ſeruitù del Rè. Il Solaro conoſciuto, ad altro non ſeruiua, che per l'ingreſſo, che da un ſoldato ſi faceva nel numero di quelli, che tirauano i cinquecento ſoldi di paga, perche all' hora regiſtraua ne i libri del Rè il nome del ſoldato, il luogo natio, il nome di ſuo padre, e di altri parenti ſuoi, per certezza di colui, il quale ueniua così lungamente beneficiato. La qual coſa ſi vede al preſente nel libro del Giouenico conſeruato in Salamancia, nel quale, ſi ritroueranno notate le origini di quaſi tutta la nobiltà Spagnuola.

Da Saul ſi vſò queſta medefima diligenza; dapoi, che Dauid hebbe ammazzato Golia, mandando ſubito Abner ſuo Capitano ad informarſi. De qua ſtirpe deſcendit hic adoleſcens. Cioè di che padre, e di quali parenti, e di che caſata in Iſrael foſſe nato quel giouanetto. Chiamauaſi anticamente, ſolar, non ſolo la caſa del villano, ma quella del Gentil-huomo ancora.

1. Reg. ca.
18.

Ma è necessario, dopo che si ha fatta questa digressione, di ritornare là onde ci partimmo, e sapere, per qual causa nel giuoco de gli scacchi, il quale dicemmo essere vn'immagine, e ritratto di militia, dispiacerà all'huomo di perdere più, che in qual si voglia altro giuoco, ancora che non vi sia interesse di danari troppo gagliardo; & onde medesimamente proceda che i riguardanti veggono più tiri di quelli che giuocano, ancora che non siano nel giuoco così perfetti. Ma quello, che è di maggiore ammirazione è, che si ritrouano alcuni giuocatori, che molto maggior numero di tiri ritrouano innanzi, che dopo hauer mangiato, & altri all'incontro dopo mangiare giuocano molto meglio, che quando sono digiuni.

La solutione del primo dubbio è molto facile, hauendo noi di già detto, che nella guerra, e nel giuoco delli scacchi non vi hà parte la fortuna, nè si permette, che con ragione si dica, chi haurebbe mai pensato à questo? poiche tutto auuiene per ignoranza, e balordaggine del vinto, & l'essere l'huomo superato in cosa d'ingegno, e di habilità senza potersi con altro, che con l'ignoranza scusare, è cagione che egli senta dolore, & vergogna. imperciocchè essendo l'huomo ragionevole, & amico dell'honore, non può sopportare di essere nell'opere di questa potenza da altri superato:

20. Sect.
Prob. 10.

Onde ricerca Aristotele per qual causa gli Antichi non comportarno, che vi fossero premij segnalati per coloro, i quali nelle scienze fossero à gli altri superiori; hauendoli posti per quelli che nel saltar e, nel correre, nel tirare il palo, e nel lottare hauesero gli altri superato. Risponde à questo con dire; che ne i giuochi di lotta, e nelle contese corporali, è lecito il fare i giudici, da i quali si giudichi, di quanto vno sia à l'altro superiore; acciò che si possa giustamente concedere il premio al vincitore; poiche non è difficil cosa il comprendere con l'occhio chi fa vn salto più lungo, e chi sia nel corso più veloce. Ma nella scienza per esser cosa tanto delicata e spirituale, è molto difficile il comprendere con l'intelletto quello, che à vn'altro sia superiore: Onde volendo il giudice premiare contra ragione, e malitiosamente, potrà farlo senza che tutti possino accorgersene, essendo questo vn giudicio molto occulto al senso de' risguardanti.

Aristotele, oltre di questa dà vn'altra risposta assai migliore; dicendo che gli huomini non si recano gran fatto à vergogna di essere auanzati nel tirare, nel lottare, nel correre, e nel saltare per esser noi in simili gratie, et andio auanzati da gli animali irragionevoli: Ma quello, che loro dispiace, è, che altri sia stimato, e giudicato di più prudenza, e di maggior sagacità;

uierz
odiar
vende
sia da
E per
non p
appar
my -
faccin
giudic
le lice
portar
re gli
mo, e
stotele
contr
uerita
do un
nostro
do ch
sendo
rono
stati
scorsi
to be
conu
bero
il tur
loro

uiezza; Quindi auuiene, che essi prendono ad odiare i giudici, procurando del continuo la vendetta, persuadendosi che malitiosamente sia da quelli stata fatta loro quella uergogna. E per tanto, uolendo schiuare questi danni; non permisero, che nelle opere alla ragione appartenenti, si constituissero giudici, o premij - La onde si viene ad inferire, che male facciano quelle vniuersità, le quali statuiscono, giudici, e premij di primo, secondo, e terzo, nelle licenze di quei, che nell'esamina si saranno portati più valorosamente. Perche il mettere gli huomini à competenza di chi deue il primo, oltre gli inconuenienti addotti da Aristotele, che giornalmente succedono, è ancora contra la dottrina Euangelica; e che ciò sia la uerità, uede si manifestamente: perche tornando un giorno di uiaaggio i discepoli di Christo nostro Signore: andarono fra di loro discorrendo chi di essi doueua essere il maggiore, & essendo di già peruenuti all'alloggiamento furono dal loro maestro domandati quali erano stati in quel uiaaggio i loro ragionamenti, e discorsi: Ma essi, ancora che rozi fossero, molto bene compresero, che la questione non era conueniente: Onde il testo dice, che non habbero ardire di manifestarla: Ma perche il tutto è manifesto à gli occhi di Dio, disse loro in questa guisa. Si quis uult primus esse,

Mar. c. 3.

se, erit omnium nouissimus, & omnium minister. Cioè, colui, che cerca di ottenere il primo luogo, sarà collocato nell'ultimo, e servirà à tutti. Da Christo nostro Signore erano i Farisei abborriti, perche. *Amaut autē primos accubitus in cenis, & primas cathedras in sinagogis.*

Matt. c. 9.

Quelli, che in simil modo vanno comparando i gradi, si fondano principalmente in questa ragione: cioè che sapendo gli studenti, che ciascheduno deue conforme al seggio esser premiato, e remunerato; si darà talmente allo studio, che tralascierà per quello ancora di mangiare, e di dormire, il qual desiderio cesuraria del tutto, quando non vi fosse così il premio per quello, che si affatica, come il castigo per quello, che se ne passa il tempo sollazzandosi, e dormendo.

Ma questa ragione è molto friuola, benchè apparente, e presuppone vna falsità grandissima: ciò è che la scienza si acquisti per lo continuo affaticarsi intorno à i libri, per ascoltare buoni precettori, e per non perder giamai vna lettione, e non considera, che se l'ingegno, & habilità dello scolare non sarà tale, quale alla scienza, che dà opera, si ricerca, è cosa vana in tutto e per tutto il diceruiliarsi intorno à libri il giorno, e la notte. Et l'errore è di quella sorte: che si mettono à gareggiare

due

due di
vno p
ò ved
vn m
e ruu
ancor
affati

Di
gono
la na
e l'v
gno, e
dissin
tando
mena
come
dori,
agile
dall'
ze se
vgua
lo st
chia
più a
se sta
so à
se sta
S
agli

due differenze di ingegno così strauaganti, che vno per la sua isquisitezza senza altro studio ò veder libro, si fa padrone della scienza in vn momento, e l'altro per la sua grossezza, e ruuidezza non apprende giamai cosa alcuna, ancora che stia tutto il tempo della vita sua affaticandosi.

Di modo che i giudici, come huomini vengono à dare il primo premio à quello, che dalla natura è stato fatto habile, e non si affaticò, e l'ultimo à quello, che non fù dotato d'ingegno, e continuamente studiando sopportò grandissimi trauagli; come se'l primo hauesse riuoltando i libri acquistata la dottrina, e l'altro dormendo, e riposando l'hauesse perduta. Il che è, come se si statuisse premio à due caualli corridori, l'vno de' quali fusse de' piedi sano, & agile, è l'altro mancasse di vna gamba. Quando dall'vniuersità non si ammettessero alle scienze e se non quelli, che sono habili, e tutti fossero uguali, sarebbe stata cosa molto bene ordinata lo statuire il premio, & il castigo; perche chiaramente si sarebbe compreso colui, essersi più degli altri affaticato, che più de' gli altri fosse stato intelligente, e dotto, e colui hauesse atteso à i spassi, & à piaceri, che più degli altri fosse stato ritrouato ignorante.

Si risponde al secondo dubbio, che si come agli occhi fa di mestieri la luce, e la chiarezza

per discernere le figure, & i colori, così all'imaginatiua è necessaria la luce dentro del cerebro, per discernere i fantasmi, che nella memoria si ritrouano. Simile chiarezza non uien conferita nè dal Sole, nè dalla lucerna, nè dalla candella, ma si bene da gli spiriti vitali, che deriuando dal cuore, si uanno per tutte le parti del corpo diffondendo. Con questo è necessario di sapere, che il timore aduna tutti gli spiriti vitali al cuore lasciando il cervello al buio, e fredde tutte le altre parti corporali; Onde ricerca *Aristotele*. Cur uoce, & manibus, & labio inferiori tremant, qui metuant? Cioè; Onde auuicne, che quelli, che sono si prapresi da qualche timore, hanno la uoce, le mani, & il labro di sotto tremante? alla qual dimanda risponde, che per lo timore il calor naturale tutto si vnisce intorno al cuore lasciando fredde tutte le altre parti del corpo, e per la frigidità (come già di opinione di *Galeno* habbiamo prouato) si impediscono tutte le facoltà, e potenza dell'anima, in maniera, che non possono operare. Dalla qual cosa si comincia à di scoprire chiaramente la risposta alla seconda dubitatione, & è che coloro, che stanno giocando à gli scacchi, hanno timore di perdere per essere questo vn giuoco di pontiglio di honore, e di vergogna, non hauendo in esso, sì come habbiamo detto parse alcuna la fortuna:

Onde

27. Sect.
Prob. 6.

Li. quod a
nimi. c. 7.

Onde
al cu
data
resta
si pu
gli sp
teress
dita,
ri, pe
calor
no il
dal s
mag
giuo
fere
ra c
natu
sia n
lo, c
spes
gior
sè,
in q
mai
i qu
lent
que
que
che

Onde, congregandosi gli spiriti vitali intorno al cuore, viene l'immaginatiua ad esser ritardata dal freddo, e per conseguente i fantasmi restano allo scuro, per le quali due ragioni non si può rettamente da i giuocatori operare. Ma gli spettatori, come quelli, che non vi hanno interesse alcuno, e non hanno il timor della perdita, ancora che sappino meno, veggono più tiri, perche la loro immaginatiua riceue il solito calore, e dalla luce de gli spiriti vitali vengono illuminate le figure. E ben vero ancora, che dal souerchio della luce, si toglie il lume all'immaginatiua, il che succede, ogni volta che vn giuocatore si uergogna, e si tiene affittato d'essere superato da vn altro. Imperò che all'hora con quel trauaglio si augmenta il calor naturale, e rende maggior luce a quello, di che sia necessario, la qual cosa non auuiene in quello, che stà a vedere. Quindi ne succede bene spesso vn'effetto; ciò è, che l'huomo in quel giorno, che desidera di dar maggior saggio di sè, e dimostrare il suo sapere, e l'habilità sua, in quel giorno appunto riesce peggio, che mai; Ritrouansi altri huomini al contrario, i quali mettendosi alla proua riescono eccellentemente in apparenza: ma toltisi via di quell'luogo riescono ignorantissimi: e di tutto questo appare la ragione molto manifesta: perche se à colui, che soprabonda nella testa di ca-

lor naturale, si impone, che in spatio di vinti quattro hore faccia vn'oratione contraddittoria, subito parte del calor souerchio naturale, si gli restringe al cuore, & il cervello resta con vn ottimo temperamento; nella qual dispositione prouaremo nel capitolo seguente, che grandissima materia di dire si offerisce all'huomo: Ma se vn'huomo sauo, e di maturo intelletto, si porrà in simile proua, per lo timore, resta senza calor naturale nella testa; di modo che per mancamento di luce, non se gli offerisce alla memoria cosa alcuna da dire, e da discorrere.

Se coloro, i quali parlando dè i Capitani Generali biasimano le loro attioni, e l'ordine, che danno nell'essercito, andassero considerando questa attentamente, comprenderiano la differenza che è dallo star risguardando la guerra in casa, e dal combattere in essa con la lancia, non senza timore, e sospetto di perdere vn'essercito consegnato loro dal Re nelle mani.

Diuites
potius,
quam pau
peres ppe
rā curant.
Gal. II.
Macc. 15.

Il timore è al medico di altrettanto danno nelle sue cure, perche, come di sopra habbiamo detto, la sua pratica appartiene all'immaginatura: la quale, più di qual si voglia altra potenza resta offesa dal freddo, perche nel caldo consistono le sue operationi, e quindi auuiene, che noi vediamo da medici molto meglio curarsi
la

la gente di bassa conditione, che i Principi, e Signori di portata.

Fui ricercato vn giorno da vn Legista, il quale sapena trattarsi da me questa materia, a volergli esplicare, onde auuenisse, che egli ne gli affari, e negotij, ne quali ueniua ben pagato e satisfatto, li souueniuano infinite leggi, e punti ne i testi; & in quelli, che non satisfaceuano le sue fatiche abondeuolmente, pareuogli, che di quanto egli sapena, si scordasse in tutto, e per tutto. Io gli risposi, che l'interesse appartiene alla facoltà irascibile, la quale tiene il suo luogo nel cuore, e non essendo contenta, non contribuisce volentieri gli spiriti vitali, per la luce de' quali deuono vedersi le figure, che risiedono nella memoria: ma essendo pienamente paga, e contenta, con grandissima allegrezza somministra il calore naturale: per la cui forza l'anima rationale ha sufficiente chiarezza per vedere tutto quello, che nella testa si ritroua scritto, e notato. Gli huomini di grande intelletto, che sono scarsi, e che facilmente si interessano, patiscono questo difetto, & in questi tali meglio si comprende la proprietà di quel letterato: ma considerandosi poi senza passione, pare atto di giustizia, che colui sia pagato, e satisfatto, che nell'alterui vigna si affatica.

La medesima ragione è per i Medici, à i quali

quali doue sono pagati bene, souuengono moltissimi rimedij, ma essendo mal satisfatti, anch'essi, à simiglianza del Legista, si scordano dell'arte loro: Ma qui deue auuertirsi vna cosa di grandissimo momento; cioè, che la buona imaginatiua del Medico vede in vn attimo quello, che è necessario di farsi, e se porrà tempo di mezzo in considerarlo, subito gli souuengono mille contrarij, che lo tengono ambiguo, e sospeso, & in questo mezzo viene à passare l'occasione di quel rimedio: Di maniera che non è bene l'auuifare vn buon Medico, che vada casualmente considerando quello, che fà; ma si bene, che metta in opera quanto da principio determinò. Perche altre volte habbiamo prouato, che la souerchia speculatione rimoue dal luogo suo il calor naturale, e tanto può andare auanzandosi, e crescendo, che venga à confondere l'imaginatiua: ma il Medico, che l'ha temperata, non riceuerà danno dalla longa contemplatione; perche solleuandosi il calore al ceruello, verrà ad arriuare à quel punto, che à questa potenza si ricerca.

La risposta del terzo dubbio, per quello, che di già si è detto, è chiarissima; perche la differenza dell'imaginatiua, con la quale si giuoca à scacchi richiede vn certo punto di calore per cōprender i tiri, e colui, che à digiuno gioca bene, all'hora ha il grado di calore, che si ricer-

ca;

ca: m
quel g
mente
meglio
do per
ne al p
mangi
re vn
uiamo
cerue
uagli
templ
Se
ne all
bio m
na d
per e
uiti, e
za la
tie, b
vier
fine p
passa
à fa
no a
che l
mela
hann
prem

ca: ma poi per lo calor del pasto uscendo di quel grado necessario giuoca poi imperfettamente. A quelli, che dopo mangiare giuocano meglio, succede al contrario: imperocche crescendo per lo cibo, e per lo vino, il calore peruiene al punto di cui mancava auanti, che egli mangiasse. E per tanto è necessario di emendare vn luogo di Platone, il quale dice, che saviamente la natura fece separato il fegato dal cernello; acciò che i vapori de i cibi non trauagliassero l'animo ragionevole, nella sua contemplatione.

Dialogo
de natura

Se egli vuole intendere della contemplatione all'intelletto appartenente, dice senza dubbio molto bene; ma non ha già luogo in alcuna delle differenze dell'imaginatiua. E ciò per esperienza si vede apertissimamente ne' conuiti, e ne' banchetti: per che i conuitati passano la metà del conuito, cominciano a dire facczie, burle, e piaceuolezze, e nel principio, non vi era, chi trouasse da dir cosa alcuna. Nella fine poi del mangiare, per essire il calore trapassato quel punto, che l'imaginatiua riceua, a fatica fanno parlare: Quelli, a i quali fanno di bisogno il beuere, & il mangiare, perche l'imaginatiua si solleui, sono di natura melancolici per adustione; perche questi tali hanno il cernello simile alla calcina; la quale prendendola in mano al tatto pare fredda, e secca;

secca; ma bagnandola poi con qual cosa, tale è il calore, che da quella deriuu, che non è possibile di poterla soffrire.

2. de legi
bus.

Deusi medesimamente emendare quella legge de' Cartaginesi allegata da Platone, la quale vietaua il beuer vino à i Capitani durante la guerra, & à i Governatori per tutto l'anno del loro magistrato. E se bene da Platone è giudicata tanto giusta, che mai, per dir così, mette fine à lodarla, bisogna in questo luogo distinguere. L'opera del giudicare appartiene, come di sopra habbiamo detto, all'intelletto; alla qual potenza, per abhorrire il caldo, è il vino di grandissimo nocumento. Ma il reggere vna Republica (la qual cosa è differente dal prendere vn processo, e dar di esso sentenza) è proprio dell'imaginatiua, la quale appetisce il caldo, e non arriuando al punto, che ella richiede, può il Governatore beuer sicuramente vn poco di vino per fare, che quello più facilmente vi peruenga. Questo medesimo s'intende del Capitano Generale, il consiglio del quale deue procedere medesimamente dall'imaginatiua: Onde douendosi il calor naturale augmentar, con qualche cosa, non se ne ritroua vn'altra che meglio del vino faccia vn simile effetto, deusi però beuere moderatamente, poi che non si ritroua sorte alcuna di alimento, che al pari di questo licore,
dia,

dia, e leui l'ingegno all'huomo: E per tanto sarà necessario, che dal Capitano si conosca la sorte della sua imaginatiua, cioè se sia tale, che habbia bisogno di mangiare, e di bere per supplire al caldo di cui è mancheuole; ò se pure è di quelle, che hanno bisogno - i star digiune, per che in questo solo consiste l'acquisto, e la perdita di vn tiro.

In che maniera si conosca à qual differenza di habilità appartenga l'officio del Rè, e quai segni ha da hauere colui, che sarà dotato di questa sorte d'ingegno. Cap. XIII.



Essendo Salomone stato eletto Rè, e Capo di vn popolo così numeroso, ^{3. Reg. c.} come quello d'Israel, dice il testo, ^{3.} che egli domandò à Dio solo sapienza da poterlo reggere, e gouernare. Della qual richiesta tanto Iddio si compiacque, che in ricompensa di così giusta, e buona domanda, lo fece il più sapiente Rè dell'vniuerso, e non contento di ciò, li diede anchora ricchezze inestimabili, e gloria, essendoli sempre mai più grata quella grandissima domanda.

Dal che chiaramente si comprende, che la sapienza, e prudenza maggiore, che può nell'huomo ritrouarsi, è la base, che sostiene l'officio,

cio del Rè; e tanto certa, e così vera è questa cō-
clusione, che il consumar tempo in prouarla sa-
rebbe cosa del tutto vana: onde basterà solo di
mostrare di qual differenza d'ingegno sia pro-
pria l'arte dell'esser Rè, e quale alla Republica
conueniuole; mostrando gli indici per liquali
si conosca l'huomo che sarà dotato di questo in-
gegno, e di questa habilita. Onde, è cosa manife-
stissima, che si come l'officio del Rè supera tutte
le arti del modo: nell'istesso modo ancora ricer-
ca la maggior differenza d'ingegno, che possa
dalla natura formarsi.

Quale questa differenza d'ingegno sia, noi oc-
cupati in assegnare alle altr'arti le differenze,
non habbiamo sin'hora detto: ma poi che di pre-
sente l'habbiamo per le mani, sarà bene il non
perdere l'occasione. Deue dunque sapersi, che
fra nuoue temperamenti, che in tutta la specie
humana si ritrouano, solo uno, secondo Gale-
no, si ritroua, che fa l'huomo di quella perfet-
tione di prudenza, che può essere maggiore:
nel quale talmente sono misurate, e regolate le
prime qualità, che il caldo non eccede punto il
freddo, nè l'humido è dal secco superato, anzi
sono fra di loro così eguali, e conformi, come se
realmente contrarij, e naturalmēte opposti non
fossero. Dalla qual cosa si ne forma vno instru-
mento talmente proportionato all'opere dell'a-
nima: ragionuole, che viene l'huomo ad hauere

vna

Li. de tem
pe. c. 9. &
lib. quod
animi mo-
res. c. 4. &
Pli. Dial.
de nat.

vna m
lente in
intelle
re, giua
ze, d'in
qualch
per l'a
letto, p
dere le
e alla
rà abo
inhabi
letto, e
midita
to, qua
li in q
la que
cercan
natan
Di
tersi d
ne qu
pende
lare.
to da
fettan
M
za, ch
feren

una memoria perfetta per le cose passate, eccel-
lente imaginatiua per le future, e grandissimo
intelletto per distinguere, concludere, discorre-
re, giudicare, & eleggere. Tutte le altre differē-
ze, d'ingegno da noi sopra nominate, patiscono
qualche imperfettione; impero che se l'huomo
per l'abondanza della siccità ha buono intel-
letto, per la medesima causa non può appren-
dere le scienze appartenenti all'imaginatiua,
& alla memoria: e se per la molta calidità sa-
rà abondante d'imaginatiua, viene ad essere
inhabile alle scienze per mancamento d'intel-
letto, e di memoria, e doue sia per la molta hu-
midità di gran memoria, di già habbiamo det-
to, quanto quelli di gran memoria siano inhabi-
li in qual si voglia scienza. Di maniera che so-
la questa differenza d'ingegno, che andiamo ri-
cercando, è quella, che à tutte le arti proportio-
natamente corrisponde.

Di quāto dāno sia ad una scienza il non po-
tersi con le altre congiungere, si notò da Plato-
ne quando disse, che dal conoscimēto di tutte, de-
pende la perfettione di ciascheduna in partico-
lare. Non si ritroua sorte alcuna di scienza rā-
to da un'altra disgiunta, che il possederla per-
fettamente, nō sia di aiuto alla sua perfettione.

Ma che cosa di gratia sarà; se per diligen-
za, che io habbia vsato in ricercar questa dif-
ferenza d'ingegno, mi è venuto fatto in tutta

Spagna

Li. 2. de fa-
nit. tuen-
da.

Spagna di ritrouarne altra, che vna sola? Di maniera che io conosco, che ottimamente disse Galeno, che dalla natura fuor della Grecia non si crea vn'huomo, nè anco in sogno con quel temperamento, e con quell'ingegno, che à tutte le scienze si richiede. L'istesso Galeno adduce la cagione di ciò dicendo, che la Grecia è vna regione la più temperata, che nel mondo si ritroui, perche nè il calore dell'aria eccede il freddo, nè l'humido il secco; per lo qual temperamento si generano gli huomini di grandissima prudenza, & habili ad ogni sorte di scienza; il che si vede chiaramente considerando il numero grande di huomini celeberrimi, & illustri, che da lei sono usciti, come furono, Socrate, Platone, Aristotele, Hippocrate, Galeno, Theofrasto, Demostene, Homero, Thalete Milefio, Diogene Cinico, Solone, & altri infiniti personaggi di grandissima sapienza, da gli Storici celebrati, l'opere de' quali vedremo esser piene di ogni sorte di scienza, e dottrina, e non come gli scrittori d'altri paesi, da' quali scriuendosi in materia di Medicina, o di altra scienza, è grandissima merauiglia, che essi alleghino in fauor loro altre scienze, per esser tutti poveri, e senza capitale, e per non hauere l'ingegno habile à tutte le sorti dell'arti, e delle scienze.

Ma quello, che nella Grecia ci può essere

di me-
gegno
letter-
rono
bri n
huom
tia, d
Theo
temp
comm
rand
mo c
lato
luog
gli h
crea
E
ris,
mic
de a
calo
bru
don
il b
tio
tà
do
na
cos

di meraviglia grandissima è, che se bene l'ingegno delle Donne è repugnantissimo alle lettere, come da noi più abasso si prouerà, ni furono con tutto ciò tante Greche, e tanto celebri nelle scienze, che vennero in contesa con huomini sufficientissimi, come si legge di Leontia, donna sapientissima, che scriuendo contra Theofrasto Filosofo il più celebre de' suoi tempi, lo notò, e riprese di molti errori da lui commessi in Filosofia. E se andiamo considerando le altre prouincie del mondo, troueremo con fatica esserne uscito vn ingegno segnalato; La causa di ciò procede dall'habitare in luoghi di cattiuo temperamento, doue si fanno gli huomini brutti, rozzi d'ingegno, e di cattive creanze.

E per questo ricerca Aristotele. Cur effe-
ris, & moribus & aspectibus sunt, qui ni-
mio, vel aestu, vel frigore colunt? Cioè, on-
de auuiene, che gli habitanti in luoghi troppo
caldi, ò souerchiamente freddi, per lo più sono
brutti di viso, e di costumi barbari? alla qual
domanda risponde ottimamente dicendo, che
il buon temperamento non solo fa il corpo gra-
tioso, ma che è anco all'ingegno, & all'habili-
tà di non piccolo giouamento, e si come il cal-
do, & il freddo eccessiuo impediscono, che la
natura non faccia vn'huomo di bella figura;
così ancora è di impedimento all'armonia

γ dell'ani-

14. Sect.
Prob. 1.

Optima
tēperies
nō corpo-
ri solū ve-
rū ē intel-
ligentiæ
hoīs pro-
dest. Aris-
Sect. 13.
Prob. 1.

dell'anima, facendo ruscire l'ingegno ruuido, e tardo.

Græcis ac
Barbaris
sapientib.
& insipien-
tibus deli-
tor sū. Ad
Rom. ca. 1.

Da i Greci si conosceua questo ottimamen-
te; poi che da essi tutte le nationi del mondo,
per la loro inhabilità, & ignoranza, erano
chiamate con nome di barbare, e quindi au-
uiene, che noi vediamo, che di tutti quelli, i
quali nascendo fuor della Grecia danno opera
allo studio, se alcuno ne diuiene Filosofo, non
arrina alla perfettione di Platone, e di Ari-
stotele, se Medico à quella d'Ippocrate, e di
Galeno; se Oratore à quella di Demostene; se
Poeta, à quella di Homero, e così in tutte le
altre scienze hanno sempre i Greci senza con-
tra itione alcuna ottenuto il primo luogo:
Di modo che il Problèma di Aristotele si ve-
rifica almeno ne' Greci; perche realmente sono
i più begli huomini, e di più eleuato ingegno di
tutti gli altri del mondo: è ben vero, che sono
stati sfortunati, debbellati dall'armi, soggiogati,
e malamente trattati per la venuta del Turco,
il quale co'l dar bando allo studio delle lettere
causò, che l'vniuersità di Athene fusse trasfe-
rita à Parigi di Francia doue ancora si ritro-
ua: onde auuiene, che hora tanti eleuati inge-
gni, come quelli da noi di sopra accennati per
non esser coltiuiati, infruttuosamente si perda-
no. Tutto, che nelle altre regioni, e parti del
mondo fuor della Grecia siano scuole, & esser-

city

city di lettere, niſſano huomo però è riuſcito in quelle troppo ſignificato. Il Medico ſtima di hauere fatto aſſai, ogni volta che è paſſato tant'oltre, che co' l'ſuo ingegno, può intendere Hippocrate, e Galeno; & il Filoſofo naturale non procura d'acquiſtar meglio r ſcienza, ogni volta, che à lui pare d'intendere quello, che diſſe Ariſtotele.

Non per queſto ſe gue neceſſariamente, che tutti quelli che naſcono in Gre cia debbano eſſere temperati, e ſani, e gli altri tutti di cattiuo temperamento, & ignoranti: Poiche raccòta il medefimo Galeno, che Anacarſi di natione Scitbico, ancora che barbaro, fù fra gli Greci d'ingegno ammirabile: con coſtui contraſtando vn Filoſofo Athenieſe, il chiamò barbaro con dirgli leuamiti dauanti, A cui riſpondendo Anacarſi, diſſe. Patria mihi dedecori eſt, tu vero patria. Volendo dire à me ſu vergogna la patria mia, ma tù fai vergogna alla patria tua: Imperò che eſſendo la Scitbia vna regione di tanto cattiuo temperamento, & in cui naſcono tanti ignoranti, io nondimeno ſon diuenuto dotto, e ſuuo, e tù, ancora che nato in Athene, luogo de gli buoni ingegni, e di ſapienza, ſei ſtato ſempre vn Aſino, & vn'ignorante. Di maniera che non dobbiamo diſperare per cauſa di queſto temperamento: nè dobbiamo perſuaderci che egli ſia

cosa impossibile il ritrouarlo fuor di Grecia, & in Spagna principalmente, regione non troppo distemperata; perche se io hò trouato vna di queste differenze in Spagna, ve ne saranno infinite altre, le quali non hanno potuto essaminarsi da me, per non hauerne io hauuto notitia alcuna. E per tanto sarà cosa ben fatta l'esplicare gli indici, per li quali si viene in cognitione del buon temperamento di vn'huomo, acciò che possa discoprirsì, e conoscersi in qualunque luogo egli sarà.

Li. artis.
me. c. 13.

Gal. li. 1.
detempe.

I segnali, che da i Medici si pongono per inuestigar questa differenza d'ingegno, sono molti; ma i principali, e quelli, che più de gli altri la manifestano, sono i seguenti notati. Il primo è, secondo l'opinione di Galeno, che l'huomo sia di capelli biondi, di colore fra il bianco, & il rosso; e la ragione è chiarissima, perche la causa materiale, di cui vien formato il capello, dicono i Medici, che è vn vapor grosso, che si solleva dalla concottione, che il cervello fa, mentre prende il suo nutrimento; e si fa che'l colore degli escrementi, non è differente da quello del membro loro. Se il cervello è molto flemmatico nella sua compostura, il capello nasce bianco, se è molto colerico, il capello nasce in zaffaranato; ma essendo questi dui humori fra di loro egualmente mescolati, rimane il cervello temperato co'l caldo, co'l

fredo.

freddo, con l'humido, e co'l secco; & il capello partecipante d'ambedui gli estremi, si resta di color biondo. E ben vero, che Hippocrate dice, che negli huomini, che regnano nel Setten-
trione, come gli Inglesi, Fiamminghi, & Ale-
mani, questo colore non procede dalla ragio-
ne da noi addotta; ma dall'essere stata abbruc-
ciata dal souercchio freddo la candidezza, e
bianchezza loro, e per tanto si deue molto be-
ne auuertir in questo segnale, per esser molto
fallace.

Il secondo segno, che si ricerca nell'huomo,
che deue hauer questa differenza d'ingegno di
ce Galeno, che è l'esser di corpo proportiona-
to, di buon aspetto, gratioso, & allegro, si che
l'occhio in mirarlo si rallegrì, come d'una per-
fettissima figura, e la ragione appare chiaris-
sima: perche hauendo la natura le forze ga-
gliarde, & il seme stagionato, sempre delle co-
se possibili fa nel suo genere la miglior, e la più
perfetta, ma vedendosi di forze mancheuole,
mette bene spesso il principal suo studio, in for-
mare il ceruello per esser fra le parti del cor-
po il principal seggio dell'anima ragionuole;
onde auuiene che noi spesso vediamo huomi-
ni contrafatti, e deformati di bellissimo ingegno,
e singolare.

Dice Galeno, che dalla natura non è stata
determinata la quantità del corpo che l'huo-

Li de arte
locis, & a-
quis,

Li de op-
tima cor-
poris con
itōne c.4.
& 1. li de
san. tuen.

Li. de op-
tima cor-
poris con-
stitutione. c. 4

Alexand.

Apoc. 1.

1 Prob. 2)

mo di buon temperamento deue hauere: con-
ciosiacoſa che può eſſere di ſtatura piccolo,
grande, e mezzano conforme alla quantità
del ſeme temperato, che hebbe nel formarſi;
con tutto cio per quello, che all'ingegno appar-
tiene è molto meglio negli huomini temperati
la ſtatura mediocre, che la grande, ò la piccola
e ſe pure dourà peccare in vno de gli eſtremi;
meglio ſarà nella piccolezza, che nella gran-
dezza; perche ſi come di ſopra di mente di Pla-
tone, e d'Ariſtotele habbiamo prouato la ſouer-
chia quantità de gli oſſi, e delle carne è all'in-
gigno di gradiffimo danno. Conforme à ciò, ſi
ſuole da i Filoſofi naturali ricercare. Cur ho-
mines qui breui ſunt corpore prudentio-
res magna ex parte ſunt, quam qui longo?
Ciò è, per qual cauſa gli huomini piccoli ſono
per lo più di maggior prudenza, che non ſo-
no i grandi? e per proua di ciò allegano Ho-
mero, il quale dice che Uliffe di ſtatura picco-
lo era prudentiſſimo, & Aiace per lo contra-
rio grande di corpo era ſtoltiſſimo. Riſpondo-
no à quella domanda molto male, dicendo, che
l'anima ragioneuole, per eſſere riſtretta in vn
luogo anguſto, ha nelle ſue operationi maggior
forza conforme à quel detto coſi celebrato:
Virtus vnita fortior eſt ſe ipta diſperſa.
E per lo contrario, eſſendo vn corpo amplo, e
ſpatioſo non ha ſufficiente virtù da muouerlo,

& an

È animarlo. Ma la ragione non è questa altri menti, ma si bene la soprabondante humidità, che l'huomo corpulento ha nella sua compostu ra; la quale fa le carni pronte, & arrendeuoli all'augmentatione, che il calor naturale procu ra di fare continuamente. Ne i piccoli succede al contrario; perche le carni impedita dalla troppa siccità non possono fare il corso loro; nè possono dal calor naturale esser dilatate; o allungate, di modo che uergono à restare di bre ue statura. E di sopra habbiamo pronato, che delle prime qualità, con uene è alcuna tanto no cina all'anima rationale, quanto la troppa hu midità, nè alcuna auuina tanto l'intelletto, quā to la siccità.

Il terzo segnale per cui (dice Galeno) si co nosce l'huomo temperato è l'essere virtuoso, e ben costumato; perche l'essere cattiuo, & vi cioso, procede, dice Platone, da qualche quali tà dell'huomo distemperata, dalla quale è pro uocato al peccare; onde douendo operare con forme alla virtù, è necessario, che prima nie ghi la propria inclination naturale; ma chi sa rà di questo temperamento così giusto appun to, non hauerà bisogno di risare simile diligen za; perche dalle potenze inferiori non sarà sti molato à cosa alcuna, che non sia ragionevole; e per questo dice Galeno, che noi non debbia mo all'huomo di questa natura limitare il be-

Li. de san tuenda.
Dialo. de natura.

Li. 2. de sa nit. tuen.

re, & il mangiare, perche non eccede mai la quantità mediocre, che l'arte medica potrebbe assegnarli: Et à Galeno non basta il chiamar questi tali, con nome di temperatissimi; ma dice ancora, che non è loro necessario moderare le altre passioni dell'anima: perche il loro sdegno, la loro mestitia, il loro sollazzo, e la loro allegrezza, sono continuamente dalla ragione misurate: Dal che ne deriuu vna continua sanità senza mai ammalarsi, che è il quarto segnale.

Ma in ciò Galeno non ha veramente ragione alcuna; essendo cosa impossibile formarsi vn'huomo perfetto in tutte le sue potenze, come è il corpo temperato, che la ragione non sia superata, & incitata à peccare dall'irascibile, e dalla concupiscibile. e per tanto non è lecito il permettere, che vn'huomo per sauio, che sia, segua la sua naturale inclinatione senza cōtradirgli, e correggerlo cō la ragione. Questo è facilissimo da intendersi, considerando qual deue essere il temperamento del cervello, acciò che sia per la facoltà rationale strumento proportionato, e conueniente: Quale ha da essere quello del cuore, acciò che l'irascibile appetisca la gloria, imperio, vittoria, e superiorità sopra tutti: Quale ha da hanere il fegato per fare la concoitione de' cibi, quale in fine deue essere quello de' testicoli, per pote-

re conseruare, e fare andare auanti moltiplicando la specie humana.

Che il ceruello ricerchi humidità per la memoria, siccità per l'intelletto, e calor per l'immaginatiua, è stato da noi di sopra più volte replicato: non dimeno il naturale suo temperamento è frigidità, & humidità, e per causa dell'intensione, e remissione di queste due qualità, hora lo chiamiamo caldo, hora freddo, hora humido, & hora secco; ma non esce giamai del freddo, e dell'humido à predominio.

Il naturale temperamento del fegato, nel quale è collocata la facoltà concupiscibile, è il caldo, e l'humido à predominio, dal quale viuente l'huomo non si parte giamai, e se alcune volte si dice da noi esser freddo, ciò auuiene per non tenere tutti quei gradi di calore, che all'opere sue è necessario.

Dice Galeno, che il cuore, instrumento della facoltà irascibile, è naturalmente così caldo, che se noi, viuente l'animale, mettessimo vn dito dentro le sue cōcavità, non sarebbe possibile senza abbrusciarsi, poteruelo vn momento di tempo soffrire, e se bene diciamo alcuna volta esser freddo, non deue mai intendersi à predominio, perche ciò è cosa impossibile, è ben vero, che non ha quel calore intenso, che dall'opere sue si ricerca.

La medesima ragione è nei testicoli, doue è collocata l'altra parte della facoltà concupiscibile, perche il caldo, & il secco à predominio è suo temperamento naturale: e se alle volte si dice, che i testicoli d'un huomo sono freddi, non deue prendersi assolutamente, & à predominio; ma che mancano di quell'intensità di calore, di cui la facoltà generatiua è bisognosa.

Da questo concludesi chiaramente, che essendo l'huomo ben composto, e bene organizzato, sarà di cuore caldo eccessiuamente; perche altrimenti la facoltà irascibile verrebbe à restar molto rimessa: è doue il fegato non fosse eccessiuamente caldo, non potrebbe fare la concottione de gli alimenti, nè il sangue necessario al nutrimento: in oltre se i testicoli non hauesero più di calidità che di frigidità: resterebbe l'huomo inhabile, & impotente, per la generatione.

Di maniera, che per la gran fortezza c'hanno questi membri (come habbiamo detto) si deue necessariamente alterare il ceruello per il superchio calore, che è vna delle qualità dalla quale vien principalmente la ragione trauagliata; e quello, che è peggio, la volontà, che è del tutto libera incita, & inclina se medesima, à condescendere à gli appetiti della portione inferiore. Laonde, stante ciò, pare che non pos-

sa

Il cuore manda il caldo al ceruello per le arterie, il fegato per le vene, & i testicoli per le medesime. Se bene l'huomo viene irritato dalla sua cattua cōpositione rimane cō tutto ciò libero per fare quello, che vuole. appoi tihi aquam, & ignem, ad quod uolueris porrige manū tuā,

sa far
parti
inclin

Qu
riusc
stame
prim
perfe
huma
Signo
de, c
infus
le, la
cosat
natu
ne ab
com
de n
è con
ni, &
loro
uen
huo
che
mo

nut
za
uen

si farsi dalla natura vn'huomo in tutte le sue parti compitamente perfetto, & alla virtù inclinato.

Quanto repugni alla natura dell'huomo il riuscire inclinato alla virtù, si proua manifestamente co'l considerare la compositione del primo huomo, la quale, ancora che fusse la più perfetta, che mai sia stata creata nella specie humana (eccettuata quella di Christo nostro Signore) e fatta per mano di artefice tanto grande, con tutto ciò se non gli fusse da Dio stata infusa vna qualità sopranumale, dalla quale, la portione inferiore era tenuta a freno, era cosa impossibile, che stando ne' principij della natura sua, egli non hauesse hauuta inclinazione al male. Et che Adamo fusse creato da Dio con perfeta irascibile, e concupiscibile, si vede manifestamente: perche quando lo gli disse, e commandò Crescere, & multiplicamini, & replete terram, certa cosa è, che diede loro potenza gagliarda per generare, & hauendo loro imposto, che riempissero la terra di huomini, non li fece di natura fragili, poscia che simile opera, non poteua senza grandissimo calore essetuarfi.

Non diede puto meno di calore alla facultà nutritiua, con cui si doueua ristorare la sostanza perduta, & in sua vece rifarne vn'altra: hauendo detto all'huomo. Ecce dedi vobis om-

nem

nem herbam afferentem semen suū sup
 terram, & vniuersā ligna, quę habent in
 semetipsis sementem generis sui, vt sint
 vobis in escam. perche se fossero stati da Dio
 formati di stomaco, e di fegato freddo, ò con po
 co calore, non ci è dubbio, che non haurebbono
 potuto fare la concottione del cibo, nè cōseruar
 si nel mondo per lo spatio di anni nouecento, e
 trenta.

Fece ancora i medesimi d'vn cuore forte, e
 diede loro facoltà irascibile, accommodata per
 vn Re, e Signore, che hauesse da commanda
 re à tutto il mondo dicendo. Subijcite ter
 ram, & dominamini piscibus maris, &
 volatilibus cœli, & vniuersis animanti
 bus, quę mouentur super terram. E se nō
 hauesse dato loro molto calore, sariano stati
 priui di ardire, e di autorità d'imperio, di co
 mando, di gloria, di maestà, e di honore. Di
 quanto danno sia in vn Principe la facoltà ira
 scibile rimessa, è cosa impossibile l'esplicarlo:
 poi che da questa sola causa auuiene, che egli
 non sia da' sudditi temuto, obedito, & rispet
 tato.

Hauendo fortificata la facoltà irascibile
 e concupiscibile, dando à i membri sopranomi
 nati, tanto calore, se ne passò alla facoltà rati
 nale, facendole vn ceruello in tal grado di fri
 gidità, e di humidità, e con sostanza così no
 bile,

bile, e d
 disforme
 Perché
 lendo Ia
 natural
 e con di
 pria ma
 riccuere
 dedit i
 lectus

La o
 coltà in
 e la rat
 stenza
 le qual
 origina
 della p
 uole r
 virtù
 primi
 restan
 loro n
 sa dell
 pra ac
 scent

Il
 nell a
 de M
 tutte

bile, e delicata, che l'anima potesse prevalersi
discorrendo, e fili sofando della scienza infusa.
Perche da noi altre volte si è prouato, che vo-
lendo Iddio dare ad alcuno vna scienza supra-
naturale, dispone prima l'ingegno di quel tale,
e con dispositioni naturali dare aallo sua pro-
pria mano, lo rende capace, & atto à poterla
riccuere, e così dice la diuina scrittura Et cor
dedit illis exco gitandi, & disciplina intel
lectus repleuit illos. Ecc. i. 7

La onde, essendo per così gran calore, la fa-
coltà irascibile, e concupiscibile tanto potente,
e la rationale così fiacca, e debole per far resi-
stenza fece Dio prouisione di vna oporatura
le qualità, chiamata dai Theologi, di natura
originale, con cui vengono raffrenati gli impeti
della portione inferiore; si che la parte ragione-
uole resta superiore, e l'huomo inclinato alle
virtù: Ma è ben vero che peccandosi da' nostri
primi padri si venne à perdere questa qualità,
restando l'irascibile, e la concupiscibile nella
loro natura, & alla ragione superiori, e resu-
sa della fortezza de i tre membri da noi di so-
pra accennati, è l'huomo, Pronus ad adole-
scentia sua ad malum

Il nostro primo padre Adamo, fu creato
nell'adolescenza; la quale età, per opinione
de' Medici, auanza di buon temperamento
tutte l'altre, e fin da quell'età fu inclinato al
male.

Gal. 1. 6
de sanita-
te rueda

male, eccetto che quel breue spatio di tēpo, nel quale si ritrouo i gratia, e cō giustitia originale

Causa da questa dottrina, con buona filosofia naturale, e per cosa impossibile, che l'huomo senza l'aiuto inferiore della gratia, possa fare atto alcuno di virtù, contra la repugnanza della carne, per esser le qualità, con le quali opera la potenza inferiore, d. efficacia molto maggiore. Il d. atto contra la repugnanza della carne, perche molte virtù se ritrouano nell'huomo, che procedono dalla debolezza dell'irascibile, e concupiscibile, si come nell'huomo di natura frigido, è la castità: ma ciò è nell'operare più tosto impotenza, che virtù.

La onde la filosofia naturale ci dimostra, senza che dalla Chiesa Cattolica ci venga insegnato, che noi senza particolare aiuto di Dio, non possiamo vincere altrimenti la nostra natura; & è che la gratia conforta la nostra volontà. Questo adunque che volle intendere Galeno fu, che gli huomini temperati, auanzano nella virtù quelli, che di questa temperatura sono manchi uoli, perche non viene così dalla portione inferiore irritata.

La quinta proprietà di quelli, che sono di simile temperatura, è la lunghezza d'la vita; essendo forti, e gagliardi da poter far resistenza alle cause, & all'occasioni, per le quali si generano ne gli huomini le infirmità, e questo

vol-

rolle in
annor
fi aut
di am
se dice
settant
ottata,
do. Ess
peratu
sistenz
dell'bu

Gal
che que
di gran
imagin
dicio,
le cose.
uillofi
il temp

Chie
è stato
allo stu
ca, dell
logia, d
egli po
facilita
riempi
Re è a
impieg

volle intendere il regal Profeta David. Dies annorum nostrorum septuaginta anni, si autem in potentibus octuaginta anni, & amplius eorum labor, & dolor. Come se dice se, l'età ordinaria de gli huomini, sarà di settanta anni, & i potentati viuono sino à gli ottanta, passato questo termine, muoiono viuendo. E sso chiama potentati quelli di questa temperatura, perche più di tutti gli altri fanno resistenza alle cause, che rendano breue la vita dell'huomo.

Galeno, adduce l'ultimo segnale, dicendo, che questi tali sono di grandissima prudenza, di gran memoria delle cose passate, di perfetta imaginatiua per saper le future, e di ottimo giudicio, per l'intelligenza della verità di tutte le cose. Non sono maligni, nè malitiosi, nè cauillosi, perche ciò procede da essere difettoso il temperamento.

Li. 1. de se
pe. c. 9.

Chiarissima cosa è che vn tale ingegno non è stato fatto dalla natura, acciò che dia opera allo studio della lingua latina, della Dialettica, della Filosofia, della Medicina, della Theologia, ò delle Leggi, perche presuppòsto, che egli potesse apprendere tutte queste scienze con facilità, non ce n'è però alcuna, che sia atta à riempire tutta la sua capacità: solo l'ufficio del Rè è a lui proportionato, e per tanto deuè solo impiegar si in reggere, & in gouernare.

Di questo si verrà facilmente in cognitione con andare per tutte le proprietà, e segnali, da noi addotti dell'huomo temperato attentamente considerando quanto sia ciascheduno per se allo scettro reale conueniente, e per lo contrario, quanto sia alle altre arti, e scienze inetto.

Dialo. de
pulchro .

La bellezza, e la gratia in vn Rè è vna delle cose, dalle quali principalmente sono i sudditi incitati à desiderarlo, e ad amarlo; perche (secondo Platone) la bellezza, e la buona proportion, è oggetto dell'amore, e se il Rè è di brutto aspetto, e disforme, è cosa impossibile che li sudditi suoi portino affettione; anzi si uergogna no di esser retti da vn' huomo mancino de' beni della natura.

Quanto importino le virtù, & i buoni costumi, chiaramente si comprende; perche è necessario, che colui il quale dee ordinare e regolare la vita de' sudditi, acciò che viuano conforme alla ragione, faccia il medesimo; perche quale è il Rè, tali sono ancora i grandi, i mediocri, & i piccoli: oltre che con questo mezzo faranno i commandamenti suoi di maggiore autorità e con miglior titolo potrà castigare gli trasgressori di essi.

L'essere perfetto in tutte le potenze (generatiua, nutritiua, irascibile, e rationale) dalle quali l'huomo è gouernato, è cosa al Rè più apparente.

parten
ce. Per
golato
da i q
le qu
perch
tiona
mina
giam
mon
dom
prim
conc
huon
glie
senz
dilig
nij a
quil
pe h
no n
che
in r
po
van
sen
per
ma

partenente, che à qual si voglia altro artefice. Perche, si come dice Platone, in vna ben regolata Republica, douerebbono essere sensali, da i quali artificiosamente si sapeffe conoscere le qualità de gli huomini, che prendono moglie perche si desse à ciascuno donna à lui proportionata; & à ciascheduna donna il marito determinato. Con la qual diligenza non riuscirebbe giamai frustatorio il principal fine del matrimonio; poiche vediamo per esperiēza, che vna donna non hauendo potuto hauer figliuoli co'l primo marito, se ne piglia poi vn' altro, subito concepisse, & all'incontro si veggono molti huomini non hauer figliuoli con la prima moglie, e prendendone vn'altra, hauerne subito senza indugio alcuno. Dice Platone, che questa diligenza è molto più necessaria nei matrimoni de i Rè, perche importando alla pace, e tranquillità del Regno grandemente, che il Principe habbia figliuoli legittimi, i quali sottentrino nello stato, potrebbe facilmente auuenire, che prendendo moglie il Rè à caso, si auuenisse in vna donna sterile, con cui stesse tutto il tempo della vita sua impacciato, priuo d'ogni speranza di generatione: Onde morendo poi senza heredi, si sollenano subito guerre civili, per la competenza di chi deue reggere, e comandare.

Dice Hippocrate, che quest'arte è à gli
Z huomini

Lib. de natura humana. 11

5. Aphe.
Com. 62. huomini di cattiuo temperamento necessaria, e non à quelli, che sono di quel temperamento dotati che da noi è stato diuisato. Questi tali non hanno bisogno di vsar diligenza nel prender moglie, ne d'andare ricercando quale sia alla loro proportionione corrispondente, perche, dice Galeno, che con qualunque si maritano, subito generano figliuoli; il che però si deue intendere, purchè la moglie sia sana, & in età atta naturalmente à ingravidare, e partorire, sicche, per le ragioni da noi adotte molto più nel Rè; che in qual si voglia altro artefice, si richiede la fecondità.

Li. de san-
tuenda.

Lib. de sa-
nit. tuenda.

Eccl. c. 10.

Li. ar. me-
di. c. 29. &
36. & li. de
viti, tuen.

Dice Galeno, che se la potenza nutritina è ingorda di mangiare, e di bere, arguisce difetto, nello fegato, e nello stomaco di quel temperamento che si ricerca all'opere loro. Per la qual cosa gli huomini diuengono lussuriosi, indisposti, e di cortissima vita: Ma se questi membri sono temperati, e con conueniente compositione, non appetiscono il mangiare, & il bere (dice il medesimo Galeno) più di quello, che sia loro necessario per sostentamento della vita. La qual proprietà è nel Rè di tanta importanza, che da Dio vien detta beata quella terra, la quale otterrà i sorte vn così fatto Prēcipe. Beata terra cuius Rex nobilis est, & cuius Principes vescuntur in tempore suo ad reficiendum, & non ad luxuriam.

L'esser

L'esser
dice G
ne di
le, q
due es
che da
è cosa
ra cor
che il
non st
di tro
à esse
tato:
grau
re. M
si alti
quan
Rè ne
da no
Q
si vo
natin
ti, si
re, ch
ingeg
tere
con
Rè l
jo

L'esser la facoltà irascibile, intensā, ò rimessa dice Galeno ch'argomenta cattina compositto ne di cuore, il quale non hà la temperatura tale, quale si ricerca alle sue operationi. i quali due esiremi deuono essere più lontani del Rè, che da qual si voglia altro artefice; perche non è cosa buona per li sudditi che sia congiunta l'ira con gran potenza. Non conuiene ne anche, che il Rè habbia l'irascibile tanto rimessa, che non stimando più che tanto le cose mal fatte, e di troppo ardimento nel suo regno, non venga à esser da uasalli, e sudditi poco temuto, e rispettato; dal che sogliono nella republica sorgere, grauissimi danni, e molto difficili da rimediare. Ma doue l'huomo è di buon temperamento, si altera con grandissima ragione, & è quieto quando conuiene, e questa proprietà è tanto nel Rè necessaria, quanto qual si voglia delle altre da noi esplicate.

Quanto importi che nel Rè, più che in qual si voglia altro, la facoltà rationale, l'immaginativa, la memoria, e l'intelletto, siano perfetti, si proua manifestissimamente: però che pare, che tutte le altre arti per viua forza dell'ingegno humano si possino apprendere, e mettere in pratica: ma per gouernare un regno con pace, e concordia, non solo è necessaria al Rè la prudenza naturale, ma li fa anco bisogno assistenza particolare di Dio, il quale

co'l suo intelletto, l'aiuta nel gouerno. Ilche è notato anco dalla diuina scrittura. *Cor Regis in manu Domini.*

Prou. 24.

E anco proprietà conueniente più al Rè, che à chiunque altro si sia la lunghezza della vita, e la continua sanita, per che la sua industria, e la sua fatica è vniuersalmente giouenole à tutti: onde non potendo, impedito dall'infermità, adoperarla, viene à restar rouinata la Re publica.

Si confermarebbe eccellentemente tutta questa dottrina da noi, se, in vna vera historia ritrouassimo, che in qual che tempo fosse stato asfuito al regno vn'huomo famoso, il quale hauesse hauuto tutti i segni, e condizioni da noi auuertite, e la verità di sua natura è tale, che mai gli mancano argomenti, con i quali possa venir cōfermata.

*r. Regum.
cap. 16.*

Narra la Diuina scrittura, che essendo Iddio sdegnato contra Saul, per che hauenua saluata la vita à Malech, comandò à Samuel, che andando sene à Bethleem, vngesse per Redd-Israel, vn Figlio di Iesse d'otto, che egli si ritrouaua hauerne. Et immaginandosi quel sant'huomo, che Iddio si sarebbe contentato di Eliab, per essere huomo di lunga statura, lo pregò con queste parole: Num coram Domino est Christus eius? al che fu risposto in questo tenore. Ne respicias vultum eius. nec

altitu-

altitudinem staturæ eius, quoniam habie
ci eum: nec iuxta intuitum hominis ego
iudico: homo enim, videt ea, quæ patêt;
Dominus autem intuetur Cor. Cioè non
voler, ò Samuel, hauer risguardo alla grãde sta
tura di Eliab, nè al suo volto, per che io l'hò
già sperimentato in Saul; voi altri huomini fa
te giudicio da i segni esteriori; ma io ho risguar
do al giudicio, & alla prudenza, con cui deue
esser il mio popolo gouernato.

Spaurito Samuello per tema di non sapere
fare electione, se ne passò ananti, sì come gli e
ra stato imposto, domandando sempre à Dio,
con nominar tutti i fratelli uno per uro, che
volesse manifestargli qual di loro egli voleua,
che fosse unto Rè, e perche di niuno restaua
satisfatto, disse à Iesse, hai tu altri figli oltra
di questi, che sono hora innanzi al nostro co
spetto? alche rispose hauerne un'altro alla
guardia dell'armento, il quale per essere di sta
tura piccolo, era da lui giudicato inetto allo sceet
tro reale.

Ma Samuello, come quello, che era auuer
tito, che la grandezza del corpo non era se
gnale più che tanto buono, fece che subito f
se mandato à leuare. & è cosa degna di gran
consideratione, che la diuina scrittura, prima
che racconti in che modo fosse unto per Rè, di
ce in questa maniera. Erat autem rufus, &

pulcher aspectu, decoraque facie, & surge, & vnge eum, ipse est enim. Come se diceffe, era biondo, e di bello aspetto: e però leuati in piedi d' Samuello, e vngilo, perche questo è quello, che io desidero. Di maniera che Dauid haueua i due primi segnali di quelli, che da noi sono stati posti, notiti; cioè biondo, e ben formato, con mediocre statura: Che egli poi fosse virtuoso, e di ottimi costumi (che viene à esser il terzo segnale) si vede apertamente,

Ad. c. 13. hauendogli detto l'atto, Inueni virum iuxta cor meum. E se ben egli più volte casò nel peccato, non venne per questo à perdere il nome, e l'habito di virtuoso. Nè collui il quale è cattiuo per l'habito fatto nel male, facendo alcuna buon' opera delle morali, si priua del nome di tristo, e vitioso.

9. Reg. c. 1. Che egli passasse tutto il corso della sua vita con santità, pare, che possa prouarsi, perche non si fa mentione d'altra, che di vna infirmità, in tutta la sua historia, e questa era disposition naturale di coloro, che viuono lungo tempo onde per esser risolto il calor naturale non poteua riscaldarsi nel letto, al che volendosi rimediare fu di bisogno mettergli à canto nel letto vna donzella bellissima, acciò, che venisse à somministrare il calore. E con questo difetto visse per lo spatio di tanti anni, che la scrittura dice. Et mortuus est in senectute bona plenus

plenius dierum & diuitijs, & gloria. Cioè mancò David morendo nella sua buona vecchiezza pieno di giorni, di ricchezze, e di gloria, hauendo sopportati nella guerra tanti incomodi, e fatto de' suoi peccati vna penitenza così grande. E la ragione di ciò era, per essere egli ben temperato, e ben composto, onde faceua resistenza alle cause, dalle quali derivano le infirmità, e la breuità della vita dell'huomo.

1. Re. c. 16.

Quel seruo di Saul, notò la gran prudenza, e sapienza di David dicendo, Signore io conosco vn Musico eccellente figlio di Iesse, nato in Bethleem, di grand'animo nelle battaglie, di prudenza nel suo discorso, e bellissimo di aspetto. Per i quali segnali di già detti, si vede esser cosa certissima, che David era huomo temperato, e che à questi tali, per esser dotati del migliore ingegno, che possa farsi della natura, conuiene lo scèttro reale. Ma contra à questa dottrina, si scopre vna grandissima difficoltà, & è questa. Per qual causa Iddio conoscendo ottimamente tutti gli ingegni, e tutte le habilità di Israel, e sapendo, che gli huomini di buon temperamento sono sauij e prudenti, come all' officio del Rè si richiede; per qual causa, dico, non eleffe alla prima vn' huomo tale? Anzi dice il testo, che Saul era di così lunga statura, che dalle spalle in su

1. Reg. c. 9

sopraſtaua à tutto il popolo di Iſrael. Il qual ſe-
gnale, non ſolo per la filoſofia naturale ſi cono-
ſce eſſer inditio di cattiuo ingegno, ma viene
anco ripreſo da Dio Samuel, perche voleua vin-
ger per Rè Eliab, moſſo ſolamente dalla lun-
ghezza di corpo.

Lib. de ſa-
nit. tuèda

Da queſto dubbio comprendeſi eſſer vera
quello, che diſſe Galeno, cioè, che fuor della Gre-
cia, non ſi ritroua vn'huomo temperato nè an-
che ſognando: poi che, in così gran popolo, co-
me quello d'Iſrael, non hauendo Iddio ritroua-
to vn'huomo da eleggere per Rè, fu neceſſario
di ſopraſtare, fino à tanto che Dauid creſceſ-
ſe in più matura età, e fece fra tanto elettione
di Saul, perche, come dice il teſto, era il miglio-
re che in Iſrael ſi ritrouaſſe, il quale pe-
rò doueua eſſer più toſto buono, che ſauio, e
prudente, la qual bontà da ſe ſola, non è ſuffi-
ciente, ne habile al reggere, & al gouernare
Bonitatem, & diſciplinam, & ſcientiam.
docce me, diceua Dauid Profeta, vedendo
che non era di giouamento al Rè la bontà, e la
virtù ſenza la compagnia della prudèza, e del-
la ſapienza.

Pſal. 178.

Pare, che con queſto eſſempio di Dauid ſi
ſia à baſtanza corroborata la noſtra opinione,
oltre che nacque ancora vn'altro Re in Iſrael,
del qual fu detto. Vbi eſt qui natus eſt Rex

Mat. c. 3.

Iudæorum?

E ſe

E ſe da
do, hu
fo, ſau
rebbe
ſtra d
penſie
ne del
eſſer c
tratta
ſi, pre
to gra
ne, ch
che h
rito S
mate
rie di
mette
ti na
deſid
re, e
ma p
ciò t
ven
port
ſegn
mo
ſru
coſe
lati

E se da noi si prouasse essere stato di pelo biondo, huomo gratiofo, di mezzana statura, uir: uofo, sano, prudentissimo, e sapientissimo, non sarebbe per auuentura punto di danno alla nostra dottrina. Gli Euangelisti, non si presero pensiero niù che tanto di riferire la disposizione del corpo di Christo Signor nostro, per non esser cosa al proposito di quello, che da essi si trattaua; ma è cosa facilissima da comprendere, presuppuesto, che l'essere huomo nel perfetto grado di temperamento, è tutta la perfezione, che si può naturalmente conseguire: Oltre che hauendolo composto, & organizzato lo Spirito Santo, sicurissima cosa è, che nè la causa materiale, di cui lo formò, nè la cattina temperie di Nazareth non puoterono fargli commettere errore nell'opera, come a gli altri agenti naturali, anzi fece quel tanto, che da esso si desideraua: poiche hauera il potere, il sapere, e la volontà di formare vn'huomo di somma perfezione, e senza vn minimo difetto; e ciò tanto maggiormente, quanto che la sua uenuta, come egli medesimo disse, fù per sopportar trauagli per lo genere humano, & insegnar la verità, e questa temperatura habbiamo altre volte prouato essere il piu perfetto instrumento naturale, che sia, per queste due cose, e per tanto io giudico verissima quella relatione, che di Gierusalem scrisse Publio Lentrulo

Ioan. c. 28
Mat. c. 30.

zulo al Senato Romano: la quale parla di questa maniera.

E apparso a i nostri tempi vn'huomo, il quale ancora viue di grandissima virtù, il nome di cui è Giesù Christo, questi vien dalla gente chiamato Profeta, & i suoi Discipoli dicono essere Figliuolo di Dio. Resuscita morti, e sana infermi, la sua statura è mediocre, e giusta & è di aspetto bellissimo. Nella faccia si scorge tanta maestà, che chi lo vede è sforzato ad amarlo, e temerlo: il color de' suoi capelli è simile à quello delle nocciuole ben mature; fino all'orecchie cascano distesi, & indi fino alle spalle sono di color di cera, ma via più lucidi e risplendenti: nel mezzo della fronte in testa v'ha il crine secondo i Nanarei. La fronte è piana, e serena. La faccia è senza nissuna crespa, o macchia, & è di calor moderato. Le narici, e la bocca non possono da alcuno con ragione esser biasimate. La barba è folta, e simile à i capelli nō molto larga, ma diuisa in due parte. la guardatura è gratiosa, e graue. Gli occhi sono chiari, e bellissimi: Nel riprendere spauenta, e nell'ammonire diletta. Si fa amare, & è alliegro con grauità. Non è mai stato veduto ridere, ma piangere si bene, le mani, e le braccia sono molto belle, nel conuersare è di contento, ma di rado ui si uede, e quando si vede è modestissimo. Nell'aspetto, e nell'apparenza è il più

bell'huo-

bell'hu
Si

quattro
mo è,
del colo
se bene
qual o
uenca,
carsi:
fo, e co
cipe si
Angel
no info
don, t
mande
ra ross
rispett
& al
ma le
bell'hu
è il sec
mo be
nella s
lo. Sp
Et in
oculi
didic
ne di
mare

bell'hu om che possa giamai immaginarfi.

Si contengono in questa relatione tre, ò quattro segnali di huomo temperato. Il primo è, che i suoi capelli, e la sua barba erano del colore delle nocciuole ben mature; il che se bene si considera, è vn biondo oscuro, del qual colore commandò Iddio che fosse la Gioiuenca, che doueua in figura di Christo sacrificarsi: E quando egli con quel glorioso trionfo, e con quella maestà, che à vn tanto Principe si conueniua, entrò in Cielo, dissero alcuni Angeli i quali nella sua incarnatione non erano informati. Quis est iste, qui ueri de Edon, tinctis uellibus de bosra. Quasi domandessero. Chi è costui, che uene alla terra rossa, con i vestimenti del medesimo colore, rispetto à i capelli, & alla barba, che hauea, & al sangue, di cui era asperso. La medesima lettera riferisce ancora, che egli era il più bell'huomo, che fosse stato veduto giamai (che è il secondo segnale, che si richiede in vn huomo ben temperato) il quale segnale, era stato nella scrittura diuina profetizzato, per conoscerlo. Speciosus forma præ filiis hominum. Et in vn'altra parte dice. Pulchriores sunt oculi eius uiuo, & dentes eius lacte candidiores. La qual bellezza, e buona disposizione di corpo era molto à proposito per farsi amare da tutti, e che in se nõ fosse cosa da abborrirsi:

Num. 10.
cap. 19.

Esaię c. 68

Plalm. 44.

Gen. c. 49

rirsi. e per tanto dice la lettera, che tutti inclinano ad amarlo. Dice anco, che egli era di mediocre statura, e ciò non già perche lo Spirito Santo non hauesse materia, quando hauesse voluto, da farlo maggiore; ma perche la troppa carne, e le souerchie ossa aggrauano (come per opinioni di Platone, e d'Aristotele habbiamo pronato) l'anima rationale, e sono all'ingegno di grandissimo danno.

Viene dalla medesima lettera esplicato il terzo segnale, che è l'essere virtuoso, e di buoni costumi: e gli Hebrei nè anche con testimonij falsi poterono prouare il contrario, ò risponder-

Lib. 12. de gli quando disse loro. Quis vestrum arguet
 anni c. 9. me de peccato? Gioseffo, per la fedeltà, che egli alla sua historia douena, dice che tale era la sapienza, e la bontà sua, che non pareua hauere natura humana. solo la lunghezza della vita non può verificarsi in Christo nostro Signore: per hauerlo gli hebrei fatto morire così giouane, ma se hauessero permesso, che egli hauesse fatto il suo corso naturale, sarebbe uiuuto oltre gli ott'anni. Per che quello istesso, che senza mangiare, e senza bere, senza ammalarsi, o morire, haueua potuto stare nel deserto per lo spatio di quaranta giorni, e di quaranta notti, molto meglio hauerebbe potuto far resistenza à cose più leggiere, che hauessero potuto causargli offesa, & alteratione:

Oltre

Oltre ci
 racolo.
 te succe
 reale si
 li hann
 mile ca
 sti essen
 mo ad
 format
 fosse R
 questo
 longa,
 ciò non
 ne. Pla
 Dio, ò
 ua tēp
 ce, che
 gran s
 vn luc
 il frec
 scrittu
 za, ne
 da D
 era il
 dice, c
 quini
 nem
 tis, v
 peroc

Oltre che questo fatto venne reputato per miracolo, e per cosa, che non potesse naturalmente succedere. Per dimostrare, che lo scettro reale si dene à gli huomini temperati, i quali soli hanno l'ingegno, e quella prudenza, che à simile carico si ricerca. erano sufficientissimi questi essempli di questi due Rè, che noi habbiamo addutti: Ma vi è stato vn'altro huomo formato dalla propria mano di Dio, perche fosse Rè, e Signore di tutte le cose create, e questo fa fatto bello, virtuoso, sano, di vita longa, e di grandissima pendenza, Et il prouar ciò non sarà di danno alcuno alla nostra opinione. Platone tiene per cosa impossibile, che ò da Dio, ò dalla natura, possa in vn paese di cattiuatēperie farsi un'huomo temperato, e però dice, che volendo fare Iddio il primo huomo di gran sapienza, e temperato, fece elettione di vn luogo doue il caldo dell'aria non eccedua il freddo, nè l'humido il secco. E la Diuina scrittura, della quale egli caud questa sentenza, non fa mentione che Adamo fosse creato da Dio dentro al Paradiso terrestre, il quale era il luogo tanto temperato, che egli dice, ma dice, che doppo l'hauerlo formato, lo collocò quìui. Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eū in Paradisum voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum. Imperoche, essendo la potenza di Dio infinita, sen

Diolo. de
nat.

utti incli-
egli era di
e lo Spiri-
uando ha-
perche la
rauano (co
Stotele hab
sono all'in

icato il ter
di buoni co
timonij sal-
risponder-
m arguet
fedeltà, che
he tale era
pareua ha
ezza della
no nostro Si-
morire così
che egli ha-
sarebbe vi-
quello istef-
bere, sen-
potuto sta-
nta giorni,
uerebbe po-
ri, che ha-
alteratione:
Oltre

za misura la sua sapienza, e la volontà rinolta a - argli tutta quella perfettione naturale, che nella specie humana poteua esser maggiore, è necessario di credere, che nè quella massa di terra, di cui lo formò, nè l'intemperie del campo Damasceno doue lo creò potessero far tanta resistenza, che non lo facesse temperato: l'opinione di Platone, d'Aristotele, e di Gale-
no è vera nelle opere della natura, la quale a u
cora può alle volte ne i luoghi stemperati gene-
rare vn'huomo temperato. Che Adamo fos-
se di capelli, e di barba bionda, che è il primo
segnale dell'huomo temperato, è cosa chiarissi-
ma, poscia che per tal rispetto, lo chiamarono
Adam, che da S. Girolamo vien interpretato
homo rufus.

Gen. c. 1.

Deu. 12.

Gen. 6. 3.

Che Adamo fosse vn bellissimo huomo, e
ben formato (che è il secondo segnale) non si
può negare, perche hauendo Iddio finito di
crearlo dice il testo, Vidit Deus cuncta que
fecerat, & erant valde bona. E adunque
cosa più che certa, che dalle mani di Dio
non uscì con alcuna brutezza, ò mancamen-
to, perche Dei sunt perfecta opera. E se dice
il testo, gli che arbori erano di bella vista, che
dobbiamo noi credere di Adamo essendo sta-
to creato da Dio per suo principal fine, & ac-
cio che egli fosse padrone, e presidente del mon-
do? Che egli fosse dotato di virtù, di sapien-

za, e di
prendes-
nem
stram
gia la s
secondo
pienza
giori co
dere nel
sanio, &
tratto,
te dispi
si veng
per la
Dio.

Che
tempo
gnale)
la vita
ti: Di m
l'huom
diocrs,
riamen
gno, ch
di ques
manie
vna gr
he ciò
c'ia te

za, e di costumi (che è terzo segnate) comprende si da quelle parole . *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram* . Perche la base sopra di cui si appoggia la similitudine , che tien l'huomo con Dio secondo gli antichi , Filosofi è la virtù, e la sapienza . Onde Platone dice, che vno de' maggiori contenti, che Iddio senta nel Cielo, è il vedere nella terra lodare , & essaltare l'huomo saggio, & virtuoso, per esser questo tale vero ritratto, & imagine sua, & all'incontro, sente dispiacere quando gli ignoranti, & vitiosi vengono stimati, e riuociti, e ciò procede per la dissomiglianza, che essi tengono con Dio.

Che egli viuesse in continua sanità, è lungo tempo (che sono il quarto, & il quinto segnate) prouasi facilissimamente, essendo stata la vita sua di nouecento, e trenta anni finiti: Di modo che io posso hormai concludere, che l'huomo bello di aspetto, biondo di statura mediore, virtuoso, sano, e di longa vita, è necessariamente prudentissimo, e dotato di quell'ingegno, che allo scetro reale si ricerca . Nel corso di questa materia habbiamo scoperto in che maniera possa vnirsi vn grand'intelletto con vna grande immaginatiua, e memoria, ancora che ciò possa anco auuenire in vno, che non sia temperato.

Ma

Gal de cu
râdis ani.
morib.
De lega.

Ma di questi tali vengono fatti dalla natura tanto pochi, che da me non ne sono stati ritrovati più che due nel numero di tanti ingegni, che da me sono stati esaminati: Ma in che maniera possa unirsi un grand'intelletto con molta imaginatiua, e con molta memoria non essendo l'huomo temperato, si può facilmente intendere, per supposta vera l'opinione di alcuni Medici, i quali affermano, che l'imaginatiua è collocata nella parte anteriore del cervello, la memoria nella posteriore, e l'intelletto mezzano fra ambe due; e questo medesimo si può dire nella nostra imaginazione, ma è opera molto difficultosa, che non essendo il cervello, quando vien creato dalla natura, di grandezza un grano di Pepe, faccia un ventricolo di seme molto caldo, uno humido, e quello di mezzo molto secco, con tutto ciò non è finalmente questa una cosa impossibile d'auuenire.

Capitolo notabile, nel quale si tratta in
che maniera i Padri hanno da genera-
re i figliuoli sanii, e d'ingegno per le
lettere. Cap. XV.



*C*osa veramente degna di gran-
dissima merauiglia, che essendo
la natura, come da noi tutti si sa,
prudente, ingegnosa, artificiosa,
sauia, e potente, & essendo l'huomo vn'opera,
nella quale essa è tanto segnalata, per vno, che
ella fa dotato di prudenza, e di sauezza, ne
forma infiniti poi che mancano d'ingegno.
Del quale effetto andando io inuestigando le
ragioni, e le cause naturali, ho ritrouato, che
questo auuiene, secondo me, per che i padri
non si vanno all'atto della generatione con
quell'ordine, e concerto, che dalla natura è sta-
to stabilito, e non fanno le conditioni, le quali si
ricercano nel generare, perche i loro figli ries-
chino sanii, e prudenti. Poi che per la ragion
medesima, per la quale in qual si voglia regio-
ne temperata, ò stemperata che si sia, nascerà
vn'huomo di grande ingegno, ve ne nasceranno
cento milia difettosi del medesimo (hauen-
do sempre risguardo à quel medesimo ordine di
cause) al qual mancamento, se da noi con arte
si potesse rimediare, apportaremmo alla Re-
publica il maggior beneficio che fare se li po-
tesse

A a

teffe

tesse giamai. La maggior difficoltà, che sia in questa materia, è il non poterla trattare con termini tanto leggiadri, & honesti, come alla natural honestà e vergogna degli huomini si richiede, e per l'istessa ragione, doue io lasci di notare, e di dire alcuna diligenza, o contemplatione necessaria, nò è dubbio, che si viene a perdere il tutto. La onde è opinione di molti gravissimi Filosofi, che dagli huomini sauui, si generino per lo più figliuoli sciocchi, perche nell'atto venereo, per l'honestà, si guardano d'usare alcune diligenze importantissime, per le quali il figlio ricene la sapienza del padre. Alcuni Filosofi antichi hanno procurato di ritrouar la causa naturale di questa natural vergogna degli occhi, quando si rappresentano loro inanzi gli instrumenti della generatione, e dell'orecchie nel sentire i nomi loro, merauigliandosi oltra modo, che da la natura fossero state fatte quelle parti con diligenza, & industria così grande, e per vn fine di tanta importanza, come è il fare immortale l'humana generatione, e che vn'huomo, quanto più è sauio, e prudente tanta maggior vergogna prenda di vederle, e di sentire i nomi loro.

3. Lib. de
an. & 4.
Top.

Dice Aristotele, che la vergogna, e l'honestà, è vna passion propria dell'intelletto, e chiunque non sentirà offendersi con i nomi, e con l'atto della generatione, verrà senza dubbio

bio à esser mancheuole di questa potenza, si come noi diremmo ancora esser priuo del tatto colui, che posta la mano sopra del fuoco non sentisse abbrucciarsi. Carone il maggiore hauendo inteso che Manilio huomo illustre basciava la moglie in presenza della propria figlia, venne à comprendere da questo, che egli mancava d'intelletto, onde lo priuò dell'officio senatorio, nè mai più si puotè da lui impetrare, che volesse ammetterlo di nuouo nel numero de' Senatori.

Da questa contemplatione cauò Aristote-
le vn problema domandando. Cur homines
rem agere venereā cupiētes confiteri se
cupere maximè pudet: bibendi aut eden
di, aut aliquid ciuifinodi faciēdi desiderio
cum teneantur cōfiteri non pudet? Cioè,
onde nasce, che desiderando l'huomo di veni-
re all'atto carnale, si vergogna di palesarlo, &
hauendo desiderio di mangiare, di bere, ò di al-
tro simile, non ha vergogna di manifestarlo? al
la qual domanda fa vna cattina risposta dicen-
do. An quod rerum plurimarum cupidi-
tates necessariae sunt, & nonnullae nisi ex-
pleantur interimunt; rei autem venereae
libido superfluit, & abūdantiæ index est.
Come se dicesse forse, perche il desiderio di mol-
te cose è necessario per mantenimento della
vita dell'huomo, & alcune sono tanto impor-

4 Sect.
Prob. 28.

Aa z tanti,

tanti, che non adempiendosi, si morirebbe: ma l'appetito venerec, è più tosto indicio di superfluità, che di mancamento. Ma realmentee si come il Prob'ema è falso, così e falsa la risposta, perche l'huomo non si vergogna meno di scoprire il desiderio, che egli ha di mangiare, di bere, e di dormire, di quello, che si vergogni di palesare il desiderio, ch'egli ha di accostarsi alla donna. Et hauendo la volontà di mandar fuori escremento alcuno non hà ardimento di dirlo, ò di farlo senza trauaglio, & vergogna, e però se ne ritira in luogo secreto, doue non possa da alcuno esser veduto. E noi vediamo huomini di tanta vergogna, che si prapresi da volontà di orinare non possono in presenza d'altri farlo, e questi sono desiderij di mandar fuori quello, che nel corpo è di soprabonzante, & verrebbe l'huomo à morire molto più presto, che se stesse senza mangiare, e senza bere, ogni volta che non lo mettesse in opera, e se alcuno si ritroua che lo dica, ò lo faccia nel conspetto di altri, dice Hippocrate, che questo tale nō ha il suo giudicio in libertà.

9. de locis Dice Galeno, che tanta proportionc è fra i
affed. c. 6. vasi seminary, & il seme, quanta fra l'urina, e la vescica: Perche si come la vescica vien dalla souerchia vrina irritata per uoglia di vscire di là, così sono dalla superfluità del seme molestati i vasi seminary. E l'opinione di Aristotele,

le, v
mo,
te, è
di G
men
ue n
la re
da
mol
per
re l
cos
fa a
sup
nin
l'al
ma
gna
uie
rag
ra,
mo
ign
ha
su
il
al
le

le, vedendo che la retentione del seme nell'buomo, e della donna nō cagionino infirmità, e morte, è contraria all'opinione di tutti i Medici ma di Galeno principalmente, il quale assertatiua mente dice, che assaiissime donne, restate vedoue nella gioventù loro, persero l'udito, il moto, la respiratione, e finalmente la vita ancora, e da Aristotele medesimo vengono raccontate molte infirmità, che da i continenti si patiscono per questa cagione.

Lib.4.
Prob. 30.

Non si può con Filosofia naturale assegnare la risposta di questo Problema, per non esser cosa à tale scienza appartenente, e per tanto fa di bisogno passare alla Metafisica, scienza superiore, nella quale dice Aristotele che l'anima ragioneuole è la più inferiore di tutte l'altre sostanze: onde per essere nella medesima natura generica de gli Angeli, ha vergogna di esser collocata in vn corpo, il quale conuiene nel genere con gli animali bruti, & irragioneuoli. E per questo la Diuina scrittura, auuertisce, come cosa misteriosa, che il primo huomo non haueua vergogna di starsene ignudo, ma vedendosi poi tale si ricoperse, per hauer in quel tempo conosciuto, che per colpa sua era stato priuato dell'immortalità: e che il suo corpo era sottoposto all'alteratione, & alla corruttione, e che quegli stromenti, e quelle parti gli erano state date perche era necessa-

Lib.12.
Meta.

Nota vn
dicio del-
l'immor-
talità del-
l'anima
ragio-
neuoale.

rio, che egli morisse, e lasciasse altri in sua ve-
ce, e che hauea bisogno di mangiare, di bere, e
di mandar fuori quei cattiuu, e fetidi escre-
ti per mantenimento della vita sua, e maggior-
mente crebbe in lui la vergogna, quando egli ui-
de gli Angeli, con i quali egli competeua, essere
immortali, e che per mantenimento della vit a
loro non haueano bisogno, nè di mangiare, nè
di bere, nè di dormire, nè di altri instrumenti,
co' quali l'vno dell'altro si generasse; anzi furo-
no creati tutti vnitamente senza materia alcu-
na, e senza alcun timore di corruzione. Del che
sono gli occhi, e l'orecchie naturalmente am-
maestrati, la onde se ne duole l'anima ragione-
uole, e se ne vergogna, che le siano rammemo-
rate quelle cose, che furono date all'huomo, per
che fosse mortale, e corruttibile.

Che questi sia la vera, e conueniente rispo-
sta, si vede chiaramente, perche Dio per satis-
fare, e contentare l'anima dopo del Giudicio
vniuersale; per darle l'eterna felicità, ha da fa-
re, che il suo corpo sia dotato delle proprietà
Angeliche, cioè di sottilità, agilità, immortalità,
e splendore, di maniera che per questa ragione
non sarà bisognosa di mangiare, e di bere, co-
me sono gli animali irragionuoli, e dimoran-
do nel Cielo, in questa guisa non haueà vergo-
gna di ueder si cinta di carne, come hora non se
ne vergognano Christo Redentor nostro, nè la

sua

sua Madre: Anzi sarà gloria accidentale il vedere cessato l'uso di quelle parti, dalle quali non meno gli occhi, che l'orecchie, erano offesi.

Facendo adunque stima di questa honestà naturale dell'udito; mi son sforzato di saluare i termini difficili, & aspri di questa materia, con ragionarui intorno à certi modi di parlare piaceuoli, e doue sarò spinto dalla necessità, douerò esserne sensato dall'honesto lettore: perche uolendo ridurre ad arte perfetta, il modo che deuene tenersi, acciò che gli huomini diuenghino di ingegno eleuato, è cosa più di ogn'altra alla Republica necessaria; oltre che nasceranno per la ragion medesima uirtuosi, gratiosi, sani, e di lūghissima uita.

Acciò che chiaramente si comprenda quanto si ha da trattare in questo capitolo, e perche il lettore non si confonda, mi è parso bene il diuidere la sua materia in quattro parti principali, nella prima delle quali si trattarà delle qualità, e del temperamento naturale, che si richieggiono nell'huomo, e nella donna per la generatione. Nella seconda, quali deuono essere le diligenze dei padri, per fare, che i figli loro, naschino maschi, e non femine. nella terza, in che maniera diuerranno sanij, e non sciocchi. e nella quarta il modo con cui dopo nati deuono

Ala 4 confer-

conseruarsi nella bontà dell'ingegno.

In thexte
ro.

Per cominciare adunque dal primo punto habbiamo di già detto, come Platone vuole che nella Republica bene ordinata, ui siano senfali da matrimoni, i quali per via dell'arte sapiano conoscere le qualità delle persone, che hanno da congiungersi in matrimonio, e dar à ciascheduno la moglie, che li risponda in proportion; & à ciascheduna donna il suo marito determinato.

Intorno alla qual materia furono i primi, che si affaticarono Hippocrate, e Galeno con dare alcuni precetti, e regole per poter comprendere qual donna sia feconda, e quale sterile, e qual'huomo sia inhabile alla generatione, e quale atto e potente alla prole. Ma in ciò furono molto parchi, nè parlarono così distintamente, come conueniua, almeno al proposito, che à me fa di bisogno: Di maniera che sarà necessario che io cominci l'arte da i suoi principij, dandole con breuità quell'ordine, e quel concerto, che se le richiede; acciò che chiaramente si comprenda, da quale unione di padri nascono i figliuoli sani, e da quali sciocchi, e negligerenti.

Ma per cognitione di ciò è necessario prima di sapere certa Filosofia particolare, la quale, ancor che à i prouetti nell'arte sia molto manifesta, & vera, è nondimeno appresso il
volgo

volgo in pochissima stima; e dal conoscimento di questa dipende quanto da noi si hà da dire intorno al primo punto, cioè chel l'huomo, secondo l'opinione di Galeno, in altro non è differente dalla donna (ancor che ci paia nella compositione, che noi vediamo) che nel tenera i membri genitali fuor del corpo, perche se da noi si fa anatomia d'una donzella, si ritroua hauer dentro due testicoli, due vasi seminary, e l'utero con la composition medesima del membro virile, senza mancamento pure d'una minima delineatione. E questo è così vero, che se la natura, dopò hauer fatto vn'huomo perfettamente, volesse trasformalo in vna donna, non hauerebbe altra fatica, che ritornarli dentro gli instrumenti della generatione; e se, hauendo fatto vna donna volesse trasformarla in vn'huomo, cauandole fuore l'utero con i testicoli hauerebbe conseguito l'intenzio suo.

Più volte è ciò accaduto alla natura non solo mentre la creatura era nel ventre, ma anchora dopò uscita fuora. Delche sono piene l'istorie, ma perche alcuni vedeano essersi trattato questo spessissimo da' Poeti, il giudicauano fauoloso, ma è veramente cosa certissima, che la natura molte volte ha fatto vna dōna, la quale è stata così per lo spatio di uno, o dui mesi nel uentre della madre, ma sopraggiungendole poi
a me-

Lib. disse-
ctæ vuluæ
& li. 2. de
femine. c.
5.

a membri genitali, per qualche occaſione, copia di calor naturale, ſono uſciti fuora, e nato poſcia vn'huomo maſchio. Quelli, a quali nel ventre della madre è occorſo ciò, ſi conoſcono dopò facilmente à certi loro mouimenti poco conuenienti al ſeſſo virile; eſſendo donneſchi, con voce ſottile, e ſoaue, inclinati a gli eſercitij feminili, & ordinariamente ancora al vitio nefando. Per il contrario poi la natura molte volte fa vn'huomo con i ſuoi membri genitali; ma ſoprauenendo poi frigidità rientrano dentro: onde rimane vna femina. Queſto ſi conoſce poi dopò eſſer nata, per hauere non ſolo l'aſpetto; ma le parole, i mouimenti, e tutte l'opere ſue virili. Pare che queſto ſia molto difficil da prouarſi; ma conſiderando quello, che da moltiffimi hiſtorici è ſtato detto, è coſa, à cui ſi può facilmente preſtar credenza. Nè prenda marauiglia il vulgo di ſentire, che donne dopo eſſer nate, ſi ſiano conuertite in huomini; perche oltre, che molti antichi raccontano eſſer ciò veriſſimo, è coſa occorſa anco non molti anni ſono in Spagna, e quello, che per eſperienza ſi vede, non hà biſogno di diſpute, o d'argomenti.

Gal. li. 2.
de ſemine
cap. 5. 4.
Prob. 29.

Qual ſia adunque la ragione, e la cauſa, che i membri genitali ſi generino dentro, o fuora, e la creatura diuenga femina, è non maſchio, è coſa molto manifeſta, ſapeudoſi, che il calo-

re distende, & allarga ogni cosa, & il freddo ritiene, e raccoglie. Et per tanto tutti i Filosofi, e Medici concludono, che se il seme sarà frigidò & humido, nascerà la creatura femina, e non maschio, doue se sarà calido, è secco si genererà maschio, e non femina.

Da questo si caua, che non si ritroua huomo, il quale rispetto alla donna possa dirsi freddo; nè donna calida, rispetto all'huomo.

Dice Aristotele, che alla donna, per esser feconda, è necessaria la frigidità, e l'humidità; 4. Sect. Prob. 2. perche doue non fusse tale, non sarebbe possibile, che li venissero i suoi corsi, e che potesse sostentar nel ventre vna creatura per lo spazio di noue mesi con il suo latte; e due anni dopo la sua nascita, verrebbe tutta a guastarsi, e consumarsi.

Tutti i Medici, e Filosofi dicono, che la medesima proportionione tiene l'utero con il seme virile, che la terra hà con il formento, ò con qual si voglia altra semenza, e vediamo, che doue la terra, non sia fredda, & humida i lauoratori non hanno ardire di seminare, e la semenza non nasce. E fra i terreni quelli sono più fertili, e fecondi, che hanno più del frigidò, e dell'humido; il che si conosçe dall'esperienza, considerandosi l'Inghilterra, la Fiandra, l'Alemagna, & i luoghi sotto la Tramontana, l'abondanza de quali in ogni sorte di frutti apporta

apporta marauiglia grandissima à tutti quelli, che di ciò non fanno la ragione, e la causa; & in simili paesi non si vitroua, che mai donna maritata sia stata senza partorire; onde non fanno che cosa sia Sterilità: essendo tutte per l'abbondante humidità, e frigidità feconde nella prole. Ma tutto, che sia verissimo, che la donna, per poter si ingrauidare, habbi bisogno dell'humido, e del freddo, potrebbe nondimeno tanto di questi soprabondare, che venisse ad affogare il seme, si come noi vediamo per le smercbie piogge perdersi il formento, e per lo troppo freddo non poter si maturare: Di modo che si vede, che queste due qualità deuono hauere certi loro termini; i quali doue è co'l poco, o co'l molto si trasgrediscono, si perde la fecondità. l'opinione di Hippocrate è, che quella donna sia feconda, il ventre della quale è talmente temperato, che il caldo non eccede il freddo, nè l'humido il secco, e per tanto dice, che le donne di ventre freddo, come anchora quelle, che l'hanno troppo humido, e molto caldo, ò secco, non ingrauidano: e per la medesima ragione, per la quale la donna, & i suoi membri genitali fossero temperati, sarebbe cosa impossibile poter si ingrauidare, ò esser donna: perche quando il seme, di cui fu al principio formata, fosse stato temperato, i membri genitali sariano restati fuora, e sariano nato ma-

schio

schio
cres
i suoi
il più
tuto
L
glio
me a
tura
na.
fecco
dub
si ri
abo
mo,
fra
me
gid
gen
teff
ma
ner
Hip
tut
ver
per
ha
tu
m

scio, e non femina; Di modo che le sarebbe cresciuta la barba, e non le sarebbero venuti i suoi corfi; anzi sarebbe diuenuto un'huomo il più perfetto, che dalla natura si hauesse potuto formare.

L'vtero medesimamente, e la donna non vogliono essere caldi à predominio: perche se il seme di cui fu generata hauesse hauuto temperatura simile, sarebbe nato huomo, & non donna. Che le due qualità, che rendono la donna feconda, siano il freddo, e l'humido, non vi è dubbio alcuno; perche alla natura dell'huomo si richiede per la generatione, e conseruatione abbondanza di nutrimento, e per questo vediamo, che à nessuna femina di quante ne sono fra gli animali bruti, non viene il suo corfo, come alle donne: onde fu necessario di farla frigida, & humida in tutto, & in tal punto, che generasse molto sangue flegmatico, e non lo potesse lograre, ò smaltire. Hò detto sangue flegmatico, per esser molto accommodato alla generatione del latte: Del quale Galeno, & Hippocrate dicono sostentarfi la creatura tutto quel tempo, che dimora dentro al ventre della madre: ma se ella fosse temperata, generarebbe abbondanza di sangue inhabile alla productione del latte, risoluendolo tutto sì come fa l'huomo temperato, onde per mantenimento della creatura, non ui restarebbe

5. Sect.
Prob. 5.

rebbe cosa alcuna. Di maniera che io stimo per cosa certa; & è veramente impossibile, che si ritroui donna alcuna temperata, ò calida; ma tutte sono di natura frigida, & humida: e doue questo non sia così, dicami vn poco il Medico, et il Filosofo, onde auuiene, che à nessuna donna nasce la barba, & à ciascuna mentre è sana, viene il suo corso naturale, ò per qual causa, essendo il seme, di cui s'ingenerò, temperato, ò caldo, nacque femina, e non maschio? Ma ancora che sia verissimo, che tutte le donne sono frigide, & humide, non tutte però sono in vno istesso grado di frigidità, e di humidità; essendone alcune nel primo, altre nel secondo, & altre nel terzo grado, in ciascun de quali può ella ingravidare, doue l'huomo habbia con lei quella corrispondenza di calore che da noi si dirà più a basso.

Quali siano gli indicij, che manifestano que sti tre gradi di frigidità, e di humidità nella donna, e da che si comprenda chi sia nel primo, chi nel secondo, e chi nel terzo, non vi è fin' hora stato Medico, ò Filosofo alcuno, da cui sia stata esplicato: con tutto ciò considerando noi quali siano gli effetti, che nelle donne causano queste qualità, potremo per ragione dell' intensione andargli diuidendo, & in questo modo facilmente s'intenderanno.

Il primo per l'ingegno, & habilità della donna.

donna
zione:
della
piccol
sto per
za, ò d
Cir
come
gegno
peram
deue n
testico
to il c
ò frig
temp
arti
M
dici,
l'alt
non a
fino p
ro ch
dosi
grass
quan
carn
com
di g
loro

donna Il secondo per i costumi, e per la conditione; il terzo per la grossezza, ò sottigliezza della voce; il quarto per la quantità grande, è piccola della carne; il quinto per lo colore; il sesto per la capillatura; il settimo per la bellezza, ò deformità.

Circa del primo; ancora che sia verissimo, come di già habbiamo detto di sopra, che l'ingegno & habilità della donna non segua il temperamento d'altro membro, che del ceruello, deue nondimeno sapersi, che l'utero con i suoi testicoli hanno tanto di forza per alterare tutto il corpo, che doue siano questi caldi, e secchi, ò frigidi, & humidi, ò di qual si voglia altro temperamento, dice Galeno, che tutte le altre arti seguitano il medesimo tenore.

Ma dicono concordemente anco tutti i Medici, che il membro, che più partecipa dell'alteratione dell'utero, è il ceruello; se bene non adducono ragione alcuna, nella quale possono fondare tanta corrispondenza. E ben vero che Galeno proua per esperienza, che castrandosi vna Porca, subito diuiene piaceuole, e grassa, e la sua carne tenera, e saporita, e quando non sia castrata, mangiandosi la sua carne pare a punto carne di cane. Dal che si comprende, che l'utero con i suoi testicoli sono di grandissima efficacia, per comunicare il loro temperamento a tutte le altre parti del

5. Aphor.
com. 62.
Hippo. 6.
epid. p. 1.
com. 2. c.
15.

corpo; & al ceruello in particolare per essere freddo, & humido, si come sono ancora essi, onde per tal somiglianza fra di loro, è facile il transito de gli uni à gli altri.

Et considerando noi, che il freddo, e l'humido sono qualità, che causano la peraita della parte rationale, e che il caldo, & il secco, qualità contrarie, le danno perfettione, & accrescimento, comprenderemo, come la donna di grande ingegno, & habilità, sarà nel primo grado. freddo, e secco, ma doue sia sciocca, e balorda sarà indicio certo, che sia nel terzo grado, e partecipando di questi dui estremi, è indicio certissimo del secondo grado, perche il persuadersi, che possa essere di natura calida, o secca, senza hauere l'ingegno, e l'habilità, conforme à queste due qualità, è grandissimo errore, perche quando il seme, di cui fu formata, fosse stato à predominio caldo, e secco, sarebbe nato maschio, e non femina, ma per esser stato freddo, & humido riuscì femina, e non maschio.

Scopresi chiaramente la verità di questa dottrina, se consideraremo la prima donna, che fu creata nel mondo: però che essendo dalle proprie mani di Dio stata fatta compitamente, e perfettamente nel suo sesso, è conclusione molto vera, che ella di gran lunga non arrivasse alla sapienza di Adamo: la qual cosa com-

comp
di t
lui m
gno, e
affer
cesso
pere,
c'ra
per l
to in
Dio f
è att
trari
temp
bio, s
habi
suoi
sopra
do s
disca
tem
nari
non r
che t
mar
Q
ba a
prop
petr

comprendendosi dal Diavolo hebbe ardere di tentar lei, e non Adamo temendo entrar con lui in dispute, e di esser superato dal suo ingegno, e dalla sua sapienza. Non si può dunque affermare, che per propria colpa non fosse concesso ad Eua quel sapere, di cui ella mancava, per esser vguale ad Adamo, per non essere ancora cascata nel peccato. La causa adunque, per la quale la prima Donna non haueua tanto ingegno, procedeuà dall'essere stata creata da Dio fredda, & humida, la qual temperatura è atta alla fecondità, & al partorire, ma contraria alla sapienza. E se egl' l'hauesse fatta temperata come Adamo, sarebbe senza dubbio stata sapientissima sì, ma sarebbe stata inhabile al partorire, e non le sariano venuti i suoi corsi, se già non fosse ciò stato fatto per uia sopranaturale. Sopra di questa natura si fondò S. Paolo, quando disse. *Mulier in silentio discat cum omni subiectione, docere autem mulieri non permitto, neque domini in virum, sed esse in silentio.* Cioè io non voglio, che la donna vada insegnando; ma che taccia, & impari, e stia obediante al suo marito.

Questo però s'intende, quando la donna non ha altro spirito ò altra gratia maggiore della propria, e naturale dispositione, ma se ella impetra qualche dono gratuito, può molto be-

ne, & ammaestrare, e parlare. Oltre che noi sappiamo, che essendo il popolo di Israel oppresso, & assediato dal campo de gli Assiri, Giuditb, donna sapientissima, fece chiamare i sacerdoti de' Cabrei, e Carini, e gli riprese dicēdo. In che maniera si sopporta, che Ozias vada dicēdo, che doue per lo spatio di cinque giorni, non sia soccorso, egli darà il popolo d'Israel nelle mani de gli Assiri? Non vedete voi, che simili parole prouocano Dio più tosto ad ira, che a misericordia? Gli huomini dunque voglion mettere termine limitato alla misericordia di Dio, & assegnare alla mente sua il giorno preciso, nel quale da lui possono essere soccorsi, e liberati? e messo fine a questa reprehensione insegnò loro il modo, nel quale douenuano mitigare l'ira di Dio, & ottenere da lui quanto ricercauano.

Elhora, donna non meno sauia insegnaua medesimamente al popolo d'Israel la maniera, con cui douena rendere gratie à Dio, per la grandissima vittoria ottenuta contra de' loro nimici.

Ma rimanendo la donna nella propria disposition naturale ogni sorte di lettere, e di sapienza repugna all'ingegno suo. Onde con grandissima ragione dalla Chiesa Cattolica vien interdetto il predicare, il confessare, e l'insegnare alle donne, perche il se so loro non ammette

pru-

pru-
De
si con
frigia
to: In
auda
ser ne
tà; e
uato
giunt
dotat
rà no
sia, la
quino
quest
mena
per m
quale
P
eondi
il rid
to, &
di fru
riam
in co
nel s
ques
Di
Zà d

prudenza, nè disciplina.

Da i costumi, e dalla conditione della donna si comprende medesimamente in che grado di frigidità, e di humidità sia il suo temperamento: Imperoche, se ella sarà d'ingegno acuto, audace, aspra, e dispiaceuole, darà indicio d'esser nel primo grado di frigidità, e di humidità; essendo vero (come di sopra habbiamo prouato) che la cattiuu conditione è sempre congiunta con buona imaginatiua: è quella, che è dotata di questo grado di frigidità, & humidità non tralascia cosa alcuna, per minima che sia, la quale non auuertisca, e non riprenda, e quindi è che diuene insopportabile. Sogliono queste tali esser buone nel conuersare, non temendo la vista de gli huomini, e non stimando per mal creato colui, dal quale vien loro detto qualche motto amaro.

Per lo contrario l'esser la donna di buona conditione, il non darsi fastidio di cosa alcuna, il ridere in ogni occasione, il passarsela del tutto, & il dormir bene è indicio del terzo grado di frigidità, e di humidità: impercioche ordinariamente la molta piaceuolezza di animo va in compagnia del poco sapere. Quella poi sarà nel secondo grado, che parteciperà d'ambedui questi estremi.

Dice Gal. che la raucità, grossi zza et asprezza della voce è segno di molto caldo, e di molto

Bb 2 secco:

Li. Prima
di. H ip. 4
Epid.
Lib. de sa.
miff.

secco: e ciò habbiamo prouato anco di sopra al-
mento di Aristotele; dal che verremo à com-
prendere, che quella donna sarà frigida, & hu-
mida nel primo grado, che hauerà la voce simi-
le all'huomo; ma hauendola delicata è femini-
le, sarà nel secondo grado. Quanta depen-
denza habbia la voce da i testicoli, si prouerà
da noi poco appresso, quando si tratterà de' si-
gnali dell'huomo.

La grossezza medesimamente delle donne
arguisce molta frigidità, e molta humidità;
Però che la grassezza, e grossezza, secondo
l'opinione de' Medici, per questa cagione si
genera negli animali, & all'incontro l'essere
magro, & asciutto, è indicio di mancamento di
freddo e d'humido. L'esser poi mediocrement
in carne, cioè ne troppo grassa, nè troppo ma-
gra, è indicio molto chiaro, che la donna è
fredda, & humida nel secondo grado. I gra-
di di queste due qualità, vengono medesima-
mente dalla morbidezza, e dalla ruidezza
dele carni dimostrati: Per la molta humidità
diuengono le carni morbide, e per la poca ru-
ide, e dure, per la mediocre poi si fanno di
buona maniera.

Lib. de sa.
miff.

Per lo colore della faccia, e di tutte le altre
parti del corpo si viene medesimamente in co-
gnitione de' gradi intensi, e rimessi di queste
due qualità: onde la bianchezza della donna,
secondo

secondo Galeno, manifesta abbondanza d'humidità, e di frigidità, il color bruno, ò moretto per lo contrario dà indicio del primo grado di frigidità, e d'humidità, de i quali due estremi se ne forma il secondo grado, il quale si conosce dall'essere bianca, e colorita vnatamente.

L'hauere gran capillatura con vn poco di barba, dimostra il primo grado di frigidità, e d'humidità, affermando tutti i Medici, che i capelli, e la barba vengono generati per lo calore, e per la siccità, e se sono neri dinotano abbondanza di caldo, e di secco. Da l'essere la donna senza alcun pelo, e con pochi capelli, si manifesta la temperatura contraria. Quella poi, che tiene il secondo grado di frigidità, e d'humidità, ha alcuni peletti ruuidi, e dorati.

Aiutano medesimamente à conoscere in che grado di frigidità, e d'humiltà, sia la donna, la bruttezza, e la bellezza, che vna donna frigida, & humida nel primo grado, sia bella, sarà grandissima merauiglia, perche essendo il seme, di cui fu formata secco, impedì la bellezza della sua figura. la Creta deue essere con uenueuolmente humida, à volere che il vasaio ne possa formare quello, che più li piace; perche se sarà dura, & arida i vasi riescono brutti, e malfatti.

Il secondo grado di frigidità, e d'humidità fa riuscire la donna bellissima, perche si viene à formare di materia stagionata, & alla natura obediante, il qual segno da per se solo, è indicio manifestissimo della fecondità della donna, perche è cosa certissima, che la natura la seppe fare, & si deuè credere, che le fosse dato da quella il temperamento, e la compositione necessaria al partorire, e per questo ella risponde proportionatamente quasi a tutti gli huomini, e da tutti è desiderata.

Non si ritroua nell'huomo alcuna potenza, la qual con qualche indicio, e segnale manifesta la bontà, o malitia del suo oggetto. Dallo stomaco per mezzo del gusto, dell'odorato, e della vista si conoscono gli al menti: e la scrittura Diuina dice, che Eua affissò gli occhi nell'arbore vietatoli, & in vista lo giudicò, che fosse al gusto molto soaue. La facoltà generatiua ha per indicio di fecondità la bellezza della donna, & essendo brutta l'abborri-

scie comprendendo per questo indicio, che la natura errò, e non le concessè il temperamento atto, e conueniente al partorire.

Quali

Qual
in


raper
quella
cerca
si può
che egli
co, per
calda,
ta; cos
ua hu
le sia
da, e si
so rac
& hu
to i n
freddo
di sap
prende
cioche
Deue
da? qu

Quali siano gli indicij, che manifestano
in che grado di calore, e siccità
ciaschedun'huomo si ri-
trouï. §. I.

Il temperamento dell'huomo non
è così limitato, come quello della
donna; Peroche egli può essere
caldo e secco (la qual temperatu-
ra per opinione di Galeno, e d'Aristotele, è
quella, che principalmente à questo sesso si ri-
cerca) e caldo, & humido, e temperato; ma non
si può già ammettere doue l'huomo sia sano,
che egli sia freddo, & humido, e freddo, e sec-
co, perche si come nō si troua donna di qualità
calda, e secca, nè calda, & humida, e tempera-
ta; così, per la ragion medesima non si ritro-
ua huomo in comparatione della donna, il qua-
le sia di qualità fredda, & humida, nè fred-
da, e secca, se già nō fosse della sorte, che ad es-
so racconterò. L'huomo caldo, e secco; caldo,
& humido, e temperato, ha nel suo temperamē-
to i medesimi tre gradi, che la donna ha nel
freddo, e nell'humido, e per tanto è necessario
di sapere i segni, per li quali si viene à com-
prendere in che grado sia ciascun'huomo; ac-
cioche se gli possa dar moglie proportionata.
Deue dunque sapersi, che i principij medesimi,
da quali raccogliemmo il temperamento della

donna, & il grado, che teneua di frigidità, & humidità, s'hanno da adoperare per venire in cognitione qual huomo sia caldo, e secco, & in che grado: & essendosi detto da noi, che per via dell'ingegno, e de' costumi dell'huomo si comprè de il temperamento de' testicoli, è necessario d'auuertire vna cosa notabile, che Galeno dice, il

Lib. i. de quale, volendo dimostrare la virtù grandissima
sem.c. 15. de' testicoli dell'huomo, nel dar vigore, e temperamento à tutte le parti del corpo, assertatiua mente dice, che sono membri più importanti, del cuore.

E di questo rende la ragione dicendo, che il cuore non è altro che principio di vità; ma che i testicoli sono principio di viuer bene, e con sanità. Non è necessario l'addurre molte ragioni per prouare di quanto danno sia all'huomo la priuatione di queste, benché piccole parti; vedendosi per esperienza che subito li viene à casciare con i peli ancora la barba, la voce grossa diuien sotile; e perde insieme la forza, il calor naturale, e resta finalmente di conditione più infelice, che se fosse vna donna.

Gal. lib. r.
de sem. c.
26.

Ma quello, che principalmente è degno di esser considerato, è, che se l'huomo prima, che fosse castrato era di buono ingegno, & habilità dopò esser stato priuato de' testicoli; il perde non altrimenti, che se nel ceruello istesso hauesse

nessa riceuuto qualche notabilissima offesa; per la qual cosa chiarissimamente si comprende, che i testicoli danno, e tolgono à tutte le parti del corpo il loro temperamento. E chi ciò non crede vada (come hò fatto io molto volte) considerando, che fra mille Eunuchi, che si daranno allo studio delle lettere, non ve ne sarà pur vno, che in quelle faccia progresso: e nella Musica, loro propria professione, si può chiaramente uedere quanto siano rozi, & ignoranti, & questo auuiene per essere la Musica vn'opera appartenente all'imaginatiua, la qual potenza ricerca abbondanza di calore, & essi abbondano di frigidità, e d'humidità,

E dunque cosa certa, che per mezzo dell'ingegno, e dell'habilità ritrouaremo il temperamento de' testicoli. Di maniera che l'huomo che nell'opere dell'imaginatiua mostrerà acutezza, sarà caldo, e secco in terzo grado: ma se non saprà molto, è segno, che si è cōgiunto con il calore l'humidità, la quale alla parte ragionevole è sempre dannosa, e cio tanto più si conforma, quanto se si vede, che egli habbia vna buona memoria.

Gli huomini calidi, e secchi nel terzo grado, sono ordinariamente dotati di questi costumi, animosità, superbia, liberalità, sfacciataggine, si rallegrano gratiosamente, e piaceuolmente, & in affari di donne non hanno freno, ò

rite-

vitegno alcuno. Gli huomini calidi, & humidi, sono pieni di allegria, ridono volentieri, si diletano de gli spassi, sono schietti, e sinceri, affabili, vergognosi, e poco alle donne inclinati.

Hip. li. 2.
Epi. p. 1.
& art. 11.
Sec. Pro-
ble. 34.

Si scopre grandemente ancora il temperamento de' testicoli dalla voce, e dal parlare, il quale se sarà grosso, & vn puoco aspro, è indicio della calidità, e siccità dell'humo nel terzo grado; ma s'egli è piaccuole, delicato, & amoroso, è segno manifestato di mancamento di calore, & abbondanza d'humidità, si come da gli huomini castrati si comprende: l'huomo, che co'l caldo ha vnito l'humido, sarà di voce alta, ma grata, e sonora.

L'huomo calido, e secco in terzo grado, è di pochissime carni; e quelle poche sono dure, aspre, piene di nerui, e di tenerumi con vene molto larghe; & all'incontro l'essere pieno di carni morbide, tenere, e lisce, è indicio d'humidità, per cagion della quale, tutto il calor naturale si va allargando, e dilatando.

Il colore medesimamente della pelle, essendo moretto, oscuro, verde, negro, e ceneritio, è segno, che l'huomo si ritroua nel terzo grado di calore, e siccità; e le carni bianche, e colorate arguiscono mancamento di calore, & abbondanza d'humidità.

Il calor de' peli, e della barba, è vn segno, al quale

quale
per
de' te
gro, e
ment
la gr
si ven
nelle
la ba
do, de
sticol
siccità
E
seccab
ti, e c
ferm
torce
de for
mato
di ca
ragio
la na
tissim
argo
N
i seg
to da
ceder
da M

quale si deue hauer l'occhio principalmente, per esser queste due cose col temperamento de' testicoli molto congiunte. Se il pelo è negro, e grosso oltra modo (e dalle coscie specialmente fino all'ombelico) è segno infallibile della gran calidità, e siccità de' testicoli, e questo si verrà a confermare maggiormente, quando nelle spalle hauerà alcune setole, ma se il pelo, la barba, & il capello è castagnaccio, morbido, delicato mediocrement, è indicio, che i testicoli non sono tanto abbondanti di calore, e di siccità.

E gran miracolo, che gli huomini caldi, e 14. Sect.
fecchi, rieschino belli di aspetto, anzi sono brut Prob. 4.
ti, e contrafatti. Peroche (come Aristotele afferma de' gl' Ethiopi) queste qualità fanno ritorcere le fattezze della faccia, onde restano deformi, e di brutto aspetto. L'essere ben formato, e gratiofo, è per lo contrario argomento di calore, & humidità meiore: per la qual ragione la materia si dispone à tutto quello, che la natura intende di fare: per lo che è cosa certissima, che la molta beltà nell'huomo, non è argomento di molto caldo.

Non sarà necessario di tornare à repetere i segnali dell'huomo temperato; per essere stato da noi trattato à sufficienza nel capitulo precedente; solo si ha da considerare, che si come da' Medici vengono posti in ogni grado di calore,

lore, tre gradi d'intensione, così nell'huomo temperato si ha da porre la larghezza, e l'ampiezza di altre tre, e chi sarà nel terzo inchinando verso il freddo, el humido, sarà medesima-
mente reputato di natura frigida, & humida, imperciocche quando vn grado passa il mezzo è simile al più vicino, e che ciò sia la verità si vede manifestamente, poiche gli Indicij, che si adducono da Galeno per conoscere vn'huomo frigido, & humido, conuengono con quelli dell'huomo temperato, se non che sono alquanto più rimessi: e però viene d'esser sano di bella maniera, ripieno di virtù, con voce chiara, e soaua, e di color bianco di buone carni, morbide, e senza pelo; & hauendone qualche uno, sono pochi, e di color d'oro: Questi tali, sono di capelli biondi, e di faccia bellissima; ma per quanto dice Galeno, il seme loro è humido,

Li. ar. me.

Lib. 6. ar. me.

& inhabile, per la generatione: simili
li huomini
non si
di-

lettano troppo delle donne, nè le donne di loro.

Quale

Quale deue essere la D^{ona}, e quale l'huo-
mo, che si hanno da congiungere
in matrimonio per far si
gliuoli. §. II.



Dice Hippocrate, che essendo vna
donna maritata, e non facendo fi-
gliuoli, deuono vsarsi due diligen-
ze per comprendere se il manca-
mento procede da lei, ò dal seme
del marito inhab. le alla generatione.

§. Sect.
Aph. 59.

La prima diligenza co'l farle suffumigi di
incenso, ò storace, auuertendo, che la sua veste
sia molto ben cinta, e con vn lungo strascino
attorno attorno da' piedi, si che non possa il fu-
mo, ò vapore alcuno vscir fuori da alcuna bā-
da, e se sentirà indi à poco l'odore dell'incen-
so alla bocca, è indicio certissimo, che il non
ingrauidarsi, non procede da mancamento, ò
difetto di lei, hauendo il fumo ritrouato aper-
te le strade dell'utero, per le quali venne
à penetrare fino alle narici, & alla boc-
ca.

La seconda diligenza è prendere vn capo
d'aglio mondo fino al vino, e metterlo nell'v-
tero della donna nel tempo, che vorrà dormi-
re, e se il giorno seguente si sentirà nella bocca
il sapor dell'aglio, arà certissi no indicio della
sua fecondità senza difetto alcuno.

Hip. li. de
Sterilib.

Ma presupposto, che queste due esperienze facessero l'effetto, che dice Hippocrate, cioè è che il vapore penetrasse per la parte interiore fino alla bocca, non per tanto assolutamente arguiscono sterilità nel marito, ne fecondità nella moglie; ma si bene cattiva corrispondenza fra loro; onde è ella tanto sterile per lui, quanto egli per lei, e ciò vedi per esperienza quotidiana; poi che prendendo egli vn'altra moglie, viene ad hauer figliuoli. Ma quello, che maggior meraviglia apporta à coloro, che di questa filosofia naturale, non sono intelligenti, è che facendosi diuortio fra due personaggi importanti, e rimaritando ella, & egli vn'altra moglie prendendo, si è visto, che ambedui hanno hauuto figliuoli, e la causa di ciò procede, che si ritrouano huomini, la cui facultà generatina è con una donna inhabile sì, ma non alterabile, e con vn'altra è habile, e potente per la generatione.

Del che possono vedere l'esperienza nello stomaco, poi che l'huomo ha grandissimo appetito d'un cibo, e d'un altro, ancora, che migliore resta come morto. Qual si voglia corrispondenza, che nell'huomo, e nella donna si ricerca alla generatione, vien dichiarata da Hippocrate con questa maniera. Nisi calidum frigidum, & siccum humidum, modo, & aquabilitate respondeat, nihil generabitur

Lib. 1. de
nat. hum.
co m. 11.

tur
don
co d
in v
à gen
di ta
huom
sia il
dal s
l'huo
donn
H
mo v
prim
gnal
cōdi
gra
tōing
di bel
morte
to P
mo ti
di Ga
vogli
sana
ma c
Hipp
certi
con

tur. Cioè se non si vniranno nell'utero della donna due semi, corrispondendo il caldo, e secco dell'uno al freddo, & à l'humido dell'altro in vguale grado d'intensione, non si verrà mai à generare cosa alcuna. Peroche à vn'opera di tanto stupore, come è la formatione di vn'huomo, è necessaria vna temperanza, doue nō sia il freddo superato dal caldo, nè l'humido dal secco. Di maniera che se sarà il seme dell'huomo caldo, e caldo parimente quel della donna, non si farà mai la generatione.

Hora presuppuesta questa dottrina, mettiamo vn poco per modo d'esempio, la donna nel primo grado di frigidità, e d'humidità, i cui segnali dicemmo essere l'accortezza, la cattiuacōditione, la magrezza, la voce alta, verde negra, pelsa, e brutta, questa tale sarà facilmente ingrauidata d'huomo ignorante, costumato di bella voce, e di dolce fanciulla, grasso, bianco, morbido, con poco pelo biondo, e bello di aspetto. Può anco questa tale maritarsi in vn'huomo temperato, il seme del quale, per opinione di Galeno, dicemmo essere fecondo, & à qual si voglia donna corrispondente, quando però sia sana, e d'età non disdiceuole alla generatione; ma con tutto ciò è difficile da ingrauidare, & Hippocrate dice, che due mesi dopo la sua conceptione disperde, per mancamento di sangue, con cui possa per lo spatio di noue mesi, mante-

5. Aph. 62

5. Aph. 44

ner

ner sè stessa, e la creatura, ma può à questo facilmente rimediarsi baguandosi la donna spesso siate prima, che peruenza all'atto della generatione, auuertendo, che deue essere il bagno di
 5. Aph. 16 acqua dolce, e calda, perche dice Hippocrate, che questo fa la vera temperatura della donna, rendendole più morbide, e più humide le carni, laqual temperatura si richiede al terreno, acciò che l'accino del grano s'appigli, e faccia le radici. Fa ancora vn altro effetto molto maggiore, & è che accresce l'appetito del mangiare, vieta la resolutione, & aumenta il calor naturale; onde si acquista molta copia di sangue flegmatico, con cui può mantenere la creatura per lo spatio di noue mesi.

I segni, per li quali si conosce la donna frigida, & humida nel terzo grado, son i seguenti l'esser balorda, ben conditionata, con la voce delicata, grassa, morbida, bianca, senza peli, e lanugine alcuna, e di poca bellezza. Deue questa tale maritarsi con un huomo calido, e secco in terzo grado, però che per essere il suo seme di grandissimo furore, e feruore, per poter si radicare, è necessario, che caschi in luogo di molta frigidità, & humidità.

Questo seme tiene la medesima qualità, che tengono i Crescioni, i quali non posson nascere se non dentro dell'acqua, e se fusse men calido, ò men secco, sarebbe appunto vn seminar

minar formento in mezo d'un lago.

Hippocrate coſeglia, che una donna di queſta qualità debba prima, che ſi mariti eſtenuarſi, e ſmagrire; ma non biſognerà all'hora 5. Aph. 46 maritarla in huomo tanto calido, e ſecco; perche non farà buona temperatura, nè ſ'ingrauidarà.

La donna frigida, & humida in ſecondo grado, partecipa mediocrementemente di tutti i ſegnali, da noi addotti di ſopra, fuor che della bellezza, ch'è in eſtremo grado, ſi che ſegno evidentiſſimo della ſecondità è l'eſſere gratioſa, e giouiale.

Queſta tale è di corriſpondente proportione ad ogni ſorte di huomini; prima all'huomo caldo, e ſecco in ſecondo grado, ſecondariamente al temperato, e finalmente al calido, & humido.

Da tutte le ſopradette vnioni, e congiuntioni di huomini, e di donne, poſſono naſcere figliuoli ſauy; ma per l'ordinario, più dalla prima: Perche, ſuppoſto, che il ſeme dell'huomo inclini al freddo, & all'humido, il ſecco non dimeno continuo della madre, & il poco nutrimento ſuppiſſe al mancamento, e diſetto del padre.

Per non eſſere prima ſtata ſcoperta queſta maniera di Filoſofare, non ſi ha potuto da tutti i Filoſofi naturali riſpondere à queſto

Ale.aph.
li. 1. Pro-
ble. 26.

Problema. Cur plerique stultiliberos pridentissimos procrearunt: Cioè onde nasce, che per lo più dagli huomini stolti si generano figliuoli di grandissima prudenza? al quale rispondono, che gli sciocchi si applicano all'atto carnale con tutto l'affetto, nè uanno in astratto in alcuna contemplatione, come fanno per lo contrario gli huomini saui. i quali ancora nell'atto carnale, si vanno volgendo per l'immaginazione cose lontanissime, da quello, che fanno; dimodo che debilitandosi il seme, vengono poi à nascere i figliuoli difettosi non solo nelle potèze ragioneuoli: ma nelle naturali ancora: Ma questa è risposta da huomo poco intelligente della Filosofia naturale. Nell'altre congiuntioni è necessario d'auuertire, che la dōna si vada con l'età perfetta asciugando, e disseccando, e non si mariti del tutto fanciulla, poi che da questo procede, che i figliuoli nascono stolti, & ignoranti. Il seme de' padri giouani è di grandissima humidità per esser nati poco prima, e se si forma l'huomo di materia eccessiuamente humida, è necessario, che riesca d'ingegno molto tardi, e molto pigro.

Quali

Quali sono le diligenze, che s'hanno da
viare perche naschino huomini, e
non donne. §. III.



*V*ei padri, che hauranno desiderio
di godere i loro figliuoli suoi, e
che rieschino habili alle lettere,
deuono mettere ogni studio, e con
diligenza procurare, che naschino huomini, e
non femine, perche queste non possono, per
causa della frigidità, & humidità del sesso,
hauere l'ingegno profondo: e si vede, che da esse
solo si parla e ragiona con vna certa apparen-
za di habilità, di cose leggiere, e di poco mo-
mento, e con termini comuni, & appresi con
gran diligenza: ma se si danno allo studio del-
le lettere non possono imparare altro, che vn
poco di lingua latina, il che fanno per esser que-
sta opera della memoria. Della quale inhabili-
tà non si deue però attribuire loro la colpa; ma
si bene al freddo, & all'humido, per le quali qua-
lità nacquero donne, e che queste qualità siano
contrarie all'ingegno, & alla habilità già è stato
da noi prouato di sopra.

Considerando Salomone, quanto grande
fosse la penuria de gli huomini suoi, e pruden-
ti, e che tutte le donne nascono priue di sape-
re, e d'ingegno, proruppe in queste parole. Vi-
rum vnum de mille reperi, mulierẽ ex-

omnibus non inueni. Cioè .Ho ritrouato vn'huomo prudente fra mille: ma fra tutte le donne non ne hò ritrouato pur vna ſauia. Di maniera che ſi deue queſto ſeſſo ſchuiar, e ſi deue procurare, che i figliuoli naſchino buoni, perche in loro ſi ritroua l'ingegno alle lettere appropriato: la onde è neceſſario di conſiderare prima, quale ſtrumento foſſe nel corpo humano per queſto effetto dalla natura ordinato, e qual ordine di cauſe ſi deue da noi oſeruar per conſeguire l'intento noſtro.

Lib. 1. de
ſem. c. 15.

Deue dunque ſaperſi, che fra i molti eſcrementi, & humori, che nel corpo humano ſi ritrouano, ſecondo Galeno, la natura di vno ſolo ſi ſerue per conſeruatione del genere humano. Queſto è vna certa ſorte di eſcremento chiamata o ſiero, o ſangue ſieroſo, il quale ſi genera nel fegato, e nelle vene quando i quattro humori ſangue, flegma, collera, e melancolia prendono la forma, e la ſoſtanza che hanno da tenere.

Da Hippo
crate vien
detto que
ſto eſcre
méto car
retta del
Paliméro.
li. de ali.

Queſto licore, è uſato dalla natura nel diffare il cibo, e renderlo tale, che poſſa per le vene, e per le ſtrade anguſte portar il nutrimento à ciaſcuna parte del corpo, finita queſta opera, fece la natura promiſione delle reni, le quali altro non faceſſero, che attrarre queſto ſiero, e per li ſuoi meati mandarlo alla viſcica,

& in

Et indi fuor del corpo: ciò fa solo, perche l'huo-
mo restasse libero dall'offesa, che poteua riceue-
re da simile escremento: ma vedendo che in lui
si ritrouaua vna certa qualità alla generatione
conueniente, prouide di due uene, le quali ne tra-
sportassero parte à i testicoli, & à i vasi semi-
nary con vn poco di sangue, di cui si facesse il se-
me tale, quale alla specie humana si richiede, e
per tanto collocò nelle reni della banda destra
vna vena, che v' à terminare nel destro testico-
lo, e di quella stessa si forma il destro vaso semi-
nario. L'altra vena principia dalle reni nella
parte sinistra, e termina nel testicolo sinistro,
di cui si forma medesimamente il vaso semina-
rio sinistro.

La piantò
solo nella
vena caua
appresso
le reni nel
destro la-
to. acciò
che il seme
fosse più
calido, &
alla gene-
ratione
dell'huo-
mo più ac-
comodato

Dice il medesimo Galeno, che le qualità di
questo escremento, per le quali viene ad essere
materia alla generatione del seme, sono vna
certa agrezza, e mordacità, che vengono cau-
sate per essere egli falso, con le quale irritando
i vasi seminary stimola l'animale à procurare
la generatione, & à non dimenticarsi di que-
st'opera, e quindi è che gli huomini straordi-
nariamente lussuriosi, sono detti in lingua lati-
na, salaces, cioè huomini nel semel molto abon-
danti di sale.

Oltre ciò si fece dalla natura vna cosa de-
gna di molta consideratione, cioè che alla par-
te destra delle reni, & al destro testicolo die-

de grandissimo caldo, e grandissimo secco, facendo all'incontro la parte sinistra, & il sinistro testicolo freddissimo, & humidissimo: onde il seme, che nel destro testicolo si lauora esce caldo, e secco, e quello del sinistro humido, e tutto frigido.

Qual sia l'intento della natura per questa varietà di temperamento nelle reni, ne testicoli, e ne vasi seminarj, è cosa molto manifesta, sapendosi per historie verissime, che nel principio del mondo, e molti anni dopo dalle donne ordinariamente si partoriuano due figliuoli, uno maschio, e l'altro femina in vn solo portato il cui fine era solo pche ogn'huomo hauesse la sua donna, e presto si aumentasse l'humana generatione.

La natura adunq; provide, che la destra parte delle reni contribuisce al destro testicolo per materia calda, e secca: la quale per la calidità e siccità sua rendeisse parimente calido, e secco il seme, che doueua seruire alla generatione del maschio. Ordinò per lo contrario che per la generatione della donna, la parte sinistra delle reni contribuisce al sinistro testicolo il siero freddo, & humido; il quale con la frigidità, & humidità sua, rendeisse freddo, & humido il seme, del quale deue necessariamente la femina, e non il maschio generarsi.

Ma pare, che dopo l'esserfi il mondo ripie-

no

no d'huomini, si sia perturbato questo ordine e regola di natura, e che la generatione si sia sloppata, e che, (quel che è peggio) per vn'huomo, che nasca, naschino ordinariamente sei, e sette femine. Di modo che si comprende, che, ò la natura è di già stanca, ò che si attrauerse qualche errore, dal quale viene impedita nel fare l'opera, che desidera. Onde proceda ciò si dirà da noi più abbasso, quando porremo le conditioni, che deuono offeruarsi, acciò che il figliuolo nasca maschio infallibilmente.

Volendo adunque il padre ottener questo fine, è necessario che con grandissimo studio vchino sei diligenze. La prima è, che deuono mangiar cibi calidi, e secchi; la seconda procurar, che si faccia buona concottione nello stomaco. la terza fare esercizio assai; la quarta non si ac costare all'atto della generatione fin tanto, che'l seme non sia ben cotto, e stagionato; la quinta non venire all'atto carnale se non quattro, ò cinque giorni prima, che alla dōna venga il corso; E sesta procurar che il seme caschi nell' utero dalla destra, le quali diligenze offeruandosi, è così impossibile, si come noi diremo, che si generi femina la creatura.

Circa la prima conditione, deuono sopersi, che ancora, che vn buono stomaco cuoca molto bene, & alteri il cibo, leuandoli delle qualità,

Li. de ſan.
miſſio .

che prima haueua, non lo prinò però totalmẽte per che ſe da noi ſi mangiaranno lattughe, le quali ſono di qualità frigida, & humida: tutto il ſangue, tutto il ſiero, e tutto il ſeme, che ſi generarà da quello, ſarà neceſſariamente frigido, & humido.

Ma ſe noi ſi cibaremo di mele, le cui qualità ſono caldo, e ſecco, tutto il ſangue, tutto il ſiero, e tutto il ſeme, che ſi generarà da quello, ſarà medeſimamente caldo, e ſecco: Per che, ſi come ci atteſta Galeno, non può eſſere in modo alcuno, che da gli humori non ſi ritenghino le ſoſtanze, e le qualità, le quali ſi ritrouano nel cibo, prima che ſoſſe mangiato. Eſſendo adunque la verità, che il ſeſſo virile conſiſte nella calidità, e ſiccità del ſeme nel tempo della formatione, deuono i padri per generar figliuoli m. ſ. h. uſar cibi calidi, e ſecchi: Ma è ben vero che in queſta ſorte di generatione ſi corre un grandiffimo pericolo, il quale è, che doue ſia la calidità, e ſiccità del ſeme ſtraordinariamente grande, neceſſariamente, come molte altre volte da noi è ſtato detto, ſi genererà un huomo maligno, ſigace, cauilloſo, & inclinato ad infiniti viti, e difetti: la qual ſorte d'huomini, ſe non vengono tenuti à freno, ſono nella Republica molto pericolofi. Di maniera che ſarebbe molto meglio che non ſi generaffero.

Ma

Ma con tutto ciò non vi mancano padri, i quali ardiscono di dire, nasca pure il mio figlio maschio, e sia ladro quanto si voglia; perche, *Melior est iniquitas viri, quam mulier bene faciens.* Ma à ciò si può facilmente rimediare usando cibi temperati, i quali inclinino al secco, et al caldo, ò per via di preparatione, ò aggiungendo loro alcune specie.

Dice Galeno, che tali sono le galline, le pernici, le tortore, i francolini, le colombe, i tor di, i merli, & i capretti, i quali, secondo, che dice Hippocrate, diuono mangiarsi arrostiti, acciò che il seme si disecchi, e riscaldi.

Questi cibi deuono mangiarsi con pan bianco fatto di fior di farina, nel quale sia stato intrito del sale, e degli auesi: Perche il pan bianco è frigido, & humido, e (si come poco più à basso da noi si prouarà) all'ingegno molto pernicioso. Nel bere deue usarsi vino bianco, e tanto temperato con acqua, quanto lo stomaco di ciascheduno comporta, auuertendo però, che l'acqua cō cui si tempera deue esser dolce, e delicata.

La seconda diligenza posta da noi, era il mangiare simili cibi così moderatamente, che potessero esser dallo stomaco superati; perche se bene di loro natura i cibi son calidi, e secchi, con tutto ciò, quando il calor naturale non hà tanta forza da poterli cuocere, si fanno humidi,

Ecc. c. 42.

Li. de cib.
boni, &
mali succi
cap. 3.

Li. de salu
bri dieta.
com. 2.

di, e freddi: Di maniera che se bene da i padri si mangia mele, e se bene vino bianco, si farà con tutto ciò il seme per simili cibi frigido, del quale si genererà vna donna, e non vn'huomo.

Da questa causa procede, che la maggior parte de' nobili, e de gli huomini facultosi è sottoposta a questo traniglio d'hauere molto più figliuole femine, che non hanno le persone povere, e bisognose; peroche mangiano più di quello, che lo stomaco possa digerire, e se bene i cibi sono secchi, e caldi, pieni di specie, zuccaro, e mele, nondimeno gli incrudiscono per essere in gran copia, e non gli possono vincere co'l calor naturale. Ma la crudetza del vino è quella, che principalmente è di grandissimo danno alla generatione: perche questo licore è tanto fumoso, e sottile che discende non solo egli, ma tira ancora seco gli altri cibi crudi ne i vasi seminarij, si che l'huomo viene incitato falsamente dal seme, ancora che sia cotto, e stagionato. E quindi è, che da Platone si loda vna legge, che egli ritrouò nella Republica de' Cartaginesi; la quale vietaua all'huomo, & alla donna maritati che beueßero vino in quel giorno nel quale pensuano di vnirsi per l'atto della generatione; sapendo che questo licore era alla salute del corpo del fanciullo di grandissimo danno, e che per ciò era bastante a farlo

2. de legi
bus.

lo riuscire vitioso e di cattive qualità. E ben vero, che moderatamente benendosi, non vi è forte alcuna di cibo, del quale si faccia il seme così perfetto per quel fine, che da noi si ricerca, quanto del vin biāco, e principalmente per dar e ingegno, & habilità, che è quello, che da noi si pretende.

Dicemmo, che la terza diligenza era l'essercitio più, che mediocre, perche questo rode, e consuma la souerchia humidità del seme, e lo rende caldo, e secco. Per questa causa l'huomo si fa fecondo, e potente alla generatione, e per lo contrario il darsi alla poltroneria, e non fare essercitio alcuno corporale, è vna delle cose, per le quali il seme principalmente s'infigidisce, & inhumidisce: onde à gli huomini, che aboundano di ricchezze, e di commodità, nascono manco figliuoli, che à i poveri, i quali fanno molte fatiche. Per lo che narra Hippocrate, che essēdo nella Scithia gli huomini principali straordinariamente effeminati, donneschi, e dati alle delitie, & all'opere in tutto femminili, si dilettauano di spazzare, fregare, far pane, & altre cose simili; di modo che per queste cose erano impotenti per la generatione, e se pure nasceua loro qualche figlio maschio, era per lo più ò Eunuco, ò Ermafrodito. Della qual cosa prendendo vergogna, e dispiacere, deliberarono con fare à Dio grandissimi sacri-

sacrificij, & offerirli molti doni, supplicarlo, che non volesse trattar loro in quella maniera, e che egli, che poteua, volesse porger loro rimedio per quel mancamento. Ma Hippocrate si burlaua del fatto loro, dicendo, che non succede effetto alcuno, che diuino non sia, e di grandissima marauiglia, se si deue per quella via considerar imperochè se noi andremo riducendo qual si voglia di quelli alle cause loro naturali, verremo à finire finalmente in Dio, in virtù di cui operano tutti gli agenti dell'vniuerso: e ben vero, che ui sono effetti, i quali deuono ridursi à Dio immediata-mente, si come son quelli, che sono fuor dell'ordine della natura, altri ve ne sono, che mediata-mente si hanno da ridurre, numerando le cause intermedie, che sono à quel fine ordinate.

Lib. de ac-
re, locis,
& aquis.

Hippocrate dice, che la regione habitata da gli Scithi, è sotto il Settentrione, frigida, & humida oltra modo, di modo che quìui per la grandissima nebbia non si uede mai il sole, se non per gran marauiglia. Gli huomini ricchi vsano di andare sempre à cauallo senza far mai essercitio alcuno: mangiano, e beuono molto più di quello, che dal loro caldo naturale possa digerirsi, e tutte queste cose rendono il seme frigido, & humido, e per questa cagione generauano assai donne, e se nascena loro qual
che

che huomo, era della qualità, che noi habbiamo diuisato.

Sappiate, disse loro Hippocrate, che il far solo sacrificij à Dio, non è il rimedio che desiderate, ma bisogna, insieme con questo, camminare à piedi, esser parchi nel mangiare, e più nel bere, e non star sempre immersi nelle delitie: e per daruolò più chiaramente ad intendere, considerate vn poco la gente pouera di questo paese, & i proprij vostri schiaui, da i quali non solamente non si offeriscono doni, e sacrificij à Dio, per non hauer il modo, ma del continuo è bestemmiato il suo santissimo nome con ingiur. e infirite, per essere stati collocati in così bassa fortuna. E tutto che siano tanto empj scelerati, e bestemmiatori, sono nondimeno potenti alla generatione, & i figli loro nascono per lo più maschi, e gagliardi, e non simili à i vostri delicati, Eunuchi, & Ermafroditi: il che proceae dal mangiar poco, dal molto essercitio, che fanno, e dal non andare, come fate voi, del continuo à cavallo. Per le quali cagioni il seme loro diuiene caldo e secco, il qual poi genera il figlio maschio, e non femina.

Nè da Faraone, nè da consaglieri suoi non fu bene intesa questa Filosofia, poi che disse in questa guisa. Venite, sapiēter opprimamus eum, ne forte multiplicetur, si ingruerit con-

Exo.c.8.

contra nos bellum addatur inimicis nostris. Et il remedio preso da lui, per fare, che il popolo d'Irael non multiplicasse, ò almeno che non nascessero tanti huomini, di che egli grandemente sospettaua, fu sottoporli, & opprimerli con infiniti tranagli corporali, e dar loro per cibo porri, aglio, e cipolle: Il qual remedio gli riuscìua tanto al contrario, che dice la diuina scrittura. Quantoq; plus opprimebāt eos, tātō magis multiplicabantur, & crescebant. E perche pure gli pareua, che remedio alcuno migliore di questo non potesse ritrouarsi, raddopiò loro le fatiche, & i tranagli del corpo; ma così poco giouaua à lui questo remedio, come se per spegnere vn grande incendio, altri di molto olio, e di molto grasso vi hauesse gettato sopra.

I legumi,
e tutti i
cibi debo-
li abbre-
uiano la
vita.

Hip. 6. E-
pi. par. 5.
com. 21.

Ma se ò egli, ò qualche vno de' suoi consiglieri hauesse hauuto cognitione di questa filosofia naturale haurebbe dato loro da mangiare pan d'orzo, lattughe, Peponi, zucche, e cedruoli; tenendogli otiosi, ben satij di mangiare e di bere, e senza fare alcuna sorte di fatica. Perche in questa guisa il seme si sarebbe fatto freddo, & humido, del quale poi molte più donne, che huomini si farebbono generate, sì che in breue spatio di tempo, quando hauesse voluto, haurebbe abbreniata la vita loro.

Ma facendo mangiar loro molta carne cotta con aglio, porri, e cipolle, & affaticandoli in quel modo, il seme loro d.ueniua caldo, e secco, dalle quali due qualità, veniuano grandemente incitati alla generatione, generando maschi continuamente. Per confirmatione di questa verità, si fa da Aristotele vn Problema ricercando. Cur genitura in somnis ijs profuere solet, qui aut labore lassescunt, aut tabe consumuntur? Cioè per qual causa gli huomini laboriosi, e gli etici patiscono la notte molte pollutioni? e certo, che à questo Problema egli non sà rispondere; imperò che fra molte cose, che egli dice, non uen'è alcuna, che dia nel segno. La ragione adunque è, che dalla fatica corporale, e dalla f. bbre etica vien riscaldato, e disseccato il seme, per le quali due qualità si fa agro, e mordace, e perche tutte le opere naturali si fortificano nel sonno, auuiene quello, che dice il Problema. Galeno nota quanto secondo, e mordace sia il seme caldo, e secco, con queste parole. Et fecundissima est, ac celeriter ab initio protinus ad coitum excitat animal: petulca est, & ad libidinem prona.

Era la quarta conditione, di non metterfi all'atto della generatione, se il seme non fosse stato riposato, cotto, e bene stagionato, perche, se bene si saranno usate le tre diligenze dette di so-

Li ar. me.
cap. 11.

di ſopra, non ſupremo però, ſe quella habbia ancora ottenuta la perfeſſion, che à lui ſi richiede, e maſſime eſſendo neceſſario ſi ſe, o otto giorni dopo, uſare i cibi da noi ſopra nominati, acciò che reſti luogo à i teſticolì da poter conſumere nel loro nutrimento quel ſeme, che fin' à quell' hora ſi era fatto nel luogo medefimo di altri alimenti, & vi ſoſtenti quello, che noi andiamo qualificando

Volendo che il ſeme humano ſia fecondo, & atto alla prole, è neceſſario di uſare le medefime diligenze, che da gli ortolani ſi uſano nel ſeme, che eſſi uogliono riſerbare, però che aspettano che ſia ben matura, aſciutta, e ſicca; perche tagliandola dall' arbore prima che ſia ſtagionata quanto conuiene, tornandola vn' altro anno ſotto terra non può produrre frutto alcuno Per queſta ragione ho auuertito, che ne' luoghi, ne' quali è più in uſo l'atto carnale, è molto manco gente, che dove ſi uſa gran continenza. E le publiche meretrici, giamai non s'ingravidano, perche non danno tempo al loro ſeme che ſi cuoca, e ſi maturi.

E dunque neceſſario di ſopraſtare alcuni giorni acciò che il ſeme ſi ripo'i, ſi cuoca, ſi maturi, e ſi ſtagioni, perche così v'è più toſto acquiſtando che perdendo calidità, e ſiccità, e buona ſoſtanza, ma come potrà ſaperſi da noi, che il ſeme ſia nella ſua perfeſſione, eſſendo coſa
tanto

tanto importante: Ciò facilmente si lascia intendere che saranno passati i giorni, che l'huomo non haurà hauuto congiungimento con la moglie, e per lo stimolo continuo, e per lo gran desiderio che egli ha dell'atto carnale: le quai cose procedono dell'essere il seme secondo, & atto alla generatione.

La quinta conditione fu, che deue l'huomo congiungersi con la donna sei, ò sette giorni prima che ella habbia il suo corso, perche è subito necessario alla creatura molto cibo per suo nutrimento, e ciò procede dal caldo, e dal secco del suo temperamento, il quale non solamente logra, e consuma il sangue buono della madre, ma etiandio gli escrementi, e per questo dice Hippocrate, che hauendo la donna conceputo il figlio maschio, ha buon colore, & è bella, e ciò auuiene, perche dal fanciullo co'l gran caldo vengono consumati tutti gli escrementi, i quali solenano, à guisa d'un panno lauato, bruttarle la faccia, onde per essere così vorace, e buona cosa, che habbia quella presa di sangue, del quale possa nutrirsi. La qual cosa vedesi chiara mente per esperienza, perche è gran marauiglia che fuor degli ultimi giorni del mese si generi un'huomo maschio.

Ma essendo la grauidanza di femina, auuiene il contrario, impercioche la grande humidità, e frigidità del suo sesso consuma po-

D d chissimo,

Cur oēs;
qui humo
re prolifi
co vacant.
vt pueri,
mulieres,
& Eunuchi
vocem
reddunt
acutam.
2 Sect.
Prob. 34.
5. Sect.
apho. 2.

chissimo, e fa assai più escrementi, e quindi è, che la donna, la quale ha concepito una femina è brutta, macchiata, e le sopraggiungono mille lordure, & è necessario, che per mondificarsi stia nel parto altri tanti più giorni, che se hauesse generato un maschio: In questa natura si fondò Dio, quando comandò à Moisé, che quella donna che hauesse partorito un figlio maschio fusse sanguinolenta una settimana, e non le fosse lecito entrare nel tempio se non passati trenta tre giorni. Ma doue ella partorisse una femina stesse immonda per due settimane, e fino à tanto, che non fossero passati sessanta sei giorni, non entrasse nel tempio, di modo che quando il parto era femina era doppio il tempo della purgatione. E la causa di ciò è, perche, per la molta frigidità, & humidità del suo temperamento, nello spazio di noue mesi, che dimorò nel uentre, fece altrettanti più escrementi, e di molto peggior sostanza, e qualità, che non haueria fatto, quando fosse stato un maschio, e per questo Hippocrate auuertisce per cosa molto pericolosa, quando cessa alla donna, che ha partorito femina, la purgatione.

Quanto si è detto, è stato à proposito, che bisogna molto bene hauer cura à gli ultimi giorni del mese, acciò che il seme ritroui abbondanza d'alimento da potersi cibare, perche venen-

dosi

Leui. c. i
Purgatio
diuturni
or est i fe
mella, q̃
in mascu
lo inta
mella fit i
quadra
ginta duo
bus dieb.
in mascu
lo i trigin
ta, vt tar
disime co
tingit.

Hip li. de
nat. fetus.
3. epid p.
3. com. 75

dosi subito, dopo fornita la purga, all'atto della generatione: per difetto di sangue non s'attacherà. Di maniera, che deuono i padri auuertire, che se i semi dell'huomo e della donna, non si uniranno insieme nell'istesso tempo, secondo Galeno, se bene il seme dell'huomo sarà disposto alla prole, non si farà però generatione alcuna; ma la ragione di ciò si dirà da noi più à basso in altro proposito: La onde è cosa certa, che dalla donna, deuono usarsi simultaneamente le sopradette diligenze, perche altrimenti il suo seme, essendo mal lauorato, sarà alla generatione d'impedimento: si che è necessario, che si vadino obseruando l'un l'altro, acciò che tutti dui i semi si vniscano in vn atto medesimo. E simil diligenza importa molto la prima volta, perche dice Galeno, che il testicolo destro e'l vaso seminario s'eccita, e contribuisce prima del sinistro, il seme suo, di maniera che non facendosi la generatione alla prima, e grã pericolo, che nella seconda si generi più tosto femina, che maschio.

Li. 1. de se
min. c. 6.

Li. 2. de se
min. c. 5.

Questi dui semi si conoscon prima nella calidità, e frigidità, secondo nella quantità grande, ò piccola, terzo nell'uscir presto, ò tardi.

Dal destro testicolo esce il seme bollente, e così caldo, che bruccia l'utero della donna; la quantità è piccola; ma presto esce fuori.

Da 2 Il

Il seme del sinistro uiscicolo esce per lo contrario più a giatamente in gran quantità, per che essendo frigido, e grasso è tardo nell'uscir fuori

4. Sect.
Prob. 48.

L'ultima conditione sù che i semi, si quel del'huomo, come quello della donna, chasi bino nel'viero dalla destra banda, perche dice Hippocrate che in quella parte si generano gli huomini, e nell'altra le donne: Galeno rēde la ragione di questo dicendo, che il destro lato del l'utero è più caldo per la vicinità del figato, della destra parte delle reni, e del destro vaso seminario, la calidità de' quai membri habbiamo di già prouato essere grandissima, e tutto, che per fare che il parto sia maschio, è principalmente necessario gran caldo nel tempo della formatione, con tutto ciò è di grandissima importanza il mettere il seme in questo luogo. La qual cosa si potrà fare con facilità, riposandosi, dopo l'atto della generatione nella banda destra, con la testa bassa, e con i piedi eleuati in alto: Ma perche l'utero non abbraccia il seme, se non dopo esser passate alcune hore, deue stare in letto vno ò due giorni. Da quali signifi comprenda, se la donna è restata granida ò nò; à tutti è manifestò; Imperoche, se leuatosi in piedi il seme subito vscirà fuori dice Galeno, che non haue-
rà fatta la concettione. E ben vero, che in ciò

Lib. de fa-
tus forma-
tione, &
Hip. li. de
genitura.

vi resta vna cosa da considerarsi, cioè che non tutto il seme è fecondo, & accommodato alla generatione, essendo vna parte di esso acquoso, e l'ufficio di questo è attenuare il seme principale, à ciò che possa penetrare per i meati stretti, e questo viene dalla natura ributtato fuori, e se ne resta con la parte atta alla prole, quando ha concepito. Conosceti perche è simile all'acqua, e poco. Il leuarsi subito in piedi la donna dopo l'atto della generatione, porta gran pericolo: per lo che Aristotele consiglia, che debba prima fare euacuatione de gli escrementi, e dell'orina, acciò, che non habbia occasione di leuarsi in piedi.

Il secòdo segno, dal qual si cognosce, è che la donna subito il giorno seguente, si sente il corpo voto, e circa dell'ombelico principalmente, e la causa di questo è, che hauendo l'utero desiderio di concepire se ne sta tutto largo, e disteso, e patisce realmente l'engorgione, e lo stiramento medesimo, che'l membro virile, onde stando in questa guisa viene ad occupare molto luogo, ma dice Hippocrate, che nel punto della concettione, subito si raccoglie, e si fa di guisa di vn gomito per attrarre il seme, e non permettere che s'uscia fuori, e quindi è che lascia vacui molti luoghi, il che le donne danno ad intendere ordinariamente dicendo, che non sono loro restate trippe, se-

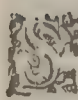
5. Aph. 51

condo che sono smāgrite.

5. Aph. 6.

Oltre di ciò, per hauer l'utero ottenuto quello, che desideraua, hanno subito in odio l'atto carnale, e le carezze del marito: ma dice Hippocrate, che sopra tutti, è segno eminentissimo, quando cessa loro il corso, cresce il petto, e quando aborriscono le viuande.

Quali siano le diligenze da vsarsi, accio che i figliuoli rieschino sauij, e di grande ingegno. §. IIII.



E non si sa prima la ragione, e la causa, per la quale si generi vn'huomo di grande ingegno, & habilità, non è possibile il poterlo ridurre ad arte; perche questo fine da altro non si consegue, che dell'vnire, & ordinare i suoi principij, e le sue cause. E opinione degli Astrologhi, che quando il fanciullo nasce sotto la tale costellazione, riesce di secreto, di buon ingegno, de' buoni, di cattiui costumi, auuenturato, e con altre conditioni, e proprietà, le quali da noi ogni giorno sono negli huomini obseruate, e considerate, la qual cosa, se fusse vera, impossibile sarebbe il darne arte alcuna, perche sarebbe vn caso fortuito, e non dall'electione degli huomini dependente.

L'opinione de' Filosofi naturali, come di Hippo-

Hippo-
che l'
po de
nasce
alter
gli da
ma n
si app
co, t
dà al
secco
per t
quest
magg
ne de
de' qu
tà, c
quest
che n
da m
ael C
D
mem
crea
no q
natu
trou
no (
i fru

Hippocrate, Platone, Aristotele, e Galeno, è che l'huomo riceua i costumi dell'anima nel tēpo della formatione, e non nel punto, che egli nasce; perche all'hora viene il fanciullo à esser alterato superficialmente dalle stelle, le quali gli danno il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco: ma non già la sostanza, alla quale tutta la vita si appoggia, come fanno i quattro elementi, fuoco, terra, aria, & acqua, da i quali non solo si dà al composto il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco, ma la sostanza ancora, dalla quale siano per tutto il corso della sua vita, conseruate queste medesime qualità. Di maniera che la maggiore importanza che sia nella generatione de' fanciulli, e il procurare, che gli elementi, de' quali si compongono, habbino quelle qualità, che all'ingegno si richieggono. Imperoche questi nell'istesso peso, e nella misura medesima, che nel composto entreranno, sempre hanno da mantenersi nel misto, e non le alterationi del Cielo.

Da Galeno si esplica quali siano questi elementi, & in che maniera entrino à formar la creatura nell'utero della donna, e proua, che sono quei medesimi, de' quali tutte le altre cose naturali sono composte: ma che la terra, si ritroua ne i cibi solidi, che da noi si mangiano (come nel pane, nella carne, ne i pesci, e ne i frutti) l'acqua nelle cose liquide che da noi si

D d 4 beuono;

Lib: 1. de
san. tuen.

benono; l'aria e'l fuoco (dice egli) che vanno meſcolati per ordine naturale, e che per lo poroſo, e per la reſpiratione vanno penetrando nel corpo.

Da queſti quattro elementi meſcolati, e cot- ti dal noſtro calor naturale ſi forma il ſeme, e il ſangue menſtruo, principj neceſſarij alla gene- ratione del fanciullo.

Lib. quod
animi. ca.
10.

Ma per lo fine, che da noi ſi ricerca, ſi de- ue fare principalmente gran capitale de' cibi, che ſiamo ſoliti di mangiare; peroche que- ſti rinchudono dentro di ſe tutti quattro gli ele- menti, e danno al ſeme maggior corpulenza, e qualità, che ò l'acqua, che beuiamo, ò'l fuoco, e l'ere, che noi reſpiriamo: e per queſto diſſe Galeno, che quei padri, i quali deſiderano ge- nerare i figliuoli ſuui, doueſero leggere i tre libri, che egli ſcriſſe. De alimentorum fa- cultatibus, perche quì haueriano ritroua- to con quai cibi poteſero ciò conſequire, e del- l'acqua, e degli altri elementi, per eſſer mate- ria di poco momento, non fece mentione alcu- na.

Li i de ſe
mi c. 16.

Ma in ciò non hebbe ragione; perche il corpo viene alterato molto più dall'acqua, che dall'ere; anzi eſſa ſi quaſi l'eſſetto medeſi- mo, che i cibi ſolidi, che mangiamo: & in quar- to alla generatione del ſeme appartiene, è alla ſola di tanta importanza, quanto tutti gli al- tri

tri eleme nti vniti insieme: la ragione (si come dice Galeno medesimo) è, che i testicoli per loro nutrimento traggono dalle vene la parte sierosa del sangue, e le vene riceuono dall'acqua, che da noi si beue, la maggior parte del siero.

Che maggiore alteratione si faccia nel corpo dall'acqua, che in quello dall'aere, si proua da Aristotele, ricercando per qual causa nel mutar l'acqua si cagiona tanta alteratione, nella sanità, e respirando aere contrario, non fa così grand'effetto? A questo risponde egli, che il corpo ricoue dall'acqua nutrimento, ma non dall'aere. Ma diede egli certo questa risposta senza ragione: perche l'aere, secondo l'opinione d'Hippocrate, dà sì come anco l'acqua, al corpo nutrimento, e sostanza. Onde si ritroua da Aristotele vn'altra miglior risposta, con dire, che non vi è luogo, nè regione, le quale habbia l'aere proprio: perche quello, che hoggi si ritroua in Fiandra, soffiendo Tramōtana se ne passa in Africa in dui, ò tre giorni; e quello, che era in Africa, soffiendo Ostro, lo riuolge al Settentrione, e quello, che hoggi è in Gierusalem, tirando Leuante corre in Ponente nell'Indie, la qual cosa non può auuenire nell'acqua, perche nõ uscendo tutte da vn terreno medesimo, è necessario, che à ogni natione, sia la sua acqua particolare, conforme al minerale del

1. Sect.

Prob. 13.

Li. de ali,
principiis
alimenti
os, nares,
guttur, &
cuiusvis
sa.

del terreno nel quale ella nasce, e per doue passa; onde essendo l'huomo assuefatto à vna sorte di acqua; beuendone di altra sorte sente da quella maggiore alteratione, che dalla nouità de' cibi, e dell'aere. I padri adunque che desiderano generare figliuoli sauui, doueranno nel bere usare acque delicate, dolci, e di buon temperamento; perche altrimenti restaranno nella generatione ingannati.

14. Sect.
Prob. 5.

Dice Aristotele, che dobbiamo guardarci dal vento Africo, perche essendo molto grosso, e rendendo humido il seme fa, che si generi femina, e non maschio. All'incontro non può satiarfi di lodare il Ponente, e darli nomi, & Epiteti molto honoreuoli, chiamandolo temperato, impregnatore, e dice, che egli spira da i campi Elisi: Ma tutto, che sia verissimo, che il respirare aere molto delicato, e di buon temperamento, & il beuere anco acque simili, sia, di grandissima importanza, nò dimeno molto più importa l'usare cibi sottili, e tali, quali all'ingegno conuengouo, perche questi generano il sangue, il sangue genera il seme & il seme la creatura: la onde se sono gli alimenti delicati, e di buon temperamento, tale ancora si fa il sangue, e di tal sangue tale seme, e di tal seme tal ceruello; il qual membro se sarà temperato, e composto di sottile, e delicata sostanza, dice Galeno, che tale ancora sarà l'ingegno; perche l'anima nostra,

Li. ar. mc.
cap. 12.

nostra, ancora ch  incorruttibile, v  sempre vnitamente con le dispositioni del ceruello: le quali doue non siano tali, quali si richiegono al discorso, & alla Filosofia, viene a dire, e fare mille cosuccie, e pazzie.

Per generar dunque i figliuoli di grande intelletto, quale   l'ingegno pi  ordinario di Spagna, fa di bisogno, che i padri vsino questi cibi: prima pan bianco fatto di fior di farina, & impastato con sale, questo ha del frigido, e del secco, &   di parti sottili, e delicate.

Dice Galeno, che se ne fa d'vn'altra sorte di grano, che tira al rosso; il quale, ancor che dia molto sostentamento, e faccia gli huomini membrutti, e di molte forze corporali; nondimeno per la sua humidit , e grossezza, fa perdere l'intelletto.

H  detto che vuole essere impastato con sale; per non essere alimento alcuno fra quanti ne adoprano gli huomini, il quale sia pi  gioue uole di questo minerale alla perfettione dell'intelletto. Questi   frigido, e contiene in se la maggior siccit , che nelle cose si ritroui, & Eraclito, (se bene mi ricordo della sua sentenza) disse in questa maniera. Splendor ficitus animus sapientissimus. volendo dare ad intendere, che il corpo asciutto rende l'anima sapientissima: hauendo il sale adunque in se tanta siccit , e propriet  per l'ingegno, non sen

Quidq
obtuleris
sacrificij
sale con
dies (acci
pe sal sa
pientiz)
vos estis
sal terra

za ragione vien chiamato dalla diuina scrittura con nome di prudenza, e di sapienza.

La medesima sostanza, & il temperamento medesimo, che è nel pan bianco, nel capretto, e nel vino moscatello, si ritroua anco nelle pernici, e ne' francolini, quali vsandosi per cibo, da i padri, generano figliuoli di grande intelletto, si come altre volte da noi si è notato.

E desiderando di hauere qualche figliuolo di memoria profonda, vsino di mangiare, otto, ò noue giorni prima che si accostino all'atto della generatione trute silmini, lamprede, e anguille, l'qual cibo genera il seme humido, e viscoso le quali due qualità, habbiamo di già detto, che fanno la memoria atta all'apprendere, & al conseruar le figure per lungo spatio di tempo.

Il seme si genera caldo, e di parti delicatissime mangiando colombe, capretti, aglio, cipolle, porri, rauani, pepe, aceto, vin bianco, mele, & ogni sorte di specierie. Il figliuolo adunque, che di simili alimenti sarà generato abonderà d'immaginatua, ma hauerà poco intelletto, per lo souerchio caldo, e poca memoria per la soprabondante siccità. Questi tali sono inclinati per la gran calidità à molti viti, & à molti mali, e li vien anco somministrato dalla medesima ingegno, & animo aa eseguirli, si che sono

De gl'Ingegni.

429

Sono alla Republica di gran pregiudicio.

Sono di sostanza moderata le galline, i capponi, i vitelli, & i castrati di Spagna, peroche non sono questi cibi nè in tutto delicati, nè in tutto grossi. Ho detto castrati di Spagna, perche dice Galeno, senz' alcuna distintione, che è sostanza grossa, e cattina; ma in ciò non ha ragione alcuna; perche presuppосто, che in Italia, doue egli scrisse, sia quella la peggior carne di tutte; nelle nostre parti nondimeno, per essere i pascoli bonissimi, deue essere annouerata fra i cibi di moderata sostanza. I figliuoli, che di simili alimenti saranno generati, saranno d'intelletto, di memoria, e d'immaginatiua ragioneuole: onde non haueranno vna scienza profonda, nè saranno inuentori di cose nuoue. Altre volte habbiamo detto, che questi tali saranno piaceroli, e facili da poter loro insegnare ogni sorte di regole, e considerationi dell' arte, chiare o oscure, facili, o difficili, che elle siano: ma è ben uero che bisogna dare à questi tali la dottrina, l'argomento, la risposta, il dubbio, e la distintione distese, e lenate di peso.

Dalla carne di vacca, di manzo, di porco, di molliche, dal pan di grano rosetto, dal cacio, dall' oliue, dal vin nero, e dall' acqua salsa, si genera un seme grosso, e di cattiuo temperamento: si che il figlio, che di questo verrà generato, sarà gagliardo com' un toro: ma però sa-

auueriti
sti, che l'
huomo è
liero, e
padrone
dell'ope-
re sue.

Deus ab
initio con-
stituit ho-
minem, et
reliqua
luminaria
in consilio
suo. Ecc. c.
15. 3. c. 1. ra-
che si sti
molto
dalla sua
natura.

Li 3 de 1.
li. facult.
cap 2.

Di questi
Arist. Bo-
num est il-
lud inge-
niū quod
benedicē
ti obedit.

ra furioso, e di bestiale ingegno.

Quindi auuiene, che de' figliuoli de' contadini, non ne viene, se non per gran marauiglia, alcuno di acuto ingegno, & habilità per le terre: perche nascono tutti rozi, e pigri, per esser generati di alimento grosso, e di cattina sostanza. Il contrario fra cittadini auuiene, poiche vediamo i loro figliuoli molto più ingegnosi, e più habili alle lettere.

Li. i. hec.
Li. de ci-
bis boni,
& malisuc-
ci. c. 3.

Ma se veramente i padri desiderassero di generare vn figlio gentil huomo, sauiο, e di buoni costumi, douerebbono sei, ò sette giorni prima della generatione mangiare latte di capra assai bene, imperciocche questo alimento per opinione vniuersale di tutti i Medici, è il migliore, & il più delicato di quanti ne vñno gli huomini, mentre, che siano ani, e che egli loro conferisca: è ben vero, che Galeno dice, che deue mangiarsi cotto insieme con mele, senza del quale porta pericolo, che si corrompa, e si fonda in questa ragione, che la compositione del latte è di tre soli elementi, cioè di cascio, di siero, e di butiro. Il cascio è corrispondente alla terra, il siero all'acqua, & il butiro all'aere: Il fuoco, che mescolaua gli altri elementi, conseruando la loro mistione, per esser sottilissima essalò nell'uscire delle māmelle: ma aggiungendoui alquanto di mele, il latte uien à restare con quattro elementi, per esser quello nella calidità,

De gl'Ingegni.

431

calidità, e nella siccità non dissimile al fuoco, si che per opera del nostro calor naturale mescolati, e cotti, fanno vn delicatissimo, e temperatissimo seme, & il figliuolo, che di questo si genererà, hauerà per lo manco bonissimo intelletto, e non sarà mancheuole di memoria, e d'imaginatiua.

Aristotele per non sapere questa dottrina, non seppe risolvere vn Problema, che egli fa domandando cioè per qual causa i figliuoli de gli animali irragioneuoli nascono, per lo più con le conditioni, e qualità de' padri loro, & i figliuoli de gli huomini no? E veramente dall'esperienza vediamo esser così; Perche bene spesso il padre sauo genererà i figliuoli scempj; & il padre scempio i figliuoli di molta accortezza. Il padre virtuoso, figliuoli tristi, et vitiosi, & il padre uitioso, e tristo, figliuoli buoni; Il padre brutto figliuoli belli, & il padre bello figliuoli brutti. Il padre bianco figliuoli bruni & il padre bruno, figliuoli bianchi, e coloriti, e d'un padre medesimo, e d'una medesima madre nasceranno alcuni figliuoli sciocchi, & alcuni accorti, altri brutti, altri belli, altri buoni, altri cattini, altri virtuosi, & altri vitiosi. E se si darà a vna buona caualla di razza, un cauallo simile, il poledro, che nascerà, non solo somigliarà il padre nella forma, e nel colore, ma ne' costumi, e nell'anima ancora.

Da

10. Sect.
Prob. 12.

Da Aristotile si rispose molto male à questo Problema, dicendo che l'huomo nell'atto carnale è distratto in varie imaginationi, e che quindi nasce la diuersità grande de' figliuoli. Ma gli animali bruti, come quelli, che non hanno tanta immaginatiua come l'huomo, non sono così astratti, onde fanno sempre i figliuoli in vn medesimo modo, e simili à loro medesimi.

Ge. c. 30.

I Filosofi volgari sono sempre restati appagati di questa risposta: & adducono in sua confirmatione l'historia di Iacob: laquale narra, che essendo state poste da lui alcune bacchette dipinte in alcuni luoghi, doue abbeueraua il bestiame, gli agnelli vennero à nascer pieni di macchie.

Ma non gioua loro punto il preualersi delle cose sacre, perche da questa historia viè narrata vn'attione miracolosa fatta da Dio per rinchiuderui dentro qualche misterio, e la risposta data da Aristotele, è vna gran pazzia, e chi non lo crede, faccia far hora vna esperienza da pastori, che vedrà chiaramente non esser cosa naturale.

In questi nostri paesi, si racconta medesima mente, che vna Signora perche staua co'l pensiero considerando vn volto negro di vna pittura, partorì un figlio molto più bruno, che non se le richiedeu; della qual cosa io me ne burlo,
e se

e se per auuentura fu vero, che eſſa il parto-
viſſe, io dico, che il padre, da chi fu genera-
to, era del color medefimo della figura di-
pinta.

Ma per dimoſtrare più chiaramente quan-
to cattiuu ſia la *Filofofia di Ariſtotele*, e di
tutti i ſuoi ſeguaci, deue ſuperſi per coſa cer-
ta, che l'opera del generare non appartiene al-
l'anima ſenſitiua, ò rationale, ma ſi bene alla
vegetatiua: Imperoche dal cauallo ſi genera
ſenza la rationale, e dalla pianta ſenza la ſenſi-
tiua, e ſe andremo noi conſiderando vn' arbo-
re carico di frutti, vi ritrouaremo vna diuerſi-
tà molto maggiore di quella, che ne' figliuoli
de gli huomini ſi ſcorge: poſcia che ſi vede vn
pomo verde, vn colorito, vn piccolo, vn gran-
de, vn tondo, vn mal fatto, un ſano, vn fracido,
vn dolce, & vno amaro, e ſe faremo compara-
tione de' frutti di queſt' anno con quei de gli an-
ni paſſati, ritrouaremo vna varietà, e differē-
za troppo grande: Delche non ſi può attribuir
la cauſa all'immaginatiua, per eſſer gli arbori
mancheuoli di queſta potenza.

L'errore di *Ariſtotele* comprendeſi chiara-
mente dalla ſua dottrina medefima, dicendo
egli che la generatione ſi fa per lo ſeme dell'
huomo, e non per quell'o della donna, e l'huomo
altro non fa nell'atto carnale, che ſpargere il
ſeme ſenza forma ò figura alcuna, non altri-

Si cōfeſſa
dal mede-
ſimo Ari-
ſtot. nel
lib. 2. de
anim.

E e menti,

Li defectu
formatio-
ne.

In pueris
mēbrorū
discretio
lōgissima
cōtingit, ī
fœminain
quadragin-
ta duob.
dieb. ī mas-
culo ī tri-
ginta pau-
lo breuio-
re tpe, aut
paulo lon-
giori arti-
colatio in
ipsis cōtin-
git. Hipp.
li. de nat.
fecus.

menti, che faccia il contadino gettando il gra-
no sopra della terra, e si come l'acino del grano
non fa subito le radici formando le foglie, e la
canna; ma solo passati alquanti giorni, così, di-
ce Galeno, che nel cadere il seme virile nell'ute-
ro non si forma subito la creatura: anzi asser-
ma, esser necessario lo spatio di trenta, o quarā-
ta giorni, prima che venga à perfectione, il che
se è vero, che cosa importa, che stia il padre cō-
siderando nell'atto carnale varie cose, non dan-
dosi principio se non dopo alquanti giorni alla
formatione? e tanto più, che la formatione non
vien fatta dall'anima del padre ò della madre,
ma da vna terza, che si ritroua nel medesimo
seme la quale, per esser solo vegetatiua, vā se-
guitando i mouimenti naturali del temperamē-
to senza più.

Il dire che i figliuoli degli huomini, nascono
di figure così varie e diuerse, per la varietà e
diuersità dell'immaginatione de' padri: non è al-
tro, à giudicio mio, che dire, che de' grani altri
nascono grandi, & altri piccoli, per la varietà
dell'immaginationi, nelle quali il contadino sta
ua astratto seminando.

Alcuni curiosi argomentano da questa fal-
su opinione Aristotelica, che i figli dell'adul-
tero somigliano al marito della donna adulte-
ra, ancora che realmente non siano suoi figli-
uoli, e la ragione di questi tali è chiarissima,
cioè

cioè perche gli adulteri hanno sempre il pensiero al marito, temendo, che egli non sopraggiunga, e troui loro in errore. Per questo medesimo argomento concludono, che i figliuoli del marito rassomigliano nella faccia l'adultero, se bene non sono nati veramente di lui, imperoche la moglie adultera, essendo co'l marito nell'atto carnale, ha il pensiero del continuo alla contemplatione della faccia del suo amico: E quelli, i quali hanno detto essere stato partorito vn figliuolo negro, da vna donna per hauer tenuta fissa l'immaginatione in vn moro dipinto, deuo no considerare anco questo, che da questi curiosi è stato prouato, ma ancora che ciò sia secondo l'opinione d'Aristotele, da mè certo è stimato per vna burla.

Molto meglio risponde Hippocrate à questo Problema: dicendo, che gli Scithi non solo sono conformi di costumi, ma di effigie ancora, e mostrando la ragione di questa somiglianza, dice che da tutti si usano i medesimi cibi, e le medesime acque si beuono, si vestono nel modo medesimo, & il medesimo modo di viuere da tutti è osservato.

Per questa medesima ragione gli animali bruti generano i figliuoli non dissimili alla loro figura particolare, peroche usando i cibi medesimi, fanno il seme vniforme: ma l'huomo, per lo contrario usando ogni giorno diuersità de' ci

bi, viene anco à far diuerso seme così nella sostanza, come nel temperamento: il che è aprouato da' Filosofi naturali nella risposta, che danno à questo Problema: Onde auuiene che gli escrementi de gli animali bruti non sono di tanto cattiuo fetore come quelli dell'huomo? e dicono procedere dall'usare gli animali bruti sempre vn cibo medesimo, e dal grande essercitio, che fanno; ma l'huomo mangiando tanta varietà di cibi, e di tanta diuersa sostanza, nè potendoli digerire, è forza che si venghino à corrompere. Per esser il seme dell'huomo, e quello de gli animali bruti ambedue escrementi della terza concottione, vengono à tenere la ragion medesima, e la medesima consideratione.

Che dall'huomo si vsi varietà di cibi non può negarsi, si come anco è necessario di confissare, che ciascun alimento per se stesso, generi seme diuerso; e particolare: di modo che quel giorno, nel quale dall'huomo si mangia d' vacca, d' boldoni, si genera, anco il seme grosso, e di temperamento cattiuo: si che quel figlio, che di quello sarà generato, nascerà brutto, sciocco, nero, e di cattive qualità: ma cibandosi di un petto di capone, d' di gallina, farà seme biāco, delicato, e di bonissimo temperamento, & il figliuolo, che di esso si genererà, sarà di aspetto nobile, fūuo, e di dolcissima con-

divio-

Alc. Aph.
lib. 1. p. 10
ble. 28.

ditione. Dalla qual cosa io raccolgo, che nõ nasce figliuolo alcuno, il quale nõ porti seco le qualità & il temperamento del cibo, che dal padre suo, vn giorno auanti, che lo generasse, sia mangiato, & volendo ciascuno sapere di che cibo egli fu formato, consideri solo qual cibo sia più familiare dello stomaco suo, che quello è sēza dubbio veruno.

Ricercano medesimamente i Filosofi naturali, per qual causa i figliuoli de gli huomini sanui, rieschino per lo più stolti e priui d'ingegno? al qual Problema danno vna cattiuu risposta, con dire, che gli huomini sanui sono di troppa honestà, e di troppa vergogna; onde tralasciano nell'atto carnale, di vsare alcune diligenze necessarie alla perfettione del figliuolo, e questo si proua da loro con l'esempio de' padri stolti, & ignoranti, i quali perche vsano nell'atto della generatione tutte le forze, e tutte le diligenze possibili, tutti i loro figliuoli riescono sanui, e di grande ingegno, ma questa è vna risposta da huomo poco intendente della Filosofia naturale.

E ben vero, che per rispondere, à questo conuenientementi si di mestieri di prouar prima alcune cose, vna delle quali è, che la facoltà ragionevole è di tal sorte all'irrascibile, e concupiscibile contraria; di modo che se sarà vn'huomo sauiò, è impossibile, che sia di grand'animo, di

gran forze corporali, gran mangiatore, e potente per la generatione, perche le disposizioni naturali, e necessarie, acciò che la facoltà ragionevole possa operare, sono in tutto, e per tutto contrarie à quelle, che si ricercano dalla concupiscibile.

14. Sect.

Prob. 15.

Dice Aristotele (& veramente così è) che l'animosità, e la bravura consiste nel caldo, e la prudenza, e sauezza nel freddo, o nel secco. Et veramente vediamo per esperienza esser così indubitatamente, perche le persone animose sono irragionevoli, di poche parole, impazienti nel soffrire gli scherzi, e subiti nel vergognarsi, e per rimedio di ciò mettono subito mano alla spada, non sapendo in che altro modo rispondere.

Ma le persone d'ingegno abbondano di molte ragioni, & argute risposte, e motti, con i quali vanno temporeggiando, e non vengono alle mani. Simile à questi ingegni fu notato quello di Cicerone da Sallustio nominandolo lungo di lingua, e leggiere di piedi, nel che veramente hebbe ragione, poi che tanta sapienza era necessario, che fosse codarda nelle armi: dal che nacque quel modo di motteggiare, che dice. Egli è brauo quanto vn Cicerone, e sauo, quanto vn Ettore, volendosi con questo notare vn huomo di stoltizia, e di codardia: Nè meno è contraria all'intelletto la facoltà animale, per

che

che
non
forz
ceru
dita
inter
za l
de p
vale
huon
cod
L
tati
di q
glio
fani
tà c
peri
la p
bole
neu
seni
le, o
più
sar
per
de T
l'hu
tanti

che essendo vn'huomo di gran forze corporali non può esser d'ingegno delicato procedendo la forza delle braccia, e delle gambe dall'essere il cervello duro, e terrestre, e se bene per la frigidità, e siccità della terra potena essere di buono intelletto, per esser nondimeno di grossa sostanza lo fa perdere, e causagli dāno nel discorso: onde per la frigidità viene à perdere l'animo, e la valentigia, e quindi è che da noi si son veduti huomini di grandissime forze, essere del tutto codardi.

Qual sia la contrarietà, che l'anima vegetativa ha con la ragione, è cosa manifesta più di qual si voglia delle altre, perche molto meglio l'opere sue, che sono nutrire, e generare, si fanno co'l caldo, e cō l'humido che con le qualità contrarie, e ciò chiaramente si vede dall'esperienza, considerando di quanta forza sia nel la pueritia, e quanto nella vecchiezza poi debbole, e rimesa, doue all'incontro l'anima ragioneuole nell'etā puerile non può operare, e nella senile poi, quando non vi è più calor naturale, opera marauigliosissimamente: onde quanto più vigoroso e forte sarà vn'huomo per generare, e digerire gran quantità di cibo, tanto più perde della facoltà ragioneuole. A questo allude Platone dicendo non ritrouarsi humore nell'huomo, il quale sia alla facoltà rationale di tanto disturbo, quanto la fecondità del se-

Dialo. de
nat. in so-
phista.

me: solo (dice egli) è di aiuto al *versificare*, e ciò vediamo per esperienza ogni giorno, imperoche dandosi vn'huomo alle cose amoroſe, ſubito linien poeta, e ſe prima era ſordido, e goſfo, ſubito gli comincia à diſpiacere la poca attitutura, delle calcette, e della cappa. E la ragione di ciò e, perche ſono queſt'opere appartenenti all'immaginatiua: la quale per lo caldo grande cauſato dilla poſſione amoroſa ſi inalza, e ſolliena anch'eſſa ſopra il ſuo punto. Che poi l'amore ſi i vna calida alteratione: ſi comprende chiaramente dall'animoſità, e dalla brauura, che nell'innamorato cagiona, priuandolo della volontà di mangiare, e non laſciandolo riſoſare.

4. Sect.

Prob. 31.

Se queſti ſegni ſoſſero dalla Republica conſiderati, ſi darebbe bando ne i publici ſtudi; à gli ſtudenti coraggioſi, a i braui, agli innamorati, a i poeti, & agli attilati, non hauendo queſti tali ingegno, ò habilità per forte alcuna di lettere. *Ariſtotele* eſclude da queſta regola i melancolici per aduſtione; il ſeme de' quali, ancora che freddo, non priua l'huomo dell'ingegno.

Finalmente tutte le facultà, dalle quali l'huomo è gouernato, doueriano troppo gagliarde, rouinando la facultà ragioneuole, e quindi naſcer, che vn'huomo di gran ſapienza è codardo, debole di forze corporati, parco nel mangiare, & alla

Et alla generatione impotente, e ciò auuiene, perche quelle qualità, che lo rendono sano, che sono il freddo, Et il secco, quelle medesime fiaccano l'altre potenze, come si vede succedere ne i vecchi, i quali essendo manchenoli di forze, per altro non sono buoni, che per consiglio, e per prudenza.

Presupposta questa dottrina, Galeno è di opinione, che per effettuare la generatione di qual si voglia perfetto animale, siano necessarij dui semi, vno de' quali sia l'agente, e formatore, e l'altro serua di alimento, poi che da una cosa tanto delicata, come è la genitura, nõ può così subito esser superato vn cibo così grosso, come è il sangue, sin tanto che l'effetto non sia maggiore, e che i mēbri seminali habbino per vero alimento loro il sangue, è cosa approuatissima da Hippocrate, Platone, e Galeno; per l'opinione de' quali se non si cangia il sangue in seme, non è possibile, che possano mantenersi i nervi, le uene, e le arterie: e per questo dice Galeno, che la differenza fra le vene, Et i testicoli è, che questi in vn subito fanno grand'abondanza di seme: e quelle ne fanno poca, Et in lungo spatio di tempo.

La onde fece provisione la natura di alimento tanto simile, che con piccolissima alteratione, e senza fare escremento alcuno potesse sostentare l'altro seme: la qual cosa non potrebbe

Lib. 1. de
sem. c. 8.

Lib. 1. de
sem. c. 15.

Lib. 2. de
sem. c. 16.

be altrimenti succedere quando si douesse far di sangue il suo nutrimento.

Dice Galeno che nella generatione dell'huomo si fece dalla natura la medesima prouisione, che nella formatione d'un pollo, e de gli altri uccelli, che nascono di uoua; ne i quali vediamo ritrouar si due sostanze, cioè la chiara, & il tuorlo, da vna delle quali è generato il pollo, e dall'altra mantenuto fino à tanto che sia perfettamente formato. Per la ragion medesima fanno di mestieri nella generatione dell'huomo due semi, d'uno de' quali si generi la creatura; e dell'altro sia mantenuta fino à tanto che durarà la sua formatione.

Li. de generatione.

Ma da Hippocrate si dice vna cosa molto degna di esser considerata; ciò è che la natura non ha determinato, quale de i semi debba essere l'agente, e formator della creatura, e quale habbia da seruire per alimento: perche bene spesso il seme della donna è di efficacia maggiore, che quello dell'huomo, e quando ciò auuene dal seme della donna vien fatta la generatione, e da quello dell'huomo vien sostentata, altre volte poi essendo quello del marito di maggior forza, e più atto alla prole, quello della donna serue solo per nutrimento.

Da Aristotele non si considerò questa dottrina, nè si può intendere che effetto facesse, o à che seruisse il seme della donna, onde uenne à dire . .

dire mille sciocchezze, affermando, che quello era come vn poco d'acqua senza virtù, ò forza alcuna per la generatione ilche quando fosse vero; cosa impossibile sarebbe, che la donna consentisse alla conuersatione dell'huomo, ò lo desiderasse giamai, anzi per la molta sua honestà, schifarebbe l'atto carnale, come opera sordida, è brutta, che in breue spatio di tempo venendo à fine la specie humana, il mondo rimanerebbe priuo del più bell'animale, che giamai sia stato creato dalla natura.

Quindi è, che si cerca da Aristotele, per qual causa l'atto carnale è la più dolce cosa, fra quante ne sono state create dalla natura, per recreatione de gli animali? al qual Problema risponde, che desiderando la natura oltremodo la perpetuità de gli huomini, fece quell'opera tanto diletteuole, acciò che spinti da quel diletto, si dessero volentieri all'atto della generatione: il quale stimolo se venisse à mancare, non vi sarebbe huomo, nè donna, che volessero congiungersi in matrimonio, non hauendo la donna altro interesse, che di portare per lo spatio di noue mesi il figliuolo nel ventre con tanto trauaglio e dolore, e con pericolo al tempo del parto, della uita propria: la onde sarebbe necessario che la Republica sforzasse le donne à prender marito per timore, che non uenisse à mancare l'humana generatione.

Ma

4. Sect.
Prob. 191

Ma la natura, come quella, che fa le cose sue con soauità, diede alla dōna tutti gli instrumēti necessarij per fare il seme, che incitasse, e fosse atto alla generatione, onde venisse à desiderare l'huomo, et à prender diletto della sua conuersatione; ma se ella fosse delle qualità, che Aristotele dice, in vece di amarlo, lo fuggirebbe, & abborrirebbe.

Questo medesimo si proua da Galeno con l'esempio de gli animali bruti; dicendo che se vna porca è castrata non appetisce giamai il verro, nè lo può patire quād se gli accosta. Questo medesimo à punto auuiene nella donna, il cui temperamento sia più freddo di quello che si conuenga, imperoche, se noi l'essortiamo à prender marito, non può sentire cosa di questa più di spiaceuole all'orecchie sue, & all'huomo frigido auuiene il medesimo solo per non essere fecondo di seme.

Medesimamente se il seme della donna fosse tale, quale dice Aristotele, non potrebbe essere proprio alimento, perche se uel conseguire le qualità ultime del nutrimento attuale, le bisogna il seme totale, di cui possa nutrirsi, e doue egli non uēza cotto, & assimigliato, non potrà ciò farsi doppo, mancando il seme dell'huomo d'alimēti, e di luoghi, come sono lo stomaco, il fegato, & i testicoli, ne i quali possa cuoersi, & assimigliarsi. La onde prouide

de la na
nè dell
sieme, d
la gene
mento,
mente
nero v
vni buon
partecip
vniioni.

Si ca
lo, che a
ciò è ch
donna l
vni orso
pagna,
n'altra
quale a
p cse, c
lo, che a
in che n
re buon
ne, essen
irragion

Risp
donne, s
mali br
la crea
della f

de la natura, che concorressero nella generatione dell'animale dui semi, i quali mescolati insieme, di quello, che più potente fosse, si facesse la generatione, e l'altro seruisse per sostentamento, e che ciò sia la verità, si vede chiaramente, perche ingrauidandosi da vn'huomo nero vna donna bianca, ò vna donna nera da vn'huomo bianco, nascerà sempre la creatura partecipante della qualità di ambedue queste vnioni.

Si caua da questa dottrina esser uero quello, che da molte autentiche historie si afferma, cioè è che un cane hauendo hauuto à fare cō una donna l'ingrauidò, & il medesimo si fece da vn'orso, che rirrouò sola vna donzella alla campagna, e che vna scimia hebbe di i figliuoli d'una altra donna. Scriuono anco d'una altra, la quale andando à spasso per la marina, da un pesce, che uscì dell'acqua restò grauida. Quello, che appo del volgo è difficile da creder si, è, in che maniera poterono queste donne partorire huomini perfetti, e con il lume della ragione, essendo stati generati da animali bruti, & irragionuoli

Risponde si à questo, che il seme di quelle donne, per esser più potente di quello de gli animali bruti, era l'agente, & il formato, e della creatura, il quale la formò con la figura della specie humana, ma quello dell'animal
bruto

brutto per non hauer tanta forza, seruiua solo per alimento, e che il seme humano potesse dal seme di queste bestie riceuere alimento, è cosa, che facilmente si comprende; perche se qual si voglia di quelle donne si fosse cibata d'un pezzo di carne d'orso, o di cane lesso, o arrostito, non haueria, senza dubbio ricevuto nutrimento, se bene non così buono come se di castrato, o di pernici si fosse cibata.

Questo medesimo occorre nel seme humano, di cui il vero nutrimento nella formatione della creatura, è altro seme humano, ma con tutto ciò doue mancherà questo, può in sua vece supplire il seme brutale.

Ma quello, che da quelle historie si auuerisse è, che i figliuoli nati di questi tali congiungimenti, dimostrauano ne' costumi, e nelle conditioni loro, che non erano nati di naturale generatione.

Da quello, che si è detto (ben che ci siamo alquanto andati trattenendo) potremo di già cauare la risposta del Problema principale, & è questa, che i figliuoli dell'huomo sanuo, si generano per lo più del seme della madre, essendo per le ragioni dette di sopra, quello del padre infecondo, e non atto al generare, e seruendo nella generatione solo per alimento, el'huomo, ilquale si crea del seme della donna, non può essere d'ingegno, nè d'habilità per la frigidità,

Lib. de se
min. c. 25.
Vt est se-
mé in mu-
lierib. hu-
midius, i-
ta et frigi-
dus Gal.
6. de locis
temp. 5.

dità, &
de è in
lo disc
me del
che del
alluden
tificat
tia es

Pu
che de
formi
per nu
verrà
se bene
tà, che
tutto
la qua
che di
molto
della f
cono

Pr
uio ha
cio di
per di
te, e p
re. S
figliu
grana

dità, & humidità grande di questo sesso: la onde è indicio certissimo, che riuscendo il figliuolo discreto, & accorto, è stato generato dal seme del padre, e diuenendo stolto, si comprende, che del seme della madre fu generato. Alche alludendo il Sauio disse. Filius sapiens, le-
tificat patrem, filius vero stultus mestitia est matri suę.

Può anco per qualche occasione auuenire, Probl. 51
che del seme d'un'huomo sauo si generi, e si cap. 10.
formi la creatura, e quello della donna serua per nutrimento, e con tutto ciò il figliuolo, che verrà generato, sia di poco intelletto, perche se bene il freddo, & il secco sono le due qualità, che all'intelletto si richieggono, deuono con tutto ciò hauere vna certa quantità, e misura, la quale, quando eccede, è più tosto di danno, che di beneficio, il che si vede ne gli huomini molto uecchi, i quali per la soprabondanza della frigidità, e siccità, rimbambiscono, e dicono mille sciocchezze.

Presupponiamo adunque che vn'huomo sauo habbia da soprauiuere ancora per lo spazio di dieci anni, con freddo, e secco conueniente per discorrere, e sillogizare conuenientemente, e passato quel termine habbia da rimbambire. Se del seme di questo tale si genererà vn figliuolo fino al termine di dieci anni sarà di grandissima habilità, perche sarà partecip

del

del freddo, e del secco conueniente di suo padre; *mi* nel uadecimo comincerà subito à mancare, per esser passato il punto, che per queste due qualità è conueniente, del che vediamo ogni giorno l'esperienza ne figliuoli generati nella vecchiezza, i quali nella fanciullezza sono accortissimi; e poi riescono huomini stoltissimi, e di pochissima uita: e la causa di ciò, è per essere stati generati di seme frigido, e secco, il quale haueua horamai passato il corso della vita sua, di più della metà.

Così parimente se vn padre, che sia sauo nell'opere dell'imaginatiua, per lo suo molto caldo, e secco, sarà maritato con una donna fredda, & humida in terzo grado, il figliuolo, che da questa congiuntione si genererà, essendo formato del seme del padre, riuscirà sciocco in tutto, e per tutto, e per essere stato in un corpo tanto freddo, & humido, e per hauer ricevuto da un sangue così stemperato il suo nutrimento.

Il contrario auuiene quando il padre è stolto, il seme del quale è per l'ordinario caldo, & humido straordinariamente, onde il figliuolo, che di esso si genererà, sarà fino à i quindici anni come insensato, e stolto, per hauer imbeuuta parte dell'humidità superflua di suo padre, ma anichilata poi dal corso dell'età, somministra fermezza, che il seme dell'huomo stolto ha
più

più di temperamento, e meno di humidità. E ancora di aiuto all'ingegno l'essere stato in vn ventre non molto humido, e poco freddo, per lo spatio di noue mesi, come è il ventre della donna frigida, & humida nel primo grado, doue la creatura habbia sopportato fame, & habbia hauuto necessità di nutrimento.

Su le tutto questo auuenire ordinariamente, per le ragioni da noi di sopra addotte, con tutto ciò ecci vna certa sorte di huomini, i membri gen tali de' quali hanno tanto di forza, & vigore, che priuano totalmente gli alimenti delle buone qualità loro, & vengono à conuertirli nella cattina, e pessima sostanza propria: Di maniera che tutti i figliuoli, che da essi sono generati, riescono zotichi, e tardi, ancorche si siano nutriti di delicatissime viuandae, e ne sono altri per lo contrario, i quali cibandosi di alime nti grossi, e di cattiuo temperamento, sono così forti nel superargli, che con mangiare carne di manzo, e porco, generano figliuoli di delicatissimo ingegno. Di maniera che è cosa certa, che si ritroua vn lignaggio d'huomini sciocchi, & vna schiatta di huomini sani, & altri i quali per lo più nascono stolti, e priui di giudicio.

A quelli, che vogliono attimamente intendere questa materia, si offeriscono alcuni dubbij, à i quali finalmente si risponde con la.

Ff dor-

Fames.n.
exiccat
corpora.
Ga.2. A-
pho.com.
16.

dottrina passata:

Il primo dubbio è, onde auuenga, che i figliuoli illegitimi, son per lo più della fisonomia del padre, e delli cento legit mi i noranta noue somigliano la madre ne' costumi, e nell'effigie:

Il secondo è per qual causa i figliuoli bastardi d' uengono per lo più di aspetto nobile, di grã d'animo, e di molta accortezza

Il terzo per quãl causa ingravidando vna donna scelerata, ancora che, per disperdere preda il veleno, & molte volte si caui sangue, non però butta mai à basso la creatura, & vna donna maritata essendo grauida di suo marito facilmente disperde.

Dialo. di
natura.

Da Platone si risponde al primo dicendo, che nissuno è volontariamente cattiuo, se prima non è incitato dal uitio del proprio temperamento, & adduce l'esempio degli huomini inclinati alla lussuria, i quali per abondare di seme fecondo, sopportano molte illusioni, e tormenti e perciò stimolati da quella passione, prendono moglie, per starne lontani.

Dice Galeno, che questi tali hanno gli Instrumenti della generatione così caldi, e secchi, che fanno il seme mordacissimo, e molto habile alla generatione. L'huomo adunque, che và ricercando la donna altrui, è di già pieno di quel seme fecondo, cotto, e benissimo stagionato, di cui è necessario, che si faccia la generatione

ne

ne: Peroche nell'ugualità, il seme dell'huomo è sempre di maggiore efficacia, e doue il figliuolo si generi del seme del padre, è forza, che non sia da lui dissimile.

Ne i figliuoli leggitimi auuiene il contrario, perche hauendo gli huomini di continuo la moglie à canto, non hanno mai il pensiero, à lassar maturare il seme, perche diuenga atto alla generatione, anzi per qual si voglia piccollo stimolo, lo cacciano da se facendo gran violenza, e gran mouimento, e mentre le donne stā no quiete nell'atto carnale, da i loro vasi seminary non vien mai contribuito il seme, se non è molto ben cotto, e stagionato. Et in grand'abondanzia. Di maniera che le donne maritate, fanno ordinariamente la generatione, onde il seme del marito, vien à seruir solo per nutrimento.

Alcune volte sono i semi di pfettione vguale, e di maniera fra di loro contrastano, che nel la formatione non riesce, l'uno, nè l'altro, anzi la figura della creatura non è simile al padre, nè alla madre. Altre volte poi si accordano di maniera, che pare à punto, che partiscino la simiglianza, si fanno le narici, e gli occhi d'l seme del padre, e da quello della madre, la bocca, e la fronte.

Ma quello, che apporta merauiglia maggiore è, che molte volte è auuenuto, che il figli-

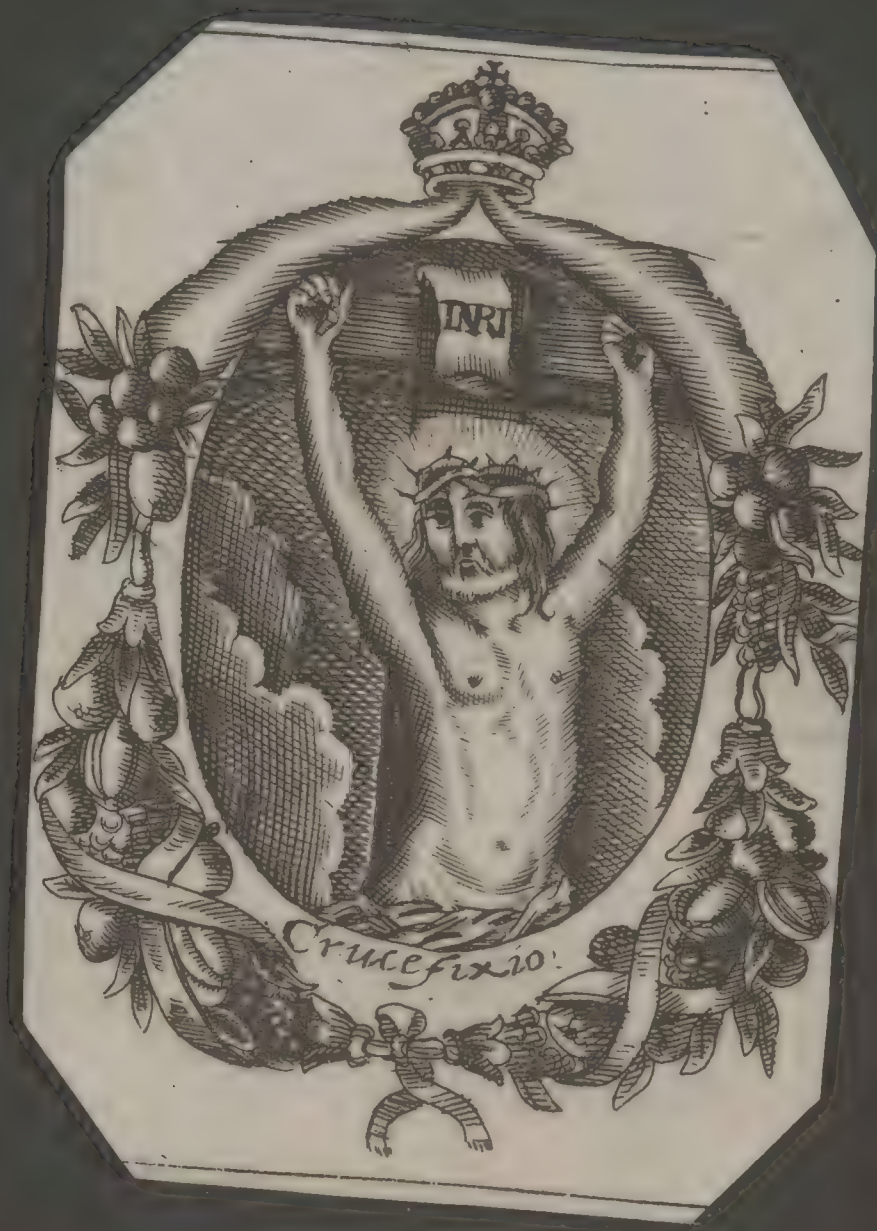
uoto ha pigliato dal seme del padre vna delle orecchie, e da quello della madre l'altra, & il simile ancora riesce degli occhi. Ma doue il seme del padre sarà in tutto superiore, il figliuolo riuscirà à lui simile nelle sembianze, e ne' costumi, occorrendo il simile, quando quello della madre è di maggiore efficacia.

Volendo adunque il padre, che il figliuolo si generi del suo proprio seme, deuè per qualche giorno star lontano dalla moglie, procurando, che si cuoca, e si stagioni: il che facendo, è sicuro che la generatione si farà del seme suo, e quella della moglie, seruirà solo per alimento.

Il secondo dubbio (per quello che di già si è detto) ha pochissima difficoltà, perche i figliuoli bastardi ordinariamente si generano di seme secco, e caldo, dal qual temperamento (si come molte volte habbiamo hormai prouato) nasce la brauura, l'animosità, e la perfetta immaginativa, nella quale consiste la prudenza di questo secolo: Di maniera che per essere il seme ben cotto, e ben stagionato, fa di lui la natura quel tanto, che più le piace, e fa i figliuoli à penello.

Si risponde al terzo dubbio, che la grandanza delle cattine donne, procede quasi sempre dal seme dell'huomo, e per essere molto asciutto, & atto alla prole, s'appiglia nell'utero con radici saldisime.

Ma





De gl'Ingegni.

453

Ma la gravidanza delle donne *maritate*,
come quella, che si fa del proprio seme loro, cau-
sa, che la creatura facilmente si stassi per esser
humida, & acquosa, o come dice Hippocrate, s. Ap. 45.
piena di miffa.

Con quai diligenze si deue conseruare
l'ingegno ne' fanciulli dopo che
sono stati formati, e par-
toriti. S. V.



*T*anto alterabile, e corruttibile è la Sapi. c. 5.
materia, di cui è composto l'huo-
mo, che in quel punto medesimo
nel quale si dà principio alla sua
formatione, viene a disfarsi, & ad alterarsi,
senza che possa più fare alcuna resistenza. ou-
de fu detto. Nos nati continuo desuimus
esse, il perche la natura prouide che nel cor-
po humano fussero quattro facoltà, *Tractrix*,
retentrix, *concoctrix*, *expultrix*, dalle
quali venendo gli alimenti, che mangiamo
cotti, & alterati, tornano a rifare la sostanza
perduta, somministrandone vn'altra in vece
sua.

Da questo si comprende, che poco gioia al
figliuolo l'essere stato fatto di seme delicato, se
non si hauesse poi altra cura de i cibi, che si
hanno da mangiare per l'auuenire, perche for-

nità la formatione, non resti nella creatura più to di quella sostanza seminale, della quale fu da principio formata.

Ma è ben vero, che se'l seme principale, è ben cotto, e stagionato, hà tanto di poſanza, e di vigore, che cocendo, & alterando i cibi, ancora che siano grossi, e cattini, gli riduce al suo buon temperamento, e sostanza: ma si potranno vsar i cibi tanto contrarij, che la creatura venisse à perdere tutte quelle buone qualità, che dal seme, di cui fu creata, haueua riceuuto.

Dialo. de
natur.

Per questo dice Platone, che vna delle cose principali, che fa perdere l'ingegno all'huomo, & i suoi boni costumi, è la cattina educatione nel mangiare, e nel bere, per lo che à i fanciulli si diano viuande delicate, e beuande esquisite, e di buon temperamento, accio che quando saranno di più matura età, sappino reprobare il male, & eleggere il bene.

La ragione di ciò è chiarissima: perche se da principio fu di seme delicato formato il ceruello, e s'egli va di giorno in giorno lograndosi, e consumandosi, e se deue eſſer ſouuenuto con i cibi, che da noi si mangiano, non è dubbio alcuno, che doue queſti ſiano groſſi, e di cattiuo temperamento, mangiandone per lo ſpatio di molti giorni, il ceruello verrà à ſi della natura medeſima: Di maniera che non
basta-

basta
fett
ſtato
qual
rann
N
ſiano
ro, ch
denti
nato
ſauij,
gliez
che i
buon
gn'al
rio, c
noſtr
D
i Me
era n
dagl
ra ſo
fred
pra
dera
bile,
giorn
to lat
Ce

bastarà, che il fanciullo sia creato di seme perfetto: ma è necessario ancora, che dopo essere stato creato, e partorito, habbino le medesime qualità quelle viuande, che da lui si mangeranno.

Non sarà così difficile il dimostrare quali siano queste qualità, presupponendo esser vero, che i Greci siano stati i più discreti, e prudenti huomini del mondo, e che habbino ritrovato quali siano i cibi atti à render i figliuoli sani, & ingegnosi: peroche consistendo la sagacità, e delicatezza dell'ingegno in fare, che il ceruello sia composto di parti sottili, e di buona temperatura, di quel cibo, che più d'ogn'altro hauera simili qualità, sarà necessario, che noi mangiamo per conseguire l'intento nostro.

Dice Galeno, che secondo l'opinione di tutti i Medici Greci, il latte di capra cotto con mele era migliore alimento di quanti si mangiassero dagli huomini, perche non solamente è moderata sostanza, ma nè il suo calore è superiore al freddo, nè l'humido al secco, e perciò poco di sopra è stato detto da noi, che i padri, i quali desiderano veramente di generare vn figliuolo nobile, sano, e costumato, deueno anco sei, ò sette giorni auanti la generatione mangiare di molto latte caprino cotto con mele.

Con tutto ciò, se ben questo alimento è del-

la bontà, che Galeno dice: all'ingegno non di-
meno, è cosa di molto maggior giouamento il
cibo di parti sottili, che di sostanza moderata;
perche quanto più la materia si va alla nutri-
zione del cernello a bottigliando, tanto più l'in-
gegno diuen perspicace: Per la qual cosa da
Greci si caua dal latte il Cascio, & il siero,
che sono due alimenti grossi di compositione,
e si lasciava solo la parte butirosa, che è di na-
tura aerea; Questa m'scolata con mele, si da-
ua da loro a mangiare a fanciulli, con intenzio-
ne di renderli ingegnosi, e savi: e per quanto
racconta Homero, si vede ciò esser cosa molto
vera.

Illiada. 10

Douranno i fanciulli, oltre questo cibo, man-
giare zuppe fatte di pan bianco, d'acqua delica-
tissima con mele, e con vn poco di sale, ma in ue-
ce di oglio, il quale è all'intelletto di troppo no-
cumento, vi metteranno butiro di latte caprino
il nutrimento, e la sostanza di cui, è per l'inge-
gno molto appropriata.

Ma in questo occorre vn grande inconueni-
te, che pasendosi i fanciulli di questi manicari
così delicati, non baueranno forse da poter re-
sistere all'intemperie dell'aere, nè potranno fir-
resistenza alle altre occasioni, che sogliono cau-
sar loro in disposizioni: di maniera che per ren-
derli savi si alleneranno mal sari, e s'aranno
di corta vita.

Questa

Questa difficoltà ricerca d'noi, in che maniera potranno crearsi i fanciulli, che siano d'ingegno, e di prudenza dotati, senza che il modo sia contrario alla salute sua: ma ciò sarà facil cosa, quando però i padri non temeranno di mettere in pratica alcune regole, e precetti, che qui sotto da me si porranno: e perche la gente, che si diletta delle delitie resta ingannata nell'allenare i suoi figliuoli, & ella è, che continuamente tratta di questa materia: voglio prima dimostrar la causa, e le ragioni, per le quali i figliuoli, ancora che siano sotto i maestri, e con molto studio diano opera alle lettere, così poco profitto fanno nelle scienze, & insieme il modo con cui può a ciò rimediarsi, senza scurtamento della vita, e senza pericolo della loro sanità.

Dice Hippocrate che otto son le cose, con le quali si inhumid'scono, & ingraßano le carni dell'humor. La prima è lo starsene in allegrezza, e passar la vita otiosamente. La seconda il dormire assai. La terza il coricarsi in un letto morbido, e spiumacciato. La quarta il mangiar bene, e ben'er meglio. La quinta l'esser bene abbigliato di vestimenti. La sesta l'andar sempre a cavallo. La settima il far sempre a voglia sua. L'ottava l'esser citarsi ne giuochi, sp'elli & altri esercizi, che siano di contento, e di satisfactione. Il che è così ve-

ro,

Li de ac-
re locis,
& aquis
li. de salu.
dieta. c6.
14.6 epi.
p.5.aph.6

ro, che da nessuno non si potrebbe negar, quando ancora non ci fosse l'auttorità d'Hippocrate.

Potrebbe solo dubitarsi, se gli huomini deliziosi vsino sin pre questa maniera di vita, il che quando da loro si faccia, possiamo ben sicuramente dire, che il si me loro è humidissimo, e che i figli, i quali di quello si generaranno, saranno necessariamēte abundantissimi di superflua, e smisurata humidità, la quale è forza, che sia confermata; poscia che questa qualità, secondo l'opinione de' Medici, conquassa l'opere dell'anima ragionevole, e rende breue, & indisposta la vita dell'huomo.

Hip. li. de
viceribus.
14 Sect.
Prob. 9.

Hip. li. 1.
de dieta.
Lib. 1. ad
Glauc. c. 9.
6. Aph. 16

Secondo questo, & alla bontà dell'ingegno e alla buona sanità del corpo cōuiene vna qualità medesima, cioè è la siccità, di maniera che i precetti medesimi, e le medesime regole, che sono state insegnate da noi per la sauezza de' fanciulli, seruiranno à i medesimi per la sanità, e per fare che siano di lunga vita.

Subito adunque, che è nato vn figliuolo di padre delizioso, poi che le sue carni sono più humide, e più frigide di quello, che alla pueritia si conuenga, è necessario di lauarlo in acqua, salsa, e calda, la quale per opinione vniuersale de' Medici, disicca, & asciuga le carni, rende saldi i nerui, & il fanciullo robusto, & virile, e consumandogli la superflua humidità del

De gl'Ingegni.

499

del ceruello, lo rende libero da molte pericolosissime infermità.

Ma essendo per lo contrario il bagno di acqua dolce, e calda, oltre che inhumidisce le carni, dice Hippocrate che fa cinque danni. Carnis effeminationem neruorum imbecillitatem, mentis torporem, profluvia sanguinis, animi defectionem. Cioè, l'acqua dolce, e calda rende l'huomo effeminato, debbole de' nerui, ignorante, sottoposto al flusso del sangue, e di animo vile.

Ma uscendo il fanciullo dal ventre della madre con souerchia humidità, dice Hippocrate, che conuiene lauarlo molto bene in acqua calda, e dolce. Infantes diu sunt calida lauandi: quo minus tentent cōuulsiones: ipsique crescant, & melioris coloris fiāt. comandando con questa sentenza, che si lauino i fanciulli molte volte con acqua calda, acciò tanto meno siano dallo spasmo alierati, e creschino più facilmente, e con miglior colore. Non è dubbio; che quini s'intende de' fanciulli, i quali dal ventre della madre nascono secchi, e magri, essendo necessario di emendare il loro cattiuo temperamento con applicare loro qualità contrarie.

Dice Galeno, che gli Alemani costumauano di lauare i figliuoli subito, che fossero nati, nel fiume, parendo loro, che si come il ferro, il quale

Lib. de la
lu. dicta.
c. 23.

Lib. r. de
fani. tu6.

quale cauato ardente dal fuoco, si rende più duro, e feruido mettendosi nell'acqua fredda, così uscendo ardente il fanciullo dal ventre di sua madre, si facesse di forze più robuste, e di maggior vigore lauandolo nell'acqua fresca.

Questo attribuisce Galeno à grandissima bestialità, & veramente non senza ragione, perche, presapposto esser vero, che in questa maniera si indurisca la pelle, si riserri, e si renda più forte à resistere a'l' intemperie dell'aria; sarà nondimeno offeso da gli escrementi, che dentro del corpo si generaranno per non esser aperto, e patente onde possano essalar fuori.

Migliore, e più sicuro rimedio è lauare con acqua calda, e salata quei figliuoli, che hanno humidità di superfluo, perche consumando quel loro humido smisurato, restano alla salute più vicini, e serrandosi la strada della pelle, non restano da occasione alcuna offesi, nè rimangono dentro gli escrementi così racchiusi, che non habbino pur da potere uscire fuori: e la natura è così forte, che doue le venga serrata vna strada ordinaria, ne ritroua vn'altra commodà, e se le mancano tutte, s'è procacciare nuoue strade da potere essalar fuori quello, onde riceue danno, e nocumento, e per tanto è molto meglio per la sanità delli dui estremi;

ha-

hauere la pelle alquanto dura, e serrata, che morbida, & aperta.

Quello, che secondariamente conuiene è, che nato il fanciullo, bisogna assuefarlo à i venti, & all'alterationi dell'aria, non tenendolo all'ombra continuamente; per che diuerà fiacco, effeminato, debole, & in tre giorni se ne morrà.

Li de aere,
locis,
& aquis.
14. Sect.
Prob. 12.

Dice Hippocrate che nissuna cosa tanto in debolisce le carni, quanto il dimorar sempre in luoghi temperati, e schiuarsi dal freddo, e dal caldo. Nè per la sanità si ritrona maggior rimedio, che assuefare il corpo ad ogni sorte di vento, caldo, freddo, humido, e secco, e per questo ricerca Aristotele onde auuiene, che quelli, quali viuono nelle galere, stanno più sani, & hanno miglior colore, che quelli, i quali viuono in terra paludosa; e maggiore ancora si fa la difficoltà, considerando, quanto cattina sia la vita loro, dormendo senza spogliarsi in terra, al sereno, al sole, al freddo, & alla pioggia, mangiando, e beuendo poi così male.

Questo medesimo si potrebbe ricercare de' pastori, la sanità de' quali è la più ferma, che gli huomini habbiano, e c'ò da altro non deriua, che dall'esser si assuefatti à ogni qualità di aere, si che la natura loro non si spauenta di cosa alcuna. Vediamo all'incontro chiaramente

mente, che procurandosi da vn huomo di viuere deliziosamente, e schiuandosi dal caldo, dal freddo, dal sereno, e dal re to, in tre giorni è spedito, si che potrebbe dirsi. Qui diligit animam suam in hoc mundo perdet eam. perche nissuno puo difendersi dall' alteratione, dell'aere; onde è molto meglio l'usarsi à tutto, acciò che si possa viuere alla libera, e senza riguardo alcuno.

La gente vulgare s'inganna in questo; persuadendosi, che l' fanciullo con nascere tanto delicato, e tencro, non possa senza danno notabile, vscire dal ventre della madre doue è tanto gran calore, alla regione dell'aria così fredda, e realmente prende errore, pero che l'Alemania, tutto che sia fredda, vsaua però di attuffare i fanciulli così caldi nel fiume, e se bene era vn costume tanto bestiale, non però si faceua loro danno, nè perdeuano la vita.

Quello, che nel terzo luogo conuien fare è, ritrouare vna balia giouane, di caldo, e secco temperamento, ò secondo la nostra dottrina fredda, & humida nel primo grado; assuefatta à viuere male, vsa à dormir, & à mangiar poco, à vestir male, & acconcia à sopportare il sereno, e l' caldo, & il freddo.

Questa tale sarà il suo latte saldo, & assuefatto all' alterationi dell'aere, e di quello sostenendosi il fanciullo per lo spazio di molti gior-

ni verrà ad hauere molta forza, e gagliardezza; e doue ella sia prudente, & accorta, sarà all'ingegno del fanciullo di non piccolo giouamento, imperoche il latte di questa tale è grandemente asciutto, calido, e secco, dalle quali due qualità verranno mitigate la frigidità, e l'humidità, che dal ventre materno portò seco il fanciullo. Di quanta importanza sia alle forze del figliuolino il sugger latte essercitato, si proua chiaramente con l'esempio de' caualli, i quali essendo nati di caualle vse ad arare, & a tibiare, diuengono velocissimi al corso, e sono molto forti nelle fatiche, ma stando le madri continuamente in otio, e poscendo per praua, fatta la prima carriera, sono spediti, non possono più.

Deue poi obseruarsi con la balia quest'ordine, prima tenerla a casa quattro o cinque mesi prima del parto, dandole da mangiare di quei medesimi cibi, che dalla donna grauida si usano di mangiare, acciò che habbia tempo di consumare il sangue, e gli altri humori superflui, e cattui, causati da i cattui alimenti mangiati per lo passato, & acciò che il fanciullo, subito che sia nato, sugga il medesimo latte o almeno fatto de' medesimi cibi, de quali fu fatto quello, con cui si è mantenuto nel l'utero materno.

Quello, che nel quarto luogo si deue fare, è
non

non usare il fanciullo à dormire in letto morbido, nè molto adobbarlo di vestimenti, nè darli troppo da mangiare, però che per tutte queste tre cose, dice Hippocrate si asciugano, e si di seccano le carni, e per le contrarie si fanno morbide, e grasse.

Semel co
medere,
durirei
cubare,
nudusq;
ambulare
Hip. li. de
sal. dicta.

Et usando simile diligenza si alleuerà il fanciullo di grand'ingegno, sano, e di lunga vita per causa della siccità, ma per le cose contrarie diuerrà bello, grasso, pieno di sangue, e stolto, il qual habito vien chiamato da Hippocrate Athleticò, & è stimato da lui pericolosissimo.

Con simile modo di viuere fu educato, & al leuato il più sano huomo, che giamai sia stato al mondo, che fu Christo Redentor nostro, in quanto huomo, eccetto, che per esser nato in Nazareth, non hebbe per auuentura la madre in pronto l'acqua salsa da paternelo lauare. La qual cosa si costumaua appresso gli Hebrei et anco da tutta l'Asia, introduttam per la sanità de' fanciulli da alcuni Medici sany, e per questo disse il Profeta. Et quando nata es, in die ortus tui non est precursus umbilicus tuus, & aqua non es lota in salutem, nec tale salita, nec inuoluta pannis.

Eze. c. 16

Nel resto nondimeno subito nato, cominciò assuefarsi al freddo, e con l'altre alterationi dell'aere, & il suo primo letto fu la terra, e più

con cattiuissimi vestimenti, quasi che volesse osservare quanto da Hippocrate fu detto. Indi à pochi giorni se ne passò con la madre in Egitto, luogo sottoposto al caldo grandissimamente, & inì dimorò per lo spatio di quel tempo, che visse Herode: Andando sua madre adunque in questo modo, è così sicura, che doueua dargli il latte molto bene essercitato, & all'alterationi dell'aria ottimamente assuefatto.

Il cibo, che vsauano di dare à lui da mangiare era quel medesimo, che i Greci ritouarono per dare à loro figliuoli sapienza, & ingegno, e questo habbiamo detto altre volte, che era la parte butirosa del latte mangiata con mele: onde disse Isaia Butirum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum. Con le quali parole, pare che il Profeta voglia dimostrare, che se bene era il vero Iddio, doueua essere nondimeno huomo ancora di tutta perfettione, e che per acquistare la sapienza naturale hauena da vsare quel medesimo diligenze, che da gli figliuoli de gli huomini sono vsite: e se bene ciò par difficile da intendersi, e pare vna pazzia, il per fare, che Christo nostro Signore, per mangiare nella sua fanciullezza butiro, e mele, hauesse da saper riprouare il male, & eleggere il bene nell'età più matura; essendo Dio di sapienza in-

Gap.7.

finita, come ueramente era, & hauendo, in questo huomo, infusa tutta la scienza, che poteva riceuere secondo la capacità sua naturale, onde senza dubbio alcuno, egli tanto sapena nel ventre di sua madre, quanto nell'età di trenta tre anni, senza mangiare butiro, ò mele, ò preualersi d'altri rimedij naturali, che all'humana sapienza si richieggono.

Con tutto ciò è di non piccola forza il vedere, che dal Profeta gli sia assegnato il cibo medesimo, che era solito di darsi da i Troiani, e da i Greci à loro figliuoli, per fare che fossero sauij, & ingegnosi, e che dal medesimo si dica. Sciat reprobare malum, & eligere bonum. Per comprendere, che Christo Signor nostro, in quanto huomo, acquistasse per causa di quelli alimenti molto più di sapienza acquisita, che se egli hauesse usato cibi contrarij, è necessario di esplicare, quella (Vt) per saper che cosa volle inferire, quando parlò con questi termini. Onde habbiamo da presupporre, che due nature si ricrouano in Christo Signor nostro, sì come veramente vi erano, e come la Fede ci dimostra, vna delle quali in quanto egli era vero Dio, è la Diuina, e l'altra l'humana composta di anima ragioneuole, e di corpo elementare disposto, & organizzato non altrimenti, che quello de' figliuoli de' gli altri huomini.

Circa

Circa la prima natura, non occorre trattare della sapienza di Christo nostro Signore, po-
scia, che ella era infinita senza potere essere au-
mentata, ò minuita, e senza hauere dependen-
za da altra cosa, che dall'essere Dio. Tanto sa-
uio era nell' aluo della madre, quanto nell' età
di trenta tre anni, & ab eterno.

Ma in quanto appartiene alla seconda na-
tura, deue sapersi, che l'anima di Christo, da
quell'istante, che ella fu creata da Dio fu bea-
ta, e gloriosa à punto, come è al presente, e go-
dendo della diuina sapienza, è cosa certa, che
in lui non era serue alcuna d'ignoranza; ma
hebbe tanta scienza infusa, quanta nella capa-
cità sua naturale poteua ritrouarsi; ma è anco
cosa certissima che, si come la gloria non si cō-
municaua a gli strumenti del corpo per causa
della Redentione del genere humano, così la sa-
pienza infusa non venne comunicata per nō
hauer il ceruello le dispositioni, & organiza-
zioni con le qualità, e sostanza necessarie all'a-
nima, perche potesse discorrere, e filosofare con
simili instrumenti: perche se ci ricordiamo
quello, che nel principio di quest'opera si dis-
se da noi, le gratie gratis date, che si distribui-
scono da Dio a gli huomini; ricercano ordina-
riamente gli instrumenti, & il soggetto, nel
quale deuono esser riceuute, con l'istesse qualità
naturali, che à ciascheduna fa dibisogno, e que

sto procede dall'essere l'anima ragionevole at-
to del corpo, e dal non operare senza preualer-
si de' suoi instrumenti corporali.

Christo Redentor nostro nella sua infanzia, e
poco prima che egli nascesse haueua il ceruel-
lo abbondante di humidità, perche ciò è cosa na-
turale, e conueniente à simile età; onde per es-
sere in tanta quantità non poteua l'anima ra-
gionevole con simile instrumento, naturalmen-
te discorrere, e filosofare: Di modo che la scien-
za infusa non passaua alla memoria corpora-
le, nè all'imaginatiua, nè all'intelletto, per esse-
re (come già si è prouato da noi) queste tre po-
tenze organiche, e per non hauere quella per-
fezione, che denono hauere.

Oltra questa scienza sopra naturale, ne ha-
ueua vn'altra, la quale si apprende da quelle
cose che i fanciulli ascoltano veggono, odora-
no, gustano, e palpano, & è cosa certa, che da
Christo Redentor nostro, si acquistaua in quel-
la guisa, che da gli altri figliuoli de gli huomi-
ni si suol fare, e si come gli erano necessarii buo-
ni occhi per vedere le cose, e buon'udito per
sentire i suoni; così per la ragione medesima
gli era necessario vn buon ceruello per sapere
giudicare, e discernere il bene, & il male: La
onde è necessario, che mangiando quei cibi tan-
to delicati, la testa si andasse del continuo me-
glio organizando, & acquistando ogni di sa-
pienza

Da S To
maso si at-
tribuisce
vna terza
scienza à
Christo,
chiaman-
dola acq-
sita col'in-
telletto a
genere.
3. p. q. 10.
ar. 4. & q.
12. ar. 2.

Degl'Ingegni.

469

pietà maggiore. Si che se gli fusse stata len-
ta da Dio la scienza infusa, comprenderemo
tre uolte (risguardando quello, che haueua ac-
quistato) che nel corso della vita sua sapen-
za più nell'età di dieci anni, che in quella di cin-
que, e nell'età di vinti più che in quella di die-
ci, & in quella di trenta tre più, che in quella
di vinti.

La verità di questa dottrina si proua dal te-
sto Euāgelico, che dice Et Iesus proficiebat Lucæ c. 2
sapientia, & ætate & gratia apud Deum.
Fra i molti sensi cattolici, che possono attri-
buirsi alla scrittura Diuina, da me è sempre giu-
dicato migliore quel semplice della lettera, che
quello, il quale toglie à i termini, & à i voca-
boli la natural loro significatione.

Quali sieno le qualità, e la sostanza, che al
cervello si richiedono, habbiamo già d'opinione Li. ar. me.
cap. 11.
di Heraclito detto, che per lo secco diuene l'a-
nima sapientissima, e di mente di Galeno hab-
biamo prouato, che la compositione del ceruel-
lo di sostanza molto delicata rende l'ingegno
molto sottile.

Il secco si andaua da Christo nostro Signo-
re acquistando con l'età, perche dal nostro na-
scimento fino alla morte si vanno in noi ascui-
gando, e dissecando le carni, onde si fa ogni gior-
no più. Le parti del ceruello sottile, e delica-
te se gli andauano rifacendo, con mangiare
quei

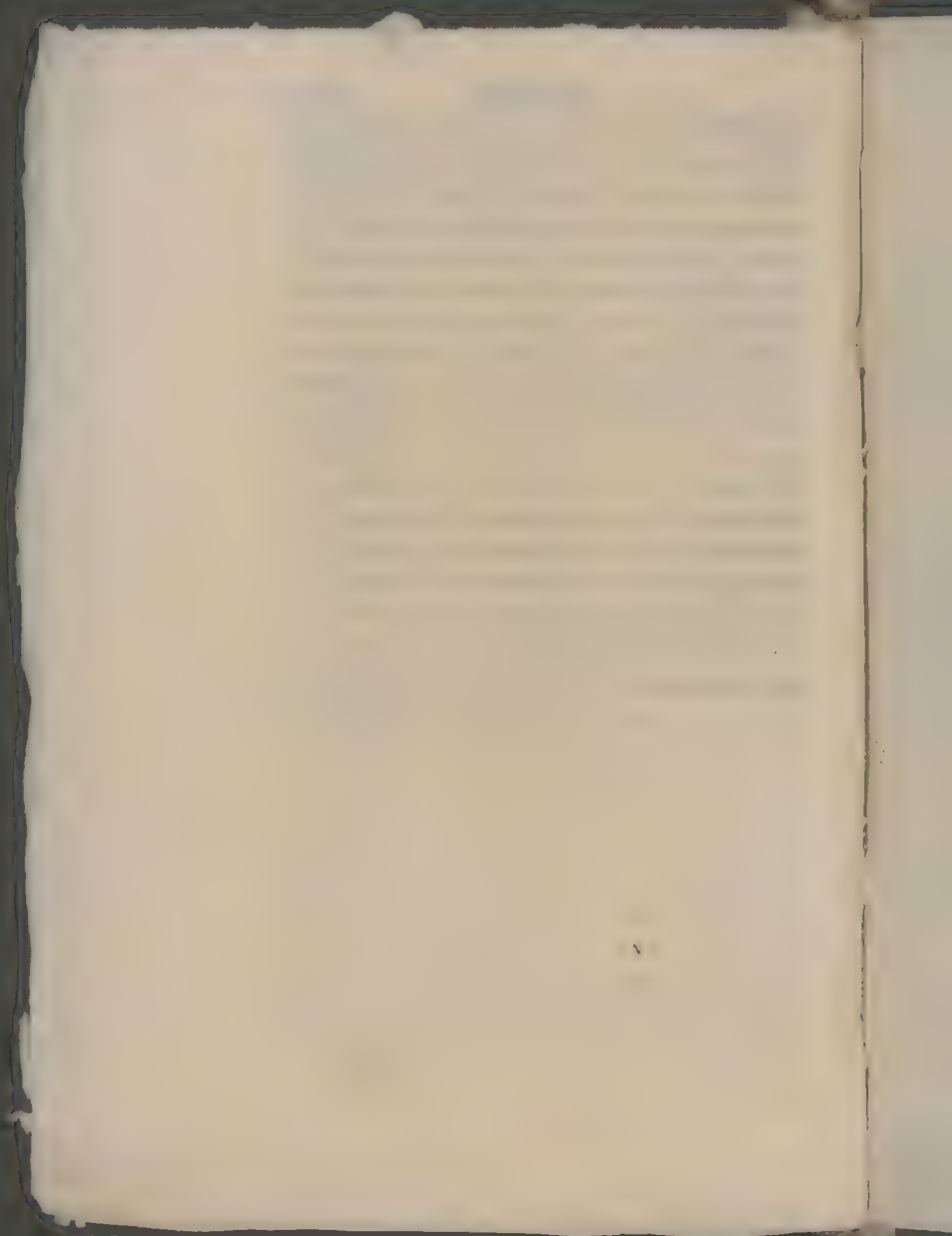
quei cibi, che disse il Profeta Isaia; perche hauendo à ogni hora bisogno di nutrire, per ristorar la sostanza, che andaua esalando, e douendosi ciò fare con cibi, e non con altra materia, cosa certa è, che se del continuo hauesse mangiato carne di vacca, ò di porco, in pochi giorni haurebbe fatto grosso il cernello, e di cattiuo temperamento, con cui l'anima sua non haueria potuto se non miracolosamente, e co'l mezzo della diuinità sua fuggire il male, & eleggere il bene.

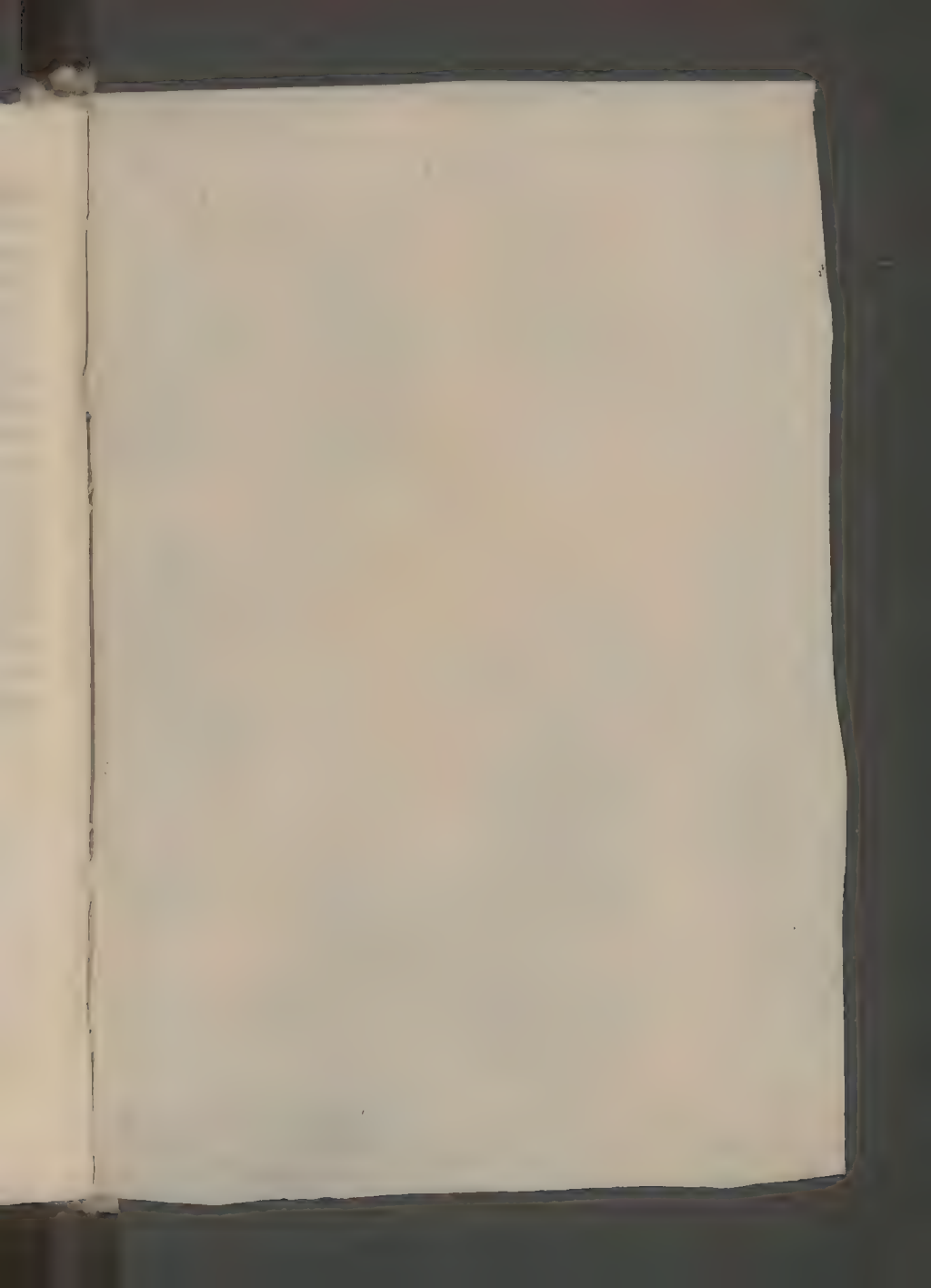
Ma scorgendolo Dio per i mezi naturali gli commandò, che douesse seruirsi di quei cibi così delicati, de i quali sostentandosi, il cernello diuenisse instrumento così bene organizzato, che anco senza preualersi della diuina scienza, & infusa, haueria potuto, naturalmente come gli altri figliuoli de gli huomini fanno, fuggire il male, & eleggere il bene.

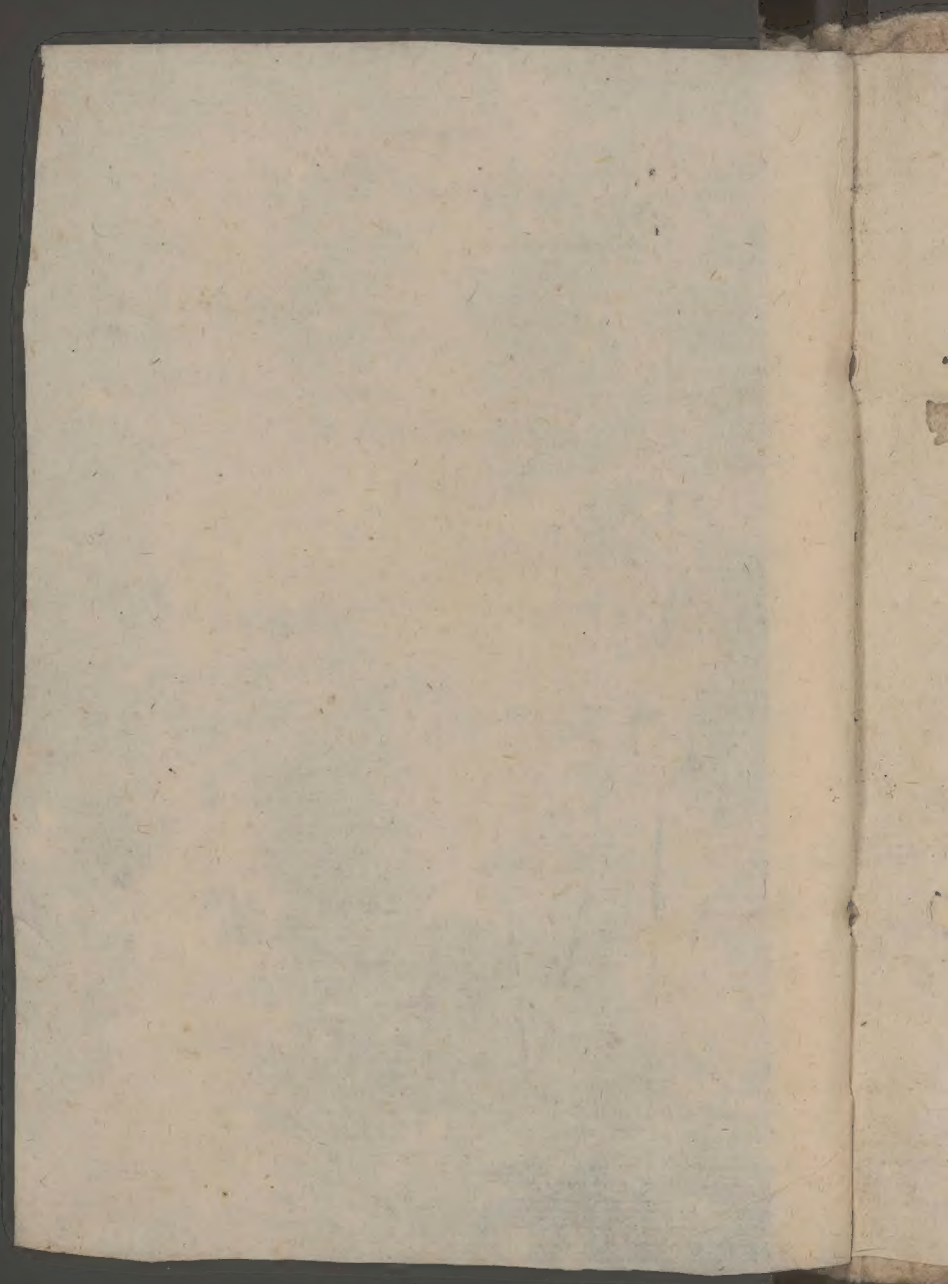
I L F I N E.

ha-
sto-
onen
ria,
aan-
ior-
atti-
ha-
lme
egge

rali
cibi
uel-
iza-
cien
ce co
fug







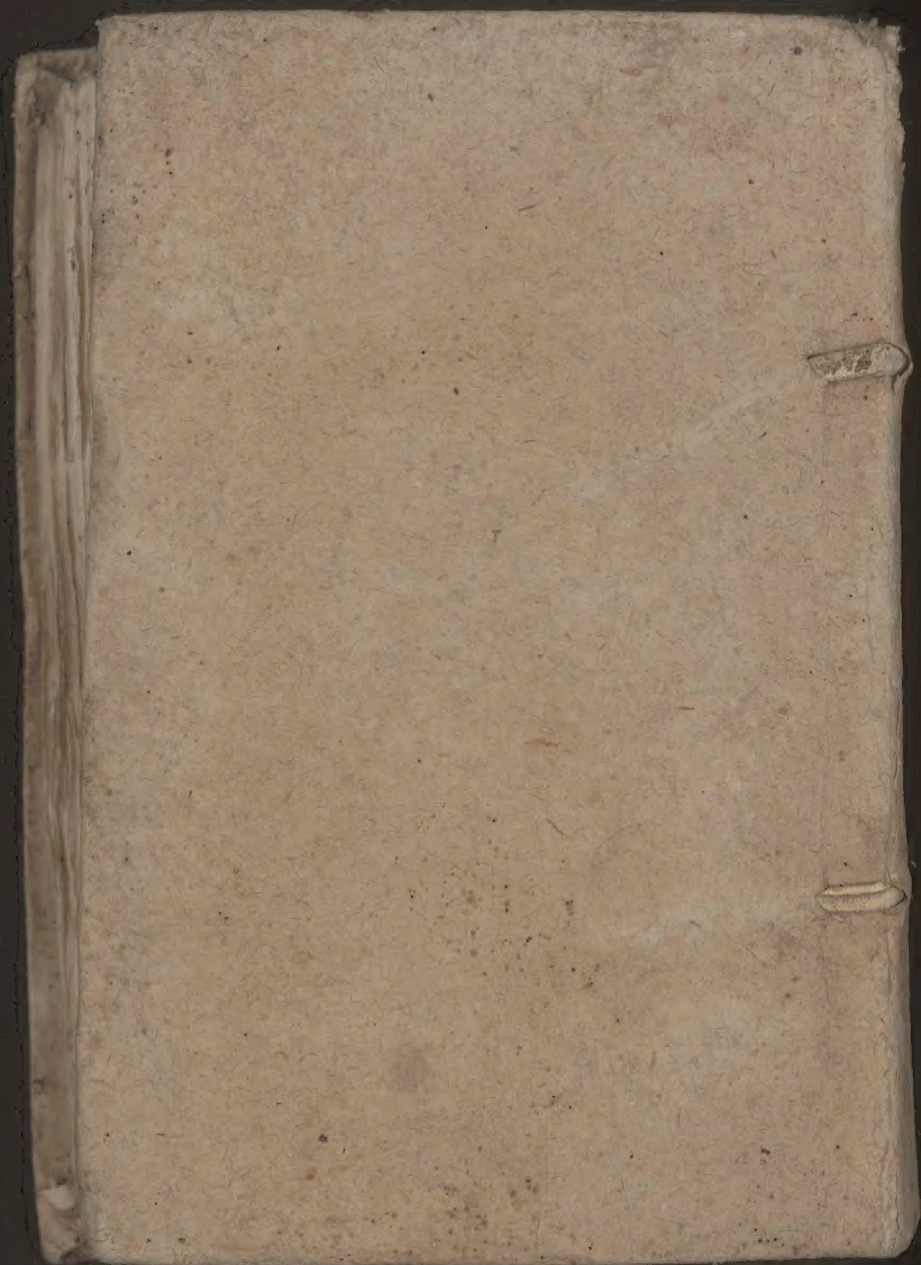
CONTINUED

THE HISTORY OF THE
CITY OF LONDON
FROM THE FOUNDATION
TO THE PRESENT
STATE

Biblioteka Jagiellońska



stdr0030421



INCLIN.